

al-
'77

2027 FINATI G. **Il Regal Museo Borbonico.** Disponiamo del Tomo 1° parte prima e seconda e Tomo 2° parte seconda. Napoli, Presso Giovanni de Bonis prima, Stamperia Reale poi, 1819-1822. N. 23 voll., in 8°, ant. cart., pp. 230; X-240. Il tomo 2° mancante di cop. ant.

IL REGAL
MUSEO BORBONICO

DESCRITTO

DA GIOVAMBATISTA FINATI

Ispettor generale del Museo medesimo, Membro dell'Accademia Italiana di Scienze ed Arti, Accademico della Società Sebezia, ec. ec.

DEDICATO

A SUA REGAL MAESTA'

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

ec. ec. ec.

TOMO PRIMO

DELLE STATUE DI MARMO.

PARTE PRIMA.

Seconda edizione corretta ed accresciuta.





NAPOLI

Presso Giovanni de Bonis

1819.



S. R. M.

SIGNORE,

TRA le cose grandi, che formano la gloria del Vostro Trono, e che imporranno a' posteri gratitudine e rispetto, si è reso celebre il Vostro Regal Museo Borbonico. È questo, o Signore, un prezioso deposito di

quegli splendidi monumenti dell'antichità, che, mentre additano il valor sommo di tanti illustri Professori dei tempi più colti, faranno eterna testimonianza del Vostro genio e della Vostra speciale protezione per le Belle-Arti, e per coloro, che, nati sotto il Vostro felicissimo impero, ne voglion seguire la carriera. I Nazionali e gli Esteri, che ammirano in ogni giorno il prodotto di sì belle cure, non hanno finora avuto una ragionata e precisa descrizione, la quale servisse loro di guida nelle erudite osservazioni su tali antichi monumenti. Questo è l'oggetto dell'opera, che animato dalla Vostra clemenza nell'avermi affidata l'Ispezion generale di così nobile Stabilimento, ardisco umiliare a' piè del Vostro Trono; non per rassegnarvi un proporzionato tributo; ma per supplire con l'im-

pronta del Vostro Sacro Nome all' insufficienza del mio lavoro, che per tutti i titoli è alla M. V. dovuto.

Accogliete intanto, o Signore, questo sincero attestato di attaccamento e di riconoscenza, con cui rispettosamente mi dichiaro

Di V. M.

Napoli 10. Luglio 1817.

Devotis. e fedeliss. Suddito
Giovambatista Finati.

PREFAZIONE.

Prima che si parli delle ricchezze di belle arti, onde il Regal Museo Borbonico va superbo, è pregio dell' opera l'esporre sotto lo sguardo degli amatori l' origine e gli avanzamenti sì di esso, che del grandioso edifizio che lo racchiude: edifizio, che come si vedrà in seguito, per le moltiplici istituzioni, e pe' numerosi oggetti di belle arti e di scienze, che in se raccoglie, può ben chiamarsi la Reggia del Gusto.

Questo famigerato asilo delle Muse, conosciuto già col nome di Regj Studj, ed oggi con quello di Regal Museo Borbonico, dee la sua edificazione a D. Pietro Giron Duca di Ossuna il vecchio. Questo Vicerè venne al Governo di Napoli a' 28. di Novembre dell' anno 1582. (1), e fra l' anno

(1) V. il Parrini al Teatro de' Vicerè *Tom. I. pag.* 334., e le Memorie Storico-critiche della Regal Biblioteca Borbonica compilate dal Regio

83. e 86. ne gettò le prime fondamenta sul disegno del famoso architetto Cavalier Giulio Cesare Fontana, per edificarvi una Scuderia, da poichè quella che già esisteva alla riva del Sebeto circondata da acque stagnanti era di perniciosa dimora. Ma accorgendosi dopo l'elasso di qualche anno, che al nostro sito mancava l' acqua necessaria ad una Scuderia, procurò con avvedutezza di dare scolo alle acque impantanate, e restituir quindi la Scuderia alla sua antica sede nella riva del Sebeto ove tuttora esiste. Intanto l'intrapreso edifizio restò incompleto, ed abbandonato sino al 1610.,

---

Bibliotecario D. Lorenzo Giustiniani, uomo valentissimo nella Storia Patria, il quale al Cap. I. Parte seconda uniformandosi al Parrini porta la venuta dell' Ossuna in questa Capitale ai 28. Novembre del 1582. Il Celano intanto alla *giornata 7. pag. 94. e segg.* delle sue Notizie di Napoli sostiene, che il Duca di Ossuna gettò le fondamenta del nostro edifizio nel 1580, tempo in cui l'Ossuna se ne stava ancora nelle Spagne.

anno in cui venne al Governo di Napoli il Vicerè D. Pietro Fernandez de Castro Conte di Lemos. Costui trasportato per le lettere, ed amico de' Sacri cultori di esse pensò di destinare l'incominciato edifizio ad un più nobile oggetto, ed in fatti ne proseguì la fabbrica sotto la direzione dello stesso Fontana, per istallarvi la pubblica università (1), che con improprietà e restrizione si reggeva in S. Domenico Maggiore.

Nel frattempo di sei anni il nostro edifizio fu posto nel grado di ricevere la pubblica Università, ed ai 14. di Giugno dell'anno 1616. ne fu fatta la inaugurazione,

---

(1) Parrini e Giustiniani al luogo citato. Non così il Celano alla citata giornata settima delle sue notizie di Napoli. Egli erroneamente asserisce, che il Duca di Ossuna destinò nel 1586. l'attuale edifizio ad uso di pubblica Università; nel mentre che concordemente i due lodati Storici convengono, che l'idea fu di Pietro Fernandez de Castro Conte di Lemos d'innalzare l'Università sull'abbandonato edifizio della Scuderia.

alla quale il Lemos assistette personalmente ed in gran gala. Accorse a celebrare sì augusta funzione lo stuolo de' letterati, de' filosofi, de' teologi, de' legisti più accreditati di quell'epoca memorabile (1). Istallata così questa università diede alla nazione in poco tempo una quantità di valentuomini; e non mai sterile di felicissimi prodotti proseguì decorosamente sino al ben augurato regno di Carlo III il Cattolico. Espulsi i Gesuiti sotto l'Augusto FERDINANDO felicemente regnante, si stabilirono nel loro magnifico collegio del Gesù vecchio delle scuole, le quali non facessero sentir la mancanza di quelle, che si perdevano al cessar de' Gesuiti. Ciò accaduto, nacque l'idea d'incorporare alle scuole del Gesù vecchio l'università pubblica, che si trovava nel nostro edifizio, e di dedicare quest'ultimo all'uso, cui ora si vede destinato.

(1) Leggasi l'eloquente orazione del Signor Barrio-Novo, il quale fu presente alla inaugurazione.

Allora fu, che il Governo dispose, che vi fosse trasportata la Biblioteca farnesiana (1), col Museo che era in Capodimonte, e 'l Museo ercolanese, ch' esisteva in Portici. Il Governo, fautore sempre delle utili istituzioni, assegnò de' pingui fondi, onde si proseguisse sì importante edifizio (2). Il Signor Pompeo Schiantarelli, successore dell' architetto cavalier Fuga n' ebbe l' incarico, ed a lui dobbiamo il gran braccio della Biblioteca verso oriente, il braccio estesissimo della Quadreria verso occidente, e la magnifica scala principale a due ali; oggetto di ammirazione a' curiosi, ed opera, in cui l' ingegnoso architetto fece vedere tutto il possibile vantaggioso partito, che l'arte potesse trarre da un sito molto limitato.

---

(1) Tutte le vaste ricchezze farnesiane passarono in eredità alla Regal Famiglia di Spagna, e perciò di Napoli; per essere la Regina Cattolica l' ultimo rampollo di quell' antichissima famiglia.

(2) Questi furono di ducati 72000 annui, ed anche di più, se il bisogno l' avesse richiesto.

Intanto, per sempre più decorarsi sì bella fabbrica, cominciò a trasportavisi da Capodimonte l' accennata Biblioteca farnesiana (1), e da Portici le statue e le inscrizioni del nominato Museo ercolanese; ma

---

(1) Questa Biblioteca è stata quasi il fondamento principale, e forse il più interessante dell' attuale Biblioteca Regale esistente nel nostro edifizio, la quale venne in seguito sempre più arricchendosi di bibliografiche opulenze, e da' libri comprati dal Re per uso dell'Accademia ercolanese, e dalla scelta de' libri di tutt'i monisteri soppressi de' Gesuiti, e dalla più gran parte della conosciutissima dismessa libreria di Tarsia; da' libri inoltre venuti dalla distrutta Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara, dai libri pervenuti da quelle di San Martino e S. Severino e Sossio, da' libri di tutt' i monisterj nel 1807. soppressi nella capitale e nel regno; e finalmente dalle non lievi compre, che si son fatte e tutto giorno si van facendo: di modo che la nostra Biblioteca è ricca di circa 150000 volumi, oltre a 4000 e più quattrocentisti, compresi quelli provenienti dall' ultima vendita fattane dal ch. Signor Cav. Delfico e oltre a 3000 e più manoscritti.

questo trasporto sul cominciare fu intermesso (fato il più ordinario delle belle imprese) pe' torbidi, che incominciarono a dissestare la calma di Europa. Nell'anno 1790. la Corte di Napoli ad insinuazione di personaggio accreditato risolvè di far passare nella capitale tutte le immense ricchezze di arti, che erano rimaste nelle delizie farnesiane di Roma; e in questa occasione il nostro Museo, pel raccostamento de' due Musei farnesiano, ed ercolanese, e di varj altri oggetti antichi, che di tratto in tratto arrivavano alla capitale da tanti punti di un regno, in cui ogni pietra rammenta una memoria gloriosa, e che ben può dirsi un vasto museo sotterrato, divenendo così sempre più colossale ed importante, prometteva fin d' allora quella vasta raccolta, che doveva in seguito formare lo stupore degli eruditi stranieri, ed un gran capitale alla gloria del Re, ed al lustro della nazione. Accaduto intanto il passaggio degli oggetti farnesiani in Napoli, furono date dal Governo delle grandi disposizioni per ordi-

narsi il nostro Museo. Pronti erano tutt' i materiali, e con ardore si era già intrapresa la bell' opera; quando scoppiò il turbine di guerra, che tutte richiamò ad altro oggetto le sovrane cure; talchè dopo un così desiderato accumulamento di tanti preziosi oggetti, si ebbe il dispiacere di vedergli ammonticchiati per qualche tempo, senzachè gli sguardi conoscitori potessero bearsi in sì famigerati capi d' opera. In tale stato di cose fummo quì sventuratamente spettatori dell' occupazion militare: epoca, in cui non fu difficile di proseguire le tracce segnate dal nostro Augusto Sovrano. Il Museo, che non doveva avere che un ordine, cominciò in effetto ad averlo; e come non averlo, se essa profittò delle grandi ricchezze di scultura e pittura radunate dall' Augusto Regnante Monarca? Il maggior merito di una tale esecuzione si dee alle vigili cure, alla conosciuta intelligenza, ed alla efficacia instancabile del Ch. Signor Cavaliere Arditi, attual Direttore Generale de' Regali Musei, e Scavi di antichità di tutto il regno. L'o-

pera però di un sì splendido Museo non è ancora compita, e ci lusinghiamo, che il nostro glorioso Sovrano, che getta de' benigni sguardi su questo locale, facendone un oggetto di sua particolar protezione (1), voglia dar l' ultima mano all' impresa. Ed infatti sembra, che la Provvidenza la voglia coronata dalle mani di quel Monarca istesso, che da prima le aveva dato cominciamento. Siam sicuri, che egli non vorrà riserbare ai nostri posteri il piacere invidiabile di veder terminato uno stabilimento, che rimarrà ad attestare ai secoli futuri, che il Figlio di CARLO III ha ereditato il genio del Padre.

---

(1) Il nostro Re prende tanta particolar compiacenza di questo stabilimento, che con decreto del giorno 22 Febbraro del 1816. ha voluto onorarlo dell'aggiunto di *Borbonico*.

Idea generale dell'attuale stato dell' edifizio, e della divisione di esso nelle varie istituzioni che racchiude.

Il gran prospetto meridionale dell' imponente edifizio annunzia tutta la importanza dell' interno di esso. Fra le tre grandiose entrate, che nel prospetto si offrono primeggia quella di mezzo, che mena ai principali stabilimenti. Varcatene appena le soglie, si presentano a destra ed a sinistra due ingressi, che guidano alle Regie Scuole del disegno; quella cioè de' primi elementi, quella del nudo, quella dell' architettura e prospettiva, e quella de' gessi. Oltre le varie sale inservienti a tutti questi usi, vi è di più quella delle esposizioni. Nell' uscire dalle scuole, rimettendosi sul primo cammino, si trova un magnifico antrone situato fra due spaziosi portici. Nelle pareti e negl' ingressi principali vi sono statue colossali e busti, che annunziano già essere questo edifizio destinato a conservare le an-

tichità. Nel sinistro portico si trova un gran cancello di ferro posto in mezzo a due porte, che formano i tre ingressi del Museo delle Statue. Il portico dell'ala dritta, per mezzo di entrate corrispondenti a quelle dell'ala sinistra, mena al braccio inferiore incompleto, simile del tutto al già accennato: parte di esso però, quasi interamente è compiuto per le recenti cure del ch. Direttore, il quale vi ha fatta schierare la Collezione delle statue di bronzo, che possiamo con compiacenza e superbia annunziare senza rivali in tutt'i musei esistenti; siccome a suo luogo sarà detto. Montata la grande gradinata, che si offre al fondo del nominato antrone, vi è la magnifica galleria della Biblioteca, che fra le principali di Europa non è l'ultima ad essere ammirata. Tutto il lato sinistro adjacente ha delle grandiose sale, che essendo parte della Regale Biblioteca, altre son destinate a serbar libri, altre a dar agio agli studiosi cultori delle lettere di comodamente e pacificamente applicare, ed altre final-

mente a ricevere i varj bibliotecarj, che quivi preseggono. Prima di giungere al ripiano del descritto locale della Biblioteca si trovano sulla scala principale due opposte braccia di scalinate, delle quali quella posta verso oriente conduce alla tanto ammirabile officina dello svolgimento dei Papiri: importantissimo oggetto, unico al mondo, speranza della greca e latina erudizione: l'altra posta verso occidente conduce alla Quadreria composta di molti vastissimi saloni (1); in fondo della quale si è provvisoriamente ragunato la numerosissima collezione Numismatica, la quale quando sarà messa in ordine, farà magnifica comparsa fra tutte le simili collezioni esistenti. Ritornandosi alla porta

---

(1) In uno di questi si tiene l'adunanza della Regal Società Borbonica di Lettere, Scienze, ed Arti; ma provvisoriamente, giacchè la Sovrana munificenza dedita sempre alla protezione della nazionale cultura, ha disposto, che, nel proseguirsi questo Regale edifizio, si assegni non indegno appartamento a questa nobile istituzione.

d' ingresso della Quadreria ed immettendosi in quella che si presenta a sinistra, si trova una collezione non ordinaria di oggetti osceni e di bronzo, e di marmo, e di pitture a fresco tratte da Pompei e da Ercolano. Riuscendosi si trova nello stesso lato altra porta che mena alla galleria destinata a serbare non breve numero di oggetti di vetro, che molta luce daranno a mille quistioni antiquarie. Di prospetto a questo ingresso avvene un altro, che mena alla galleria degli oggetti preziosi, di gemme, cammei, e di varie suppellettili auree ed argentee. In questo stesso luogo si osservano comestibili, reti, tele, drappi ec. ec. tratti da Ercolano e da Pompei, le quali cose tutte sono lo stupore e la compiacenza degli eruditi osservatori. Di qua si passa al ricchissimo Museo de' bronzi minuti, ove da un lato cominciando dagli utensilj di cucina e terminando a que' di *toletta*, per ciò che riguarda la domestica comodità; e dall' altro principiando da pesi e misure, candelabri, lucerne, lanterne istrumenti da sa-

crifizio di ogni genere, e passandosi alle armature di ogni modo, ad istrumenti chirurgici, e musicali ec. ec. (siccome a suo tempo minutamente sarà descritto) viene ad aversi un amplissimo e senza esempio, complesso di ricchezze antiquarie, e quasi un commercio, e coevità coi nostri maggiori. Di quà si fa passaggio al musco dei Vasi così detti etruschi, il quale quantunque per se copiosissimo, pure non minima quota di aggiunzione nobilissima ha ultimamente ricevuta con l'acquisto dal felicissimo regnante Monarca pur fatto, del famigerato Museo Nolano de' signori Vivenzio, che già per se impegnava erudite peregrinazioni. In tutte le vaste sale, che contengono i bronzi minuti, i vasi etruschi e le medaglie sono osservabili i bellissimi pavimenti, parte di scelti marmi, e parte di musaico, provenienti tutti da Pompei, Ercolano, Stabia ec. Dopo il sospirato ritorno del felicissimo regnante governo il Museo ha accresciuto il suo splendore quasi al doppio, per la ragione che le statue di marmo e quelle di bronzo, non che

la Quadreria, e i Vasi così detti etruschi hanno ricevuto importantissimo aumento; giacchè tutti i più distinti oggetti, che avendo meritata la predilezione del nostro Re, erano stati trasportati in Sicilia, sono stati da lui col suo ritorno resi al suo Museo. Dalla restituzione di questi oggetti stessi sono nate per le sempre indefesse cure del lodato ch. Direttor Generale le già nominate collezioni de' monumenti osceni, de' vetri, delle gemme, de' cammei, delle suppellettili auree ed argentee, de' comestibili, de' bronzi minuti e delle medaglie.

Il colpo d'occhio, che si è dato alla giudiziosa divisione di questo famigerato edifizio, serva come d'una idea generale e preliminare al minuto sviluppo di ciascuna parte di esso. Presento ora il modello di una parte soltanto, quella cioè del Regal Museo delle Statue, e su questo medesimo disegno, quando venga coronato dal pubblico compatimento, io mi propongo di pubblicare di mano in mano la descrizione ragionata di tutte le ricchissime collezioni di cui più sopra ho fatto parola. Questo

travaglio pel quale ho già ammassati degli ampj materiali, qualora sarà condotto a termine produrrà cinque altri volumi non minori , nè meno interessanti di quello , che ora ne offro.



NOTA.

Prevenendosi l' erudita curiosità , che si suscita in chiunque si fa a considerare la nostra ammirabile collezione , di conoscere sotto un colpo d' occhio i fonti , onde derivarono le ricchezze di belle arti, che in questo dipartimento si conservano ; non sia discaro il seguente rapido cenno. Gran parte di tutta la collezione è farnesiana ; a questa furono aggiunti gli oggetti provenienti da Ercolano , da Cuma , da Stabia , da Pompei , da Pozzuoli , da Capri , da Minturno , da Capua , da Telese ; da Pesto , e da tutti gli scavi del regno. A ciò si aggiunga la raccolta del Museo borgiano , che ultimamente con Regale munificenza è stata acquistata dal nostro magnanimo Sovrano.

REGAL MUSEO
DELLE STATUE.

Antrone, e scalinata.

Nell' idea generale dell' edifizio si è già parlato dell' antrone co' portici adjacenti, che sono all' ingresso dell'edifizio. Diamo ora la descrizione degli oggetti che vi sono esposti, non che di quelli che sono fra la gradinata.

Portico destro.

N.° 1. FARNESE.

ALESSANDRO SEVERO IN MARMO GRECHETTO.

Statua colossale in piedi alta palmi 15.

Nudo, clamidato all'omero sinistro si appoggia in nobile attitudine (secondo il più frequente costume delle statue onorarie) ad un tronco di palma, gravido di racemi di dattili. Le medaglie di questo Imperatore han regolata la denominazione di questa statua. La destra che stringe un parazonio, la sinistra che ha un' asta, porzione del braccio manco, ed il piede di questo lato sono di ristauro moderno. Questo colosso di buona scultura romana decorava il vestibulo del primo portico del Palazzo farnese.

N. 2. FARNESE

FLORA IN MARMO PENTELICO.

Statua colossale in piedi alta pal. 12 e mezzo.

È riccamente panneggiata di tunica, di peplo, e di pallio, il quale formando un picciolo seno verso il braccio sinistro, raccoglie alcuni fiori, che la caratterizzano per la Dea della primavera. La testa, che le hanno impropriamente adattata, apparteneva, secondo gl' indizj che vi sono su i capelli, ad una Canefora antica di sublime stile greco. Questa statua colossale (diversa da quell' altra sì famosa, che porta lo stesso nome, e di cui più tardi si farà parola) è di buona scultura romana. Prima che fosse situata in questo Regal Museo, si vedea nel cortile del Palazzo farnese.

Portico sinistro.

N. 3. FARNESE.

GENIO DI ROMA IN MARMO GRECO.

Statua colossale in piedi alta pal. 15.

Questo colosso rivestito di tunica è involto in un pallio, che passando dalla spalla sinistra gli si aggruppa per l' estremità nella cintola a destra. Le gambe ornate di eleganti calzari, e lo scudo a dritta, in cui sono scolpiti una lupa, e varj em-

blemi imperiali ; fan fondatamente credere, che sia il genio di Roma. La scultura che è di un felice stile, il partito delle pieghe che è totalmente nuovo, e la nobiltà che vi è nel grandioso insieme, non poco lo rendono commendabile. La gamba sinistra dalla rotola al malleolo, il braccio destro con patera in mano, e la sinistra con ramo di quercia sono di ristauro moderno: ond' è che tali simboli, nel determinarsi il carattere di questo colosso, non han formato oggetto di mio ragionamento. Era situato nel cortile grande del Palazzo farnese insieme con l'Ercole, e con la Flora ec.

N. 4. FARNESE.

URANIA IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 15.

Questa statua è stata così denominata dal globo, che ha nella sinistra, e dal radio, che aveva nella destra. Ma se si riflette, che questi si sono posteriormente aggiunti, si converrà, che il nome di Urania attribuito le viene senza un giusto fondamento. Certo è però, che ella rappresenti una Musa (1). La palla citaredica, o l'orto-

(1) *Il Ch. Winckelmann nel* T. I. p. 422. *della Storia delle arti del disegno.*

*

stadio (1) la decidono per tale. Maestosamente atteggiata è rivestita di una tunica a lunghi manichi, che si stringe alla cinta per mezzo di una fascia larga, ed ha il manto, che dalla spalla sinistra le cala in giù. La testa, benchè non le appartenga, è antica. Essa, secondo gl' indizj che si veggono sulla sommità del capo, doveva esser parte di una Canefora, simile a quella, che si è notata nella statua della Flora (N.° 2.). Il buono stile delle pieghe, la gravità dell' attitudine, e la foggia del manto attaccato sull'omero sinistro (il che non è troppo comune presso gli antichi) la rendono molto pregevole. Il Ch. Visconti (2) definisce questa nostra statua per Urania. Egli poggia la sua decisione sul globo che ha nella sinistra; ma si è di sopra rilevato, che'l globo con tutto il braccio è moderna aggiunzione. Il Visconti medesimo (3) crede, che questa statua colossale insieme con la Melpomene capitolina adornassero con altre simili il teatro di Pompeo.

Prima che facesse parte di questo Regal Museo decorava il vestibulo del primo portico del Palaz-

---

(1) *Vedi il Visconti nel* T.. I. *del Museo Pio Clementino* Tav. XXV. pag. 50.

(2) T. I. *del Museo Pio Clementino* Tav. XXV. pag. 50.

(3) *Ivi.*

zó farnese, ed è di severo stile greco, che da' conoscitori si fa rimontare ai primi passi dell'arte verso la sua perfezione.

In questo portico sinistro, oltre a questi due colossi già descritti, vi sono quattro busti, e due statue. Noi ne farem parola di qui a poco nel tornare su i nostri passi per introdurci nel Regal Museo delle statue; esigendo ora l'ordine, che si dia un'occhiata alla scala principale dell' edifizio.

Scala principale dell' Edifizio.

N. 5. FARNESE.

LEONE IN MARMO DI CARRARA

Alto pal. 7 e lungo pal. 8.

Pare, che egli senta di essere il Re de' quadrupedi. Il decoroso ondeggiamento de' suoi velli, e 'l maestoso incesso trattengono l' attenzione dello spettatore. Le gambe, la coda, i piedi e la pianta tutta su cui poggia, son di moderno ristauro. È di buona scultura romana.

N. 6. e 7. ERCOLANO.

DUE STATUE IN PIEDI IN MARMO GRECHETTO, SIMILI FRA LORO

Ciascuna è alta palmi 6 e mezzo.

Sono rivestite di una tunica trasparente, che si distacca appena dagli eleganti contorni delle loro membra. Sembra, che sieno in atto di cominciare

una danza, sollevando in molle attitudine con la destra la estremità del pallio, molto al di sopra dell' omero. Statue in simile abbigliamento, che sollevino con grazia il manto dietro le spalle, vengono con molta frequenza offerte dagli altri musei; ed è da supporre perciò, che esse sieno tutte imitate da un famoso originale. Esse ora vengono interpetrate per Muse dal Gori (1); ora per Veneri genitrici dal Montelaitci (2) e dal Montfaucon (3); ora per danzatriei dal Winckelmann, che ne annovera molte (4); ed ora per Veneri vincitrici dal Ch. Visconti (5). Che che ne sia, sono esse di uno stile, e di una grazia singolare. In questo Regal Museo se ne conserva (non esposta, e non ristaurata) un'altra simile, di una esecuzione molto più felice delle due anzidette, le quali per altro sono bellissime. La sinistra, il braccio destro la punta del pallio, e i piedi di entrambe le figure, sono ristauri moderni eseguiti dal Sig. Andrea Calì.

---

(1) *Museo Fiorentino Statue* Tav. XVI.

(2) *Villa Borghese* pag. 218.

(3) *Antiqu. ex.* T. I. p. 1. Tav. CII. n. 3.

(4) *Storia delle arti del disegno.*

(5) *Museo Pio Clementino* T. III. Tav. VIII. pag. 9.

Si torni ora alla

Prima porta del Regal Museo.

N. 8. ERCOLANO.

BUSTO DI GIOVINE

Alto pal. 1. e due terzi in marmo grechetto; poggiato su di uno stipite di cipollino a guisa d'erma.

Una testa antica in marmo grechetto con capelli anellati, che coronano simmetricamente la fronte, e che sono fissati da una tenia, vien riportata su di un busto di marmo statuario moderno. Il naso è ristaurato. La scultura è di buono stile romano.

N. 9. ERCOLANO.

BUSTO IN MARMO GRECHETTO.

Della stessa misura del precedente, e poggiato su di un simile stipite.

Una testa barbata è riportata su di un busto di marmo di Carrara. La punta del naso è moderna, e la scultura è mediocre.

Cancello, che immette nel Cortile.

N. 10. FARNESE.

RE PRIGIONIERO IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 9.

Questa statua di mezzo rilievo annuncia coll'attitudine una pensosa mestizia: essa appoggia il gomito del braccio sinistro sulla mano destra, la quale è sulla cintola della tunica. La foggia della berretta che gli copre la testa, quella della clamide che dalle spalle per dritto le cade in giù, e il volto quasi piangente potrebbero farci credere, che sia uno de'varj Re Dacj prigionieri. Il Montfaucon, che nella sua Antichità spiegata porta queste due statue, per tali le definisce; e il Winckelmann, che nella Storia delle arti (1) ne porta delle simili, ma sedute, dà loro la stessa denominazione. E' di buona scultura romana.

N. 11. FARNESE.

RE PRIGIONIERO IN MARMO GRECO.

E' quasi simile all'antecedente. La sola differenza consiste nelle mani incrocicchiate sulla cintola.

---

(1) *In fine dell' ultimo volume.*

Seconda porta del Museo.

N. 12. ERCOLANO.

BUSTO IN MARMO GRECO

Poggiato come quello del n. 8, e della stessa misura.

Un ritratto incognito alla foggia romana è riportato su di un busto moderno di marmo di Carrara. Una vitta gli accerchia la tempia. La scultura è mediocre.

N. 13. FARNESE.

BUSTO IN MARMO GRECHETTO

Poggiato come il precedente, e della stessa misura.

Una testa di stile, così detto greco-etrusco, è riportata su di un busto moderno di marmo di Carrara. I capelli sono ricciuti; il naso è modernamente aggiunto; la scultura è mediocre.

Interno del Regal Museo delle statue.

Tutto l' interno del Museo delle statue è diviso in tre portici, in sei gallerie, in un gabinetto, in un antrone, ed in un grandioso cortile.

Primo portico

detto *de'Miscellanei.*

Questo primo portico lungo palmi 156, largo palmi 22 ed alto palmi 53, di ordine toscano, offre sì a dritta, che a sinistra un lungo zoccolo. Quello di sinistra però è diviso in cinque punti da altrettante nicchie, ed ogni nicchia è fiancheggiata da due tronchi di colonne. E sullo zoccolo, e sui tronchi di colonne, e nelle nicchie sono situati quarantasette monumenti miscellanei, da cui il portico desume il nome, oltre del grazioso fonte lustrale che si eleva nel mezzo del portico stesso.

In mezzo del portico.

N. 14. ERCOLANO.

FONTE LUSTRALE IN MARMO GRECO

Alto pal. 3 *per* 4.

È di figura circolare, ed ha due manichi, che partendo dalla conca circolare inferiore viene a ripiegarsi sull'orlo del fonte, e terminano in un piano inclinato, ov'è scolpito un ben'immaginato e meglio eseguito fogliame. La parte esterna dell'orlo è ricca di ornati, di ovoli e foglie: ed in tutta la convessità del monumento vi è simmetrico ornato di baccellatura, il quale vien coronato da

un meandro graziosamente combinato con nastri e bottoncini, che s'intrecciano in varj scherzosi modi. Il piede che lo sostiene è anch'esso adorno di arabeschi di squisito lavoro. Questo fonte rinvenuto negli scavi di Ercolano è di buona scultura romana.

A destra del portico.

N. 15. ERCOLANO.

TOLOMEO SOTERE IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2.

Questo ritratto cinto di vitta al costume tolomaico offre effigiata in un erma la fisonomia dell'ottavo Re di Egitto. Nella famosa opera dell'Accademia di Ercolano (1) è rapportato un Tolomeo Sotere, il quale somigliando al nostro ne ha regolata la denominazione. È di scultura romana.

N. 16. FARNESE.

GUERRIERO IN MARMO GRECHETTO.

Statua sedente alta pal. 6.

Questa figura annunzia il riposo di una pugna già vinta. Ha innanzi al piè sinistro un parazonio in un ricco fodero, dal quale pendono alcuni

---

(1) *T.* 1. *de' Bronzi Tav.* 67. 68.

nastri, che servono a cingerlo. Non poche statue in attitudine simile alla nostra vengono interpetrate per Marte in riposo. La testa volta a manca, il braccio sinistro con iscudo, la mano destra che riposa su la coscia del lato stesso, e la gamba del medesimo lato, essendo di moderno ristauro, deformano il resto antico di questo monumento, il quale per altro è di mediocre scultura greca.

N. 17. FARNESE.

BUSTO DI UOMO INCOGNITO IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 2.

Ecco un busto, che ai capelli cadenti sulla fronte, all' acconciatura della tunica ricoverta da poche pieghe del manto, ed allo stile della scultura, sembra appartenere agli ultimi tempi della repubblica romana. Il personaggio in esso effigiato è bastantemente attempato, e di sembiante molto esile. Il naso è moderno, la scultura è romana.

N. 18. FARNESE.

GLADIATORE IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

Ha una corta clamide, che spiegandosi sull'omero sinistro, va ad unire i due estremi su la spalla de-

stra, ove résta affibbiata. La testa, benchè modernamente scolpita dal Signor Calì, pure si uniforma nel languore a tutto il rimanente del corpo; languore proveniente da una ferita alla coscia sinistra. Le braccia in vario atteggiamento, la gamba manca, e tre dita del piede dritto sono aggiunzioni moderne. La spada, che gli è innanzi ai piedi, è posteriormente incassata nella pianta antica.

N. 19. FARNESE.

BUSTO IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 2.

Non ha di antico, che la semplice maschera sin dietro alle orecchie. È di mediocre scultura romana.

N. 20. FARNESE.

GUERRIERO ROMANO A CAVALLO IN MARMO DI CARRARA.

Statua alta pal. 5 *e cinque sesti.*

Una statua equestre imperiale è stata ristaurata per un guerriero in atto di affrontare coraggiosamente il nemico. Il destriero, su cui cavalca, sfornito di ogni guarnimento, è in un atto bizzarro, schiudendo la bocca al nitrito, e sollevando amendue le gambe anteriori al contrasto più tosto, che al corso. Il cavaliere, che si volge a manca, stringe

una spada nuda nella destra sollevata in atto di scagliare il colpo, ed imbraccia uno scudo con la sinistra protesa ad un tal lato. Questo monumento riguardo al cavallo non ha di antico, che 'l corpo di esso sino al principio della gamba sinistra, mancandovi la coscia e gamba destra con le punte delle gambe di avanti, le quali cose sono state supplite dal ristauro. Riguardo poi al cavaliere, non vi è di antico che porzione del torso con la parte superiore delle cosce. La scultura è di mediocre stile. Prima che facesse parte del nostro Museo era situata nell'ingresso delle stanze, che precedono alla galleria del Palazzo farnese.

N. 21. ERCOLANO.

BUSTO AD ERMA IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 2.

Questo monumento ercolanese ci offre un guerriero panneggiato, ed armato di lorica. È notabile la forma della celata, che non è comune. E' di scultura greca.

N. 22. FARNESE.

CACCIATORE IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 6 e un quarto.

Col pileo in testa è vestito di un pelliccione lanoso in forma di tunica, e di altra simile a modo

di pallio. Porta una lepre su la spalla sinistra e due colombe legate al fianco di questo lato. Stringe una falce nella destra, e nella sinistsa l'estremità del funicolo, che lega la lepre: con questi arnesi gli antichi solevano rappresentare l'Inverno, onde non è vano il sospetto, che questa statua ne offra la stagione invernale. Una certa verità nell'insieme, e più nel volto farebbe crederlo animato a prima vista; se non che considerato più attentamente sparisce gran parte della illusione. Non manca fra conoscitori chi lo crede opera di secolo posteriore, nè mancano ragioni a sostenere una tale opinione. Questa scultura facea parte delle altre statue, che ornavano la stanza precedente alla galleria del Palazzo farnese.

N. 23. ERCOLANO.

BUSTO AD ERMA IN MARMO GRECHETTO.

Alto pal. 7 e tre quarti.

È ritratto di un vittorioso guerriero galeato. La forma singolare dell'elmo inghirlandato di corona civica merita particolare attenzione. La legatura di esso, che da dietro traversando ambe le ganasce, viene a legarsi davanti sopra i guanciali abbottonati sul mento, lo rende quasi singolare. Se non si concedesse una certa libera bizzarria alle arti, poco s'intenderebbe il modo, onde è con-

gegnata l'attaccatura di questi guanciali; poichè si veggono essi scappare da sotto ai capelli, quasi che fossero produzion della testa, e non già dell'elmo, di cui son parte. Questo busto ritrovato nelle vicinanze di Ercolano fa comprendere, qual fosse il modo di fermare i guanciali (1) e la celata, per rendere la testa più difesa. Scultura romana.

N. 24. ERCOLANO.

PIRRO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 8 *e mezzo.*

Un bel torso imperiale elegantemente loricato è stato con infelicissime riparazioni moderne trasformato in un Pirro dallo scultore Gauardi. Nella corazza sono scolpiti a basso rilievo due Coribanti, che percuotono con le spade i loro scudi, onde non far sentire i vagiti del piccolo Giove (2), che in mezzo ad essi scherzoso sopra i fulmini si asside. I pendagli della corazza sono ornati di belle teste

---

(1) *De' guanciali quasi simili si veggono nel Morelli fra le monete della gente Marcia num.* 5. *sulla quale moneta si legga lo Havercamps p.* 263.

(2) *L' erudito Lorenzo Re nella* Tav. 5. *del* T. I. *distribuzione III. porta un basso rilievo più distinto di questo stesso soggetto.*

di animali. Questo torso ben conservato è scolpito con tanta diligenza nelle parti, senza che vi manchi l'eleganza del tutto, che vi è espresso fin il gioco della serratura al destro fianco dell'usbergo. Buona scultura greca.

N. 25. FARNESE.

M. AURELIO GIOVINE IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 1 *e tre quarti.*

Non rechi maraviglia, che i ritratti di questo Imperatore s'incontrino ad ogni passo fra le romane antichità, più assai che i ritratti di qualunque altro Imperatore, e capitano; poichè non solamente l'amor de' popoli ne moltiplicava le effigie quasi ad una benefica divinità; ma di più un decreto del Senato ordinava ad ogni famiglia di avere un busto almeno del Filosofo coronato: ed in fatti nel solo nostro Museo contiamo fino a sei tra statue e busti di lui. Questo, di cui ora parliamo, benchè di buono stile, pure cede di gran lunga a quello che osserveremo al n. 203 nella galleria de' *marmi coloriti.* È riportato su di un busto moderno di marmo statuario. Scultura romana.



N. 26. FARNESE.

GRUPPO IN MARMO STATUARIO.

Due uomini, che pelano un cinghiale morto: alto pal. 3.

Dentro una gran caldaja posta su foco di legna si vede un cinghiale, che vien pelato da un uomo attempato; mentre un giovinetto è curvato verso la terra, e a grossi soffj procura di ravvivare la fiamma delle legne. Questo monumento è singolare; poichè un simil gruppo, per quanto è a nostra conoscenza, non è comparso mai fra gli oggetti antichi. Il Winckelmann non mancò di rimarcarlo nella storia delle arti (1). La mano dell'uom che pela, la gamba con le braccia di quello che soffia, e le zampe del cinghiale sono mediocrissimi ristauri. Questa scultura romana era situata nella galleria della Farnesina.

N. 27. FARNESE.

GIOVINETTA ROMANA IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2 *e un sesto.*

In questo grazioso busto non sappiamo ravvisare alcuna determinata Matrona; ma può asserirsi senza molta tema di andar fallito una illustre principessa.

(1) *Tom. II. pag.* 213.

Lo stile della tunica e del manto che la ricopre, non lo fanno rapportare all'aureo tempo delle arti romane, nè a quello della decadenza. I capelli che serpeggianti sulla fronte si ripiegano all' insù, e le diverse volute di trecce formano una maestrevole, benchè troppo studiata acconciatura. Buona scultura romana.

N. 28. FARNESE*s*

AMAZZONE A CAVALLO IN MARMO GRECHETTO

Alta pal. 5 *e mezzo.*

Sembra, che risentendo ancora tutto l'urto nemico è per essere sbalzata da cavallo questa seguace di Marte. Essa è vestita di una finissima tunica, la quale secondo il costume delle Amazzoni, sfibbiata sulla spalla dritta scovre metà del colmo seno. Il cavallo stizzato che si sente quasi nitrire, la mossa della guerriera che trabocca tutta dal lato dritto, e'l braccio sinistro armato di scudo, che sembra alzato ancora a riparare i colpi nemici, producono in questo monumento un vivissimo effetto. Una cinta, che ha vicino al petto, ha meritata tutta l'attenzione del Ch. Winckelmann (1), il quale osserva, che solamente nella nostra Amazzone si ritrova una tal cinta; poichè nelle altre si scorge

---

(1) *Stor. delle arti del disegno* T. I. pag. 412.

intorno alle reni, e non già al disotto delle mammelle. Non rechi maraviglia che quest'Amazzone non manchi della poppa destra, secondo ciò che la favola ha immaginato, poichè la scultura antica ha cercato di conciliare nel punto stesso e l'eleganza dell'arte, e il rispetto alla favola, con fare che ambe le mammelle vi fossero; ma che quella che dovrebbe esser tronca, fosse soltanto nuda, per indicare, che mancar dovrebbe: e ciò può osservarsi sì in questa, che nell'Amazzone giacente, ch'è giusto di fronte a questa sotto la nicchia, e sì ancora nella nostra Amazzone a cavallo nella collezione de' bronzi, che vedremo nel 2. Tomo. Le braccia, e le gambe sono aggiunzioni moderne del Signor Albaccini. Questa scultura romana, che serviva di compagna a quella già osservata nel n.21. si vedeva un tempo nel Palazzo farnese, e propriamente nell'entrata delle stanze, che precedono la galleria.

N. 29. FARNESE.

BUSTO DI GIOVINE ROMANO IN MARMO LUNENSE.

Alto pal. 2.

Una testa di personaggio incognito di mediocre scultura è stata inserita sopra di un erma moderna.

N. 30. FARNESE.

GLADIATORE IM MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

» Se d'Agrippina lo spietato figlio
» Avesse vista di costui la pena,
» O bagnato di pianto avria l'arena,
» O volto altrove per ribrezzo il ciglio.

Questo concetto, che un moderno poeta espresse sul gladiatore capitolino agonizzante, si può con egual ragione ripetere di questo, che quì è presso a versare l'ultimo fiato. Un colpo, che lo ha traversato da fianco a fianco, gli ha trafitto il cuore: come le due ferite grondanti sangue, che sono in corrispondenza ai due lati, chiaramente appalesano. Gli occhi impietriti e travolti, le labbra semiaperte, le ginocchia che mal sostengono il peso delle membra, il pugno che rilasciato è per farsi cader la spada, tutto in somma concorre all'espressione della morte vicina, che sembra dipinta in ogni suo membro; e più che altrove sul volto. Benchè egli sia ancora in piedi, si crede vederlo piombare da momento a momento; talchè alla attenzione di chi lo rimira suol succedere il ribrezzo e la pietà. Le braccia e i piedi sono moderni; la testa lo è ancora; ma benchè non sia della più corretta scultura, è della più espressiva, e ben corrispondente all' antico dell' intera statua.

N. 31. ERCOLANO.

BUSTO DI UOMO ROMANO IN MARMO PENTELICO

Alto pal. 2. e un quarto.

La testa, forse di un Console, di men che mediocre scultura romana è inserita sopra di un busto moderno ad erma.

N. 32. ERCOLANO.

ATLETA IN MARMO DI LUNI.

Statua in piedi alta pal. 8.

I suoi delineamenti somigliano moltissimo al famigerato busto di Augusto in bronzo, che vedremo nel secondo tomo di quest' opera. Il tutto insieme della figura, non che l' espressione della testa, fan supporre con fondamento, che questa statua sia una copia antica tratta da ottimo originale greco. Scultura romana.

N. 33. FARNESE.

IMPERATRICE ROMANA IN MARMO LUNENSE.

Busto alto palmi 2 e mezzo.

Una testa muliebre imperiale è inserita su di un busto moderno panneggiato. L' acconciatura de' capelli nella parte posteriore somiglia a quella de' busti di Plotina e di Giulia di Tito, che ve-

dremo ai numeri 46. e 146. La parte anteriore poi si discosta da quelle, solo perchè qui sono sulla fronte due ordini di capelli fatti a semicerchi rialzati, quasi che presentino un duplice diadema. La punta del naso e parte dell'orecchio sinistro sono di moderno ristauro. Scultura romana.

N. 34. FARNESE.

ATLETA IN MARMO GRECHETTO RISTAURATO PER UN GLADIATORE.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

Quello, che vi resta di antico, è un modello del più puro stile greco-etrusco. Il busto che quasi si alza ai respiri, riunisce alla eleganza ed alla mollezza la severità delle buone forme. I capelli ed i peli ricciuti di questo monumento ci convincono, secondo il Winckelmann, della sua remota antichità. Egli annovera questa insieme con l'altra statua segnata al num. 37. fra le più belle, ch'esistevano in Roma (1). Desta maraviglia però, come in un'epoca così remota si conoscesse tanto profondamente l'anatomia, quanto questa statua ne mostra: onde non manca fra i conoscitori chi si avvisa di rapportarla ai tempi più felici delle

---

(1). *St. dell'art. del dis.* T. II. pag. 202.

arti (e forse a quelli di Adriano), i quali si compiacquero talora d' imitar migliorando l'antico. Con le aggiunzioni moderne si vede in atto di affrontare il nemico stringendo un pugnale per ciascuna mano, delle quali la destra è elevata innanzi in atto di riparare il colpo, la sinistra è ripiegata a tergo. La coscia dritta ed amendue le gambe, benchè di ristauro moderno, sono di mediocre scultura; le braccia al contrario sono della più cattiva: da ciò può dedursi, che in due diversi tempi, sia stata commessa al ristauro di due diversi scarpelli.

N. 35. FARNESE.

GLADIATORE IN MARMO STATUARIO.

Statua in piedi alta pal. 7.

In atto di combattere, benchè ferito nella coscia sinistra, ci si offre questo giovine guerriero pieno di movimento e di vita. Un manto che gli è affibbiato all'omero destro, e che gli copre tutto l'omero e il braccio sinistro, cadendogli svolazzante al tergo pel moto della figura, accresce ad essa decoro ed eleganza. Le sue belle forme, e la verità dell'attitudine han fatto dire a qualche conoscitore, che sia probabilmente antica copia di una statua di Prassitele. La testa è antica, di buono stile; ma posteriormente connessa, e pro-

babilmente non gli appartiene. Il male eseguito ristauro delle mani, del braccio destro, della gamba dritta e del piede sinistro, non che la connessione della testa (ch'è di carattere apollineo) raffreddano il fuoco dell'azione di questa buona scultura romana.

A sinistra del portico.

N. 36. FARNESE.

GLADIATORE IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

È un'altra figura di atleta ristaurata per gladiatore. Il torso, ch'è antico sino alle ginocchia, sembra dello stesso stile di quello, che abbiam veduto al num. 34. La mancanza però della testa, che si è supplita, con mediocre ristauro, e quella delle braccia e delle gambe, che sono aggiunte da ristauro pessimo, non ci permettono di dare una precisa idea di quel che dovesse essere un tempo.

N. 37. FARNESE.

GLADIATORE IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

Questa statua, che probabilmente era anch'essa un atleta, è stata dal ristauro convertita in un gladiatore. La testa quantunque bella ed antica, ap-

partenendo ad un Meleagro, e mal rispondendo all' attitudine del resto; e le braccia di pessimo ristauro deformano il rimanente di questa buona scultura romana.

Non dee recar maraviglia, che queste sei statue segnate al num. 18. 30. 34. 35. 36. 37. si veggono risarcite tutte per gladiatori; poichè la volontà di chi le ha fatte anticamente ristaurare è stata quella di riunire un dato numero per formar classe: quelle però, che si annunciano per gladiatori, sono le sole tre segnate ai num. 18. 30. 35., di cui esistono le ferite e i contrasegni: gli altri tre, come si è rilevato, ci sembrano atleti. Questi gladiatori, prima che fossero situati in questo Museo Regale, decoravano porzione del lato sinistro del Palazzo farnese.

N. 38. CAPUA.

GALLIENO IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 2.

Se questo busto, che non è indegno de' migliori tempi di Roma, non ci presenta altro ritratto, che quello dell' Imperador Gallieno, come par che cerchi di persuaderci la molta somiglianza fra le medaglie di questo Imperadore e'l nostro busto; bisognerà allor dire esser maraviglia, come in un tempo di decadenza delle lettere e delle arti, quale

era quello di Gallieno, la scultura abbia saputo far tanto, quanto questo marmo ne presenta. E crescerà la maraviglia quando si rifletta, che nessun altro monumento di quel tempo, che sia a nostra conoscenza, ne offre altrettanta perfezion di scultura. Il perchè sembra che la critica giudiziosa trovi più verisimile, che ne'tempi felici delle arti vi sia stato un tale, che avesse un volto somigliante a quello, che Gallieno doveva avere più secoli dopo di quello che vi sia stato un genio privilegiato, il quale in un secolo corrotto si sia sollevato al livello de'secoli migliori: poichè allora la storia non avrebbe mancato di tramandarci il nome di un artista sì celebre e singolare. Ond' è, che ci sembra non dover un tal busto a Gallieno attribuirsi; tanto più che nessun indizio imperiale in esso si scorge.

N. 39. POMPEI.

GIOVE IN TERRACOTTA.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

L'attitudine maestosa, le grandiose forme del noto volto, e la corona di quercia, che gli accerchia le chiome cadenti, annunziano quì a prima vista il Signore degli uomini e degli dei. È panneggiato a mezza vita, e nell'atteggiato pugno sinistro stringea forse una folgore. Insieme con la statua segnata al numero 59., la quale ne pre-

senta una Giunone, fu rinvenuto in un tempio di Pompei (1), che resta a tergo del corridore, che mena alla platea del teatro grande; ed è probabile, che qualche devota adunanza priva di mezzi, onde possedere in marmo il padre degli dei; si era contentata di averlo in terra cotta. Questa modellatura è battezzata dal Winckelmann (2) per un Esculapio, senza che si sappia, su quali appoggi questo per altro ben accurato scrittore l'abbia così denominata.

N. 40. FARNESE.

GLADIATORE MORIBONDO IN MARMO GRECO.

Statua sedente alta pal. 2, e lunga pal. 2 e mezzo.

Nudo siede in terra questo combattente armato di elmo. Nel suo corpo è espresso il dolore, che

---

(1) *Il Signor Romanelli nel suo Viaggio di Pompei, Pesto ec. vuole, che questa statua insieme con quella segnata al num.* 59. *sieno state ritrovate con altri oggetti nelle case di Pompei. Ma dalle carte, che si conservano nella Soprintendenza degli scavi si rileva, che queste statue furon rinvenute sole, e senza nessun altro oggetto nell'indicato Tempio; il che può dare un certo appoggio a denominar quell'edifizio grandioso* Tempio di Giove e di Giunone.

(2) *St. dell'art. del dis. T. I. p.* 31. *e* 205.

gli apporta una grave ferita sgorgante sangue, che per essere così larga e rotonda non sapremmo determinare da quale arma sia stata prodotta. L'attitudine è simile a quella del così detto gladiatore moribondo, ch'esiste nel Campidoglio. La testa ed il braccio moderno deturpano molto questo monumento di buona scultura romana.

N. 41. FARNESE.

GIOVANE IMPERATRICE IN MARMO DI LUNI.

L'acconciatura de' capelli di questo buon ritratto non poco rassomiglia a quella del busto segnato al num. 27., se non che qui vi è maggior semplicità, e più eleganza nell'ondeggiamento de'crini uniformemente serpeggianti sulla fronte: la parte posteriore presenta quasi una cuffia di ben concertate treccc. Il manto che ricopre la tunica di questo busto, e che viene ad aggrupparsi in un nodo fra l'una e l'altra mammella, ha negli orli una sfioccata francia. Il naso è moderno. Scultura romana.

N. 42. ERCOLANO.

GIOVINETTA ROMANA IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 6.

Questa gentil giovinetta è inviluppata da un sinuoso pallio sopra imposto ad una tunica. Il ri-

spetto, che il tempo ha avuto di questa bella scultura greco-romana, e la felice esecuzione del partito delle pieghe, e la grazia della figura la rendono molto osservabile. Questa è una delle nove statue appartenenti alla famiglia di Nonio Balbo, proconsole e protettor di Ercolano; delle quali si terrà ragionamento più sotto.

N. 43. FARNESE.

BUSTO ROMANO IN MARMO GRECO.

Alto pal. 2 e un terzo.

È un giovinetto, a cui appena la prima lanugine di tre lustri ombreggia le gote e'l labbro superiore. È probabilmente un Lucio Vero giovinetto, secondo la denominazione che ha sempre avuto, e più secondo che indicano le forme del volto, sebene in seguito alquanto dalla età alterata. Buona scultura romana.

N. 44. ERCOLANO.

CONSOLE IN MARMO STATUARIO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

Questa statua consolare, che ha la destra sul petto, e la sinistra che stringe un papiro, rap-

presenta Marco Nonio Balbo, come appare dalla iscrizione, che si trovò nel piedistallo; la quale dice:

M . NONIO . M . F.
BALBO . PR . PRO . COS.
HERCULANENSES.
D . D.

Fu rinvenuta senza testa all' estremità dell' orchestra del teatro di Ercolano. Vi fu in seguito inserita la testa antica, che ora vi è, e la quale non era sicuramente sua; poichè noi abbiamo una statua equestre dello stesso Balbo (che vedremo più tardi al num. 63.) il cui volto è del tutto diverso da quello della presente statua. Essa è una delle molte appartenenti alla illustre famiglia dei Balbi, di cui converrà sovente far parola.

N. 45. FARNESE.

GUERRIERA, O AMAZZONE MORTA IN MARMO STATUARIO.

Statua giacente lunga pal. 4 e mezzo.

Supina, cogli occhi socchiusi, con le braccia mollemente distese, col volto nella pace del riposo, quasi una stanca seguace di Diana » Giace sì bella donna e par che dorma ». Ma considerata più da vicino si ha il dolore di ravvisarle una larga ferita, che le divide la destra delle ben rotonde mam-

melle, e si vede ch'ella è del tutto spenta » Ma morte bella par sul suo bel viso ».

Potrebbe dirsi forse una Spartana, poichè per tale ce la dichiara la tunica aperta al fianco (1): se non che il vederle denudata la dritta poppa, nel modo onde venivano rappresentate le Amazzoni (secondo ciò che si è osservato al n. 28.) ci fa piuttosto giudicare esser una di quelle più che maschie guerriere. Una lancia spezzata è sottoposta al suo dorso, ed un' altra l'è presso al fianco. Se le mammelle sono soverchiamente turgide, mentre avrebbero dovuto spianarsi nella giacitura supina in cui è, ciò è solo, perchè il gelo della morte non permise questo naturale abbassamento. Le forme sono graziose, e ben disposto l'insieme. Questa scultura greca ha sofferte poche riparazioni.

N. 46. FARNESE.

BUSTO DI PLOTINA IN MARMO STATUARIO.

Alto pal. 2 e mezzo.

Un ritratto riportato su busto antico panneggiato, è stato verificato sulle medaglie per la moglie di Trajano. Questa Imperatrice ha un' acconciatura

(1) *Plutarch. Parall. vitae Numae et Lycurgi* pag. 77. *Francofurti* 1599. *et Bayfius de Re vestiar.* Cap. XIII.

di capigliera elevata a *tuppè*, secondo il costume de' tempi di quel celebrato Imperatore. Il naso è di ristauro, e la scultura è romana.

N. 47. ERCOLANO.

Giovinetta in marmo greco.

Statua in piedi alta pal. 6. e mezzo.

È in atto di ragionare questa graziosa giovinetta rivestita di una tunica arricciata, ch'è legata su le braccia per varj nodi. Di sopra vi ha il pallio raccorciato alla foggia greca, che le copre l'omero sinistro, e le passa sotto il braccio destro. Anche questa statua appartiene alla famiglia de' Balbi sopra citata, ed è forse la più bellà di quelle, che si osservano in questo portico; mirabile soprattutto n'è la mossa elegante, e la più elegante drapperia: talchè fra le statue di secondo ordine merita luogo distinto. Non si lasci di osservare la somiglianza di fisonomia che ha con la sua sorella segnata al n. 52., il che (quando tutto altro mancasse) sarebbe pur bastante a farla rapportare a quella illustre famiglia proconsolare. Nè si manchi pur di notare, che quando sbucò di sotto la lava del Vesuvio, onde la misera Ercolano fu sepolta, aveva i capelli dorati (1) (forse a dinotare l'uso de' tempi

(1) *Quest' uso barbaro di dorare i capelli, ed*

lussosi di Roma, ne'quali le fastose patrizie spargevano di arena d'oro la loro capigliera, dal che si trasse forse da tempi posteriori l'idea della polvere cipria). Ita poi via la doratura, per essere stata esposta all'aria, è rimasto tuttora ne' capelli il color giallognolo del mordente: il che si osserva parimente della statua segnata al n. 49. e dell'altra al n. 52; come anche della Diana Etrusca che osserveremo al Gabinetto nella seconda parte di questo primo tomo. Questa bella scultura greco-romana di un puro e finito stile fu rinvenuta nel teatro di Ercolano, molto rispettata dal tempo e dal vulcano.

N. 48. FARNESE.

MARCELLO IN MARMO STATUARIO.

Busto alto pal. 2 e mezzo.

. . . . *Manibus date lylia plenis* . . . . Ripeterem con Virgilio innanzi a questo busto che ci

---

anche di colorir le vesti, ed incastrar gemme negli occhi delle statue vigeva fin ne' buoni tempi dell'arte, e fin i più famigerati monumenti ne furono deturpati; siccome per esempio l'Ercole Farnese, il quale aveva gli occhi gemmati. Si vegga il Winck. su tal uso al T. II. della Stor. delle arti del disegno pag. 59.

presenta il *miserando fanciullo* da aspro fato in immatura età miseramente rapito alle speranze di Augusto e di Roma. Esso è bellamente armato di corazza ed ornato di clamide. Un indiscreto scarpello cinquecentista, dando il carattere del suo secolo a questo busto, gli ha tolto gran parte del merito antico. Scultura romana.

N. 49. ERCOLANO.

CIRIA MADRE DI BALBO IN MARMO PENTELICO.

Statua in piedi alta pal. 5.

Questa figura attempata di severo contegno matronale, ha la testa coperta dal pallio, che discendendole per sopra le spalle la inviluppa in maniera, che lascia verso il basso comparir poche pieghe della tunica; attitudine consueta della Musa Polinnia. Questa mediocre scultura romana fu tratta ben conservata dal teatro di Ercolano. Nel piedistallo si rinvenne la seguente iscrizione in marmo grechetto; dalla quale si ritrae ch'essa ci presenta la madre de' Balbi.

CIRIAE. A. F. ARCHAD
MATRI. BALBI
D. D.

N. 50. FARNESE.

GUERRIERO MORTO IN MARMO STATUARIO.

Statua giacente lunga pal. 2 e un quarto.

Supino egli spirò col desiderio della vendetta. Il suo pugno, benchè freddo, stringe ancora la spada, e'l suo rabbuffato volto mostra, che

» Alteri, formidabili, feroci
» Gli ultimi moti fur, l'ultime voci.

Mezza gamba sinistra col dito del piede, e la metà delle dita della destra sono moderne. Questa scultura romana è compagna dell' Amazzone morta, segnata al n. 45.

N. 51. FARNESE.

POSTUMIO ALBINO IN MARMO STATUARIO.

Busto alto pal. 2.

Questa testa riportata su di un busto dello stesso marmo corrisponde in gran parte ad un Postumio Albino, che si vede nel III. tomo del Tesoro delle antichità del Gronovio. Scultura romana.

N. 52. ERCOLANO

GIOVINETTA IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 6 e mezzo.

Questa statua, che ha l'istessa attitudine di Polinnia, attitudine poc' anzi rimarcata nella statua di Ciria, è quasi simile di fisonomìa a quella segnata nel num. 47. e si può dire senza gran tema di errare essere entrambe (come sopra si è notato) i ritratti di due sorelle. Ha la stessa tunica arricciata, e ricoperta dal pallio; gli stessi capelli che sembrano biondi per essere già stati dorati, siccome di sopra si è detto; è dello stesso marmo, e della stessa scultura, e fu rinvenuta nello stesso sito. La leggerezza delle pieghe della drapperia che può annoverarsi fra le migliori che si conoscano, e la sua mirabile conservazione la rendono molto interessante. Anch' essa (come si è visto) appartiene alla famiglia de' Balbi.

N. 53. FARNESE.

RITRATTO DI DONNA INCOGNITA IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2.

L'acconciatura della capigliera quasi simile a quella che abbiamo veduta nel busto segnato al n. 41.

non che il sinuoso manto che le ricovre la elegante tunica fermata con bottoncini sugli omeri, fan credere che in questo busto si debba ravvisare il ritratto di una Imperatrice. Il naso è ristaurato, la scultura è romana.

N. 54. ERCOLANO.

M. NONIO BALBO IN MARMO STATUARIO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

Il protettore di Ercolano M. Nonio Balbo padre è effigiato in questa statua togata di buona scultura romana. La maestosa toga si fa rimarcare per le sue belle pieghe. Nel piedistallo si trovò la seguente iscrizione:

M. NONIO. M. F. BALBO.
PATRI
D. D.

N. 55. FARNESE.

GUERRIERO MORTO IN. MARMO GRECHETTO

Statua giacente lunga pal. 3 e tre quarti.

Questo monumento ci rappresenta un guerriero vestito alla frigia, giacente morto sul lato manco. La gamba sinistra ritirata, la cervice sconciamente rattrappata verso il petto, il braccio sinistro arma-

to di scudo, ch'è distratto da dietro verso le spalle, tutta l'attitudine in somma mostra lo spasimo, in cui spirò. La destra nel languore della morte si ha fatta sfuggire una sciabla ritorta, che gli giace ai piedi. La forma della calzatura e la foggia del vestire, non essendo comuni negli altri simulacri di guerrieri, ràccomandano questa scultura romana, la quale non ha di moderno che il solo braccio dritto.

N. 56. FARNESE.

CELIO CALDO IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 2.

Ecco un ritratto che parla agli occhi. Il marmo rammorbidito in carne ha ricevuto il pensiero, che dalla sua fronte passa in quella dello spettatore. Tutto ciò che l' arte può dare di verità e di evidenza è stato comunicato a questo ritratto. Un Celio Caldo somigliante al nostro si porta nel tomo III. del Gronovio. Le arti però in tempo di questo imperatore eran decadute per la insorta barbarie; onde le stesse considerazioni fatte poco prima intorno al busto di Gallieno valgano per questo. E sono queste considerazioni istesse, che han fatto giustamente dire a qualche conoscitore, che questo busto ci presenti piuttosto un ritratto di Silla, con cui ha pure una lontana somiglianza.

La conservazione di questo monumento non danneggiato che poco alla punta del naso, aggiunge un nuovo pregio a questa sublime scultura romana.

N. 57. ERCOLANO.

GIOVINETTA IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 7.

La sua fisonomia somiglia molto a quella delle due statue che abbiam veduto ai numeri 47. 53/, ed ha la stessa attitudine di Polinnia, e la stessa drapperia che abbiamo in quelle due statue rimarcato; onde può dirsi con qualche fondamento, ch'essa ci presenti una quarta figlia di M. Nonio Balbo. Concorre a confirmar questa opinione l'esser essa scolpita nello stesso marmo, e dello stesso stile, e l'esser stata rinvenuta in Ercolano insieme con le sopra indicate statue di quella proconsolare famiglia. Allorchè fu tratta dalla lava vesuviana la testa era distaccata dal corpo, al quale è stata riunita con molta intelligenza dal nostro scultore Signor Solari, attuale ristauratore di questo Regal Museo Borbonico. Le statue, osservate ai numeri 42. 44. 47. 49. 52. 54. 58. appartengono alla famiglia de' Nonj. Il rapporto di fisonomia che vi è fra una statua e l'altra, oltre le iscrizioni rinvenute sotto le statue stesse è una pruova di quanto si asserisce. Esse furono ritro-

vate nel teatro di Ercolano; come ancora le altre due bellissime statue equestri che osserveremo ai n. 62. 63.

N. 58. FARNESE.

FILOSOFO IN MARMO STATUARIO.

Alto pal. 2.

Dal pallio posto sulle spalle, che ricade in avanti alla maniera di molti filosofi antichi, e dalla foggia della barba e de' capelli questo busto ci annuncia un filosofo. Scultura romana.

N. 59. POMPEI.

GIUNONE IN TERRA COTTA.

Statua in piedi alta pal. 8.

La sposa di Giove ornata di diadema, ed inviluppata in un manto è rappresentata in questa statua. Riguardo alla materia di questo raro monumento si dica lo stesso che si è detto al n. 38. Il Winckelmann (1) la vuole Igia figlia di Esculapio, dandole per compagno il Giove segnato al n.38., ch'egli interpetra pel Dio della medicina. Nessuna ragione

---

(1) *Stor. dell' arti del disegno T. I. pag.* 21. e 105.

concorre in appoggio della sua opinione; anzi i simboli che ornano ambe le statue ci persuadono a crederle il Re e la Regina degli Dei. Questi due monumenti sembrano lavorati in una fabrica di vasi di terra da qualche dozzinale artefice. Le di loro sproporzionate membra (massimamente della Giunone di cui stiam parlando) c' inducono ad adottar questa idea (1). Ciò non toglie però, che non si scorga in esse un certo che di pregevole derivante dell'antica scuola, e'l merito della singolarità, attesa la non ordinaria grandezza di questi due modelli di terra cotta.

(1) *Il Signor* Carlo Morgenstern *nel suo* » *Auszüge Tagebuchem and papieren eines Reisenden Dorpat* 1811. » *alla* pag. 130. *dice, che questa statua di terra cotta è eccellentemente panneggiata, e che fu rinvenuta in Ercolano. In quanto a questa falsa provenienza è scusabile l'autore di quello estratto; ma non lo è però in quanto all'eccellenza del panneggio della statua. Per la prima ha potuto attenersi ad una falsa notizia; ma per la seconda bisogna non aver occhi, per non ravvisare la mediocrità di questo panneggio.*

N. 60. FARNESE.

FAUNO IN MARMO STATUARIO.

Statua giacente lunga pal. 2 e mezzo.

Giace sdrajato su di un otre ricoperto dalla nebride, che per dietro alle spalle va ad annodarsi sul petto: la mano sinistra stringe l'estremità dell' otre, come per versarne l'umore che contiene; e vi si osserva un buco, da cui probabilmente doveva sgorgare qualche getto di acqua ad uso di fonte. L'attitudine è graziosa; la scultura è romana.

N. 61. FARNESE.

MARCO ARRIO II. IN MARMO STATUARIO.

Busto alto pal. 2 e mezzo.

Nel tomo III. delle Antichità del Gronovio si porta un ritratto di Arrio Secondo, somigliante alla testa antica, ch'è riportata su questo busto moderno. Ha sofferto un poco nelle estremità. Buona scultura romana.

Portico Secondo

detto *delle Divinità*

Nello stesso ordine e nella stessa ripartizione del primo trovasi il secondo portico, lungo pal. 263.

e mezzo, largo palmi 52.; ove in un pari lungo zoccolo framischiato di nicchie e colonnette di marmo bianco, si veggono 57. simulacri di divinità, onde il portico desume il nome. Precisamente nel mezzo del portico, vi sono due grandissime aperture una incontro all' altra; quella a sinistra, che immette nelle differenti gallerie, contiene sotto una volta il famosissimo Ercole farnese, di cui a suo luogo si farà parola; quella a dritta immette nel gran cortile, il quale contiene de' preziosi frammenti architettonici, de'sarcofagi ec. (come vedremo in seguito), e dal fondo del quale si osserva l'Ercole nel più bello effetto; perchè si guarda nella distanza proporzionata all'altezza sua colossale. Lungo questo secondo portico (e giustamente all'estremità del primo e del terzo) si veggono le due famigerate statue equestri de'Nonj ercolanesi, le quali situate l'una riguardante l'altra sono più tosto termini del primo e del terzo, che parti di questo portico secondo. Han meritato questo sito sì in grazia della più convenevole simmetria, che del lume favorevole che ivi ricevono: considerazioni che nell'assegnarsi degna sede ad oggetti di tanta importanza furon presenti sì al chiarissimo Direttore di questo nobile stabilimento, che al marchese Canova, il quale trovandosi allora opportunamente in Napoli, fu in ciò richiesto del suo avviso.

N. 62. ERCOLANO.

M. NONIO BALBO FIGLIO, IN MARMO GRECHETTO, POGGIATO SU PIEDISTALLO MODERNO DI MARMO DI CARRARA.

Statua equestre alta pal. 10.

Il figlio del protettore della infelice Ercolano maestosamente atteggiato stringe nella sinistra la briglia del destriero, che cavalca, alzando la dritta sino all'altezza della propria fronte, forse a reggere l'asta. Egli è cinto di una breve corazza, che gli scende sino alle anche, sovrapposta ad una camicia senza maniche, che gli arriva quasi sino alla metà delle cosce. Nell'annulare della manca ha un anello, nei piedi i calzari. Dalla grandiosa clamide consolare, o paludamento che gli cade dall'omero sinistro sino alla pancia del cavallo, dalla nobiltà dell' attitudine, e da tutta la persona traspare la proconsolare gravità. Il cavallo in mossa molto tranquilla non ha nè sella nè staffe, alla maniera de' greci, ed ha incominciato a muovere i piedi per stendere il passo. È da rimarcarsi, come esso non li muove a diagonale; ma tutti da un lato, il che fu già osservato dal Winckelmann. (1). La precisione delle forme, la purità del disegno, e l'insieme maestoso

---

(1) *Stor. delle arti del dis. T. I. pag.* 390.

fanno preferire questa statua equestre a quasi tutte le altre sinor conosciute, tranne la statua compagna che l'è a fronte. Quella di Marco Aurelio del Campidoglio (1) non contrasta il primato alla nostra, se non se nella sola vivacità dell'azione; rimanendole poi inferiore per la esattezza della notomia equina. È principalmente osservabile il cavallo: le parti sì ben corrispondenti al tutto, i muscoli turgidi, le vene che gonfie si diramano, le orecchie che si atteggiano distratte con bizzarria, la bocca e le nari aperte quasi all'alito fumoso, tutto insomma concorre in lui ad una bella illusione di vita. Questo monumento di ottimo stile greco fu rinvenuto nella basilica (2) di Ercolano nell'anno 1693. In occasione di guerra nel 1799. la testa del cavaliere fu colpita e frantumata da una palla di cannone, che improvvidamente passò

(1) *Si vegga la lettera di Scipione Maffei a Bernardo da Rubeis nelle Simbole letterarie romane Tom. I. pag.* 10. *E insieme la lettera del P. Giacopo Belgrado al sudetto Maffei pag.* 66. *del citato Tomo I.*

(2) *Il Signor Romanelli nel suo Viaggio di Pompei ec. si avvisa, che questa statua equestre insieme con la compagna, che vedremo al seguente numero, sieno state rinvenute nel teatro di Erco-*

pel cortile del Regal Palazzo di Portici ; ma fu in seguito supplita con molta maestria dallo scultore Angelo Brunelli. Questi riunì tutte le schegge della testa infranta , ne compose una maschera , e scrupolosamente ne trasse i delineamenti della testa , che or si vede inserita nella statua. Benchè questa buona ristaurazione non ce ne faccia quasi sentire la perdita , non cessa però la originalità del monumento di risentirsene. Il cavallo dalla croce delle spalle sino a terra è alto pal. 6. e cinque sesti. La figura del cavaliere è fatta a proporzione. Tutta la statua di un sol masso di marmo è alta pal. 10. Anche nel piedistallo di questo bel monumento si trovò la seguente iscrizione , che le dà luogo fra gli altri individui della famiglia de'Balbi.

M NONIO
M. F. BALBO
PR. PRO. COS
HERCULANENSES.

---

lano. Il Sig. de la Lande , Chateau de Portici pag. 37. , le vuole rinvenute nel Foro ; ma dalle carte che si conservano nella Sopraintendenza degli Scavi si raccoglie , che furon tratte dalla Basilica di Ercolano.

N. 63.

MARCO NONIO PADRE.

Statua equestre.

È del tutto simile alla precedente, se non ch'è forse più bella. Infelicemente fu disotterrata senza la testa, e senza una mano: l'una e l'altra vi furono supplite dallo scultore Signor Canardi, il quale copiò accuratamente la bella testa dell'altra statua togata di Marco Nonio Balbo padre, che abbiamo veduto al n. 53. (1).

In queste due figure è molto osservabile la giudiziosa industria dello scultore, il quale ha gettate le clamidi de' cavalieri tutte da una parte; il che fa sì, che dal lato opposto si possono godere interamente le figure, e disegnare senza nulla perdersi della elegante corazza. La lava rovente del Vesuvio agì più attivamente su queste due belle statue, che su tutte le altre tratte da Ercolano; poichè il loro marmo è ridotto quasi allo stato di calcinazione; il che si manifesta anche per quel colore giallognolo che su di esse è sparso.

---

(1) *Il Signor de la Lande, Chateau de Portici pag. 27., vuole, che la iscrizione di Marco Nonio padre si fosse rinvenuta sotto di questa statua equestre, e non già sotto di quella togata; il che è un errore.*

N. 64. FARNESE.

STATUA MULIEBRE IN PIEDI IN MARMO PENTELICO

Alta pal. 7.

È rivestita di una lunga tunica, che le giunge fin sopra ai piedi calzati. Un grandioso peplo, che le copre la spalla dritta, e le scende sul braccio dello stesso lato, passa sul braccio sinistro, da cui pende in giù. Poteva ben esser questa una figura imperiale sotto le sembianze di una Musa: l'abbigliamento non che la calzatura le danno questo carattere. La testa e le mani sono di ristauro moderno. Scultura romana.

N. 65. FARNESE.

BACCO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 6.

In una mossa graziosa alza il braccio destro per cogliere forse da una vite un grappo di uva, che già stringe nella mano, mentre nella sinistra ha il nappo sollevato, in cui dee spremere l'umore: attitudine, che lo costringe a poggiarsi tutto sulla punta de'piedi. Le braccia e la testa coronata di pampini sono di moderno ristauro dello Albaccini. Le eleganti forme di carattere bacchico rendono sommamente stimabile questa buona scultura romana, ch'era situata nella Galleria farnese.

4

N. 66. FARNESE.

CIBELE IN MARMO GRECHETTO.

Statua sedente alta pal. 3 e mezzo.

Grandiosamente panneggiata la madre degli Dei siede su di una magnifica sedia, che ben può dirsi un trono (1), ai cui lati due leoni distendono una delle loro zampe sul predellino (2), ove la Dea appoggia i piedi. Ella stende la destra sul capo di un leone, e con la sinistra stringe una patera. La caratteristica dei leoni, e più la sottoposta iscrizione, han regolata la ristaurazione della testa turrita. Al fregio del predellino si legge la seguente epigrafe:

VIRIUS

e prosegue nella riquadratura del plinto

MARCARIANUS. V. C. DEAM CIBEBEM. P. S.

Mediocrissima scultura romana.

---

(1) *E' una sedia con la predella, e senza veruna controversia può chiamarsi un Trono. Vedi Eustazio nel IV. dell' Odissea, e gli eruditi espositori delle Pitture di Ercolano alla nota* 3. *della Tav.* 29. *del Tom. II. ove diffusamente si esercitano sulla spiegazione del Trono.*

(2) *Si vegga il Buonarroti ne' Medaglioni pag.* 105. *ove conchiude col Chimentelli, che il predellino fosse un onore particolare degli Dei e delle persone illustri.*

N. 67. FARNESE.

APOLLO COL CIGNO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

Nudo in piedi il dio dell'armonia e con le gambe incrocicchiate (1) è in atto di unire il suo canto ai dolci accordi della sua lira. Questo strumento è modernamente supplito, ed è sostenuto dal braccio sinistro, che poggia su di un tronco rivestito della grandiosa clamide del nume: un tronco almeno conviene immaginare al di sotto del panneggio cadente dal braccio, e verso il quale tutta la figura si appoggia, siccome a solido sostegno; altrimenti la mossa sarebbe falsa ed assurda, il che non può supporsi in un artista, che tanto ingegno appalesa in tutto il resto. Un cigno si accovaccia a' suoi piedi. La nobiltà delle forme, l'eleganza de' contorni, il prezioso finito, il movimento animato e la purità dello stile di ciò che vi rimane di antico, hanno indotto il Winckelmann a chiamar questa Statua *la più bella fra le Statue di Apollo*;

---

(1) *Il Vinckelmann, che molto va fantasticando su queste gambe così poste, pretende che siffatta mossa, la quale altronde era creduta sconvenevole presso gli antichi, qui s' impieghi a significare* la giovinezza giocosa *di Apollo. Stor. delle Arti* **T. I** *pag.* 334.

*

e la sua testa *il colmo dell' umana bellezza* (1). Una tal testa però, la quale si volge a sinistra guardando la cetra, è antica bensì, ma riportata. Il braccio sinistro, porzione del destro, e le gambe sono di ristauro moderno. Prima che fosse in Napoli questa scultura romana si vedeva negli Orti farnesiani (2).

N. 68. POZZUOLI.

SERAPIDE IN MARMO GRECO.

Statua sedente alta pal. 4 e tre quarti.

Vestito di una grandiosa tunica è seduto maestosamente su di una nobile sedia con uno sgabello, mentre appoggia la destra sul cane trifauce (il cui collo è attorto da una serpe) e stringe un'asta con la sinistra elevata. In molte altre immagini questo nume si vede nell' istesso modo. Presso gli Egizj di Alessandria, il dio Serapide aveva molto rap-

---

(1) *Winck. Mon. ined. Pref. pag. XLI.*

(2) *Questa celebre Statua è stata pubblicata dal Begero nella sua opera intitolata* Spicilegium Antiquitatis, *e riportata dal Montfaucon nella sua* Antichità spiegata *al Tom. I. pag.* 102. *Tav. LI. Qualche replica se ne vede in altri Musei; ma la replica di un monumento antico è sempre indizio della gran perfezione di esso.*

porto col Giove e col Plutone de'Greci: anzi osserva il Winckelmann (1), che altra differenza non suol distinguere Giove da Serapide, se non uno sguardo più tranquillo, una fronte più serena, ed una barba più corta, e non così lunga e divisa, quale infatti si osserva nel nostro: e soggiunge, che *Serapide o Plutone son la stessa divinità.* Qual maraviglia dunque, che due fratelli si rassomiglino fra loro? La nostra statua ce l'offre con contorni di Giove, con attributi di Plutone, e con un modio sulla testa (2). La foggia della sedia, non essendo troppo comune ne'monumenti antichi, lo rende molto osservabile. Nella metà del secolo passato scavandosi il famigerato tempio di Serapide in Pozzuoli, in una delle varie celle di quel tempio si ritrovò questa statuetta, per la quale principalmente quel tempio allora (non so con quanto buon fondamento) venne chiamato di Serapide (3). Porzione del braccio sinistro, la mano destra, e due musi del cerbero sono di ristauro moderno. Scultura romana.

---

(1) *Stor. delle Arti del dis. Tom. I. pag.* 334.

(2) *Il modio, che suol avere la forma di una cesta di canne o giunchi, era simbolo dell'abbondanza. Winck. l. c.*

(3) *Winck. Stor. dell'Arti del disegno. Tom. I. pag.* 304.

N. 69. FARNESE.

BACCO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 6.

È una ripetizione di quella che si è descritta nel n. 65.

N. 70. FARNESE.

GANIMEDE CON L' AQUILA IN MARMO GRECO.

Gruppo alto pal. 6.

Giove trasformato in aquila su di un greppo, cinge con l'ala dritta il dorso del giovinetto nudo, quasi esprimendo un desioso amplesso. Questi in un'affettuosa attitudine rende l'abbraccio con la sinistra che stringe il pedo, traversandolo per dietro il collo dell' aquila, la quale con la testa a lui rivolta lo riguarda sì avidamente, che sembra voler favellargli. La grazia del tutto insieme, l'eleganza delle forme, i contorni delicati, l'ondulamento carnoso dei muscoli del giovinetto, il moto serpeggiante della di lui bella figura, la viva espressione del dio trasformato, tutto insomma in questo gruppo concorre ad esprimere la voluttà di Giove innamorato. La testa del Garzone coverta di berretto frigio, il di lui braccio sinistro, la mano destra con porzione del pedo, e metà delle gambe sono ristauri del sig. Albaccini. Prima che fosse nel no-

stro Regale Museo questo monumento di buona scultura romana, ornava la Galleria farnese.

N. 71. FARNESE.

ERCOLE E JOLE IN MARMO GRECO.

Gruppo alto pal. 4.

» Mirasi qui fra le meonie ancelle (1)
» Favoleggiar con la conocchia Alcide:
» Se l'inferno espugnò, resse le stelle,
» Or torce il fuso; Amor se'l guarda, e ride.
» Mirasi Jole con la destra imbelle
» Per ischerno trattar l'armi omicide,
» E'n dosso ha il cuojo del leon, che sembra
» Ruvido troppo a sì tenere membra.

Questa ottava è una copia in qualche parte modificata del nostro gruppo, che probabilmente cadde sotto lo sguardo del nostro Epico sorrentino. All'infuori delle *Meonie ancelle*, *e di Amor che guarda e ride* introdotte per vezzo di poesia; tutto il resto corrisponde a puntino. Oltre le bellezze della composizione si ammira in esso la bizzarra acconciatura muliebre, con cui Ercole ha cinta la sua testa, e la forma del fuso fortunatamente conservato. Le gambe degli amanti, e'l plinto su cui sono piantate, sono di ristauro moderno. Questo

(1) *Tasso Ger. lib. Can. XVI.*

gruppo di scultura romana, era situato nella Galleria della Farnesina.

N. 72. FARNESE.

CERERE IN MARMO STATUARIO.

Statua sedente alta pal. 5. *e tre quarti.*

Siede su di un poggiuolo rivestita di una tunica, per sopra la quale è gettato negligentemente il peplo: l'una e l'altro però non involano allo sguardo le forme del nudo, che dalle vesti traspariscono. La denominazione, che si è data a questa statua, è fondata su le spighe e i papaveri, che'l signor Calì, dietro i richiami dell' antico le ha posti nella destra, e sulla fiaccola che le ha fatto stringere nella sinistra. La testa di questa scultura romana è modernamente eseguita dallo stesso ristauratore.

N. 73. FARNESE.

STATUA IN MARMO GRECO.

Alta pal. 3 *e mezzo.*

Una tunica arricciata, e ricoverta da un ampio peplo veste questa graziosa figurina. L'azione imponente, non che l'abbigliamento ci fan supporre, che potesse appartenere ad una Giunone. La testa, le braccia, la punta del piede destro di questa scultura greca sono moderne aggiunzioni.

N. 74. FARNESE.

MERCURIO IN MARMO GRECO.

Statua alta pal. 6.

Un torso antico di scultura romana fu creduto dal sig. Albaccini appartenente ad un Mercurio: ne intraprese la ristaurazione, ed aggiungendovi la testa coverta dal petaso, ed il braccio dritto che stringe una borsa (attributi convenienti al messaggiero di Giove) ne fe' sorgere un Mercurio. Oltre le indicate aggiunzioni, il braccio sinistro volto a tergo, e le gambe sono non buoni ristauri dello stesso scultore.

N. 75. FARNESE.

DIANA IN MARMO GRECO.

Statua alta pal. 6.

La sorella di Apolline vestita di una tunica breve e succinta, che le giunge sino alle ginocchia, è in atto di scoccare un dardo preso dal turcasso sospeso nella sua spalla dritta, per mezzo di un nastro. Un grazioso manto le inviluppa i fianchi. Al di lei manco lato una timidetta cerva raggiunta da un cane corre rapidamente quasi a rifuggiarsi sotto la protezione del di lei arco. Lo scultore di questo monumento si è contentato del solo merito del-

l'attitudine, trascurandone tutto il rimanente. La testa della cerva, porzione del collo di essa, parte della di lei zampa dritta, ed il muso del cane sono di ristauro moderno del sig. Calì. Scultura romana.

N. 76. FARNESE.

ERCOLE IN MARMO GRECO.

Termine alto pal. 7 *e mezzo.*

La pelle del leone nemeo gli cade dall'omero sinistro sino alla metà del braccio, dove formando col braccio stesso un seno, raccoglie in esso ben varie frutta. La testa e'l braccio dritto della figura con porzione del muso della pelle leonina sono di ristauro moderno. Questa mediocre scultura romana era già situata nella sala del Toro nel Palazzo farnese.

N. 77. POZZUOLI.

BACCO INDIANO IN MARMO GRECO.

Busto ad erma alto pal. 2 *e un sesto.*

Una testa barbata e coronata di fiori rappresentante le note sembianze di Bacco vincitor delle Indie è stata riportata sopra di un busto ad erma moderno. Le estremità della *tenia* gli cadono per ambi gli omeri. La testa è in marmo greco; e 'l busto è in marmo pentelico. Scultura greca.

N. 78. FARNESE.

GIUNONE IN MARMO DI PARO.

Statua in piedi alta pal. 7.

È rivestita di doppia tunica, ed inviluppata nel pallio: ha il diadema in testa ed è in atto di ragionare, con la dritta orizzontale e la sinistra abbandonata. Il partito delle pieghe essendo comune a molte statue; e la figura alquanto tozza, si crede che sia una copia antica eseguita da mediocre artista. La testa, che per esser più grande del convenevole contribuisce non poco a far sembrare così tozza la figura, e le braccia non bene allogate sono di moderno ristauro dell'Albaccini. Scultura romana.

N. 79. ERCOLANO.

BACCO INDIANO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2 e un sesto.

È migliore di quello poc'anzi osservato al n. 77.; se non che la barba n'è molto più folta e ricadente sul petto, e la *tenia* più allungata su gli omeri: lo stile della scultura è molto più grandioso: la testa è antica col naso moderno, ed è inserita su di un busto in marmo pentelico. Scultura greca.

N. 80. FARNESE.

MINERVA IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2.

È galeata, ed ha poche pieghe della tunica sul petto. I capelli al davanti son divisi sulla fronte, ed al di dietro son cadenti sulle spalle, scappandone due lunghi cirri, che serpeggiando le calano giù per avanti. Questo busto ha molto sofferto, e le riparazioni hanno supplito la parte superiore dell'elmo, e la inferiore della figura dal collo in giù. Scultura romana.

N. 81. ERCOLANO.

SACERDOTESSA IN MARMO GRECO.

Statuetta in piedi alta pal. 6.

Un torso di donna panneggiato alla greca fu mal ristaurato per una Sacerdotessa dallo scultore Canardi. Scultura greca.

N. 82. FARNESE.

MINERVA IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 10.

Nella solita vestitura ha il petto ricoverto dall' egida. Il ristauratore non ha curato l'indizio tanto

evidente dello scudo, sul quale doveva appoggiare la destra, nè l'indizio del serpe che eravi vicino ad indicare la punizion di Medusa. Il chiaro contrasegno della frattura dell'asta che appoggiava vicino al piede, ed il puntello che doveva rinforzarla, neppure hanno meritato l'attenzione del ristauratore. Questa statua molto ben condotta nelle pieghe risulta meschina e goffa per la mala adattata testa, per le pesantì braccia, e per le non buone riparazioni. Scultura greca.

N. 83. ERCOLANO.

SACERDOTESSA DI DIANA IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 6.

È rivestita di una lunga tunica, e dall'ombelico in giù un grandioso pallio inviluppandola va per mezzo di ben disposte pieghe a ricaderle per sopra al braccio sinistro, che si appoggia su la testa di una statuetta di Diana, cui una colonnetta serve di base. La sua leggiera vestitura, e l'ingenuo suo movimento la raccomandano non poco. La testa è antica, ma riportata: le mani, e i piedi sono di ristauro moderno. Questa scultura di stile greco rinvenuta in Ercolano ha ricevuto qualche oltraggio nella drapperia.

N. 84. FARNESE.

PALLADE IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2 e un quarto.

Ha l' elmo in testa, alla sommità del quale è assisa una sfinge, ed invece dell'egida ha sul petto la corazza decorata dalla gorgona. Il partito dei capelli è molto interessante: essi son divisi al solito sulla fronte, e con molta grazia, s' inanellano in varii ricci sotto l'orlo della celata, lasciando interamente liberi gli orecchi. Dalla parte opposta si veggono i capelli calati per le spalle, e ligati con un nastro verso l' estremità; nel mentre che da sotto l'elmo, e propriamente da dietro gli orecchi, scappano due ciocche, che mollemente vanno serpeggiando per sopra la corazza. Meritano molta osservazione le due *cerniere* che si veggono l'una opposta all'altra nell' elmo verso le orecchie; cerniere che ligavano i guanciali (i quali ora sono nella massima parte distrutti), e che erano sfibbiati e rivolti al disopra, siccome si vedrà nella bella Minerva descritta al n. 118. Da ciò dee dedursi, che nel nostro busto si rappresenti Pallade che prende riposo dopo qualche bellica azione. Ha molto sofferto nella faccia, ed ha il naso ristaurato. Buona scultura greca.

N. 85. ERCOLANO.

MINERVA IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 1 e un sesto.

È presso a poco negli stessi arnesi e nella stessa acconciatura de'precedenti busti; se non che in questo merita molta osservazione l'egida, che invece di essere sul petto, ch'è tutto nudo, scolpita si vede nel frontale della celata, ove in mezzo è la gorgona. Buona scultura romana.

N. 86. FARNESE.

CERERE IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 8.

In maestosa attitudine ci si si presenta rivestita di una lunga tunica annodata su le braccia e nella cinta. Il pallio cadendo a ben lunghe pieghe dalla spalla sinistra le inviluppa la persona dalla metà in giù, e va a ripiegarsi sul braccio dello stesso lato. Il mazzettin di papaveri ch'ella stringe nella dritta, la fiaccola accesa che sta agitando con la sinistra, la corona di spighe che le accerchia la serpeggiante chioma, assicurano la di lei denominazione. La punta del piede sinistro e l'estremità delle mani sono di ristauro moderno. Lo stile n'è greco, ma alquanto manierato.

N. 87. ERCOLANO.

MINERVA IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2 e un terzo.

Una ben piegata tunica l'è affibbiata su gli omeri, ed un magnifico elmo con la gorgona sul frontale le copre la testa, la cui acconciatura non si distingue dalle altre, che per foltezza di capigliera. Buona scultura romana.

N. 88. FARNESE.

TERMINE IN MARMO GRECO

Alto pal. 8.

È una donna inviluppata tutta in un grandioso pallio all' infuori della testa. Il maestrevol panneggio è scolpito in modo, che da sotto al pallio traspariscono le belle forme del nudo. Benchè il panneggio ne sia bellissimo, pure la testa che non le appartiene, è di uno stile anche migliore. L'acconciatura de' capelli ricciuti e folti non è comune, e dà nuovo merito a sì bel termine. Questo monumento è del più felice tempo delle arti greche, e la testa è di uno de' più felici scarpelli.

N. 89. FARNESE.

FIUME IN MARMO GRECO.

Busto colossale alto pal. 3. oltre il pieduccio.

La fronte è coronata di fiori, spighe e fogliami acquatici, il mento è barbato, la estremità del petto sotto le mammelle è sparsa di varie onde; i capelli sorgenti e ricadenti (carattere della famiglia di Giove, come altrove si è osservato); le quali cose tutte esigono che in questo busto si debba ravvisare un fiume. Sembra che sia stato staccato da un muro, poichè la parte dorsale è solamente abbozzata. Oltre a ciò si osserva da dietro alla testa dischiuso un portellino, che per un gran foro si prolunga sino alla bocca, la quale di prospetto si vede aperta; forse a gittar acqua. Scultura romana (1).

---

(1) *Il Signor Morgenstern nel citato suo estratto* (*Dorpat* 1811.) *alla pag.* 133. *parlando di questo busto e di que' che son notati sotto i numeri* 90. 104. 105. *dice* : » Quattro teste colossali con la bocca aper-
» ta e votata da dietro. Verosimilmente servirono per
» gli oracoli, in modo che la voce del sacerdote
» usciva da questa bocca. Due sono teste di Apollo,
» il terzo sarà un Giove; ma chi mai si rappresen-
» terà dal quarto, che ha una corona di fiori in te-

N. 90. FARNESE.

FIUME IN MARMO GRECO.

Busto colossale alto pal. 3. oltre il pieduccio.

È compagno all'antecedente; ma non era però attaccato a muraglia. La sua cadente e folta capellatura è accerchiata da un serto di foglie. Ha parimente la bocca aperta, la barba che lunga gli scende sul petto, e la spalla sinistra panneggiata. Questa scultura romana ha sofferte pochissime riparazioni. Molti altri monumenti di fiumi osservabili in altri musei sono uniformi e simili a questi due busti.

N. 91. FARNESE.

GANIMEDE.

Gruppo in marmo greco alto pal. 6 e mezzo.

Questo gruppo è di gran lunga inferiore a quello che osservammo al n. 70. rappresentante lo stesso soggetto. Quì il garzone in una fredda mossa abbraccia con la sinistra un'aquila molto meschina, la quale posa su di un tronco rivestito della cla-

---

sta? » *Qual congerie di errori! Nè si ravvisa in essi Apollo o Giove, nè mai servirono alla malizia sacerdotale per rendere oracoli.*

mide venatoria (1) del giovinetto, mentre un cane a dritta guarda attentamente il suo padrone La testa coperta dal pileo frigio, il braccio sinistro col pedo, il rostro dell'aquila, e'l cane (trattene le zampe che sono antiche) sono di ristauro del Signor Albaccini. Mediocre scultura romana.

N. 92. ERCOLANO.

APOLLO IN MARMO GRECHETTO.

Statua sedente alta pal. 5.

Panneggiato da mezza vita in giù è seduto su di un tripode, poggiando i piedi su di un globo fasciato da due zone, e rilevato di uniformi protuberanze. Si potrebbe dir con Callimaco esser questa la sella coperta dal cuojo del serpente Pitone, detta *cortina*, che si metteva su del tripode, allorchè si rendevan gli oracoli. Questa statua, benchè di cattivo scarpello, pure sì per le zone indicate, che per la forma delle cortine può esser di spinta ad erudite investigazioni. La testa e le braccia son moderne, e non buone.

---

(1) *Virgil.* Aen. V. *v.* 252. *lo vuole rapito nella caccia, per cui la clamide, che ha riposto su quel tronco, può esser quella che gli antichi usarono nell' esercitarsi alla caccia.*

N. 93. ERCOLANO.

VESTALE IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 2.

Ha la testa coverta dal pallio. Scultura romana rinvenuta presso il teatro di Ercolano.

N. 94. FARNESE.

ESCULAPIO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 8 e mezz.

Ha la sinistra panneggiata e ripiegata al fianco, mentre abbandona tutto il peso del corpo su di una clava sottoposta all'ascella dritta, e intorno a cui si avviticchia un ben lungo serpe, solito compagno di questo nume. Un largo manto a spaziose pieghe l'inviluppa, lasciandogli scoperta la spalla dritta ed il petto. La chioma e la barba di questo dio, che per l'ordinario han qualche somiglianza con quelle di Giove, qui danno alla sua testa pensante non poco decoro; senza però giungere alla maestà che distingue il Signore del fulmine. Elegantissimi calzari gli rivestono i piedi, accanto ai quali vi ha raggruppata una cortina, o cesta mistica, che ci richiama all'idea gli oracoli, che'l dio d'Epidauro render solea. Questo pregevole monumento di scultura greca rinvenuto nell' Isola tiberina (dov'era il famoso tempio di questa dei-

tà), e situato in seguito negli Orti farnesiani, ha avuto bisogno di pochissimi ristauri al braccio destro, ed alla clava con la serpe.

N. 95. ERCOLANO.

BACCO INDIANO IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 3 *e un quarto.*

Bacco intento a belliche imprese ne'campi delle Indie lasciò crescersi la barba (1). Questo è il punto, in cui il nostro busto il presenta, e in cui riunisce alle grazie della gioventù il decoro della virilità. Un nastro ligato dietro all'occipite, ed affibbiato su la fronte alla maniera muliebre accerchia la sua ben acconcia capigliera, la quale accomodata in simmetriche anella su la fronte, va a terminare a ciascun lato in due ben lunghi calamistri. La colta barba cadente sul petto è con lo stesso ordine calamistrata e inanellata. Qualche simile busto veniva altra volta appellato ora Platone, ed ora Sardanapalo; ma posteriori antiquarj han creduto con più ragione doversi piuttosto chiamare Bacco indiano. Questo ben conservato monumento di scultura romana fu rinvenuto negli scavi di Ercolano.

---

(1) *Winck. Storia delle Arti del dis. Tom. I.*

N. 96. FARNESE.

BACCO ED AMORE.

Gruppo in marmo greco alto pal. 8.

Appoggiato con la coscia dritta ad un tronco ricoverto in parte da una nebride, da un tralcio di vite, e da una serpe; nudo e all'inpiedi il figlio di Semele abbandona il braccio sinistro su le spalle del figlio di Venere, che nudo parimente e all'inpiedi gli è al sinistro lato. Bacco stringe con la destra sollevata un raspo di uva, con la sinistra poggiata, un piccolo vaso. Amore ha nella manca un arco, nella dritta un dardo: ed ambi guardandosi con compiacenza stan fra di loro favellando. Questo gruppo è il prodotto del più squisito bello ideale. Le ben tondeggianti forme del Bacco, quasi di gentile donzella, ci ricordano quel verso della Priapea, *Trahitque Bacchus virginis tener formam.* La sua testa coronata di pampini, e di uve è antica; ma riportata: lo sguardo languido, e la nobiltà del volto corrispondono perfettamente alla carnosa dilicatezza del corpo: così che il tutto esprime la voluttuosa ebrezza di questo dio. Il fanciullo, benchè dall'artefice alquanto meno accarezzato, concorre non poco alla grazia del gruppo: esso era mancante di testa, di braccia, e di quasi tutte le ali. Il Signor Albaccini si avvisò di ristaurarlo per Amore; ma se egli si fosse arrestato a riflettere alquanto,

che le ali sono comuni sì ad Amore che ai genj, vi avrebbe forse con più fondamento rinvenuto Acrato, genio dell' ebrietà. Un gruppo quasi simile si vede nel Museo P. C. (1), ove la figura di Bacco ha il braccio dritto rivolto su la testa in atto di essere sopraffatto dal soverchio liquore sorbito: e siccome nella nostra statua le braccia sono state supplite, così è probabile, che originalmente fossero state nell'attitudine di quello del Museo Pio-Clementino; e quindi sorge una ragione di più per sostenere, che il fanciullo sia il genio dell'ebrietà più tosto, che'l dio degli amori. Questa buona scultura greca, prima che si vedesse nel nostro Regal Museo, era situata nel viale medio del Giardino farnese (2).

---

(1) *Tom. I. Tav. XLII.*

(2) *Ed è forse quello stesso rammentato dal Winck. ne' suoi Mon. ined. ove a pag.* 6. *così si legge*: » Nel giardinetto di un casino in istrada » giulia unito per mezzo di un ponte al palazzo » Farnese si vede un bellissimo Bacco; alquanto » più grande del naturale, appoggiato al suo ge» nio ». *Il genio di Bacco da autorevoli mitologi vien chiamato Ampelo: era figlio di Sileno* (*Nonn. Dionys. lib.* 10. *p.* 186. *l.* 19.) *e della razza de' fauni, e porta all'estremità del tergo una picciola coda. Il nostro per altro, che manca di*



N. 97.

Ercole Farnese.

Statua colossale in piedi alta pal. 11. sopra base di alabastro di Montaùto.

Basta il solo suo nome per conciliargli un'attenzione premurosa, alla quale succederà sicuramente e sorpresa e diletto. Mi si conceda il trattenermene alquanto; meno però di quello che 'l suo valore e la sua celebrità esigerebbe.

Qui la poesia e la scultura hanno una egual parte (1). Colui, che accusa nel nostro Ercole quell'esagerato aspetto leonino, quel taurino collo, quella soverchia e non più vista vigorìa, que'muscoli sì rilevati, quelle vene, che serpeggiano turgide per la sua gigantesca persona, insomma quel soprannaturale che in esso grandeggia, accusa se

---

simil carattere, sembra esser più tosto il già nominato Acrato: » Questo genio, secondo Euripide, » sta nell'atto proprio delle Baccanti, il qual era » di portare il tirso nella destra e di alzare il piè » sinistro » *ed il nostro in fatti presenta quest'attitudine. In un basso rilievo della Villa Medici se ne osserva un simile.*

(1) *Winck. Stor. dell'Arti del dis. Tom. II. pag.* 285.

stesso di poca filosofia nelle arti. Il giudizio dell'artefice procurò, che la scultura non fosse in contraddizione con la mitologia. L'Ercole di questa non è già il ritratto della semplice natura, ma è il figlio di una immaginazione esaltata: tale doveva essere ancora l'Ercole della scultura. Come, senza ricorrere ad un portentoso straordinario, come attribuire ad un eroe (per quanto mai vigoroso ei si fosse) le gesta più che mortali, che la calda immaginazione de' poeti e de'sacerdoti ha fatto operare a quel semideo? Quei fini investigatori del bello ideale, che rilevano con tanta accortezza nelle opere de' Greci, quell'aria divina che si scorge nei simulacri delle Deità mitologiche, ove non muscoli pesanti, non vene espresse, non arterie pronunziate, non ventre che accusi il peso, o la mancanza del cibo; ma leggierezza, soavità, grandiosità, decoro annunziano un essere non soggetto agli umani bisogni; que' medesimi non disconverranno, che il bello ideale esigeva, che Ercole si fosse quale ci qui si è. E non mi sia disdetto il rilevare, che coloro, i quali al nostro preferiscono l'Ercole di Belvedere (di cui non resta che il torso soltanto, chiamato appunto il torso di Belvedere), pretendendo esser quello un più degno Ercole, perchè presenta quel carattere di divinità che poc' anzi si rilevava; mentre il nostro ha tutte le marche dell' essere umano; non han riflettuto, che

son ben diversi gli aspetti, in cui l'arte ha cercato di presentare e quello e questo: poichè questo, benchè figlio di Giove, non è ancora purgato dell' umanità; mentre che quello sollevato già all'apoteosi, dopo aver lasciato il peso mortale fra l'attiva fiamma dell'Eta, ha già ricevuto dalla tazza e dall'amplesso di Ebe il premio delle sue fatiche.

Un altro tratto di filosofia di arte è duopo rilevare in questo famigerato monumento. Ercole qui si riposa: ed alcuni pretendono (fra'quali il Winckelmann) che ciò sia dopo la vittoria riportata nel giardino delle Esperidi (tre poma del quale gli empiono infatti la manca ripiegata a tergo); alcuni altri (come la comune opinione) pretendono, che ciò sia dopo aver ucciso il tremendo leone nemeo, di cui infatti la vellosa pelle gli riveste la clava: se mi dovessi decidere per una di queste due opinioni, forse la preferenza dovrebbe averla quella del Winckelmann; poichè Ercole indossò sempre la pelle di quel leone, dopo di averlo ucciso; ma i pomi del giardino dell' Esperidi non gli ebbe probabilmente, che dopo di aver compita sì ardua impresa. A me però sembra, che l'autore non abbia voluto determinarlo ad alcuna delle sue portentose fatiche; ma che ponendolo così stanco in riposo, abbia cercato d' invitare lo spirito dello spettatore a ricorrere con un rapido

sguardo a tutte le azioni di lui. Veggiamolo adunque come egli affaticato abbandona tutto l' immane peso del suo corpo sulla nodorosa clava, che puntata ad un petroso greppo fa sostegno alla di lui ascella sinistra, che vi si appoggia. Tutto concorre alla espression della stanchezza di lui. Sembra ch' egli sollevi il suo fianco all'anclito del travaglio, e che un alito fumoso si sparga dalle sue labbra e dalle sue narici: e per attestare il peso delle sue membra la clava si curva alquanto. Da questo significante riposo traspare una piccola vanità della bravura dell' artefice. Qual corpo, per debole ch' ei sia, non acquista un'aria di vigore posto in contrasto? I muscoli allora s' inturgidiscono, le vene si gonfiano, le ciglia si aggrottano. Ma il dare l' aspetto di sorprendente robustezza a chi è nell'abbandono del riposo è la difficoltà, che la lodevole vanità dell' artista ha voluto superare.

Io non ripeterò quanto di questa statua famigerata si è detto e per l'esattezza anotomica, e per la sveltezza combinata mirabilmente con la robustezza, e per quella alquanto piccola (1) testa, carattere del soverchio vigore. Non mi tratterrò sul peso, che debba darsi ai dubbj su la genuinità del

---

(1) *Vinck. Stor. delle Arti del dis. Tom. I. pag.* 336.

nome dell' autore, inciso a piè della clava: nè se l'*invicti membra Gliconis* di Orazio debba riferirsi a questo scultore, o piuttosto ad un conosciuto atleta dello stesso nome (1). Mi contenterò soltanto di dire esser questo il famoso Ercole, che Antonino Caracalla fece trasportare da Atene in Roma (2), ove fu collocato nelle sue Terme. Scorsi

---

(1) *L'Ercole già posseduto da Monsignor Guarnacci di Volterra, ch' è in tutto simile al nostro ha la stessa iscrizione di Glicone, e quel ch'è più nella stessa forma di lettere. Il nome di Glicone si legge pure sotto un basso rilievo rappresentante Ercole in piedi avanti un Erma di Satiro rapportato dal Boissard. Vedi Winck. Storia delle Arti tom. I. pag.* 356.

(2) *Haym* Tes. Britan. *Tom. I. Tav. XVII. num.* 9. *pag.* 190. *seg. osserva, che il nostro Ercole, prima di questo imperadore si vede rappresentato nelle monete di Atene ed altre città greche, e che in seguito si trova impresso in monete romane da Caracalla in poi. Quindi ragionevolmente ne deduce, che prima di Caracalla era in Grecia, e che da questo imperadore fu trasportato in Roma e situato nelle sue terme: e di questo modo si spiega il perchè Plinio, che ha parlato delle più famose statue di Roma, abbia taciuto di questa, che pur meritava la di lui attenzione.*

più secoli dal rovescio dell' impero di Roma e delle arti e propriamente nel 1540. scavandosi nel sito di quelle Terme da Paolo III. Farnese, fu rinvenuto il nostro Ercole privo di gambe (1). Il Cardinale Alessandro Farnese le fece in seguito supplire da Guglielmo della Porta sul disegno in terra cotta fattone da Michelangelo. Dopo qualche tempo (e propriamente nel 1560.) si rinvennero le gambe antiche entro di un pozzo tre miglia distante dal luogo, ov' erasi trovata la statua, e Michelangiolo fu di avviso che vi si lasciasser le moderne. Ma benchè queste sien belle, pure traspare dal giudizio del Buonarroti meno una lode a Guglielmo, che una lusinga al suo amor proprio: nè ebbe interamente torto il Milizia, quando tacciò quelle gambe moderne di muscoli *duri e secchi*, *che pajono non carne*, *ma corde* (2). L'attual Principe Borghese, la cui illustre famiglia possedea quelle gambe antiche, ne fece regalo alla Corte di Napoli; e questa dispose che si fossero riunite alla statua originale. Vi son molte antiche copie di questo famigerato monumento; il che mostra in quanto pregio fosse presso gli antichi. Una copia alquanto

---

(1) *Winck. Stor. delle Arti del dis. Tom. II, pag.* 393.

(2) *Mil. Arte di vedere pag.* 2.

alterata, conosciuta sotto il nome di *Ercole Latino*, si vedeva nel cortile del Palazzo farnese; ed ora è in Caserta. Un'altra nel palazzo de' Pitti a Firenze; un' altra fa parte della collezione di Monsignor Guarnacci a Volterra; un' altra in bronzo, ma piccola, è nella Villa Albani, senza contare non poche monete e gemme antiche (come già si è osservato), in cui la effigie di quest'Ercole si vede espressa. Se a questo mirabile monumento non mancasse la mano sinistra, che ora è di gesso, modellata dal fu Tagliolini, sarebbe impareggiabile anche per la integrità.

N. 98. CAPUA.

VENERE VINCITRICE CON AMORE.

Gruppo in piedi in marmo greco, alto pal. 8.

Non vien chiamato in dubbio, che questo gruppo appartenga ad una Venere vincitrice; ma vi è chi crede (contro alla comune opinione) che piuttosto ci presenti Venere vincitrice di Marte, che Venere vincitrice di Minerva (1). A me piace

---

(1) *Coloro, che si decidono per la prima opinione, fondano il loro giudizio sul ristauro del braccio della Dea con la mano in atto d' indicare, e sul ristauro dell'Amorino, che le offre l'arco e*

seguir l' avviso più ricevuto, e secondo il quale il gruppo è stato ristaurato. Piena ancora del suo trionfo sulle dee rivali, ella ha cinto su la lieta fronte il diadema della superba Giunone, nel mentre che con la mano sinistra stringe una lunga asta poggiata al suolo, e col piè destro calpesta un elmo; emblemi entrambi della vinta Minerva. È rivolta graziosamente a parlar col suo figliuolo A-

---

le frecce. Essi dicono, che il braccio con la mano sia troppo sforzato pel semplice atto d'indicare; per cui doveva essere impiegato piuttosto a prendere il parazonio che Amore doveva offerire alla sua madre, invece dell' arco e delle frecce, che presentemente il ristauratore gli ha posto in mano: e soggiungono, che la loro opinione è fondata sugli esempj di altri monumenti antichi, i quali ci fan vedere Amore, che presenta a Venere le armi del vinto Marte. Ma se si rifletta, che un braccio che vuol prendere un oggetto, ed un braccio che vuole indicarlo, han presso a poco la stessa inclinazione, ed i muscoli dell'omero per conseguenza la stessa disposizione; si conchiuderà, che in ambi i casi si hanno sempre gli stessi effetti: Onde mai non potrà dedursi dal solo esposto dato, che Venere prendesse un parazonio, piuttosto che additasse un arco.

more, e con la destra nobilmente atteggiata gli ordina di correre a preparare il premio al favorevole giudice pastorello. Il fanciullo, che colla sinistra impugna l'arco, mostra a lei con la destra lo strale, ond'egli ferirà il cuore di Elena. Venere è panneggiata da mezza vita in giù, Amore è tutto nudo. Venere è di quattro lustri in circa, Amore di un lustro e mezzo. Venere nobilita le sue grazie di alquanta maestà, Amore ha un' aria furba ed allegra. Venere è antica, Amore è moderno. Le nobili forme ideali di questa scultura o non cedono alle più belle di questo genere, o cedono alquanto solamente a quelle dell'Apollo di Belvedere, della Giunone del Campidoglio, della Venere de' Medici, e di qualche altra statua di primo merito: sebbene in certo modo raccolga in se e la morbidezza dell'Apollo, e la nobiltà della Giunone, e'l prezioso finito della Venere. Le ristaurazioni delle braccia della Dea sono state eseguite con molta accuratezza dallo scultore fu Angiolo Brunelli, e l'Amorino è stato supplito in gesso dallo stesso artista su le indicazioni de'piedi ch'esistono su la base. Questo gruppo di sublime scultura greca fu rinvenuto negli scavi dell'Anfiteatro campano.

N. 99. ERCOLANO.

CIBELE.

Busto in marmo greco alto pal. 2.

È effigiata al solito col capo turrito. Una larga fascia, dopo averle cinta la fronte, va con varj studiati giri a legarle la capigliera e sopra e dietro la testa. Dalla legatura di dietro si diramano di qua e di là del collo due spirali ciocche di crini, che vanno a ricaderle sul petto ricoperto dalle pieghe della tunica. Questa nuova foggia di acconciatura di capelli, e le fasce con cui sono affibbiati, possono far credere, che il busto non convenga ad una Cibele, ma ad una delle provincie, che al pari della madre degli Dei han per emblema una torre sul capo. Fu rinvenuto negli scavamenti di Ercolano, ed ha sofferto qualche riparazione nei capelli. Le forme sono nobili e grandiose di buono stile greco.

N. 100. FARNESE.

GIUNONE IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 8.

La regina de' numi in piedi in una attitudine molto imponente è rivestita di lunga, ma trasparente tunica; la parte superiore della quale non

essendo ricoverta dal grandioso pallio, che ne inviluppa la parte inferiore dall'ombelico in giù, si distacca così leggiermente dalle morbide membra, che ne fa osservare tutta la nobiltà delle forme. La mano sinistra con l' estremità del panno che stringe, e'l braccio destro alzato in su in attitudine di comando, sono di ristauro moderno. Questa statua è fra le più belle Giunoni che si conoscano. Scultura romana di buono stile.

N. 101. ERCOLANO.

MINERVA IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 1 *e tre quarti.*

Questa bella testa di Minerva poco acconciamente fu adattata su di un moderno busto ad erma. Una sì buona scultura greca fu rinvenuta negli scavamenti di Ercolano.

N. 102. ERCOLANO.

MINERVA IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 7.

Armata di elmo e di egida la figlia di Giove è in atto di combattere contro i figli della Terra. In un modo tutto nuovo l'egida squamosa e orlata di bisce è ligata al collo, donde passa a coprirle il braccio sinistro sino a

tutta la mano, in maniera che se ne serve per iscudo, avendo la destra alzata in atto di scagliare una lancia (1). Sopra una lunga tunica ha sopraimposto un peplo a minute pieghe simmetriche cadenti in giù; peplo che le scende dal lato destro più che dal sinistro. Una piccola serpe convoluta a spira le forma su l'omero dritto la fibula, che vi tien ferma l'egida e il peplo. Questa rarissima, e forse singolare statua così ben

---

(1) *Il Winckelmann ne' Monum. ined.* pag. 17. *è di opinione, che sia nell'atto di combatter contro de' Titani; e soggiunge:* » Ha l'egida squamosa » orlata di bisce (*come si vede nella statua di Pal- » lade in Villa Albani*) e legata al collo nella guisa » stessa, nella quale i Greci nella guerra di Troja » si legarono lo scudo con un laccio di corame al » collo; non essendosi per ancora pensato al como- » do del corame dalla parte di dentro, per mettervi » il braccio. Combattendo si volgea lo scudo per » coprirne il braccio sinistro; e fuori del combatti- » mento pendea lo scudo sì al collo che al petto, » marciando poi dietro la schiena. In questa guisa gli » Spartani portarono lo scudo sino al tempo della » guerra del Peloponneso. Il Re Cleomene fu que- » gli, che loro ordinò, che non si portasse più lo » scudo legato ad un braccio, ma all'imbracciatura ».

*

conservata uscì dallo scavo con la capigliatura e la sopravveste dorata (1): ed il Winckelmann osservò, che n'era sì massiccia la doratura, che se ne potevano staccar delle foglie. Da' capelli simmetricamente ricciuti, dallo stile così detto secco, e dall' intero abbigliamento questa scultura si annunzia per uno de'più bei monumenti Italo-greci, detti comunemente etruschi; e fu uno de'primi oggetti che tornò alla luce dagli scavi di Ercolano.

N. 103. FARNESE.

FAUNO CON BACCO FANCIULLO IN MARMO GRECO

Gruppo alto pal. 7 e mezzo.

Quel che resta di antico in questo gruppo si è la figura del Fauno nuda ed in piedi con la parte posteriore della testa; e le sole natiche e parte delle cosce del fanciullo, che sta a cavalcioni sugli omeri del fauno. Ma quel che resta giustifica pienamente la denominazione che gli vien data, e'l ristauro che vi fu fatto. I varj simboli bacchici espressi nel tronco, cui il Fauno si appoggia (vale a dire la nebride, che vi è gittata sopra raggrup-

---

(1) *Winck. Stor. delle Arti del dis. Tom. II. pag.* 39. e 433.

pata ; i tralci di vite con pampini di uva , che scherzosamente vi serpeggiano intorno , e la siringa (1) ed il pedo che vi sono appiccati) maggiormente ne assicurano la retta denominazione, senza dar luogo ad equivoco. Questo gruppo fu ristaurato dal signor Albaccini in Roma su le tracce di altri simili monumenti ; e vaglia il vero , il ristauro si uniforma in gran parte allo stile marcato e finito dell'antico.

Il Fauno ed il bambolino sì nella mossa che nella espressione producono il più grato effetto. Ambedue si guardano con sorriso di compiacenza e di affezione. Il primo alza il volto verso lo scherzevole bambolino , e costui lo china verso il gajo Fauno; il Fauno atteggia le mani a suonare i cimbali che gli riempiono ciascuna palma ; e il bambolino con la sinistra gli acciuffa l'irta chioma per sostenersi, e con la destra gli mostra un grappolo d'uva, quasi gliel voglia dare e non voglia. Le parecchie repliche , che si veggono di questo gruppo , mi fan credere , che doveva esser molto stimato dagli antichi. Le belle forme , la diligenza ed intel-

(1) *Il Montfaucon osserva in un quasi simile gruppo , che la siringa , che vi si vede , è rarissima; perchè ha nove tubi. La nostra ne ha undici ; se ne calcoli perciò questo pregio di rarità.*

ligenza con cui è finito, massimamente negli annunziati accessorj del tronco; ma più di tutto la vivacità ed ingenuità delle due figure, rendono interessantissimo questo bel gruppo di scultura greca.

N. 104. FARNESE.

FIUME IN MARMO GRECO.

Busto colossale alto pal. 4.

Ha una ghirlanda intrecciata di foglie e di frutta; ha lunghi e folti capelli ondeggianti che gli scendono su le spalle, delle quali la manca è panneggiata: ha la bocca aperta e traforata in atto di favellare; ed al basso del petto ha espresse alcune onde, le quali dieder luogo alla sua denominazione. Riguardo all' uso di questo monumento si dica lo stesso, che si è detto al busto segnato al n. 89. cui molto somiglia. Questa scultura romana, prima che fosse in questo Museo, era situata nel portico del Palazzo farnese.

N. 105. FARNESE.

FIUME IN MARMO GRECO.

Busto colossale alto pal. 4.

Questo busto sarebbe affatto simile all' antecedente, cui serviva di compagno nel portico del Palazzo farnese; se non differisse nella ghirlanda, che qui è di sole foglie più regolarmente innestate.

N. 106. FARNESE.

GIOVE IN MARMO GRECHETTO.

Statuetta in piedi alta pal. 5.

Con la destra armata di fulmini, inviluppato in un manto che gli scende sino ai piedi; nella solita imponente attitudine si ravvisa in questa piccola statua il dignitoso primogenito di Saturno. Scultura romana, che non ha di moderno, se non porzione del braccio dritto.

N. 107. FARNESE.

BACCO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2 e mezzo.

È coronato di edera con corimbi. Le forme grandiose del suo volto, la ricca e decorosa barba, la *tenia* che gli cinge la fronte, la nobiltà della sua attitudine gli danno distinto posto fra i Bacchi indiani e le buone sculture greche. Il naso, qualche foglia di edera, qualche ciocca di barba e di capelli, e tutto il busto dal collo in giù sono moderni ristauri.

N. 108. FARNESE.

NETTUNO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

Con un manto raggruppato su la spalla sinistra e ricadente a tergo, il dio del mare si offre nudo in questa statua. È in atto di stringere il tridente con la sinistra elevata, e di poggiar la destra abbassata su la coda di un delfino. Il solo delfino, che si divora un polipo, giustifica la denominazione di questo monumento di scultura romana; poichè le braccia e la testa giovanile e non barbata, essendo moderne, non giovano punto alla interpetrazione. Quel che vi ha di antico non è molto pregevole; ma spregevole piuttosto è quel che vi ha di moderno.

N. 109. FARNESE.

GIOVE IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 2.

I capelli che sbucciano per su dalla fronte e ricadono simmetricamente dipartiti ai due lati (carattere di Giove e di tutta la sua famiglia, secondo che ha osservato il Winckelmann), e le ben cognite forme del maestoso volto, appalesano in questa bella scultura greca il Signor degli uomini e degli Dei in tutta la nobiltà del suo carattere.

N. 110. FARNESE.

DIANA LUCIFERA IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 6.

È in atto di camminare con una face nella destra, mentre con la sinistra si tiene la svolazzante estremità di una breve tunica sopraimposta ad un altra più lunga. La gamba dritta, che si stende innanzi, è tutta nuda sino al femore; mentre l'altra è tutta velata sino al piede. Gli abiti sventolanti a tergo, e'l peplo che gonfio le sovrasta quas in arco sul capo, ci dicono che cammina contro la corsìa d'impetuoso vento (1). La mano destra mancava, e l'accorto ristauratore nel supplirvela le ha fatto stringere una fiaccola; avendo riguardo alla descrizione che Pausania fa di una Lucifera, la quale con una face rischiarava il suo corso notturno. Le braccia son moderne; ma belle: il sinuoso panneggio, nel quale vi sono varj recenti risarcimenti, mentrechè si fa ammirare come trasparente e leggiero, potrebbe forse accusarsi di alquanto manierato. Bella scultura romana.

---

(1) *Nel Museo Capitolino se ne vede un' altra simile.*

N. 111. FARNESE.

BACCO INDIANO IN MARMO GRECHETTO.

Termine alto pal. 6.

È del più severo stile, così detto *etrusco* o greco-antico. Ha una lunga barba acuminata verso il petto: ha una bene acconcia capigliatura stretta da una vitta sulla fronte, nella quale due ordini di calamistri regolarmente son disposti a circoli concentrici; ha una coppia di lunghe ciocche di qua e di là del collo, le quali scappando di sotto alla vitta vengono a ricadergli sul petto: ha di dietro all'occipite un gran riccio di capelli ch'esce parimente di sotto la stessa vitta: e sì la barba che la capigliera sono di una acconciatura più che simmetrica. La testa ben conservata è interamente antica: l'erma, su cui è innestata, è interamente moderna.

N. 112. ERCOLANO.

NETTUNO IN MARMO GRECHETTO.

Termine compagno all'antecedente, e della stessa altezza.

Nel medesimo stile dell'erma antecedente vedesi quest'altra rappresentante un Nettuno. I delineamenti del suo viso corrispondono perfettamente al

Nettuno, che si vede in un ara triangolare, illustrata dal Ch. Visconti, nella prima tavola aggiunta de' Monumenti Gabini. L'acconciatura della barba, e dei capelli in tanto differisce dalla precedente, in quanto che qui la barba, egualmente lunga, finisce spuntata: i capelli hanno due grandi ciocche, che dalla fronte si ripiegano su la vitta; un gruppo di simmetrici ricci sopra ciascuna orecchia: e dietro all'occipite quasi un manto spiegato e leggiero formato da' capelli medesimi cadente. È tutto antico, e ben conservato.

N. 113. FARNESE.

ERCOLE IN MARMO GRECHETTO.

Termine alto pal. 4 e mezzo.

La testa della pelle del già vinto leone serve di simmetrica celata a quella del di lui domatore; il rimanente cadente a tergo gli covre le spalle sino alla metà del corpo. Ciascuna zampa posteriore di esso cuojo rimane legata e ripiegata a ciascun fianco dell'Eroe per mezzo di un nastro che gli stringe la cinta. Le altre due zampe vengono ad annodarglisi sul petto; e questa spoglia leonina che lo riveste, attesa l'età giovanile del figlio di Giove appartiene al leone Citeroneo (1), ch' egli abbattè

(1) *Apóllodoro lib. II. pag.* 56. *dice, che Er-*

nella sua fresca età, piuttosto che al Nemeo, ch' egli uccise in una età più matura. Alcide qui stringe con la destra un grand' osso ferino, che nella parte inferiore è sbucato; ed è forse di quella vinta belva: nella sinistra, ch' è moderna, ha i tre pomi esperidi. Questa scultura romana probabilmente era fra i lari di qualche latina famiglia, i quali, secondo si legge in Plutarco, solevano effigiarsi col capo così coverto.

---

cole, mandato dal padre a custodire gli armenti, in età di 18. anni uccise il leone Citeroneo, così detto dal monte Citerone, ove era quella belva; ed ivi spiega una notabilissima circostanza, ch'esattamente si rileva nel nostro monumento; cioè, che della pelle di questo leone si servì per covrirsi, situandola in modo, che il cuojo della testa gli formasse sul capo come una celata. Questa circostanza particolare e l' età di Ercole qui fan dirci esser egli cinto dal cuojo della belva Citeronea, essendo in altro caso comune avviso ch' ei si coprisse della vellosa spoglia della fiera Nemea.

N. 114. FARNESE.

ANTINOO NELLA MOSSA DI BACCO IN MARMO GRECO DURO.

Statua colossale in piedi alta pal. 10.

Senza altro vestimento, che la nebride, la quale dalla spalla sinistra, in cui è attaccata, scende a coprirgli il ventre e il fianco destro, il prediletto di Adriano in attitudine di Bacco si appoggia con la coscia dritta ad un tronco, intorno a cui si avviticchiano de' tralci di vite. La sua conservatissima testa piena di nobiltà è coronata di racemi e di pampini: i suoi piedi sono cinti di eleganti calzari. Questa statua colossale di scultura romana ha molto sofferto. Le braccia (il dritto delle quali stringe un grappolo, e'l sinistro una tazza) e porzione del ventre e della coscia manca sono di moderno ristauro.

N. 115. ERCOLANO.

ISTRIONE CON PRIAPO IN MARMO GRECO.

Termine alto pal. 4 *e mezzo.*

Vestito di tunica ripiegata e succinta da una fascia, ha un flauto nella sinistra ed una patera nella destra in atto di offerirla. Ha in testa un' acconciatura traversata di fasce, quasi fosse un turban-

te; e'l viso rivolto a dritta ben barbuto e caricato ci presenta una fisonomia molto schiacciata e scurrile. Dalla spalla sinistra un drappo cadendo a tergo viene a ripiegarsi sul braccio dritto, d'onde lascia penderne un lembo a lunghe pieghe. Scultura romana.

N. 116. ERCOLANO.

GIOVINE IN MARMO GRECHETTO.

Termine alto pal. 6.

Una gentile fisonomia, che non saprei a qual de' sessi dovesse rapportarsi, è espressa nella testa di quest'erma. La ricca capigliera ondeggiante, che graziosamente si divide nella metà della fronte, lussureggiando regolarmente per ciascun lato passa per sopra alle orecchie, da dove va a terminare con doppio e lungo riccio calamistrato ricadente sul petto. Una vitta non visibile che da dietro accerchiando la testa vi tien ferma questa semplice pettinatura, ricade qual velo spiegato dall'occipite a tergo. Un erma simile a questo si vede nel Museo Capitolino illustrato dall'erudito Lorenzo Re (1). Buona scultura greca.

---

(1) *Tom. I. Distribuzione.* 3. *Tav.* 9.

N. 117. ERCOLANO.

Una affatto simile ripetizione dell'antecedente.

N. 118. FARNESE.

MINERVA IN MARMO DI PARO.

Statua in piedi alta pal. 8.

Ecco una preziosa gemma racquistata, la quale tanto lustro è venuto ad accrescere alla nostra splendida collezione. L'Augusto Ferdinando I. l'ha ultimamente resa al suo regal Museo con molti altri mirabili monumenti, che man mano vedremo, e siccome più estesamente si dirà nel volume II. sul principio della *Galleria dell'Antinoo.*

Non si saprebbe per verità decidere se debba questa nostra Minerva situarsi fra i rari portenti primarj dell'arte greca, o se meriti il primo luogo fra i secondarj. Il certo si è che fra le Palladi esistenti nel nostro non solo, ma forse ne' Musei tutti, è la prima per qualunque lato voglia riguardarsi. Altissimo contegno di mossa, decoro di drappi, eleganza di forme, severità di disegno, grandiosità nel tutto, finitezza nelle parti, e principalmente il più meditato bello ideale: tale in somma, che da se stessa annunzia: Io son la figlia della mente di Giove: ecco i suoi

pregi. Impone sopratutto quell' aria di profondissimo pensiero che campeggia sulla tranquilla sua fronte, ove non minuziosità di umane forme, ma grandiosità di divine: quella seria virilità che le siede sul volto non ismentita neppure dalle eleganti ciocche calamistrate che le pendono a doppio rango ad ambi i lati: quell'elmo che sebbene non lussureggiante è pur magnifico sì per la sfinge media la quale al sommo vi è assisa, che pei due pegasi laterali atteggiati insiemamente al corso ed al volo: quell' egida sì bene adattata al virgineo petto in cui è quasi visibile ed attuale il moto delle serpi variamente fra loro convolute ed annodate, e le quali fan terribile treno al teschio gorgoneo ch'è nel mezzo: quell'atteggiamento de' bracci, il sinistro de' quali si eleva a regger l' asta, il destro si abbassa quasi ad accompagnar la parola: ma più che ogni altra cosa quel ben concertato paludamento, che non permette a sguardo profano l'accesso alle intemerate nudità; e per cui, benchè la lunga tunica talare coperta dal largo pallio tutta la onestino di ammiranda drapperia, pure si sa indovinare la menoma delle parti interne, cui però sta in guardia il pudore che intima rispetto. La bellezza di questa Dea non è come quella della voluttà, ma come quella della sapienza: paga di se, non impegnata ad appagar altri.

Sì per l'attitudine della figura tutt'armata, che

pei guanciali dell'elmo sfibbiati ed alzati, quasi a farla prender respiro, par che l'artista abbia voluto presentarla nel punto, ch'ella si riposa dopo una terribile pugna, e forse quella in cui fu al fianco del suo Egioco genitore per repellere ed atterrare gli aggressori figli della Terra. S' egli è così può dirsi, che questa Minerva sia un seguito di quella di stile etrusco già osservata al n. 102. la quale secondo la interpetrazione del Winchelmann è in atto di scagliar l'asta contro gli audaci Titani.

Nella parte anteriore è sommamente finita; non così nella posteriore; la quale non pertanto è maestrevolmente abbozzata: ed è questo il motivo che non ha fatto situarla in luogo più distinto, ove potesse esser osservata da tutt' i lati: può quindi dedursi che fu scolpita per essere in una nicchia. Con tutto ciò l'intreccio maestrevole delle serpi, che quasi tremenda collana orlano l'egida al davanti (la quale è bellamente a scaglie lavorata), sono al di dietro nel modo stesso a semicerchio pendenti.

Può dirsi ben conservata ed intera, all' infuori de'guanciali dell' elmo, di qualche parte di serpe e di piega, e delle braccia, che son di ristauro dell'Albaccini: il moderno però è molto indegno dell'antico: il che appare massimamente nelle pesantissime e goffe braccia.

N. 119. ERCOLANO.

GIOVE AMMONE IN MARMO GRECO.

Busto ad erma alto pal. 1. e mezzo.

Barbato, crinito e cornuto; ma in guisa che le contorte corna, l'ondeggiante crine, e la lanosa barba offrano nel tutto insieme più il becco, che il nume, qui il padre di Bacco ci ricorda, che egli sotto forma di ariete comparve al suo figliuolo assetato ne' libici deserti, e che battendo con una zampa la terra, sorger ne fece una fonte. È molto ben conservato; se non che le punte delle orecchie e l'estremità delle corna sono di ristauro moderno. Scultura romana.

N. 120. FARNESE.

BACCO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7.

Dopo il padre ci si presenta nudo il figliuolo, che si appoggia col braccio sinistro su di un tronco di albero, a cui tortuosa si marita una vite gravida di racemi. La testa del nume cerchiata di pampini e di uva è antica, ma forse non del tutto conveniente al bellissimo corpo. La dritta elevata che stringe un grappolo, e la sinistra appoggiata che tiene una tazza, sono moderne ristaurazioni dell'Al-

baccini, regolate dalle indicazioni dell' antico, e da altri simili monumenti. Questa scultura e per la correzione e soavità de' contorni, e per la sceltezza ed eleganza delle forme, e per l'ondulamento carnoso de' muscoli si potrebbe stimare dell'età aurea della Grecia, se varj monumenti, che appartengono certamente all'età di Adriano, non giungessero ad una tal perfezione, che alle volte rendono dubbj i sistemi e i periodi fissati su la vera antichità di alcune sculture. L'Antinoo, l'Erma di Ercole giovine del Museo Capitolino, per non dir di cento altri, giustificano questa asserzione. Prima di far parte del nostro Museo, era situato nella galleria del Palazzo farnese.

N. 121. ERCOLANO.

ALESSANDRO GIOVINE IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 1. e mezzo.

Ecco un altro figlio di Giove Ammone, secondo gli antichi sogni della vanità e della adulazione. Ha due piccole corna che appena spuntano dalla capigliera, ha il volto tendente all' in su, il mento alquanto proteso, la parola gli è quasi fra le labbra semiaperte, e il collo alquanto contorto (1). Que-

(1) *Il Winck. Mon. ined. pag.* 230. *osserva, che* il solito e noto distintivo de' ritratti di Ales-

sta attitudine, l' indizio delle corna, le forme ben note e la nobiltà di esse determinano abbastanza il nome di questo busto, contro all' avviso di coloro, che han creduto vedervi piuttosto un Fauno; senza riflettere, che una tanta nobiltà di carattere è dall' arte ai Fauni negata. Buona scultura romana.

N. 122. FARNESE.

EUTERPE IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta palmi sei e mezzo.

La statua di donna augusta in ricca veste imperiale, adorna da un vaghissimo e ben congegnato cingolo di giojelli, dalla cui fibbia gemmata un nastro in bel concerto le cade sull' ombelico, è stata senza nessuna ragione dal signor Albaccini ristaurata per una Euterpe; inserendovi una testa di musa, antica bensì, ma tutta ritoccata, ed un braccio destro, la cui mano stringe due tibie. Non

---

sandro Magno, fatti in marmo, è la testa alquanto inclinata verso la spalla sinistra, ciò ch' è stato osservato anche da Plutarco; *ma che* un distintivo da altri meno osservato è lo sguardo degli occhi voltato in su, con cui l'aveva effigiato anche Lisippo. *Tutto ciò si osserva a puntino nel nostro busto.*

mai gli antichi (per quanto da me si conosca) si sono avvisati di decorare le Muse di tai ricchi abbigliamenti, e soprattutto di preziosi cinti. Un sinuoso manto coprendole ambe le spalle viene a ricaderle per innanzi e per dietro con grandioso concerto di pieghe. Questo monumento di buonissima scultura romana non è fra i meno interessanti della nostra collezione; poichè oltre il notato bellissimo cingolo, si osserva nella sinistra ornata di anello un piccolo panno raggruppato, quasi fosse un nostro moderno fazzoletto.

Terzo Portico

detto degl'Imperatori.

Scorso il secondo, passiamo al terzo portico, del tutto simile al primo. Qui riuniti si veggono cinquanta monumenti imperiali, onde il portico ha tratto il nome. Vi han varj busti, altri situati sopra basi di verde di Calabria, altri su basi di travertino, ed altri su tronchi di colonne di cipollino. Alla metà del portico, sul sentiero di esso, sorge la celebre statua sedente dell'Agrippina farnese: e di fronte e di tergo a lei, poco discosti, vi sono due piccioli fonti lustrali. Alla metà della parete sinistra, giustamente alla destra dell'Agrippina, si apre una gran tribuna continente una magnifica tazza di porfido.

N. 123. POMPEI.

FONTE LUSTRALE IN MARMO GRECO.

Alto pal. 5 *e mezzo*, *largo pal.* 2 *e un terzo*, *lungo pal.* 3 *e mezzo.*

È intagliato al labbro, ai manichi, ed al piede. La più bella forma quadrilunga, in cui si uniscono eleganza e semplicità, rende molto gradito questo grazioso monumento. Fu ritrovato nel tempio d'Iside insieme col compagno, segnato qui sotto al numero 125. Sotto del labbro si legge

LONGINUS II VIR

Questa iscrizione, ci fa vedere che da questo Diumviro fu dedicato un tal monumento alla divinità di quel tempio. Scultura romana.

N. 124. FARNESE.

AGRIPPINA IN MARMO GRECHETTO.

Statua sedente alta pal. 5.

Quella veneranda imperial matrona salutata dal popolo romano, *ornamento della patria*, *solo vero sangue di Augusto*, *esemplare di antichi costumi* (1), Agrippina Maggiore (2), così chiamata per distin-

---

(1) *Tacito Annali lib. III.*

(2) *Il Winck. Stor. delle arti Tom. II. pag.*

guersi da sua figlia che fu madre di Nerone, qui siede pensosa e addolorata: ma quel maestoso dolore ci costringe ad addolorarci con lei, e quel profondo pensiere passa quasi dalla sua fronte alla nostra. Il volto alquanto chino, le mani giunte e rilasciate sul grembo, i piedi incrocicchiati e distesi, tutto ci dice, ch'ella sta quasi aspettando ed invocando la morte, che la riunisca al suo Germanico, vittima della cupa invidia di Tiberio, e della bassa ambizion di Pisone. È dubbio, se il marmo la presenti nel meditato dolore della perdita di tanto marito, o in quello dell' ingiusto esilio, cui la spinse la gelosia di Tiberio, che convertì in di lei delitto l' amore del popolo; se non che il risapersi, che l' augusta donna spiegò alla disgrazia del suo esilio quel coraggio stesso ch'ella aveva mostrato nel seguire il marito fra le battaglie, può far credere, che il momento, in cui è quì presentata, sia piuttosto quello, che succedendo alla pubblica funzione dolorosa, in cui ella tra l'universale lutto di Roma vi entrò con le ce-

---

350. *dice che delle tre più famose Agrippine, cioè quella della Villa Albani, quella del Museo Capitolino, e quella della Farnesina (ch' è la nostra), questa appunto* è la più bella, *ch'egli chiama* Agrippina Maggiore sedente.

neri di Germanico in mano, la lasciò solinga a meditare la sua perdita, le virtù del suo sposo, l'indegnità del destino di lui, e il delitto che glie l'avea involato.

Potrebbe rimproverarsi all'artefice la maturità di una testa alquanto annosa mal combinata con la gioventù del corpo, la quale appare massimamente nella rigidezza delle mammelle, e nella fresca rotondità delle braccia. Ma se l'autore avesse voluto chiamarci a riflettere, che l'appassimento delle sue guance è più figlio del dolore che della età, sarebbe forse un pregio di più una tale apparente incoerenza. L'abbigliamento è imperiale del tutto. Sono osservabili i bottoncini che uniscono le maniche aperte su le braccia, e la troppo simmetrica acconciatura de' capelli, inanellati più dall'arte che dalla natura. La sedia elegante e semplice ha un sostegno in dietro; ma non ha gli appoggi laterali, come quella, su cui siede l'Agrippina del Campidoglio, che abbandona un braccio su l'un di essi. La sua leggiera tunica ricadente dalla cinta è involuta inferiormente da un manto, che partendosi dalle spalle le viene a coprire le cosce e le gambe in un bel concerto di pieghe. Il suppedaneo, su cui poggia le piante, è moderno, e le mani son riportate. Una sì interessante statua di buonissimo stile romano ha meritato, che fosse riposta su di una base rivestita d'alabastro orientale.

N. 125. POMPEI.

FONTE LUSTRALE IN MARMO GRECO.

È uguale e simile al fonte descritto al n. 123. cui serviva di compagno; se non che vi manca la iscrizione, che in quello si legge. Fu rinvenuto nel medesimo tempio, ed è parimente ristaurato in più di un luogo.

N. 126. ERCOLANO.

BRITTANNICO IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 5.

Panneggiato cón abiti consolari, e nel fior dell' età, è in atto di ragionare, avendo nella destra un papiro, ed ambe le mani alzate. Il solito scatolino chiuso con serratura a grappa si vede vicino al piè dritto di questa statuetta, di cui il collo, il braccio dritto, la mano, il piè sinistro e porzione del destro sono di moderno scarpello. La scultura è romana, e superiore al mediocre, massimamente nel panneggio, cui poche riparazioni non tolgono quasi alcun pregio

N. 127. FARNESE.

NERVA IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2.

Una testa di questo Imperadore in buono stile romano è stata riportata su di un busto in cattivissimo marmo greco venato, e depravato da mano cinquecentista.

N. 128. FARNESE.

ANTONINO PIO.

Busto in marmo grechetto alto pal. 3 e mezzo.

Questo monumento è fra i preziosissimi oggetti ultimamente resi alla nostra Collezione dall' Augusto Monarca regnante, il quale conoscendone tutto il valore lo aveva seco trasportato in Palermo. (V. il principio della Galleria dell'Antinoo). Ei è il più bel busto di Antonino fra i conosciuti. Il più accurato finito si scorge sì ne' capelli che nelle pieghe del paludamento affibbiato all'omero dritto, e che traversando il petto, ne copre la corazza, e va a decorarne l'omero sinistro. Nella maestà della sua attitudine e nella placidezza del suo volto si legge la bell'anima di lui; e nel maestrevole lavoro de'capelli, e nella morbidezza delle carni trattate con dotta accuratezza, si scorge il valor dell'Artefice. Questa ottima scultura romana è molto conservata, ed è compagna al busto che vedremo al numero 172.

N. 129. FARNESE.

BRITTANNICO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2 e mezzo.

È panneggiato di clamide, è di buono stile romano, ed ha sofferta qualche riparazione.

N. 130. FARNESE.

TRAJANO PADRE IN MARMO PENTELICO.

Statua in piedi alta pal. 7.

È poggiata con la gamba manca ad un tronco di albero, e non ha altro panneggio, salvo il paludamento, che scendendo da sopra la spalla sinistra va ad involgersi nel braccio dello stesso lato. La testa è antica, ma modernamente riportata. Le gambe parimenti sono antiche, ma son ritoccate; e qualche dito è stato supplito ai piedi. Il movimento di questa statua di scultura romana somiglia molto a quello dell'Achille nella Villa pinciana.

N. 131. FARNESE.

SETTIMIO SEVERO IN MARMO LUNENSE.

Busto alto pal. 2 e tre quarti.

I ritratti di questo Imperatore sono molto ovvj; il nostro busto ce lo rappresenta rivestito di magnifico paludamento. Nel carattere della fisonomia si scorge chiaramente il padre di Caracalla; se non che le forme del figlio sono meno schiacciate e più feroci. La testa, la cui barba si divide in due liste sul mento, è antica; ma inserita su di un busto moderno ben imitato dall'antico. La punta del naso è ristaurata: la scultura è romana.

N. 132. FARNESE.

ANTONIA MINORE IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 7.

S' incontrano non di rado delle statue antiche, le quali con le forme, con l'attitudine e con gli emblemi di qualche Musa presentano ritratti di principesse o matrone. Questa, che rappresenta Pollinia, e che, secondo suol figurarsi quella deità, è inviluppata in un grandioso manto, simbolo ingegnoso del raccoglimento; era forse destinata ad offrire il ritratto di qualche principessa. Il tempo ne fece smarrire la testa, per cui n'è stata supplita quella che vi si vede anche antica in marmo grechetto, rappresentante la consorte di Druso figliastro di Tiberio. Se ne rimarchi la pettinatura, la quale forma una specie di elegante diadema sulla fronte, e non è fra le stravaganti e caricate, che la moda di que' tempi sovente adottava. È conservata, di buona scultura greca, e non ha di moderno che il solo collo.

N. 133. FARNESE.

GALBA IN MARMO DI LUNI,

Busto alto pal. 3.

La testa di questo Imperatore accerchiata dalla corona civica, è riportata su di un busto moderno dello stesso marmo adorno di paludamento. Quel che vi è di antico è di un buono stile. Il naso è moderno.

N. 134. FARNESE.

TITO IN MARMO GRECO.

Gran busto colossale alto pal. 6.

Ecco uno di que'volti, che sebbene non gentili annunziano un bel cuore. Quella dignitosa fronte alquanto rugosa, che sembra meditar benefizj; quella calvedine che accusa meno l'età, che i bellici sudori; quel sorriso che inspira la confidenza; e più di tutto la fisonomia ereditaria della famiglia Vespasiana così ben accertata sulle medaglie, sono i caratteri sicuri, che ci fanno ravvisare in Tito la delizia dell'uman genere. La testa col collo è antica, e n'è ammirabile la carnosità serbata in forme così gigantesche. Ciò che vi è di antico, è di buono scarpello romano. La significante riparazione di gran parte del cranio e della parte poste-

riore del busto sono di cattivo scarpello dell'Albaccini.

N. 135. FARNESE.

OTTONE IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2 e tre quarti.

Questo ritratto, che per la rarità è pregevole, e che per l'arte è indegno del buon tempo, è panneggiato alla imperiale, ed è ristaurato nel collo, nel mento, e nel naso. Scultura romana.

N. 136. FARNESE.

MASSIMINO IN MARMO DI LUNI.

Statua in piedi alta pal. 8.

È tutto nudo, se non che un manto da sopra alla spalla sinistra avvolgendosi al braccio dello stesso lato, va a ricadergli in lunghe liste sino al ginocchio. Ha molto sofferto. Le gambe, le braccia, e porzione del panno sono di moderna scultura, e sfigurano non poco l'antico, ch' è di scultura romana. La testa rivolta a dritta è antica; ma tutta logora, rosa, di non buono stile, ed inserita posteriormente.

N. 137. FARNESE.

ELAGABALO IN MARMO GRECO DURO.

Busto alto pal. 3 e tre quarti.

Il tempo, che sovente distrugge le forme di personaggi venerandi, i quali dovrebbero rimanere per esigere un culto, ha rispettato quelle di costui, del quale con la notizia delle sceleraggini e delle follie ci pervengono a stuolo e busti e medaglie. I di lui delineamenti di riconosciute marche presso gli antiquarj ci assicurano della sua denominazione. È ristaurato nel collo, ed è di buona scultura romana.

N. 138. FARNESE.

MARCIANA IN MARMO DI LUNI.

Statua in piedi alta pal. 8.

Nuda nell'attitudine della Venere del Campidoglio la sorella di Trajano ha gettato il suo manto su di un lungo vaso posto a sinistra. La sua testa accomodata con elegante pettinatura è adornata di un fregio di pietre preziose, simile in qualche maniera a quel ciuffetto di penne, detto volgarmente *suttanino* (1), che portano le donne di oggigior-

(1) *Winck. St. dell'Arti del dis. Tom. I. pag.* 434.

no. Tutto raccomanda questa bella statua, che può bene allogarsi fra le prime di secondo ordine: sì per la conservazione (giacchè neppur la testa fu mai staccata dal collo), che per la carnosità delle forme e per la sveltezza del tutto insieme. Tutto il braccio destro e'l braccio sinistro, con quasi tutta la mammella di questo lato, e la punta del naso, sono di moderno scarpello. Prima che fusse trasportata in Napoli, si vedeva nel giardino dietro al Palazzo farnese, ove le si era data per compagna una Venere, che tanto per le forme, quanto per la mossa era molto a lei simile (1).

N. 139. FARNESE.

TIBERIO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2 e mezzo.

La fisonomia di questo busto è somigliantissima a quella, che presentano le medaglie del successore di Augusto. Essa è rivolta con eleganza ed espressione verso il lato manco. Buona scultura romana.

(1) *Winck. Annotazioni alla St. delle Arti del dis. Nota C.*

N. 140. ERCOLANO.

VITELLIO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 8.

Questo simulacro imperiale antico è stato ristaurato per Vitellio. E' vestito all'eroica, con un paludamento, che scendendo dalla spalla sinistra gli si avvolge al braccio dello stesso lato. Stringe con la sinistra un parazonio, e con la destra elevata è in atto di poggiarsi all'asta. La testa è antica, ma posteriormente inserita. E' osservabile come i suoi capelli sono tinti di rosso (forse perchè dorati), come quelli delle figlie di Nonio Balbo (1). Non è da passar senza notarsi quel collo più che taurino, onde si ravvisa il ghiotto divoratore, e quella faccia rattrappata al lato manco: difetto fisico, che lo scherno plebeo gli rinfacciava quando, dopo averlo trascinato per Roma, lo cacciò in una fogna. Nella corazza sono scolpiti due ippogrifi rivolti verso un candelabro acceso nel loro mezzo. Sì questi animali, che'l candelabro possono indícare una particolare divozione verso di Apolline. La corazza adorna di fogliami, di teste di uomini e di animali, ed i calzari molto ben concertati sono lavorati con molta diligenza. Que-

---

(1) *Vedi pag.* 29. 32.

ata scultura romana fu rinvenuta nel circondario di Ercolano, mancante di gambe e di testa.

N. 141. FARNESE.

GIULIA DONNA IN MARMO LUNENSE.

Busto alto pal. 2 e mezzo.

Una testa della consorte di Severo, pettinata secondo il costume di quel tempo, è riportata su di un busto antico dello stesso marmo, panneggiato in maniera, che lascia scoverta la spalla sinistra. Il volto è stato tutto ritoccato, anzi rifatto, da un barbaro scarpello moderno, che ne ha lasciata intatta la sola capigliera. Scultura romana.

N. 142. FARNESE.

ANTONINO PIO IN MARMO GRECO.

Gran busto colossale alto pal. 6.

Questa gran testa colossale fu riportata dall'Albaccini su di un busto in marmo grechetto. Il suo volto non ismentisce quel titolo, onde fu salutato da Roma e dalla Terra, che respiravano da una serie di tiranni. Il naso e porzione delle orecchie è di ristauro moderno. Questo busto di ottima scul-

---

(1) *Visconti*, *Monumenti Gabini* pag. 95. T. 37.

tura romana forma coppia con quello di Tito, poco sopra descritto al numero 134.

N. 143. FARNESE.

NERONE IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 2 e mezzo.

Le fattezze di questo busto corrispondono a quelle, che ci mostrano le non poche medaglie di un sì famoso matricida. La corona di quercia o lemnisci, che ha in testa, non è solamente la laurea apollinare; ma quella de' Giuochi pizj, che egli ottenne in Grecia insieme con le altre de' sacri Certami. La testa è di ottimo scarpello, ed è riportata su di un busto di marmo di Luni; e malgrado che sia ristaurata al naso ed alle orecchie, può annoverarsi fra le ben conservate.

N. 144. FARNESE.

LUCILLA IN MARMO PENTELICO.

Statua in piedi alta pal. 7.

Una ben panneggiata figura imperiale fu ristaurata dallo scultore Calì per la lasciva moglie di Lucio Vero. Un gran pallio soprapposto alla tunica le scende dall' omero dritto, e girando sotto il braccio destro passa sul braccio sinistro, onde ricade a gran pieghe al di fuori, non lasciando

aprir la tunica che dalla cinta al collo. Non sòn comuni le due fibule, che formano la tunica su le spalle di questa statua di buona scultura romana.

N. 145. CAPUA.

M. AURELIO CARINO IN MARMO DI LUNI.

Busto alto pal. 2 e mezzo.

Il dissoluto Carino con piccioli baffi e barba non molto lunga è espresso in questo busto. Il petto nudo, i capelli, e tutto in generale è di uno stile squisito e finitissimo. Non manca chi in questo busto ama piuttosto ravvisare un Antonino Pio: e vaglia il vero, non poco a quello Imperatore somiglia. Vien nuovo peso a questa opinione, e non picciolo peso, dal buono stile della scultura, che al tempo di Antonino era più assai in fiore, che in quello di Carino. Il Ch. Visconti (1) osserva, che la nudità del petto nelle statue romane viene dall'uso, che sin dal cader della Repubblica dalla Grecia era passato in Roma, di rappresentare i loro personaggi ignudi all' eroica. A questa bellissima scultura romana rinvenuta nel famoso Anfiteatro di Capua, ora conosciuto col nome di *Virilasci*, aggiunge novello pregio la mirabile in-

---

(1) *Villa pinciana* T. I. pag. 13. n. 34.

tegrità e conservazione; non essendovi di ristauro che l'estrema punta del naso.

N. 146. FARNESE.

DOMIZIANO IN MARMO DI LUNI.

Statua in piedi alta pal. 8.

L'ultimo de'dodici Cesari è rappresentato in questa statua, tutto nudo, non avendo altro che una clamide, la quale formandogli quasi una collana sul petto, va a cadergli tutta pendente a tergo. Dal naso in giù la testa è ristaurata. Il plinto con le gambe, il braccio sinistro e la mano destra con quasi tutto il manto posteriore sono di ristauro moderno. Scultura romana.

N. 147. FARNESE.

GIULIA DI TITO IN MARMO DI LUNI.

Busto alto pal. 2 e tre quarti.

Il gran *touppè* sparso di ricci forati, che ad arco le si alza su la fronte, lasciando pendenti di qua e di là un gruppetto di buccoli calamistrati, e tutta la strana pettinatura danno un'aria pesante alla testa di costei. Questo busto di buona scultura romana ha sofferto qualche riparazione nel collo: il naso è moderno. E' osservabile un nastro, che terminando con un fiocco, dall'omero destro ri-

cade sino alla mammella. Si lascia all'acume degli eruditi antiquarj il rintracciarne l'uso.

N. 148. FARNESE.

TIBERIO IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 6.

Una bella statua imperiale con clamide al braccio sinistro dal ristauro del Signor Albaccini fu convertito in un Tiberio. Egli nella manca gli ha posto il parazonio, e nella dritta un pezzo di asta. Il tronco di palma col racemo de' dattili, che serve di sostegno a questa figura di elegante mossa e di lodevole stile e ben conservata, ci assicura che rappresenti una persona imperiale.

N. 149. FARNESE.

PUPPIENO IN MARMO DI LUNI.

Busto alto pal. 3.

E' panneggiato sull'omero sinistro, ed ha la barba terminata con una singolar diligenza. I capelli, benchè sieno dello stesso gusto, non sono però della stessa finitezza; e si dica lo stesso delle narici, che non sembrano interamente terminate. La conservazione di questo bel ritratto di stile romano è tale, che si direbbe, che il tempo si sia dimenticato di esso.

N. 150. FARNESE.

CARACALLA IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2 e mezzo.

È una bella replica del famigerato busto farnesiano panneggiato di pallio: busto che ultimamente è tornato da Palermo a rintegrare la nostra collezione; e che fu giustamente chiamato l'ultimo respiro delle belle arti di roma. Ottima Scultura romana.

N. 151. FARNESE.

TIBERIO IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 6.

Questa statua clamidata compagna a quella descritta al n. 148. fu ristaurata dal Signor Albaccini parimente per un Tiberio. Egli aggiunse la testa, le mani, e porzione del cornucopia. La clamide, che scende dalla spalla destra, gli si spiega sul braccio sinistro, e ricade a tergo. Il cornucopia è sostenuto dalla mano manca, e si poggia alla spalla di questo lato. E' probabile, che questo simbolo ne abbia regolata la ristaurazione; poichè qualche altro monumento romano così ci offre questo imperadore.

N. 152. FARNESE.

M. AURELIO IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 3.

La testa è interamente antica; il busto rivestito di corazza e paludamento è moderno per metà, cioè in tutto il lato sinistro. Buona scultura romana.

N. 153. ERCOLANO.

CLAUDIO IN MARMO DI LUNI.

Statua colossale sedente alta pal. 8 *e mezzo.*

Seminudo dal pube in su è adagiato sopra una magnifica sedia. Il paludamento dall'omero sinistro viene a panneggiargli grandiosamente le cosce, lasciando nuda la sola gamba manca, che sporge in fuori più dell'altra. Le braccia e la testa sono modernamente supplite in gesso. Una statua di Claudio simile a questa ultimamente scavata a Veja è stato il solo fondamento, su cui si è poggiata la denominazione. Sono osservabili nel paludamento alcune righe orizzontali quasi fra lor parallele; nè saprebbe ben determinarsi, se con esse abbiano voluto esprimersi i segni che rimangono dall'essere stato piegato, o una particolare foggia di drappo così tessuto, distinto per colore o per trame. Questa statua colossale (che fu una delle prime sca-

vate in Ercolano, e la prima a dar cominciamento alla serie Ercolanese ed al ricco nostro Museo) di buona scultura romana.

N. 154. FARNESE.

COMMODO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 3.

Il popolo romano, riscosso finalmente alle tante follie ed empietà di questo » *figlio crudel di genitor pietoso* « fece a brani nel punto istesso e le di lui membra e le di lui statue; ond' è che raramente ci perviene qualcuno de' ritratti di lui sfuggito per caso alla indignazione popolare. Una tal riflessione, e l'esame del carattere di questa scultura fanno mettere in guardia i conoscitori sull'antichità della testa, la quale è inserita su di un busto antico di scultura romana, panneggiato di clamide ed armato di corazza.

N. 155. MINTURNO.

TRAJANO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 8.

È cinto di usbergo, panneggiato di paludamento e armato di parazonio: l'usbergo è figurato di bassi rilievi: il paludamento discendendo dall'omero si avvolge al braccio del lato medesimo: il parazo-

nio gli pende ad armacollo ; e tutti e trè sono bellissimi. I bassi rilievi sono di un gusto delicato e scolpiti con somma diligenza. Essi presentano tre figure, che poggiano su di un ramoso fregio. Quella di mezzo è una Minerva, che ha una larga cinta che le stringe la tunica; un elmo piumato in testa, nella manca uno scudo, e nella destra una civetta. Le altre due figure, coperte il capo di gran berrettoni di palme, la fiancheggiano danzando. La Minerva è totalmente nuova pel modo ond'è vestita : l'attitudine e la leggerezza de' panneggi delle due figurine che si reggono su l'estremità de' piedi, e l'acconciatura delle loro teste, mi fan credere che sieno due vergini Spartane danzatrici. Giova qui il ricordare le danze di quelle vergini sul monte Taigeto. Esse usavano di vestirsi di sola tunica, e di cingersi di corone di palma : costume introdotto fra i Lacedemoni dopo la loro vittoria di Tirea. Queste due figure adunque rappresentano, se altrimenti altrui non paia, due vergini che danzano intorno al Palladio, dinotando qualche vittoria riportata da un sì celebre conquistatore di Oriente. Questo basso rilievo somiglia non poco ad un altro della Villa pinciana descritta dal Ch. Ennio Quirino Visconti (1), e ad

---

(1) *Villa Pinciana* T. II. n. 21. 22. 23. pag. 16.

un altro ancora scolpito in un'ara celebratissima, che si vede nell'antisala della libreria di S. Marco in Venezia, della quale favella il Zannetti (1). Il Winckelmann ne'suoi Monumenti inediti va ragionando intorno ad una danzatrice simile a queste due. La denominazione di questa statua è fondata su la testa, che posteriormente vi fece inserire il Signor Marchese Venuti, il quale, rinvenuto il torso nel 1787. sulla spiaggia del Garigliano, nel luogo ove era la deliziosa Minturno, lo fe ristaurare in Roma dal Signor Albaccini per un Trajano; determinato a ciò dagl' indicati bassi rilievi della lorica: e quindi nel 1802. ne fece dono al regnante governo. Non manca tra i buoni critici chi pretende, che'l ristauro non sia giudiziosamente applicato; poichè credono di ravvisar nella corazza un moto, cui non ben corrisponde l'azione attuale di tutta la figura. Le braccia (il destro delle quali si eleva, il sinistro che stringe un papiro si abbassa) e le gambe cinte di coturni sono moderne. L'antico è della migliore scultura romana.

---

(1) *Zannetti* T. II. Tav. 34.

N. 156. FARNESE.

LUCIO VERO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 3.

I ritratti di questo Imperatore son molto comuni, e per lo più di buono stile. Il nostro busto lo presenta panneggiato di un grandioso paludamento, studiosamente concertato. La maestria, con cui son lavorate la barba, la chioma e la francia del paludamento, in gran parte col trapano; e il diligente stile di scarpello romano lo rendono commendabile. Il naso è moderno, ed i capelli e la barba, perchè troppo delicatamente lavorati, sono stati alquanto ingiuriati dal tempo.

N. 157. FARNESE.

LUCIO VERO IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 8 e un quarto.

È tutto nudo alla foggia eroica, se non quanto la clamide, coprendogli l'omero sinistro, scende in giù per questo lato, lasciando sporgere la mano, che stringe il parazonio. La mossa e la sveltezza di questa figura, il grandioso insieme, il nobile stile, e l' aver la propria testa, quantunque riunita nel collo, le danno un merito non ordinario. Il braccio dritto con mezza mano e'l piede

sinistro sono di ristauro moderno del Signor Albaccini. Buonissima scultura romana.

N. 158. FARNESE.

PROBO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 3.

La testa è antica, ma posteriormente inserita su di un busto dello stesso marmo. Ma sì il busto panneggiato di clamide e di tunica, che la testa leggiermente barbata, sono di uno scarpello romano assai maestrevole.

N. 159. MINTURNO.

C. CALIGOLA IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 8.

L' esecrazione pubblica eccitata dalle scellerate follie di questo Imperatore, abbattendo in sua morte tutte le immagini, che l' adulazione regolata dal terrore gli avevano erette in vita, fa, che grandissima sia ora la rarità di questa statua. Essa ha la clamide all' omero sinistro che le ricade dal braccio manco, ed è ammantata di nobile corazza adorna di scelti bassi rilievi. Essi presentano un mascherone di alata chioma sul petto, ed alquanto più giù un cavallo nella foga del corso (forse quel

suo favorito, arrollato da lui fra i Senatori); il quale sul dorso è punto da un ippogrifo, nel mentre che un soldato al disotto ne raffrena le redini. Le medaglie ci assicurano della verità del ritratto, assai distinto dall' aggrottamento delle ciglia, e dalla torva, benchè ampia fronte. Questo rarissimo monumento lo dobbiamo alle cure del signor Marchese Venuti, che lo acquistò in Minturno nell'anno 1787. Egli comprò la testa dallo scafajuolo del Garigliano, il quale se ne serviva da molto tempo per frenare le ruote delle sedie di posta, acciò non isdrucciolassero con violenza nella Scafa di quel fiume; ed il resto da un oste di quel luogo, che 'l teneva gettato per terra da tanti e tanti anni nella sua ignobile osteria. Trasportato da lui l'una e l'altro in Caserta, ove il signor Angiolo Brunelli vi ristaurò le gambe, la mano manca, il braccio dritto, il collo e molti luoghi della testa, come il mento, il ciglio, le orecchie ec. Nell'anno 1795. il Governo napoletano ne fece poi l' acquisto pel Regal Museo. Buonissima scultura romana.

N. 160. FARNESE.

TIBERIO IN MARMO GRECHETTO.

Busto colossale alto pal. 6.

Una testa colossale di scarpello romano, accerchiata dalla corona civica, è riportata su di un busto del cinquecento armato di corazza e panneggiato all'omero sinistro. Magnifici trofei militari con bei bassi rilievi di figure intrecciate sono scolpiti nella corazza. Il naso è moderno.

N. 161. FARNESE.

GRAN TAZZA DI PORFIDO.

Alta pal. 5 *e tre quarti per pal.* 12.

Questo magnifico monumento è restato ad attestare all' età future tutto il fasto di Roma antica. Ha due grandiosi manichi l' uno in faccia all'altro, alle due punte della diagonale: la descrizione di uno valga per l' altro ancora, essendo entrambi perfettamente simili. Due grandi serpi che strisciano coi tortuosi colli sull'orlo della tazza annodati insieme pei corpi s' inarcano uniformemente in alto, e ripiegandosi per fuori con le code ritorte formano con questo inarcamento un gran manico elegante e bizzarro. Il ligamento, che gli

stringe, è un' ampia e sinuosa vitta la quale si piega e si ripiega intorno ad essi con varj eleganti errori. Di sotto tai ligamenti, che stringono in fascio i serpi, scappano de' larghi fogliami ondeggianti, con quattro papaveri pendenti alla parte interna del manico; e a questa stessa parte è attaccato all'orlo della tazza un largo guscio di conchiglia che riempie il vuoto fra un serpe e l'altro. Nella parte esterna sotto a ciascun manico vi è una testa barbata di Esculapio, che nella combinazione dei papaveri e de' serpi, ci fa credere, che un tanto magnifico bacino fosse stato un fonte lustrale sagrato al culto di quei Nume; e forse in quello stesso famoso tempio, che s' innalzava nell' isola tiberina. L'orlo listato della tazza è adorno di ovoli alla parte esterna, ed il gran piede di forma esagona è tutto scorniciato. La tazza ha sofferto molte rotture; ma dietro le ben meditate tracce antiche, ed i frammenti che ci rimangono, un ristauro finora in gesso ha supplito una parte della vasca e de'manichi. Una simile tazza, anche di porfido, meglio conservata e di diametro alquanto più lungo si osserva nel palazzo Vaticano; ma non ha nè manichi, nè ovoli. La nostra formava un de' primi ornamenti de' giardini farnesiani. Nudriam lusinga, che porremo in piedi un'altra simile tazza, di cui ci rimangono de' frammenti ed il piede tutto intero.

N. 162. FARNESE.

GIULIO CESARE IN MARMO LUNENSE.

Busto colossale alto pal. 4 e mezzo.

Colui, ch'emulò Tullio nel Foro, ed Alessandro nel campo, è qui in tutta la grandiosità delle sue forme. L'aria del genio gli campeggia sul volto. La fronte non è qual era negli ultimi giorni di sua vita, quando egli correggeva con l'industria di un alloro la sua calvedine. Il ciglio pensoso, e la guance non fresche accusano una età matura. Le medaglie di lui ci assicurano esser questo un ritratto somigliantissimo. Lo scultore, per esprimerne l'anima grande, gli ha data una proporzione colossale: misura che gli antichi davano agli Dei ed a' Monarchi, che gli emulavano in terra. Questo busto, ch' è fra i migliori de' più conosciuti di ben finita scultura greca, ha meritata particolare attenzione dal Ch. Visconti, che ne fa l'elogio nel suo Museo Pio-Clementino (1). Il monumento era già dello scultore Pacilli; indi passò alla raccolta farnese, onde è pervenuto al Regal Museo Borbonico.

(1) *Tom. IV. pag.* 56.

N. 163. FARNESE.

G. CESARE IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 9.

Un torso antico di scultura romana armato di corazza e panneggiato di paludamento fu ristaurato dall'Albaccini per un Giulio Cesare. Non è da porsi in dubbio che la statua appartenga a figura imperiale; poichè lo attesta, se non altro, l'aquila ch'è scolpita nella lorica, ornata di due grifi in basso rilievo: però la fascia che cinge la lorica e si annoda bizzarramente sul petto, non che lo stile della scultura potrebbero forse farci attribuire il monumento ad un' epoca posteriore a quella di Giulio. Il braccio sinistro, che stringe un parazonio, è antico; ma il destro che si eleva, la testa copiata esattamente dal busto qui innanzi descritto, ed alcuni pezzi del panno sono di moderno scarpello.

N. 164. FARNESE.

M. AURELIO IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 3.

Il Monarca filosofo ben annoso e barbato ci vien offerto da questa scultura romana armata di usbergo e panneggiata di clamide. Il naso è moderno. La testa è inserita su di un busto recente di marmo lunense.

N. 165. FARNESE.

M. AURELIO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 8.

Con volto placido e con la dritta protesa è in atto di annunziare la pace. Egli è vestito all'eroica con paludamento, ed armato di corazza: in questa, oltre due grifi, simbolo delle vittorie riportate nell'occidente, vi è altresi in basso rilievo la testa della Gorgone, simbolo della prudenza. Sembra che questa, del pari che la famosissima statua equestre del Campidoglio, ce 'l presenti dell' età stessa. Porzione del collo, il braccio dritto, la mano sinistra col parazonio, e porzione delle cosce con le intere gambe sono ristaurazioni moderne dell'Albaccini. Buonissima scultura romana.

N. 166. FARNESE.

ADRIANO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 3.

La clamide imperiale è sopraimposta alla corazza. Nel ligamento di questa, il quale gli accerchia la spalla dritta, vi è una vittoria con una palma alla sinistra, e sul petto una testolina di Medusa: ambe in basso rilievo. La scultura è degna del tempo di Adriano; e il molle ondeggiamento dei

capelli, e gli occhi e le labbra che spirano vita, sono mirabili. Buona scultura romana.

N. 167. FARNESE.

LUCIO VERO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 8.

Questo è fra i più bei simulacri di questo imperatore. In piedi con lo scettro nella dritta e 'l parazonio nella sinistra è cinto di una elegantissima lorica, e sembra essere in atto di comandare un'armata. Scherzosamente per sopra all'antibraccio dritto gli passa una magnifica clamide, che scendendo per dietro al dorso viene ad avvolgersi sul braccio sinistro. La sua barba crespa ed i suoi capelli ricciuti, di cui Vero prendeva più cura di una molle fanciulla, son mirabilmente eseguiti in gran parte col trapano. Questa statua primeggia fra le imperiali, che adornano questo portico. E' mirabile la intelligenza, con cui è finita la corazza, ne' cui pendagli vi hanno de' minuti bassi rilievi terminati con la più esatta precisione: vi si veggono teste di animali chimerici, di arieti, di elefanti, di gorgoni, ed altri fregi. Le pieghe del manto, un'aria di vanità più che di maestà che campeggia in tutto il simulacro, e la sveltezza della figura ci convincono del merito della buona scuola romana. Porzione del collo, le gambe, il

braccio dritto, metà del sinistro, ed una punta del paludamento sono ristaurazioni dell'Albaccini. La testa, in cui si appalesa la studiata eleganza e la naturale avvenenza di questo imperatore, benchè antica, sembra, che non appartenga al resto del monumento.

N. 168. FARNESE.

PLAUTILLA IN MARMO DI LUNI.

Busto alto pal. 2 e mezzo.

La moglie e vittima di Caracalla pettinata secondo il costume de' suoi tempi è rappresentata in questo busto. Benchè la scultura non ne sia la più felice, pure questa elegante e lusinghiera fisonomia si unisce con la storia a dirci, che la figliuola del ricchissimo Plauziano era la più bella tra le nobili giovinette romane de' tempi suoi. Ella è vestita di tunica, per sopra la quale passa un grandioso peplo. Le medaglie, che di lei ci pervengono, si uniformano in somiglianza al ritratto del nostro busto di scultura romana. Nel naso vi è del ristauro.

N. 169. ERCOLANO.

AUGUSTO IN MARMO GRECHETTO.

Statua colossale sedente alta pal. 8 *e mezzo.*

» Triumviro crudel, pietoso Augusto » lo scaltro Ottavio siede su di una magnifica sedia, avendo la dritta poggiata su di un ginocchio, e la sinistra elevata a stringere un'asta. Dall'omero manco gli scende una grandiosa clamide, che dal mezzo in su lo lascia nudo di prospetto. Questo modo di rivestirsi è proprio di Giove, e forse il devoto scultore volle così fare l'apoteosi al suo corònato Eroe, benchè vivente. Vero è però, che la testa essendo supplita modernamente, ci lascia in dubbio del personaggio che rappresentava: ma havvi in Vienna un cammeo, in cui si ravvisa l'immagine di Augusto divinizzato, così seminudo e sedente. Quest' autorità adunque unita allo stile della scultura del buon tempo di Roma, c'induce a credere, che probabilmente appartenga al successore di Cesare. Su tali fondamenta il signor Filippo Tagliolini n' eseguì con gran diligenza le ristaurazioni in gesso, consistenti nell' indicata testa, e nelle braccia. Il piè sinistro, e qualche tassello sì ne' panni, che nel nudo sono anteriori restauri in marmo.

N. 170. FARNESE.

CARACALLA IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2 e mezzo.

Quasi vano della sua ferocia aggrotta le ciglia, increspa la fronte e stringe le labbra. Il carattere del volto è così ben reso dall'arte, che può dirsi una truce bellezza. Ha il collo declinato a manca, ond'è che il volto si abbassa alquanto all'ingiù, e rende bizzarra, e più bella la mossa: attitudine che una stolta vanità amava d'imitare dal Macedone il Grande piuttosto, che l'animo generoso. Il ch. Winckelmann porta giudizio, che forse *Lisippo istesso non avrebbe fatta una testa migliore di questa farnesiana* (1); benchè in tempo di decadenza delle arti: Tanto è vero, che vi han de' genj, che sanno innalzarsi sul secolo! Può dirsi per altro, che questo giudizio del Winckelmann non sia interamente esatto: poichè sembra ch'egli voglia confondere il carattere della scuola greca con quello della romana; e non si giunge a comprendere come mai un autore di greca scuola avesse potuto riconoscer per sua un' opera che ha la più decisa impronta della scuola romana. Non è già che si voglia con-

(1) *Winck. Stor. delle Arti*, *pag.* 131.

dannare l'una in faccia all' altra; ma dov' è chi non conosca la differenza che passa fra questa e quella? ov' è chi non sappia, che siccome la prima si pregiava di scelta giudiziosa di forme, regolata sempre dal bello ideale; così la seconda si distingueva per finita imitazione del vero, scortata ognora dal bello naturale, non sempre però figlio della scelta? Per la qual cosa potrebbe dirsi con più aggiustatezza, che se Lisippo fosse sorto in Roma, seguendo i principj di quella scuola, non avrebbe potuto fare una testa migliore del nostro Caracalla: ossia che questa testa può prendersi come tipo della romana scultura, siccome quella del Solone (che noi vedremo nella seconda parte di questo tomo nella galleria degli uomini illustri) può prendersi per tipo della greca scultura, rilevandosi nel primo tutta la perfezione dell' una, e nel secondo tutta la perfezione dell' altra; e può dirsi senza gran tema di errare, che questi due busti possono mettere l' osservatore nel caso di fissare in sua mente ciò che la scultura greca ha di distintivo in faccia alla romana.

Anche questo busto è fra i più preziosi oggetti racquistati di recente dal nostro Museo, siccome più estesamente altrove si terrà parola. Vedi il principio della Galleria dell'Antinoo alla seconda parte del primo tomo.

N. 171. TELESE.

STATUETTA BOLLATA IN MARMO GRECHETTO

Alta pal. 5.

È fregiata degli ornamenti de' nobili giovinetti romani. Ha la bolla d'oro, e la toga pretesta. La bolla è nella solita forma di lente per racchiudere gli amuleti. Una testa di Nerone giovine è stata inserita su di questa statuetta che è interessantissima a cagion della bolla ligata ad un nastro, e non già ad un cordone, come si vede in altri monumenti. Ha qualche ristauro, ed è di buona scultura romana.

N. 172. FARNESE.

ADRIANO IN MARMO DI LUNI.

Busto alto pal. 3 e un terzo.

Questo busto è fra i migliori di questo portico non solo, ma fra i più belli del Museo tutto. È stato anch' esso ultimamente rintegrato alla nostra collezione dall'Augusto nostro Sovrano, il quale conoscendone tutt' i pregi lo aveva seco trasportato a Palermo insieme con tutti gli altri monumenti, che vedremo in seguito nella Galleria dell' Antinoo.

Benchè quasi tutt' i ritratti di questo augusto promotore e cultore delle arti belle sentano del-

l'aurea età sua ; pure questo (il quale ha il paludamento affibiato sull'omero dritto, e che passa a panneggiargli il sinistro) si distingue fra i mille e per disegno e per esecuzione e per espressione. Mirabile è sopratutto quella grandiosità che regna nella figura morbidamente carnosa, e che le dà un'aria colossale ; quel pensiero sì bene espresso nel nobile volto ; e quel lavoro maestrevole de' capelli sul fronte ricciuti, e della barba semirasa, lavoro che quantunque trattato senza minuziosità è pure morbidissimo ; e promette alla mano non il marmo, ma il lieve vello.

È ristaurato nel naso, ed in alcune pieghe del paludamento.

N. 173. TELESE.

STATUETTA BOLLATA IN MARMO GRECHETTO

Alta palmi quattro.

Del tutto simile all' antecedente, segnata al num. 171., meno però nella grandezza. La testa, le braccia e la base son di ristauro moderno.

DA' PORTICI SI PASSI ORA AL
CORTILE.

Esso ha la forma di un parallelogrammo lungo palmi 147 e largo palmi 105. Nelle quattro pareti vi sono dodici nicchie, ognuna delle quali contiene una statua consolare, e sotto le nicchie son bellamente disposti e sarcofagi e bassi rilievi e statue colossali. Il pian-terreno è diviso in quattro quadrilunghi, ognuno de' quali in giudiziose disposizioni contiene de' preziosi frammenti architettonici provenienti dalla collezione farnese e da varj luoghi del regno. Delle comode stradelle danno sufficiente spazio ad osservarli, studiarli e disegnarli con agio. Un grande impluvio di marmo bianco tratto da un cortile di Pompei ne adorna il mezzo.

A destra.

Prima nicchia.

N. 174. ERCOLANO.

CONSOLO IN MARMO DI LUNI.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

Inviluppata nella sua toga, ed in atto di perorare stringe nella dritta un papiro, e con la sinistra par che accompagni la sua aringa. Scultura romana.

Sotto la nicchia.

N. 175. FARNESE.

BASSO RILIEVO IN MARMO STATUARIO

Alto palmi 6 e lungo palmi 9.

Vi è scolpito un bel trofeo militare, consistente in una lunga serpe ed in una corazza, quasi simile ad una tunica succinta, affibbiata per la croce del petto, le quali sono elegantemente combinate intorno ad un' asta. Scultura romana.

Seconda nicchia.

N. 176. ERCOLANO.

CONSOLO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7.

È ne' soliti abiti consolari ed hà un papiro in mano. E' rimarcabile l'uso della toga ch' è impiegata a ricoprirgli la testa calva; il che non si osserva in nessun altro Console marmoreo di questa collezione: Nel Nerone Druso di bronzo però, che nel *Portico de' bronzi* vedremo, la toga è situata come qui. Scultura romana.

Sotto la nicchia.

N. 177. FARNESE.

SARCOFAGO IN MARMO GRECO

Alto pal. 2 e mezzo, lungo pal. 8.

Dieci figure sono scolpite nel basso rilievo di questo sarcofago. Due Baccanti panneggiate a mezza vita con tirso in mano, sedenti su due Centauri che le abbracciano con le sinistre, nel mentre con le destre sostengono una iscrizione che poggia su di un tronco di palma, posto in mezzo a due velate figurine assise. Il Centauro di sinistra ha fra i piedi un leone accovacciato, e quello di dritta una leonessa. Questa composizione è fiancheggiata da due alberi, alle cui sommità si veggono due Genj alati, che volando con festoni di fiori in mano verso le Baccanti, invitano quasi co'loro sguardi due altri Genj in piedi, i quali chiudono la faccia anteriore del sarcofago, e stringono in una mano il pedo, e nell'altra la siringa. E' conservato, ed è di mediocre scultura romana.

Ecco la iscrizione che si legge di fronte.

D. M. S.
L. DASVMI
GERMANI
VIX. ANN. LV.
FILI. HEREDES
PATRI
DVLCISSIMO

Terza nicchia.

N. 178. ERCOLANO.

CONSOLE IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7.

E' quasi simile alle antecedenti. Scultura romana.

N. 179. POZZUOLI.

SARCOFAGO IN MARMO STATUARIO.

Lungo pal. 8 e alto pal. 3.

Questo sarcofago che presenta un popolo di figure in azione, è stato ultimamente in Pozzuoli rinvenuto; ma per essere per anco sotto ristauro, non è stato ancora situato. Scultura romana.

Quarta nicchia.

N. 180. ERCOLANO.

CONSOLO IN MARMO PENTELICO.

Statua in piedi alta pal. 7.

Scultura romana.

Sotto la nicchia.

N. 181. FARNESE.

OCEANO IN MARMO GRÉCO.

Statua colossale sedente alta palmi 7 e lunga 9 e mezzo.

Mezzo corico e panneggiato dalla metà in giù si appoggia col fianco sinistro sul suo letto ondoso, e col braccio corrispondente su di uno squamoso animale, ch' è misto di terrestre ed aquatico, il quale è in atto di sboccare da una specie di caverna, nel mentre che un bambino si abbraccia alla sua zampa dritta. Questo barbato colosso nella mano destra distesa tiene il cornocopia che poggia su le sue cosce, e nella sinistra ha l' indizio di un remo già rotto. Sono osservabili i delfini, i cani marini, ed altri pesci che di tratto in tratto sporgono dalle onde della base. Sì questo colosso, che quello che gli è di fronte, erano denominati Nili; ma il ch. Winckelmann (1), che non ha trovato in essi nessun attributo di quel fiume, da tutti gli altri indizj si è indotto a denominargli Oceani. La testa è moderna, e la statua è danneggiata in più di un luogo. Scultura romana.

---

(1) *Mon. ined. Tom. II. pag.* 25.

Quinta nicchia.

N. 182. ERCOLANO.

CONSOLO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

Scultura romana.

Sotto la nicchia.

N. 183. FARNESE.

SARCOFAGO CON BASSO RILIEVO IN MARMO DI CARRARA

Alto pal. 2 e lungo 8.

Una caccia di leoni, cinghiali e cervi è sculta nel prospetto. Essa è data da un personaggio distinto a cavallo, cui si avventa un leone, al quale egli conficca una lancia nel petto; mentre varj intorno a lui s' interessano del colpo. Parecchi cacciatori, con istrane mozzette a cappuccio spingono le fiere verso alcune reti di ben grosse funi attaccate ad alberi. Le figure de' cacciatori sono otto, tre de' quali a cavallo; le figure degli animali son nove, cioè quattro cervi, tre cani,

un leone ed un cinghiale. La scultura è del tempo della decadenza delle arti, e, tolto lo spiritoso insieme, il rimanente non merita alcuna osservazione.

Sesta nicchia.

N. 184. ERCOLANO.

CONSOLO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7.

Scultura romana.

Sotto la nicchia.

N. 185. FARNESE.

SARCOFAGO CON BASSO RILIEVO IN MARMO GRECO

Lungo pal. 6 ed alto pal. 2.

Alquanto meno cattivo dell'antecedente, questo basso rilievo ci presenta la caccia di un cinghiale. Il gruppo venatorio è in varie esprimenti mosse, e dietro il tumulto della caccia havvi seduta sopra un poggio una coppia di giovani amanti che stan fra loro favellando, forse intorno all'esito della caccia istessa, e le attitudini ne sono molto eleganti. Un tronco di albero divide dalla caccia una pacifica mandra, ove un pastore sedente molto naturalmente atteggiato munge una capra, ch'egli

si tiene fra le gambe: e questo gruppo pastorale è forse il più bello della composizione. Tutte le figure del basso rilievo sono in numero di venti; cioè sei uomini ed una donna, cinque cani ed un cinghiale, due buoi, due capre, un ariete, e due uccelli. Scultura romana.

N. 186. POZZUOLI.

SARCOFAGO IN MARMO STATUARIO

Lungo palmi 8 *e alto palmi* 3.

Questo sarcofago che presenta varj ornati e due teste di Meduse è stato ultimamente rinvenuto nella Città di Pozzuoli presso la Chiesa di S. Giacomo; insieme con altre quattro casse sepolcrali. Non è stato ancora situato, per ritrovarsi in questo momento commesso al ristauro.

N. 187. FARNESE.

PIEDISTALLO CON BASSO RILIEVO IN MARMO STATUARIO

Della stessa misura del precedente.

Vi è scolpito altro basso rilievo compagno all'antecedente, se non che la figura frigia differisce nel berretto ch' è il consueto, nell' omero dritto

ch' è scoverto, e nell'avere una scure nella sinistra, ed un arco nella destra. Le mani e qualche piega son di ristauro. I due piedistalli simili (che vedremo alla seconda parte di questo primo tomo), ciascuno de' quali contiene una figura frigia, furono probabilmente scolpiti in occasione di tre provincie soggiogate verso il tempo di Settimio Severo. Scultura romana.

Settima nicchia.

N. 188. FARNESE.

CONSOLO IN MARMO LUNENSE.

Statua in piedi alta pal. 7.

Scultura romana.

Sotto la nicchia.

N. 189. FARNESE.

SARCOFAGO CON BASSO RILIEVO IN MARMO GRECO

Lungo pal. 7 e alto pal. 2.

Il basso rilievo di questo Sarcofago, che ha il fondo scannellato, offre in mezzo un bel gruppo, in cui si vede Bacco fra due Satiri. Il movimento del dio del vino, che con la dritta abbassa un nappo per dare a bere ad una tigre che gli è a

piedi, e con la sinistra che stringe il tirso, si appoggia al Satiro che gli è a manca; mentre quello ch' è a dritta suona la siringa, rende osservabile non poco questo basso rilievo. Alle due estremità da un lato vi è una baccante che suona i cembali; dall' altro un Fauno con un pedo nella mano dritta, ed un agnello (benchè da non potersi ben ravvisare) all' omero manco. Scultura greca.

Ottava nicchia.

N. 190. ERCOLANO.

CONSOLO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7.

Scultura romana.

Sotto la stessa.

N. 191. FARNESE.

SARCOFAGO CON BASSI RILIEVI IN MARMO PENTELICO

Lungo pal. 7 e tre quarti e alto pal. 3.

Ecco un basso rilievo, che ci richiama alla memoria le laidezze delle pompe del *fallo* autorizzate presso gli antichi da inveterata abitudine. È infatti nota la φαλλαγωγια, la quale, secondo Ero-

doto, fu insieme co' misteri di Bacco portata dall' Egitto in Grecia da Melampo; ed è noto ancora ciò che Ateneo narra delle feste *termoforie*, nelle quali si portavano in processione le immagini delle parti, che distinguono il sesso dell' uomo e della Donna. Il nostro basso rilievo sembra, che rappresenti per l'appunto un baccanale, in cui si celebra il trionfo de' due sessi. È qui sculta una turba di baccanti, fra quali una Canefora porta nel canestro un *fallo*, seguita e preceduta da varie figure, con delle vitte ripiegate fra le mani in modo che presentano l' immagine del sesso feminco, Questa turba precede Bacco, che ebrio, dopo aver votato il nappo che stringe nella dritta, si appoggia col braccio corrispondente su di un grazioso Fauno, che ha il pedo nella destra. Questa coppia è tirata in un carro, cui sono aggiunti (invece delle pantere, o delle tigri solite) due Centauri faunini, uno de'quali più giovine dà fiato a due tibie, e l' altro più attempato ha la lira nella sinistra, ed un *plettro* nella destra in forma di *fallo*. Sul dorso di questo Centauro, quasi a sollecitarne il corso con la sferza, si vede un genio alato, il fanciulletto Acrato. Sotto del Centauro sono osservabili la tigre, e la cista mistica, onde sbuca il serpente orgio. Di tergo a questo gruppo sorge una baccante con lungo tirso nella dritta, e par che sproni il più giovine de'Centauri a so-

nar le tibie. Ercole con gran festone a monile nel collo precede il carro. Egli rilasciato dall' ubriachezza è per vacillare. Quì accorre un Fauno, e lo abbraccia da tergo per sostenerlo, nel mentre che un altro, che come scudiero gli reca la clava, gli offre un braccio per sostegno. Ercole s' inchina, e si appoggia con l'altro braccio ad una giovine, che probabilmente è Jole, coronata di lemnisci. La giovine, nel riguardare con affezione l'ebrio Alcide, poggia la sinistra con simile vitta sull'omero del Fauno che siegue; e sì Ercole, che Jole han nelle destre simboli del sesso femineo, siccome molte altre figure della pompa festiva. Siegue, serretto da un velloso Satiro coronato di edera, un Amorino a cavalcioni su di un leone: ed egli è in atto di sonar la lira con un plettro simile a quello che abbiam veduto di sopra. Tutto questo bel gruppo che precede la pompa, e massimamente Ercole e Jole dominati da Bacco e da Amore, potrebbero far supporre, che per esso si esprima, che tutto cede al desiderio di riprodursi, e che il leone sia il simbolo della forza domata da Amore che lo cavalca, il quale celebra il suo trionfo a suon di lira. Interessante è questo basso rilievo sì per l'erudizione, che per la scultura. È bello il moto, che si osserva nell' azione di tutto il gruppo e in ciascuna figura; benchè forse dalla parte del disegno non sieno irreprensibili.

Quì rientrano a proposito le riflessioni fatte (V. Galleria degli oggetti osceni : descrizione del Sarcofago) sulla convenienza e sulla decenza di siffatti soggetti espressi sulle tombe. Non solamente la rappresentanza simbolica delle pudenti nudità, ma la vista reale delle nudità medesime non facea bassar gli occhi alla severa onestà. Son ben noti que' versi :

Sparta, severo ospizio
Di rigida virtude,
Trasse a lottar le vergini
In su l' arena ignude.
Nè di rossor si videro
Contaminar la gota :
È là vergogna inutile
Dove la colpa è ignota.

Rifletteremo di nuovo col nostro de Atellis, che (1) *presso gli Egizj le feste pamylie, le quali somigliavano alle falleforie de'Greci, secondo il detto di Plutarco, provavano* (ed ecco le parole di Plutarco (2)), *che Osiride era il gran principio della fecondità; e si portava in processione la statua di questo nume con triplice fallo, per dare ad intendere, ch' esso è il primo*

---

(1) *Principj della Civilizzazione d'Italia t.* 1. *pag.* 149. e 150.

(2) *Plutarco* de Iside et Osiride *pag.* 365.

principio, e che questo principio per mezzo della virtù generativa moltiplicava ciò che da esso proveniva. Onde si dee conchiudere, che siffatte scene, siccome quelle che presentano l'idea del rinfranco della umanità, non disconvengono alle tombe che ne presentano la perdita; venendosi con ciò ad indicare la perpetuità della nostra specie.

Nona nicchia.

N. 192. FARNESE.

CONSOLO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7.

Scultura romana.

Sotto la nicchia.

N. 193. FARNESE.

OCEANO IN MARMO GRECHETTO.

Statua colossale semi-giacente alta pal. 6 e lunga 9 e mezzo.

È compagno di quello che si è osservato al n. 181., ed è dalla opinione del Winckelmann (1) reclamato per Oceano contro a quella che lo nominava Nilo. In questo si osserva una specie di drago aquatico, su cui la deità posa il braccio

(1) *L. c. T. II. pag. 25.*

destro, ed un remo su cui posa il sinistro. La testa della già osservata statua compagna al numero 181. essendo moderna non deve chiamarci a discutere, come riflette il Winckelmann, se quelle che ha in testa sien due corna, che la dichiarerebbero un Nilo, o due forbici di granceola, che la definirebbero un Oceano. Potrebbe in ciò offrirci più sicuro dato la testa della presente statua, la quale è antica: ma, essendone quasi del tutto monche le due estuberanze che aveva in fronte, ci lascia ancor delusi in tale ricerca. Il lodato Winckelmann per altro li crede *Oceani*, come nel citato num. 181. si è detto. Scultura romana.

Decima nicchia.

N. 194. ERCOLANO.

CONSOLO IN MARMO LUNENSE.

Statua in piedi alta pal. 7. e mezzo.

Scultura romana.

Sotto la nicchia.

N. 195. FARNESE.

SARCOFAGO CON BASSO RILIEVO IN MARMO GRECO.

Alto palmi 2 e mezzo, e lungo palmi 9.

Sono tre i bassi rilievi di questo Sarcofago. Quello di prospetto presenta una ripetizione de'

moltiplici Baccanali, che comunemente s' incontrano negli altri Musei. Esso offre dal lato dritto un carro tratto da un Centauro ed una Centauressa. Entro il carro è Bacco in piedi, quasi cadente di ebrietà, cui un Faunetto procura di sostenere, abbracciandolo con la sinistra. Il Centauro, che sostiene il fanciullo Acrato sulla groppa ha una lira, e la Centauressa un ramo di albero. Precedono questo carro quattro ebbrifestanti seguaci del dio, vagamente atteggiati; una Baccante, cioè, che dà fiato a due trombe, una delle quali è ritorta; un satiro, che bizzarramente danzando afferra un lembo dell' *ampeconio* della Baccante; una Menade che sona i cembali, ed un giovine Fauno, che ritto su le punte de' piedi suona due trombe (1). È finalmente osservabile il carro, entro cui va l' ebrio Sileno tratto da due asinelli *plostrarj* (2) bizzarramente atteggiati in mossa d' inciampare e cadere. In un' attitudine molto graziosa un Satiro guida gli Asinelli: e il quadro vien chiuso da un Fauno, che accorre per fare alzare gli asini caduti, avendone di già preso

---

(1) *Questa figura di Fauno si vede ripetuta, in grazia della sua sveltezza, in molte opere di Raffaello d'Urbino.*

(2) *Così vengono chiamati da Catone* de Re rustica *Cap. XI. e dal Visconti al T. V. tav. VII.*

uno per l'orecchia; e da un altro Fauno che porta su gli omeri un vitello. La bizzarrìa di questa animata composizione raccomanda molto questa faccia di prospetto del presente sarcofago. I bassi rilievi laterali, che furono meno curati dall'artefice, offrono da un lato una Bassaride addormentata, a cui Amore, alzando una cortina, guida un Fauno: dall'altro un Fauno, in atto di tirarsi con una mano una Baccante che sta ebra sonando i crotali. Scultura romana.

Undecima nicchia.

N. 196. FARNESE.

CONSOLO IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 7.

Scultura romana.

Sotto la nicchia.

N. 197. POZZUOLI.

SARCOFAGO CON COVERCHIO IN MARMO GRECO.

Lungo pal. 7 e mezzo, e alto pal. 3.

Nel basso rilievo di questo Sarcofago sono scolpiti due busti, che presentano due ritratti, i quali

sovrastano a due gran festoni di fiori, sostenuti da tre Amorini, uno in mezzo, e due a' lati. Gira per l'orlo del coverchio un ornato di cavalli marini, guidati da alcuni Amori. Quest'opera è della decadenza della scultura romana.

Dodicesima nicchia.

N. 198. ERCOLANO.

CONSOLO IN MARMO LUNENSE.

Statua in piedi alta pal. 7.

Scultura romana.

Sotto la nicchia.

N. 199. FARNESE.

BASSO RILIEVO IN MARMO GRECO.

Alto pal. 6 *e largo pal.* 9.

E' dello stesso stile di quello segnato al n. 174. Vi è scolpito un trofeo militare composto di una corazza, due lance, ed una bandiera con l'asta rotta. Scultura romana.

Quadrilunghi.

Tutta l'area del Cortile è divisa, come si è detto altrove, in quattro *quadrilunghi*, ove sono simmetricamente disposti varj ceppi sepolcrali, diverse are, parecchi molini da grano, un ben conservato trappeto, ed un copioso numero di frammenti architettonici; vale a dire capitelli, basi di colonne, architravi, cornicioni, fregi, canali, ei cose simili. Io mi tratterò a descrivere quei solamente che meritano maggior attenzione; giacchè prescrive la brevità di raccogliere in classi tutto quello che ci si offrirà di meno osservabile. Contenendo adunque questi quattro quadrilunghi oggetti per lo più architettonici, io darò loro quel nuovo numero d'ordine, che più sotto osserveremo. Intanto giova qui prevenire, che nelle aree de'quadrilunghi, oltre a tutti i qui soprannominati oggetti, sono disseminate varie iscrizioni latine e greche, le quali qui non si riportano, dovendo far parte (come altrove si è accennato) della gran raccolta delle iscrizioni, che i dotti Archeologi della Società Regale Borbonica han promesso di pubblicar per le stampe.

Agli angoli di ciascun quadrilungo sono giudiziosamente disposti alcuni canali da tetto rinvenuti in Pozzuoli, e forse nel tempio, così detto, di Serapide. In questo primo se ne veggono venticinque.

N. 1. a 25. POZZUOLI.

CANALI IN MARMO GRECO.

Son quasi tutti frammentati : il più intero è lungo pal. 2. In fronte di ciascuno vi è intagliato un vaso di fiori.

N. 26. FARNESE.

CEPPO SEPOLCRALE IN MARMO LUNENSE.

Alto pal. 5 *e tre quarti.*

E' di forma quadrilatera, e ad ogni lato vi è un bucranio. Alle corna di ognun di questi vi è legato un festone di fiori, e di frutta intrecciati con nastri svolazzanti. Dalla faccia principale è osservabile il rosone, su cui si legge una iscrizione. Al disotto del festone è scritto :

SACRVM.

Dal lato opposto è osservabile la scure, al disopra di cui si legge :

GENIO HVIC DEC.
SACRVM.

Dal lato destro vi è la stessa leggenda al disopra di un profericolo, e dal lato sinistro vi è anche la stessa leggenda al disopra di un *simbulo.*

Scultura romana de' buoni tempi, della quale è osservabile soprattutto la bella forma del monumento, e l'eleganza degli ornati.

— N. 27. á 35.

NOVE CAPITELLI CORINTJ IN DIVERSI MARMI, E DI DIVERSE PROVENIENZE.

Sono per lo più danneggiati: il più grande è alto pal. 3 e mezzo.

N. 36. FARNESE.

CEPPO SEPOLCRALE IN MARMO GRECO.

Alto pal. 3 *e mezzo per pal.* 2.

Sono da osservarsi i soliti quattro bucranj che sono ai quattro lati, non che i festoni e le vitte svolazzanti, che partendo dalle corna de' bucranj stessi vanno a riempire le pareti del monumento. E' poggiato su di una basetta, nella quale si legge

PACIENCIA.

N. 37. POMPEI.

PICCIOLO MOLINO IN PIETRA DI LAVA AD USO DI MACINAR GRANO.

Alto pal. 3 *e mezzo per pal.* 2 *e tre quarti.*

E' molto corroso.

N. 38. NAPOLI.

PUTEALE IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 2 e mezzo per pal. 2. e mezzo.

Vi sono scolpiti i soliti bucranj, da' quali partono varj fogliami di ulivo. E' di scultura romana, ed ha molto sofferto.

N. 39. FARNESE.

PIEDISTALLO CILINDRICO IN MARMO GRECHETTO.

Alto pal. 3.

Vi è scolpito un gruppo di cinque figure frammentate in varie parti, che reggevano forse qualche vaso. Scultura romana.

N. 40. FARNESE.

ALTRO PIEDISTALLO, SU CUI È POGGIATO IL PRECEDENTE.

Alto pal. 3.

È di figura cilindrica, ed è molto frammentato. Sono osservabili i varj ornati, e soprattutto una figura di guerriero chiuso nella sua armatura. Vi è iscrizione molto corrosa dal tempo. Scultura romana.

N. 41. FARNESE.

CEPPO SEPOLCRALE IN MARMO GRECO

Alto pal. 4.

Nella faccia principale vi sono scolpiti due ritratti a mezzo busto di un uomo e di una donna, sotto cui vi ha una iscrizione. Nella seconda faccia vi è scolpito un profericolo, e nella terza un tripode con uccello al disopra.

N. 42. FARNESE.

BASE DI PORFIDO

Alta pal. 4.

Appartiene ad un' altra gran tazza di porfido frammentata, simile a quella, che abbiamo osservata nel portico degl' imperatori. Sopra vi si è adattato il seguente oggetto.

N. 43. FARNESE.

FRAMMENTO DI ARCHITRAVE IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 2 per pal. 4.

E' di una eccellente scultura; ed i fogliami e gli ornati sono eseguiti con grande precisione ed intelligenza. Scultura romana.

N. 44. FARNESE.

BASSO RILIEVO IN MARMO GRECO.

E' tutto corroso; e di cinque figure che vi sono si distingue solamente un Satiro, e di due animali un elefante. Scultura romana.

N. 45. FARNESE.

FRAMMENTO DI CORNICIONE IN MARMO DI CARRARA

Lungo pal. 6 e mezzo per pal. 3.

È di ottimo stile romano; e l'esattezza, con cui sono condotti i differenti intagli, ci persuade, che gli scultori della buona antichità non lasciavano nulla di trascurato, anche quando il lavoro, per la lontananza nella quale doveva figurare, non dovesse cader sotto attento esame.

N. 46. POMPEI.

MASCHERA IN PIETRA DI LAVA

Alta pal. 2 e mezzo per pal. 1 e tre quarti.

E' adorna di edera, di pampini e di uva; e servì probabilmente per qualche getto di acqua, poichè ha la bocca aperta, alla quale corrisponde un forame ch' è alla parte opposta.

N. 47. e 48.

DUE CAPITELLI COMPOSITI IN MARMO DI CARRARA.

Sono di buono stile; ma frammentati in varj siti. Il più alto è di pal. 2. per pal. 1 e tre quarti.

N. 49. a 73.

VENTICINQUE FRAMMENTI DI CORNICIAME IN DIVERSI MARMI.

Il frammento più grande è di pal. 4. e mezzo per pal. 1.

N. 74. POMPEI.

CEPPO SEPOLCRALE IN MARMO GRECO.

Alto pal. 4. per pal. 1 e tre quarti.

Di prospetto vi è incavata una nicchia, nella quale a basso rilievo vi è scolpito una figura muliebre panneggiata di tunica ed involuta in un manto, reso fisso a guisa di clamide, da una fibula sulla spalla destra. Al sistro, che ha nella sinistra, sembra sacra al culto d' Iside: e se l'acconciatura de' capelli non la dichiarasse per figura imperiale, si potrebbe denominare una Sacerdotessa isiaca. Scultura romana.

Secondo quadrilungo.

N. 75. a 110. POZZUOLI.

Trentacinque canali simili a quelli disopra descritti.

N. 111. FARNESE.

CEPPO SEPOLCRALE IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 3 e tre quarti per pal. 2 e tre quarti.

Di prospetto, al disotto di un festone, si legge:

GEMINI
ISOCHRYSE
HAVE

N. 112. a 120.

NOVE CAPITELLI CORINTJ IN DIVERSI MARMI E DI DIVERSE PROVENIENZE.

Essi son tutti frammentati, ed il più conservato si è adattato sopra l'oggetto che segue.

N. 121. FARNESE.

CEPPO SEPOLCRALE IN MARMO GRECO

Alto pal. 4 e mezzo, per pal. 2 e mezzo.

Nella faccia principale vi è scolpito un ritratto di donna imperiale rilevato in una nicchia, che di sotto ha una iscrizione. Scultura romana.

N. 122. e 123. CAPRI.

CAPITELLO CORINTO IN MARMO GRECO

Alto pal. 4 per pal. 9.

È molto ben conservato ed è di buono stile. Fu rinvenuto con qualche altro capitello, che si osserva in questo Cortile, nelle rovine del palazzo di Tiberio a Capri. Scultura romana che quì si è situata sopra di un capitello Dorico-antico di scultura greca.

N. 124. VILLA MADAMA.

CEPPO SEPOLCRALE IN MARMO DI CARRARA

Alto pal. 2 e tre quarti per pal. 1 e mezzo.

Di prospetto vi è scolpito un vestibulo fra due colonne lavorate a spira. Dalle due estremità dei capitelli si spicca un festone di varj fiori, al disopra del quale due cigni sostengono una testa di Medusa, e al disotto si legge una iscrizione sepolcrale. A piedi di questa iscrizione vi è scolpito a basso rilievo uno scheletro semigiacente, dalla cui bocca è uscita una farfalla che col volo tende verso il Cielo; e presso la cui testa si vede una lucertola che ingoia un insetto, o forse un fiore. *Caput artis est decere* ci ha lasciato scritto Quintiliano; e qui tutto dece mirabilmente al soggetto;

e senza molto sforzo d' indagine si vede, che i due cigni, che sostengono il capo di Medusa, esprimono il lamento, che gli elegiaci cantori fanno per la perdita di un personaggio probo ed onesto; di cui mettono in vista principalmente la prudenza, espressa nella testa di Medusa. La lucertola presso lo scheletro par che dinoti lo stato di decomposizione del nostro corpo, appena che l'alma l'abbandona: e nella farfalla, che dalla bocca del recente cadavere prende la via del Cielo, è adombrata l' anima del virtuoso, che spiega il volo a ricevere il premio.

Tra le varie osservazioni, cui ci chiama questo monumento, vi è quella, che gli antichi rappresentavano le persone estinte in generale per mezzo degli scheletri; e su questo proposito, non so come il celebre Lessing (1) attribuisce lo scheletro ai soli cattivi chiamati dagli antichi *Larvae*. E' sufficiente per combattere questa opinione il nostro monumento, e quello dei tre scheletri scolpiti di prospetto ad uno de' sarcofagi cumani, per caso ritrovato nel 1809. da un contadino, mentre facilitava un passaggio a' suoi giumenti presso il lago di Licola tra Cuma e Pozzuoli. Il nostro Canonico D. An-

(1) *De la manière de representer la mort chez les anciens.*

drea de Jorio Conservatore de' vasi Italo-greci, comunemente detti vasi etruschi, di questo Museo Regale Borbonico gli ha dottamente illustrati, ed appoggiato a valevoli argomenti, gli ha a persone non viziose, ma virtuose attribuiti (1). Egli fa menzione del nostro ceppo sepolcrale (2), e combatte l'opinione del Lessing (3).

Questo nostro monumento si vedeva altra volta nella Villa Madama in Roma, e con poca esattezza fu riportato dallo Spon nelle sue ricerche di antichità (4). Scultura romana.

---

(1) *Scheletri cumani*, *Napoli* 1810. *pag.* 15.

(2) *Idem p.* 14. *ove parla ancora dell'altro scheletro in musaico, che in questo Museo si conserva. Si può riscontrare la pagina precedente da chi bramasse prender notizia degli scheletri sinor conosciuti. Nel* 1812. *si trovò in Pompei sculto innanzi di un Sepolcro uno scheletro, che una donna adornava di fettucce.*

(3) *L.c. pag.* 15. *Il profondo Archeologo ed indefesso raccoglitore di monumenti antichi il fu Cav. L. Millin in una sua lunga e dotta osservazione sull' opuscolo del nostro de Jorio si accorda col medesimo contro all'opinione sostenuta dal Lessing.*

(4) *Recherches curieuses d'antiquité pag.* 92.

N. 125. POMPEI.

FRAMMENTO DI MOLINO IN PIETRA DI LAVA.

N. 126. POMPEI.

PUTEALE IN MARMO GRECO

Alto pal. 2 per pal. 1 e mezzo.

E' tutto baccellato, e i varj ed affondati solchi, che lo strofinio della fune ha prodotto intorno all'orlo, fan vedere, che fu molto usato dagli antichi. Scultura romana.

N. 127. POMPEI.

MORTAJO DI GRANITO

Alto tre quarti di pal. per pal. 2.

E' un poco meno fondo de' mortaj moderni.

N. 128. POMPEI.

PUTEALE IN MARMO GRECO

Alto pal. 2 e un sesto per pal. 1 e mezzo.

E' quasi simile all'antecedente, se non che è un poco più conservato.

N. 129. POMPEI.

MOLINO DI PIETRA DI LAVA

Alto pal. 5. e mezzo per pal. 2 e mezzo.

E' il più conservato de' molini che quì esistono; ed i manichi necessarj per infilzar le spranghe, che lo giravano, sono intatte. Fu rinvenuto con varj altri nel forno pubblico di Pompei.

N. 130. FARNESE.

CEPPO SEPOLCRALE IN MARMO GRECO

Alto pal. 6 per pal. 3 e mezzo.

Vi sono scolpiti al davanti i ritratti di un uomo e di una donna, che si prendono per le destre. Scultura romana.

N. 131. 132. FARNESE.

MENZOLA IN MARMO DI CARRARA

Lunga pal. 3 e mezzo per pal. 3 e tre quarti.

Vi è scolpito al davanti una figura elegantemente panneggiata, la cui attitudine potrebbe farla denominare una Vittoria. E' probabile, che servisse di cima a qualche arco trionfale. I fogliami e gli ornati ne sono di buono stile, ed è poggiata sopra di una base di colonna. Scultura romana.

N. 133. FARNESE.

PORZIONE DI CORNICIONE FRAMMENTATO IN MARMO GRECO

Lungo pal. 9 *e mezzo per pal.* 5 *e mezzo.*

Il tempo ne ha molto danneggiato gli ovoli e gli ornati, i quali eseguiti con la massima diligenza presentano de' fogliami, che si avviticchiano e frammischiano in bel concerto a' varj animali, tra' quali si ravvisa una Tigre, un Toro, un Cane, una Cerva ec. Questo prezioso monumento di architettura romana è stato pubblicato in Francia dall'architetto signor Mazois.

N. 134. FARNESE.

PORZIONE DI FREGIO IN MARMO GRECHETTO

Lungo pal. 11 *per pal.* 2 *e tre quarti.*

E' ornato di varj intagli frammischiati di fogliami e di animali chimerici, ed è di buona scultura romana molto dal tempo danneggiata.

N. 135. a 158.

VENTIQUATTRO FRAMMENTI DI CORNICIAME IN DIVERSI MARMI E DI DIVERSE PROVENIENZE.

Il più grande è lungo pal. 13 *per pal.* 1 *e mezzo.*

N. 159. e 160. POMPEI.

UN'ANFORA ED UNA VASCA DI TERRA COTTA.

La prima è alta pal. 2 e mezzo, e la seconda è di diametro pal. 2. e tre quarti

Terzo quadrilungo.

N 161. a 179. POZZUOLI.

DICIANNOVE CANALI

Simili a quelli che sono stati precedentemente descritti.

N. 180. FARNESE.

CEPPO SEPOLCRALE IN MARMO GRECO CON ISCRIZIONE

Alto pal. 2 e mezzo per pal. 1 e mezzo.

N. 181. a 192. FARNESE.

DODICI CAPITELLI CORINTJ FRAMMENTATI IN DIVERSI MARMI.

Siccome sono di varia grandezza, così può inferirsene, che fossero parte di differenti edifizj, e che non derivano forse dalla stessa provenienza. Il più grande è alto pal. 2 e mezzo per pal. 1. e mezzo.

N. 193. FARNESE.

CEPPO SEPOLCRALE IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 2 e mezzo per pal. 2.

N. 194. POMPEI.

TRAPPETO PER MACINAR LE ULIVE IN PIETRA DI LAVA

Alto pal. 4 per 4.

Dal fondo di una conca ritonda incavata in un pezzo di lava si alza un cilindro della stessa materia, su cui è piantato un cono di ferro, che serve di anima alla *sommoja* fissata alla metà della spranga, la quale forma l'asse di due emisferi mobili. Questi si scostano di poche linee dalla parete interna della conca, e toccano e non toccano il cilindro elevato. Subito che questa spranga viene agitata produce due effetti: il primo cioè di un attrito tra i due emisferi e delle ulive che si riponevano nella conca: il secondo della rotazione de' due emisferi intorno al loro asse; rotazione che maggiormente triturava le ulive.

Questo trappeto fu nel 1809. rimontato per operare; ed il valente ristauratore de' bronzi antichi signor Giacomo Ceci (prematuramente tolto al ben delle arti) con molto accorgimento vi supplì la

sommoja e la spranga, che inservirono mirabilmente alla riuscita dello sperimento. Fu rinvenuto in una casa di Pompei.

N. 195. a 196. POMPEI.

PIEDISTALLO IN MARMO GRECO

Alto pal. 4 per pal. 1 *e mezzo.*

E' di figura circolare, e vi sono varie baccellature. Sopra vi si è adattato un mortajo di granito, presso a poco simile al già descritto.

N. 197. POMPEI.

MOLINO PER MACINAR GRANO IN PIETRA DI LAVA

Alto pal. 3 *e mezzo per pal.* 1 *e mezzo.*

Non è ben conservato.

N. 198. a 199. CAPRI.

CAPITELLO CORINTIO IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 4 per pal. 2.

E' compagno a quello descritto al numero 122, ed è dello stesso stile e dello stesso merito; se non che è meno conservato. A somiglianza dell'altro compagno si è poggiato sopra di un capitello Dorico antico.

N. 200. a 211.

Dodici frammenti di corniciame di diversi marmi, e di diverse provenienze. Il più interessante e più grande, è di pal. 5. per 2.

N. 212, e 213. FARNESE.

CAPITELLO JONICO

Alto pal 1 e mezzo per pal. 4, poggiato su di un frammento di capitello corintio.

E' di eccellente stile, e le due volte soprattutto sono conservatissime. Scultura romana.

N. 214. FARNESE.

CEPPO SEPOLCRALE CON ISCRIZIONE
IN MARMO GRECO

Alto pal. 5 e mezzo per 3.

Vi sono al disotto scolpiti due ritratti, uno di uomo e l'altro di donna. Scultura romana.

N. 215. POMPEI.

ANFORA DI CRETA COTTA

Alta pal. 4 per pal. 2 e mezzo.

Fu rinvenuta nel casino di campagna in Pompei.

N. 216. POMPEI.

PUTEALE IN CRETA COTTA

Alto pal. 2 e mezzo per pal. 1 e mezzo.

E' pregevole per la conservazione.

N. 217. e 218. POMPEI.

DUE VASI DI TERRA COTTA CON COVERCHI AL DISOPRA

Ognuno alto pal. 2. e mezzo per pal. 1 e mezzo.

Nella parte interna hanno in giro varie nicchiette concave; diversi fori che veggonsi intorno intorno, sembrano fatti per introdurvi l'aria. Si crede, che gli antichi fabbricassero de' simili vasi per alimentarvi i ghiri, o perchè le api vi facessero i loro ingegnosi lavori.

N. 219. e 220. POMPEI.

DUE ANFORE DI TERRA COTTA

Ognuna alta pal. 4 per pal. 3 e mezzo.

Benchè sieno interessanti per la loro mole, cedono pure, e non poco, a quella che segue.

N. 221. POMPEI.

GRANDE ANFORA SFERICA IN TERRA COTTA

Alta pal. 5 e mezzo per la stessa dimensione.

E la più grande di tutte le anfore che qui abbiamo, e che da noi si conoscano. Fu rinvenuta

in una casa di Pompei, ove era piantata nell'arena ad uso di botte per conservarvi il vino, o altra tal cosa.

N. 222. FARNESE.

FRAMMENTO DI UN'AQUILA IN MARMO DI LUNI

Alto pal. 2 e mezzo per pal. 3 e mezzo.

Il poco che ne rimane ci fa desiderare, che il tempo avesse meno insultato questo monumento. L'artiglio ch'è rimasto intatto insieme con porzione della coscia, giustifica questo nostro desiderio. Scultura romana.

N. 223. e 224. FARNESE.

DUE PIEDISTALLI CON ISCRIZIONI IN MARMO GRECO.

Uno è alto pal. 4 per 3 e l'altro pal. 3 e mezzo per 2.

Quarto quadrilungo.

N. 225. a 247. POZZUOLI.

VENTITRÈ CANALI SIMILI AI PRECEDENTEMENTE DESCRITTI.

N. 248. FARNESE.

CEPPO SEPOLCRALE CON ISCRIZIONE IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 5 *per pal.* 2 *e mezzo.*

N. 249. FARNESE.

PIEDISTALLO CON ISCRIZIONE IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 4 *per* 6.

E' molto osservabile per gli ornati della cornice, che chiude la riquadratura della iscrizione. Scultura romana. Sopra vi si è adattato il capitello seguente.

N. 250. a 251. FARNESE.

CAPITELLO CORINTIO IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 2 *e tre quarti per* 2.

E' molto conservato, ed il lavoro di ottimo stile. Un altro simile capitello si è situato alle spalle di questo. Entrambi sono di ottima scultura romana.

N. 252. a 276.

VENTICINQUE CAPITELLI CORINTJ IN DIVERSI MARMI E DI DIVERSE PROVENIENZE.

Sono tutti frammentati, ed il più grande è di pal. 3 per pal. 2 e mezzo.

N. 277. POMPEI.

PUTEALE IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 2 e mezzo per pal. 1 e tre quarti.

E' tutto baccellato, ed ha sofferto qualche oltraggio dal tempo.

N. 278. e 279. POMPEI.

TRONCO DI COLONNETTA CANALATA

Alto pal. 3 per tre quarti di pal.

Sopra vi si è adattato un mortajo di granito simile a' precedenti.

N. 280. POMPEI.

PUTEALE DELLA STESSA MISURA DEL PRECEDENTE.

È più corroso di tutti gli altri che sinora abbiam veduto.

N. 281. POMPEI.

MOLINO IN PIETRA DI LAVA

Alto pal. 6 per pal. 2 e un quarto.

E' simile a quello che si è descritto al n. 129.

N. 282. a 285.

QUATTRO CEPPI SEPOLCRALI CON ISCRIZIONI IN DIVERSI MARMI E DI DIVERSE PROVENIENZE.

Il più grande è di pal. 8 per tre quarti.

N. 86. POMPEI.

CAPITELLO JONICO IN TUFO

Alto pal. 1 per pal. 2.

È frammentato in un lato. Tutto quel che vi rimane è degno di osservazione: è ammirabile, che il tufo, per se stesso molle, sia stato capace di tanta delicatezza e precision di lavoro.

N. 287. a 313.

VENTISETTE FRAMMENTI DI CORNICIAME IN DIVERSI MARMI E PROBABILMENTE DI DIVERSE PROVENIENZE.

Il più grande e più interessante è di pal. 6. per pal. 3.

N. 314. POMPEI.

IMPLUVIO IN MARMO DI CARRARA

Lungo pal. 6 per pal. 5.

Era costume degli antichi di mettere l'impluvio nel mezzo de' loro Cortili, perchè si prestasse a due usi. Il primo era quello di ragunare le acque che vi cadevano; il secondo di trasmetterle alla conserva, per mezzo di uno o più buchi che si veggono nel centro.

Il Direttore Generale di questo Regale Museo Borbonico Sig. Cavaliere Arditi ha qui nel mezzo situato

questo impluvio (scelto fra i più bell'impluvj di Pompei) per farne vedere l' uso, cui gli antichi lo impiegavano. E qui mi è grato il confessare, che tutto il giudizioso ordine e la bella classificazione che si ammira in questo Regal Museo Borbonico si debbono all' illuminato intendimento ed all' indefessa attività del prelodato ch. Direttore. Egli in pochi anni ha chiamato quasi dal nulla quanto ora si osserva nella massima parte dell'Edificio; non avendo trovato altro nel suo ingresso all'onorifica carica che occupa, fuorchè un gran magazzino rozzo e disordinato in questa parte inferiore; e sole tre stanze completate nella quadreria ch' esiste nella parte superiore. Al secondo tomo di quest'opera, nel percorrere gli altri stabilimenti di antichità e belle arti qui riuniti, avrò occasione di rilevare, che, all'eccezione della Biblioteca, tutto il rimanente è stato dal principio al termine tratto innanzi dalle sue vigili cure; e ciò che ridonda a maggior suo elogio si è l'osservarlo diviso fra le cure degli Scavi di antichità, della Biblioteca, della Regal Accademia Ercolanese di Archeologia, e di questo Regale Museo; l'osservarlo illustrare con la direzione, e con la penna (1) sì importanti stabilimenti, de'quali uno

---

(1) *Dal punto che il prelodato Signor Cava-*

per se già potrebbe tutto occupare una vasta mente; ed intanto vederlo a tutto presente, regolar tutto.

Fine della prima Parte.

---

liere Arditi è stato prescelto agl' incarichi indicati ha arricchita l' antichità con le seguenti opere, fuori di quelle che pubblicate aveva precedentemente a quest' epoca.

Il Porto di Miseno.

Moneta da battersi a perpetuo monumento dell'Amnestia pubblicata dall'Augusto Sovrano Ferdinando IV. in favor de' suoi sudditi ec. Napoli l' anno 1815.

L'Ermatena, ossia la impronta da darsi al Gettone della Regal Società. In Napoli l'anno 1816.

Ulisse, che giunto nella Sicilia si studia d'imbriacar Polifemo. Illustrazione di un basso rilievo in marmo del Museo Regale Borbonico. In Napoli l' anno 1817.

La legge Petronia illustrata col mezzo di un'antica inscrizione rinvenuta nell'Anfiteatro di Pompei. In Napoli l' anno 1817.

Perseo che salva Andromeda. Illustrazione di altro basso rilievo in marmo del Museo Regale Borbonico. In Napoli 1819.

ELENCO

DI TUTTI GLI OGGETTI, CHE SON DESCRITTI NEL PRIMO VOLUME DEL MUSEO DELLE STATUE.

Questo elenco, ch' è quasi un Sommario di quanto si contiene in questa parte interessantissima del Regal Museo Borbonico, può servire a due usi; cioè a quello di chi bramasse scorrere rapidamente, piuttosto che lentamente meditare, ciascun oggetto; ed a quello di chi volesse ripassare con occhiata di rimembranza su quanto ha osservato con isguardo di meditazione. Chi bramasse maggior dilucidazione di qualche oggetto si dirigga al numero corrispondente.

ESTERNO DEL MUSEO DELLE STATUE.

Portico destro.

N. 1. *Farnese. Statua colossale. Alessandro Severo.* Buona scultura romana.

N. 2. *Farnese. Statua colossale. Flora diversa dalla famosa Flora Farnese, che si vedrà più tardi.* Buona scultura romana.

Portico sinistro.

N. 3. *Farnese. Statua colossale. Genio di Roma.* Buona scultura romana.

N. 4. *Farnese. Statua colossale. Urania.* E' forse tratta dal teatro di Pompei. Buona scultura greca di antichissimo stile.

Scala principale dell'edifizio.

N. 5. *Farnese. Leone.* Buona scultura romana.

N. 6. *Nella statua muliebre in piedi.* La mossa è elegante, la drapperia è leggera. Chi la vuole una Venere genitrice, chi una Venere vincitrice, chi una Musa, chi una danzatrice. Buona scultura greca.

N. 7. *Ercolano.* Statua simile alla precedente.

Prima porta esterna del Museo delle statue.

N. 8. *Ercolano. Busto di giovine sopra un erma.* Buona scultura romana.

N. 9. *Ercolano. Busto compagno al precedente.*

Cancello che immette al Cortile.

N. 10. *Farnese. Statua di Re Dacio prigioniero.* Ha molta espressione di mestizia. Buona scultura romana.

N. 11. *Farnese. Altra statua di Re Dacio prigioniero compagna alla precedente.*

N. 12. *Farnese. Busto sopra un erma.* Scultura romana.

N. 13. *Farnese. Busto compagno al precedente.*

Interno del Museo delle statue.

Tutto il Museo è diviso in tre portici, un cortile, sei gallerie, un antrone, ed un gabinetto.

Primo Portico.

In mezzo del Portico.

N. 14. *Ercolano. Fonte lustrale.* È decorato di ben lavorati intagli. Buona scultura Romana.

MISCELLANEI.

A destra.

N. 15. *Ercolano. Busto di Tolomeo Sotere.* Scultura romana.

N. 16. *Farnese. Statua sedente di Guerriero.* Scultura romana.

N. 17. *Farnese. Busto di Uomo incognito.* Scultura romana.

N. 18. *Farnese. Statua di Gladiatore.* Scultura greca.

N. 19. *Farnese. Busto incognito.* Scultura romana.

*N.*20. *Farnese. Statua equestre incognita.* Nel cavallo e nel cavaliere vi è molta vita. Scultura romana.

N. 21. *Ercolano. Busto incognito.* Scultura romana.

N. 22. *Farnese. Statua di cacciatore.* Scultura romana.

*N.*23. *Ercolano. Busto incognito di un guerriero.* Merita attenzione il modo, onde la celata coprendo le guance viene ad affibbiarsi sul mento. Scultura romana.

N. 24. *Ercolano. Statua di Pirro.* Non ha di antico che il busto, il quale è di buonissima scultura greca: Il resto è pessimo ristauro moderno. E' osservabile sulla corazza un Giove bambino che

riposa sul fulmine, fra due Coribanti che percuoton gli scudi.

N. 25. *Farnese. Busto di M. Aurelio giovine.* Scultura romana.

26. *Farnese. Gruppo di due uomini intenti a pelare un porco.* Scultura romana.

N. 27. *Farnese.* Busto di giovinetta. Buona scultura romana.

N. 28. *Farnese. Amazzone a cavallo.* L' azione è piena di fuoco: è osservabile la cinta che ha nel petto, che dal Winckelmann è notata come singolare. Alle Amazzoni veniva scolpita denudata e non tronca la mammella destra; e ciò in grazia dell'occhio dello spettatore. Buona scultura romana.

N. 29. *Farnese. Busto di giovine.* Mediocre scultura romana.

N. 30. *Statua di Gladiatore ferito.* E' in atto di cader morto. La espressione della morte vicina è vivissima; e per questo lato è tra i più begli oggetti della nostra collezione. Scultura greca.

N. 31. *Ercolano. Busto di Uomo.* Scultura romana.

N. 32. *Ercolano. Statua di Atleta.* Buona Scultura romana.

N. 33. *Farnese. Busto di una Imperatrice.* Buona scultura romana.

N. 34. *Farnese. Statua di Atleta ristaurata per un Gladiatore.* Buonissima scultura greca, che rimonta ad un' antichità considerabile, secondo ha rilevato il Winckelmann.

N. 35. *Farnese. Statua di Gladiatore.* E' dello stile della precedente.

A sinistra.

N. 36. *Farnese. Altra statua di Atleta ristaurata per Gladiatore.* E' dello stile de' due precedenti.

N. 37. *Farnese. Statua di Gladiatore.* Sopra vi si è annessa una bella testa di Meleagro. E' dello stile delle tre precedenti.

N. 38. *Farnese. Gallieno.* Questo bel busto è degno de' migliori tempi dell'arte romana; e perciò non pare che debba in lui ravvisarsi un Gallieno, nella cui epoca le arti eran decadute.

N. 39. *Pompei. Statua di Giove in terra cotta.*

N. 40. *Farnese. Statuetta sedente di Gladiatore moribondo.* Scultura romana.

N. 41. *Farnese. Busto di giovane Imperatrice.* Buona scultura romana.

N. 42. *Ercolano. Statua di Giovinetta.* Buona scultura greco-romana.

N. 43. *Farnese. Busto incognito. E' forse un Lucio Vero giovinetto.* Buona scultura romana.

N. 44. *Ercolano. Statua di M. Nonio Balbo, proconsole romano, protettore della città di Ercolano ec.* Fu ritrovato con la iscrizione a' piedi.

N. 45. *Farnese. Statuetta di Amazzone morta.* È forse una Spartana: le vesti aperte ai fianchi lo fanno dubitare. Le mammelle non abbassate dalla posizione supina possono indicare che è irrigidita dalla morte. Buona scultura greca.

N. 46. *Farnese. Busto di Plotina moglie dell'Imperator Trajano.* Scultura romana.

N. 47. *Ercolano. Statua di una Giovinetta in atto di ragionare.* E' una delle figlie di Nonio Balbo trovata con molte altre statue della stessa famiglia nel teatro di Ercolano. Sì per la mossa, che per le forme e la drapperia merita luogo distinto nella nostra collezione. Buona scultura greca.

N. 48. *Farnese. Busto di Marcello nipote di Augusto.* Uno scarpello cinquecentista nel ritoccarlo lo ha deturpato. Scultura romana.

N. 49. *Ercolano. Ciria madre di Balbo, nella mossa di Polinnia.* Fu trovata con la iscrizione

nel teatro di Ercolano; e con le altre statue della stessa famiglia.

N. 50. *Farnese. Statuetta di Guerriero morto, e giacente.* Scultura romana.

N. 51. *Farnese. Busto di Postumio Albino.* Scultura romana.

N. 52. *Ercolano.* E' probabilmente la sorella di quella Giovinetta che osservammo pocanzi al n. 47. Fu rinvenuta nel luogo stesso, ed è dello stesso marmo, e dello stesso merito. Buona scultura greco-romana.

N. 53. *Farnese. Busto di donna incognita.* Buona scultura romana.

N. 54. *Ercolano. Marco Nonio Balbo Proconsole e Protettore della città d'Ercolano.* Fu rinvenuto con iscrizione, e con le altre statue di quella famiglia nel teatro di quella città. Buona scultura romana.

N. 55. *Farnese. Statuetta giacente di Guerriero morto vestito alla Frigia.* Scultura romana.

N. 56. *Farnese. Busto ch' è fra i più belli di questa collezione.* E' stato sempre chiamato Celio Caldo; ma forse è un Silla. Ottima scultura romana.

N. 57. *Ercolano. Statua muliebre. E' forse una terza figliuola di Balbo.* Scultura greco-romana.

N. 58. *Farnese. Busto di Filosofo.* Scultura greca.

N. 59. *Pompei. Statua di Giunone in terra cotta.* È compagna al Giove di terra cotta osservato al num. 39. Scultura romana.

N. 60. *Farnese. Faunetto giacente.* Scultura romana.

N. 61. *Farnese. M. Arrio II.* Buona scultura romana.

Portico secondo.

Divinità.

N. 62. *Ercolano.* Questa statua equestre che può considerarsi piuttosto come termine del primo portico, che principio del secondo, appartiene a Nonio Balbo figlio. Fu rinvenuta nel 1759. unita alle altre statue di quella famiglia; e sì per la sua rarità, che per la mossa animata del cavallo e del cavaliere si annovera fra i migliori monumenti della nostra collezione non solo; ma tra le statue equestri più famigerate. E' da rimarcarsi, che muove i piedi da un lato, e non a diagonale, com'è l'uso ordinario de' cavalli. Buonissima scultura greco-romana.

N. 63. *Ercolano. Statua equestre di Marco Nonio Balbo, padre.* Fu rinvenuta con la precedente cui era compagna, e di cui forse è più bella. La lava del Vesuvio ha quasi calcinato questa e la precedente statua. Ottima scultura greco-romana.

N. 64. *Farnese. Statua muliebre.* E' forse un ritratto di persona imperiale atteggiata da Musa. Scultura romana.

N. 65. *Farnese. Statua di Bacco giovinetto.* Buona scultura romana.

N. 66. *Farnese. Statuetta sedente di Cibele.* Scultura romana.

N. 67. *Farnese. Statua di Apollo col cigno.* Il Winckelmann la chiama *la più bella fra le statue di Apollo*, e la sua testa *il colmo della umana bellezza.* Scultura romana.

N. 68. *Pozzuoli. Statuetta sedente di Serapide ossia Plutone.* Fu rinvenuto in quel famoso tempio di Pozzuoli, che da esso ha tratto il nome. Scultura romana.

N. 69. *Farnese. Statua di Bacco.* Scultur omana.

a

N. 70. Farnese. Ganimede rapito dall' Aquila. È sommamente espressiva la reciprocanza dello sguardo e dell' affetto di entrambi. Questo gruppo è fra i distinti della nostra collezione, Buonissima scultura romana.

N. 71. Farnese. Gruppo di Ercole e Jole. Scultura romana.

N. 72. Farnese. Statua sedente di Cerere. Scultura romana.

N. 73. *Farnese. Statuetta muliebre.* Scultura greca.

N. 74. Farnese. Statua di Mercurio. Scultura romana.

N. 75. Farnese. Statua di Diana. Scultura romana.

N. 76. Farnese. Ercole Terminale. Scultura romana.

N. 77. Pozzuoli. Busto di Bacco indiano. Scultura greca.

N. 78. Farnese. Statua di Giunone. Scultura romana.

N. 79. Ercolano. Busto di Bacco indiano compagno a quello segnato al n. 77.

N. 80. Farnese. Busto di Minerva. Scultura romana.

N. 81. Ercolano. Sacerdotessa. Statuetta di scultura greca.

N. 82. Farnese. Statua di Minerva. Scultura greca.

N. 83. Ercolano. Sacerdotessa di Diana. Statuetta di scultura greca.

N. 84. Farnese. Busto di Minerva. È molto interessante pel partito de' capelli, e per gl' indizj de' guanciali dell' elmo rivolti all' insù. Scultura greca.

N. 85. Ercolano. Busto di Minerva. È molto osservabile l' egida, che invece di essere scolpita

sul petto, si vede espressa nel frontale dell'elmo. Scultura romana.

N. 86. *Farnese. Statua di Cerere.* Scultura greca.

N. 87. *Ercolano. Busto di Minerva.* Buona scultura romana.

N. 88. *Farnese. Figura muliebre terminale.* Buonissima scultura greca.

N. 89. *Farnese. Busto di un Fiume.* Ha la bocca traforata, forse a gittar acqua. Scultura romana.

N. 90. *Farnese. Fiume compagno al precedente.*

N. 91. *Farnese. Ganimede.* Gruppo di scultura romana.

N. 92. *Ercolano. Statuetta di Apolline sedente sulla delfica cortina.* Scultura romana.

N. 93. *Ercolano. Busto di una Vestale.* Scultura romana.

N. 94. *Farnese. Statuetta di Esculapio.* Buona scultura greca.

N. 95. *Ercolano. Busto di Bacco Indiano.* Scultura romana.

N. 96. *Farnese. Gruppo di Bacco ed Amore.* Buonissima scultura greca.

N. 97. *Farnese. Ercole Farnese.* Una delle prime statue della terra. *Glicone* Ateniese, il cui nome è scolpito a piè della clava, n' è l' autore. Fu rinvenuta nel 1540. da Paolo III. Farnese nelle Terme di Caracalla insieme con la famosa Flora che più tardi vedremo. Da principio vi mancavano le gambe antiche, che furono supplite da Guglielmo della Porta sul disegno di Michelangelo: ma essendosi in seguito ritrovate, la famiglia Borghese, la quale n' era posseditrice, ne fece gentil dono alla nostra corte; onde le gambe, che ora vi sono, son le sue proprie. Ottima scultura greca.

N. 98. *Capua. Gruppo di Venere e di Amore.*

Venere vincitrice delle sue rivali nella lite idea, piena della sua vittoria, calpesta il cimiero di Minerva, di cui stringe l'asta; ed ha cinta la sua fronte col diadema di Giunone. Essa è in atto di comandare al suo figlio Amore di andare a preparare la promessa ricompensa al favorevole giudice pastore; e il figlio le mostra la freccia, con cui disegna di ferire il cuore di Elena. Questo monumento è fra i più belli della nostra collezione. Dall'azione presente si rileva quella che precede, e quella che segue: carattere costante delle perfette composizioni; cosicchè è più un poemetto, che un gruppo di statue.

Fu rinvenuto nell'anfiteatro di Capua costruito dall'imperadore Adriano: e tanto questo monumento, quanto tutti gli altri colà rinvenuti attestano l'aurea età di Adriano.

N. 99. *Ercolano. Busto di Cibele.* Buona scultura greca.

N. 100. *Farnese. Statua di Giunone.* Buona scultura romana.

N. 101. *Ercolano. Busto di Minerva.* Buona scultura romana.

N. 102. *Ercolano. Statua di Minerva di stile italo-greco, detto* Etrusco. È in atto di combattere contra i giganti di Flegra. È strana e nuova la foggia dello scudo squamoso. Fu rinvenuta coi capelli dorati.

N. 103. *Farnese. Statua di un Fauno con Bacco bambino sulle spalle.* Bella composizione, e miglior esecuzione. Buonissima scultura greca.

N. 104. *Farnese. Busto di un Fiume.* Somiglia a quello che si è osservato al numero 89. Scultura romana.

N. 105. *Farnese. Altro fiume simile.*

N. 106. *Farnese. Statua di Giove.* Scultura romana.

N. 107. *Farnese Busto di Bacco indiano.* Buona scultura greca.

N. 108. *Farnese. Statua di Nettuno.* Scultura romana.

N. 109. *Farnese. Busto di Giove.* Buona scultura greca.

N. 110. *Farnese. Statua di Diana Lucifera.* Buona scultura romana.

N. 111. *Farnese. Termine. Bacco indiano di stile così detto Etrusco.*

N. 112. *Ercolano. Nettuno dello stesso stile.*

N. 113. *Farnese. Ercole terminale.* Da altri con poca avvedutezza è stato denominato Ermeracle. Vedi l' *Ermatena* del dotto Cav. Arditi da me citata a pag. 361. Buona scultura romana.

N. 114. *Farnese. Statua colossale di Antinoo con l'abbigliamento, e la mossa e gli emblemi di Bacco.* Scultura romana.

N. 115. *Ercolano. Istrione. Termine.* Scultura romana.

N. 116. *Ercolano. Giovinetto. Termine.* Buona scultura greca.

N. 117. *Ercolano.* E' una replica dell' antecedente.

N. 118. *Farnese. Statua di Minerva.* E' fra le più belle Minerve conosciute, e sembra che prenda riposo dopo di aver fugati gli audaci Titani: può dirsi che sia un seguito di quella osservata al n. 102., la quale è in atto di scagliar l' asta contro gli audaci figli della Terra. Ottima scultura greca.

N. 119. *Ercolano. Busto di Giove Ammone.* Scultura romana.

N. 120. *Farnese. Statua di Bacco.* Buona scultura greca.

N. 121. *Ercolano. Busto di Alessandro giovine.* Scultura romana.

N. 122. *Farnese. Statua di Euterpe.* Buona scultura romana.

Portico terzo.

Monumenti imperiali.

Sul sentiero del portico.

N. 123. *Pompei. Fonte lustrale del tempio d'Iside.* Questo quadrilungo, che ha in se riunita la semplicità all'eleganza, ha questa inscrizione: *Longinus IIvir.*

N. 124. *Farnese. Statua sedente di Agrippina Maggiore, moglie di Germanico.* Il Winkelmann la giudica *la più bella* delle tre Agrippine famigerate. E' mirabile infatti l'espressione del suo dolore cogitabondo. E' tra i più distinti monumenti della nostra collezione.

N. 125. *Pompei. Fonte lustrale compagno a quello segnato qui innanzi al num.* 123.

A destra.

N. 126. *Ercolano. Statua di Britannico.* Scultura romana.

N. 127. *Farnese. Busto di Nerva.* Buona scultura romana.

N. 128. *Farnese. Busto di Antonino Pio.* Ottima scultura romana.

N. 129. *Farnese. Busto di Britannico.* Scultura romana.

N. 130. *Farnese. Statua di Trajano padre.* Buona scultura romana.

N. 131. *Farnese. Busto di Settimio Severo.* Buona scultura romana.

N. 132. *Farnese. Statua di Antonia minore.* Buona scultura romana.

N. 133. *Farnese. Busto di Galba.* Buona scultura romana.

N. 134. *Farnese. Gran Busto colossale di Tito.* Buonissima scultura romana.

N. 135. *Farnese, Busto di Ottone.* Scultura romana.

N. 136. *Farnese. Statua di Massimino.* Scultura romana.

N. 137. *Farnese. Busto di Elagabalo.* Buona scultura romana.

N. 138. *Farnese. Marciana sorella di Trajano sotto l' attitudine di Venere.* Buona scultura romana.

N. 139. *Farnese. Busto di Tiberio.* Buona scultura romana.

N. 140. *Ercolano, Statua di Vitellio.* Scultura romana.

N. 141. *Farnese. Busto di Giulia Domna.* Scultura romana, la quale per essere stata tutta ritoccata da uno scarpello del cinquecento ha perduto non poco del suo pregio antico.

N. 142. *Farnese. Gran Busto colossale di Antonino Pio.* Buonissima scultura romana.

N. 143. *Farnese. Busto di Nerone.* Buona scultura romana.

N. 144. *Farnese. Statua di Lucilla.* Buona scultura romana.

N. 145. *Capua.* Questo busto è stato sempre denominato M. Aurelio Carino, ma è quasi sicuramente un Antonino Pio; tanto più che ai tempi di Carino le arti decadute non erano capaci di presentare una così bella scultura romana.

N. 146. *Farnese. Statua di Domiziano.* Scultura romana.

N. 147. *Farnese. Busto di Giulia di Tito.* Buona scultura romana.

N. 148. *Farnese. Statua di Tiberio.* Buona scultura romana.

N. 149. *Farnese. Busto di Puppieno.* Buonissima scultura romana.

N. 150. *Farnese. Busto di Caracalla. E' una replica del celebre busto di questo imperatore, che vedremo al num.* 170.

N. 151 *Farnese. Statua di Tiberio.* Buona scultura romana.

N. 152. *Farnese. Busto di M. Aurelio giovine.* Buona scultura romana.

N. 153. *Ercolano. Statua colossale sedente di Claudio.* Buona scultura romana.

N. 154. *Farnese. Busto di Commodo.* La testa sembra di scarpello moderno.

N. 155. *Minturno. Statua di Trajano.* Fu rinvenuta nella spiaggia del Garigliano nel 1787. Buonissima scultura romana, di cui è osservabile massimamente la bellissima corazza.

N. 156. *Farnese. Busto di Lucio Vero.* Buonissima scultura romana.

N. 157. *Farnese. Statua di Lucio Vero.* È ben conservata, e di ottima scultura romana.

N. 158. *Farnese. Busto di Probo.* Buonissima scultura romana.

N. 159. *Minturno. Statua di C. Caligola.* Le statue di questo imperadore son molto rare, a cagione che lo sdegno popolare le distrusse tutte. Fu rinvenuto nel luogo stesso ove fu trovato il Trajano segnato al num 155. Buonissima scultura romana.

N. 160. *Farnese. Busto di Tiberio.* La testa è antica, il busto è del cinquecento. Scultura romana.

N. 161. *Farnese. Gran tazza di porfido.* I serpi, i papaveri, e la testa di Esculapio, che si osservano ne' manichi, fan giustamente giudicare che fosse stato un fonte lustrale del tempio di quel Nume, e forse del tempio famoso che era

nell' isola tiberina. Abbiamo il piede e i frammenti di un' altra simile tazza di porfido, che speriamo di veder ristaurata quanto prima.

N. 162. *Farnese. Busto colossale di Giulio Cesare.* E' fra i più bei monumenti della nostra collezione e dell'arte. Buonissima scultura romana.

N. 163. *Farnese. Statua di Giulio Cesare.* Buona scultura romana.

N. 164. *Farnese. Busto di M. Aulerio di età matura.* Buona scultura romana.

N. 165. *Farnese. Statua di M. Aulerio poco men annosa del precedente.* Buonissima scultura romana.

N. 166. *Farnese. Busto di Adriano.* Buonissima scultura romana.

N. 167. *Farnese. Statua di Lucio Vero.* E' mirabile soprattutto la mossa dignitosa, e la corazza ben finita. Buonissima scultura romana.

N. 168 *Farnese. Busto di Plautilla.* Buona scultura romana.

N. 169. *Ercolano. Statua colossale sedente di Augusto.* Buonissima scultura romana.

N. 170. *Farnese. Busto di Caracalla.* Buonissima scultura romana.

N. 171. *Telese. Statua di Nerone giovinetto.* Buona scultura romana.

N. 172. *Farnese. Busto di Adriano.* Scultura romana di ottimo stile.

N. 173. *Telese. Statuetta di Nerone fanciullo.* Scultura romana.

Cortile.

N. 174. *Ercolano. Statua di un Consolo.* Scultura romana.

N. 175. *Farnese. Basso rilievo con trofeo militare.* Scultura romana.

N. 176. *Ercolano. Console simile al precedente.*

N. 177. *Farnese. Sarcofago con basso rilievo ed iscrizione.* Scultura romana.

N. 178. *Ercolano. Console simile al precedente.*

N. 179. *Pozzuoli. Sarcofago con tre bassi rilievi, de' quali il primo è il più interessante.* Scultura romana.

N. 180. *Ercolano. Console simile ai precedenti.*

N. 181. *Farnese. Oceano. Statua colossale sedente.* Scultura romana.

N. 182. *Ercolano. Console simile ai precedenti.*

N. 183. *Farnese. Sarcofago con basso rilievo, in cui è scolpita una caccia.* Scultura romana, che può rapportarsi ai principj della decadenza delle arti.

N. 184. *Ercolano. Console simile a' precedenti.*

N. 185. *Farnese. Sarcofago con basso rilievo, in cui è scolpita una caccia.* Scultura romana.

N. 186. *Farnese. Piedistallo con figura frigia a basso rilievo.* Scultura romana

N. 187. *Farnese. Piedistallo compagno al precedente.*

N. 188. *Farnese. Consolo simile ai precedenti.*

N. 189. *Farnese. Sarcofago con basso rilievo.* Scultura greca molto danneggiata.

N. 190. *Ercolano. Consolo simile ai precedenti.*

N. 191. *Farnese. Sarcofago con basso rilievo, dove è scolpito un baccanale, in cui vi è molto brio e vita nell'azione.* Buona scultura romana.

N. 192. *Farnese. Consolo simile ai precedenti.*

N. 193. *Farnese. Oceano. Statua colossale sedente, compagna a quella notata al num.* 180.

N. 194. *Farnese. Consolo simile ai precedenti.*

N. 195. *Farnese. Sarcofago con tre bassi rilievi. Nel più interessante; ch' è di prospetto, vi è scolpito un baccanale.* Buona scultura romana.

N. 196. *Farnese. Consolo simile ai precedenti.*

N. 197. *Pozzuoli. Sarcofago con coverchio.* Scultura romana nella decadenza delle arti.

N. 198. *Ercolano. Consolo simile ai precedenti.*

N. 199. *Farnese. Basso rilievo compagno a quello segnato al num.* 174.

All' Eccellentissimo Supremo Consiglio di Cancelleria.

Giovambatista Finati avendo lavorata un'opera, intitolata -- Il Regal Museo Borbonico descritto -- *domanda di volerla pubblicare per le stampe. Ne avvanza intanto le suppliche a cotesto Consiglio, affinchè si compiaccia commettere la sua opera ad uno de' Regj Revisori, per quindi procedersi alla stampa. E l'avrà ec.*

Al Signor Cavaliere Arditi.

Marchese di Castellenti.

Napoli 17. *Luglio* 1817.

Signor Marchese

Ho letto e riveduto l'opera intitolata -- Il Regal Museo Borbonico descritto, *che il Signor D. Giovambatista Finati intende di pubblicar per le stampe. Io l'ho ritrovata degna di comparire al pubblico non essendo contraria alla nostra S. Religione, nè al felice nostro Governo.*

Tanto ho l'onore di dirle in seguela della commessa, ch'Ella si è servita farmene.

Il Regio Revisore
Cavaliere Arditi.

Napoli li 2. Agosto 1817.

LA SECONDA CAMERA DEL SUPREMO CONSIGLIO DI CANCELLERIA.

Vista la domanda del Signor D. Gio: Battista Finati di stampare : Il Regal Museo Borbonico descritto ;

Visto il Rapporto del Regio Revisore Signor Cavaliere Arditi , per commessa fattane allo stesso dal Reggente della suddetta Camera ;

Vista l'approvazione da S. M. partecipata con Foglio de' 30. Luglio p. p. dal Segretario di Stato Ministro Cancelliere ;

Stabilisce , ed ordina

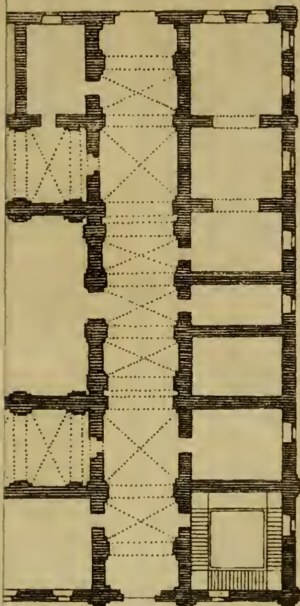
Che si stampi l'anzidetto libro coll' inserita forma della domanda, del Ricorrente Signor Finati, e dell'approvazione del cennato Revisore : però non si pubblichi , se non collazionato di nuovo dallo stesso Revisore il libro stampato , venga egli a contestare , che concorda col manoscritto da esso approvato.

Il Reggente della Seconda Camera
Marchese di Castellentini.

Duca di Campochiaro.

Il Segretario Generale -- Morelli.

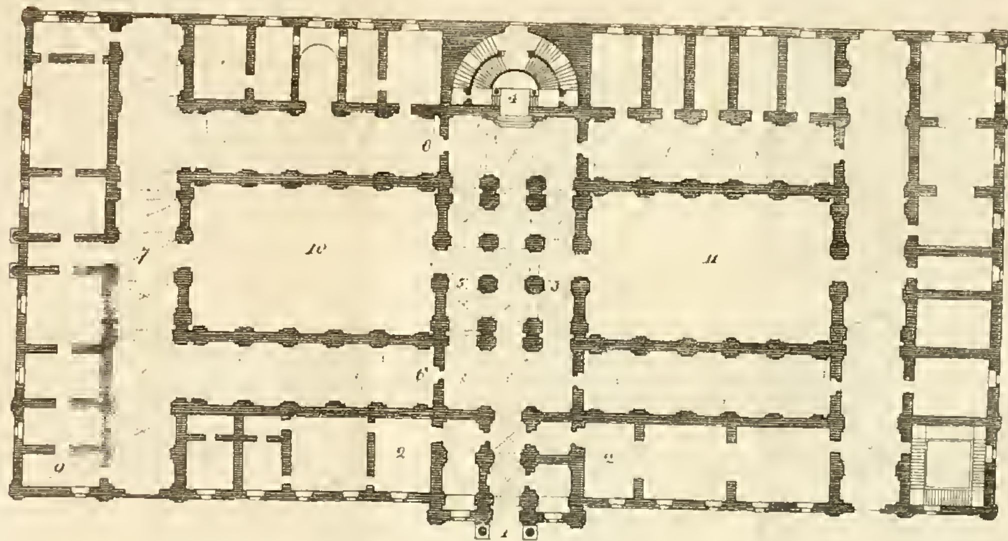
L' Eccellentissimo Ministro Cancelliere , e gli altri Signori Consiglieri nel tempo della soscrizione impediti.



400 Napolitani

Borbonico

l Museo delle Statue.
Museo delle Statue.
l Mus.o delle Statue;
sa nelle altre che seguono.
seo delle Statue.
arte incompleta dell'



Palmi 50 100 200 300 400 Napolitani

Pian terreno dell' Edificio del Real Museo Borbonico

Spiegazione della Pianta

N.° 1. Porta principale dell' edificio.

2.2. Scale del disegno.

3. P.mo portico.

4. Scala grande.

5. Secondo portico.

6. Ingresso al p.mo portico del Museo delle Statue.

7. Secondo portico del Museo delle Statue.

8. Terzo portico del Museo delle Statue.

9. Prima galleria del Mus.° delle Statue; dalla quale si passa nelle altre che seguono.

10. Cortile del Museo delle Statue.

11. Cortile della parte incompleta dell' Edificio.

IL REGAL
MUSEO BORBONICO

DESCRITTO

DA GIOVAMBATISTA FINATI

Ispettor generale del Museo medesimo, Membro dell'Accademia Italiana di Scienze ed Arti, Accademico della Società Sebezia, ec. ec.

DEDICATO

A SUA REGAL MAESTA'

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

ec. ec. ec.

TOMO PRIMO

DELLE STATUE DI MARMO.

PARTE SECONDA.

Seconda edizione corretta ed accresciuta.



NAPOLI

Presso Giovanni de Bonis

1819.

Dopo avere osservato i tre portici e 'l cortile, già descritti nel primo volume; ritorni ora lo spettatore su i suoi passi sino al principio del secondo portico, per immettersi nelle gallerie. Esse son sette, ed eccóne l' ordine.

I. Della Flora.
II. De' marmi coloriti.
III. Delle Muse.
IV. Delle Veneri.
V. Dell'Atlante o de' Sapienti.
VI. Dell'Antinoo.
VII. Dell' Ermafrodito.

Galleria della Flora.

Questa galleria alta pal. 53. larga 18. e lunga 52. contiene dodici oggetti tra i più cospicui della nostra collezione. Agli stipiti della porta a dritta, che introduce nelle altre gallerie, vi sono due belle colonne di verde antico; e tutte le altre porte delle gallerie, che sieguono, sono interiormente ed esteriormente fiancheggiate da simili rare e preziose colonne, che in tutto formano il numero di ventiquattro. Quattro di esse però, come osserveremo a suo luogo, si distinguono su le altre eguali e simili, per modulo più grande.

N. 200. FARNESE.

FLORA IN MARMO GRECHETTO.

Statua colossale in piedi alta pal. 13.

La celebrità di questa statua, che si presenta di fronte in fondo di questa prima galleria, mi risparmia il dirne molto; che sarebbe sempre poco a chi volesse dir tutto. Il suo nome soltanto ne ricorda il capo d' opera de' bei panneggi, e tutto il valore dello scarpello greco.

In piedi la Dea di Primavera in atto di stendere il passo fa arrestare lo spettatore quasi ad attendere che termini di stenderlo. Una leggiera non invida veste, che tremola ondeggia ai fiati dell'auretta di Aprile, non invola allo sguardo il voluttuoso insieme delle eleganti membra. Il marmo rammorbidito in carne giunge quasi ad accreditare ciò che la favola ha già sognato di miracoloso intorno allo scarpello di Pigmalione. Con la destra bassata allo ingiù raccoglie il lembo della veste; la quale stirata alquanto da quell' atto, produce fra le di lei gambe le pieghe più vere e più trasparenti. Quest' attitudine ha indotto il Winckelmann a crederla, per le ragioni ch' egli adduce, una delle Ore (1); benchè altrove si avvisa di

(1) *Stor. delle Arti del dis. T. II.*

chiamarla Erato o Tersicore (1). Non manca chi vuol trovarvi una ballerina: il ch. Visconti però sembra quello che abbia finora dato più nel segno: egli è indotto da quella attitudine medesima a trovarvi una *Speranza*, e ragiona molto sulla sua ben fondata opinione (2). Con la sinistra alzata stringe un fascio di varj fiori, ond'ella ha preso il nome: ma siccome tutto questo braccio, e questa mano sono di ristauro moderno, così si vegga con quanto fondamento è stata ella chiamata Flora. Oltre l'accennato ristauro, la testa, il braccio e la mano destra, i piedi e le gambe, e qualche parte di piega più esposta sono di moderno scarpello. Tutto ciò che ora è aggiunto, parte dal Signor Albaccini, e parte dal Signor Tagliolini, era già stato da Guglielmo della Porta, e forse più lodevolmente, supplito. È poggiata su di un piedistallo di alabastro di Montauto. Fu rinvenuta insieme con l'Ercole nelle Terme di Caracalla nel 1540., da Paolo III Farnese. (V. Ercole Farnese n. 97. al primo volume pag. 72.).

---

(1) *Idem pag.* 322.
(2) *Museo Pio Clem. T. II.*

A dritta.

N. 201.

IL TORSO FARNESE IN MARMO GRECO

Alto pal. 4.

È questo un torso di carattere molto più gentile di quello sì famoso di Belvedere, con cui gareggia per la celebrità: ambi miracolo dell' arte, ambi di scarpello greco. La fresca gioventù delle sue membra, i muscoli carnosi che invitano il tatto a sperimentarne la morbidezza, la nobiltà delle forme eleganti gli hanno ben meritato la sua riputazione. Arcuando la schiena egli siede, e col petto di prospetto serpeggia alquanto nel ventre verso sinistra. Un doppio cirro scherzoso di leggieri capelli gli scende sull' una e l' altra spalla. Il carattere delle membra ed alcune tracce di vette, che rimangono su gli omeri hanno indotto quasi tutt'i conoscitori a convenire, ch' egli fosse un torso di Bacco. E' fama, che siccome Michelangelo formò il suo stile risentito e forte sul torso di Belvedere; così il Pussino formò il suo gentile e svelto sul nostro torso. Egli manca del tutto di braccia e testa, e solo una parte delle cosce rimane ad attestarci che egli è seduto.

N. 202. FARNESE.

BACCO EBBRIO.

Basso rilievo in marmo grechetto alto pal. 1 e mezzo per pal. 2.

Vacillante di ebbrietà, panneggiato dal mezzo in giù il dio di Nasso si abbandona su di un Fauno, passandogli il braccio sinistro per dietro al collo, ed impiegando l'altro a sostenere il tirso. E' mirabile lo sforzo che mostra il Fauno per sostenere l'ebbrio suo Nume. Una tigre simbolica frapposta a queste due figure, le guarda con molta attenzione. Ai lati di questo gruppo vi sono due graziose figurine, un picciolo Satiro, ed un Faunetto: il primo con una face nella dritta prende una piega del panneggio di Bacco, quasi volendolo ajutare a trascinarsi al cammino; l'altro ha un vaso nella sinistra, e si volge al Fauno, quasi incoraggiandolo a ben reggere il Dio. Questa bella composizione è arricchita da due Menadi, e da un Fauno che la fiancheggiano.

La Menade e il Fauno che sono a destra, presentano il più spiccato contrapposto: l'una di prospetto, l'altro di tergo: l'una tutta vestita di una trasparente tunica, e di un peplo svolazzante; l'altro tutto nudo, fuorchè nelle parti interdette dal pudore, intorno a cui si avvolge una ben concertata nebride: l'una nella sua leggierezza, quasi

si alza di terra archeggiando le braccia a suonare i cimbali elevati; l' altro par che tenda alla terra sotto il peso di un' anfora colma che l' aggrava: l' una gentile e svelta; l' altro muscoloso e pronunziato; entrambi bellissimi ed ammirabili.

A sinistra l'altra Baccante si ha cinto ai fianchi l'ampeconio per suonare le tibie, in cui sono osservabili i pivoli molto rilevati. Nel campo si veggono quattro alberi. La vaghissima composizione di questo basso rilievo, non che il suo prezioso finito, ha meritato tutta l'attenzione del Winckelmann, che l' ha chiamato uno de' più insigni bassi rilievi (1). Ottima scultura greca.

N. 203. CAPUA.

FRAMMENTO DI STATUA IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 3.

In questo prezioso frammento altri credon vedere una Leda coricata, altri una Psiche in piedi (1). Se si ha riguardo al carattere giovanile di tre lu-

(1) *Monum. ined. indicazione de' rami pag. X.*

(1) *Il carattere delle mammelle un po' spianate ed abbassate, ha dato luogo a credere, che questo monumento doveva essere corico, e rappresentante una Leda. Basta però riflettere ed al*

stri, alle forme del volto già troppo convenute fra gli antichi, e più di tutto agl' indizj (sinora non avvertiti) dell' innesto antico delle ali sugli omeri, si converrà, che i secondi fondano meglio de' primi la loro opinione. Ogni probabilità ritratta dalla sua mossa ci dice, ch' essa doveva tenere nella destra (verso cui piega intento il suo volto) un qualche simbolo caratteristico; e forse una farfalla o una lucerna: se pure non abbassava così il volto compiaciuto, in atto di favellar con Amore. Le orme del panno che vi rimangono fanno supporre, ch'ella aveva un manto, che lasciavala scoverta dal mezzo in su. Una traccia di braccialetto sull' antibraccio dritto, ed un antico perno internamente quì inerente dan luogo a credere, che le braccia furono lavorate a parte, e che le commessure delle unioni si nascondevano sotto i braccialetti. Ciò riguardo alla sua denominazione ed alla sua mossa. Riguardo poi al suo merito ed alla sua antichità, quand' anche si dicesse ch' è tutto lo sforzo dello scarpello greco della miglior

---

carattere giovanile della figura che accusa appena tre lustri (età, in cui le mammelle sono ancor crescenti) ed al moto cadente delle pieghe gravitanti dall' alto all' ingiù, per non seguire una tale opinione.

epoca, non si direbbe, che assai menó di quanto dice da se stessa all'occhio dello spettatore. Eleganza di forme, morbidezza di membra, grazie di mossa, e il colmo del bello ideale sì nel leggiadro profilo, che nel rilevato fianco, e nelle soavissime mammelle (1), tutto in somma quel poco che ci rimane ci fa piangere il resto che manca. E' tale infine questo frammento, che qualche artista di credito non temè di asserire e sostenere, che fosse un prodotto del divino scarpello di Prassitele. Il fianco, il sommo del cranio con tutto il didietro in varj siti sono scarpellati, forse ad adattarvi il ristauro; ma la diffidenza ha arrestato poi il presuntuoso che aveva osato porvi mano, al pensiero che avrebbe dovuto supplirvi ancora le braccia e tutta la parte inferiore dall'inguine in giù. Fu rinvenuto nell'Anfiteatro campano costruito dall' Imperadore Adriano.

(1) . . . . *Simili a quelle di una fanciulla a cui Lucina non abbia per anche sciolta la fascia, e i frutti di amore non abbia concepiti*; *cioè*, *il cui capezzolo non è visibile. Winck. Stor. delle Arti T.* 1. *pag*. 290.

N. 204. e 205. S. AGATA DE' GOTI.

Due colonne di verde antico con base di alabastro di Gesualdo senza capitelli: ciascuna di esse è alta pal. 13. e mezzo; di diametro pal. 3. e mezzo: su di ognuna è soprapposto un uccello egiziano detto *Ibi*, che ha il corpo di marmo, e la testa e le gambe di bronzo.

N. 206. M. DI NOJA.

ORFEO, MERCURIO ED EURIDICE.

Basso rilievo in marmo grechetto
alto pal. 4 e mezzo, per 3.

Dopo avere intenerito col suono della lira materna tutti gli Dei infernali, Orfeo riconduce dalle ombre del Tartaro la sua Euridice; ma in uno sconsigliato impulso, violando la legge impostagli, si rivolge per riveder quel volto, per cui aveva sfidato tutto l' orror di Acheronte. Il Psicopompo Mercurio di tergo ad Euridice la prende per la mano, onde rimpossessarsene e rimenarla nel regno della morte. E' bene espresso l' atto affettuoso e lo sguardo tenero e reciproco di Euridice e di Orfeo, che sembrano darsi l'estremo addio. Questo momento di affetto persuade ad Euridice di porre una mano sulla di lui spalla, e così allacciarlo più tenacemente, per non esserne più di-

volta, e render vano il poter di Mercurio, che vuol distaccarli. Vi è chi ha creduto di ravvisare in questo basso rilievo una licenza dell'artista, la quale si oppone alla favola; ed ha pensato, che il punto qui espresso sia quello, in cui i due sposi si riabbracciano, dopo essere usciti da Dite, senza la violazione della risaputa legge; e si rallegrano di essersi riacquistati, mentre Mercurio lascia la bella rediviva ai dritti del marito. Io non so, qual fondamento abbia potuto persuadere a quì ravvisare la violazione di una favola ben nota; mentre non vi è dato alcuno da farlo supporre. E' vero, che l'atto placido con cui sono insieme, e le attitudini delle figure, che non sentono di sforzo e di tensione, nè esprimono la violenza di un amaro distacco, potrebbero far nascere questo dubbio; ma se si riflette, che la scultura ancora imperfetta fra' Greci (al cui tempo dee rapportarsi il nostro monumento, come or or vedremo) non sapendo bene esprimere le azioni e gli affetti, non faceva che accennarli; una tal opposizione cesserà di ostare. Si è tanto scritto da altri su di ciò, che vano sarebbe il volerlo qui provare.

Che questo nostro basso rilievo sia di remota antichità dell'arte greca, oltre lo stile, così detto secco, troppo ben marcato e convenuto, ce lo attestano i caratteri voltati da destra a sinistra, i quali sono su la testa di Orfeo, seguendo la

mossa della figura. Il Signor Abbate Angelantonio Scotti, uomo molto versato nelle greche lettere, osserva in una inscrizione di un Vaso della scelta collezione di Monsignor Capecelatro; che fin dai tempi di Erodoto e di Pausania si riputarono le iscrizioni da destra a sinistra di un'antichità molto lontana (1), e, per usar la espressione del P. Montfaucon, *di un uso ben raro, tal che non ne rimane vestigio alcuno* (2). Alta è dunque l'antichità del nostro monumento, contestataci dalla epigrafe ƸΥƎΦϘΟ. E contro chi muove dubbio, se tale epigrafe sia genuina, io mi riporto a quanto dice il Ch. Winckelmann (3) che la osservò, e convenne della sua indubitabile antichità.

Nella villa Albani si vede un basso rilievo del tutto simile al nostro; ma senza epigrafe; e nella villa Borghese se ne vede un altro del tutto parimente simile, meno che nelle epigrafi. In quest' ultimo si legge così scritto in caratteri Latini: AMPHION, ANTIOPA, ZETUS in luogo di ƸΥƎΦϘΟ, ΕΥΡΥΔΙΚΗ, ΗΡΜΗΣ, come nel nostro.

---

(1) *Illustrazione di un vaso Italo-greco Nap.* 1811. *pag.* 19. *e* 91.

(2) *Paleogr. pag.* 118. *Paris.* 1708.

(3) *Monum. ined. pag.* 85.

L' artista, che ha scolpito il basso rilievo borghesiano, ha copiato a puntino il nostro; e volendosi attribuire l' originalità della composizione, ne ha cambiate l'epigrafi, allontanando per mezzo di esse ogni idea del vero soggetto del monumento, contentandosi d' incorrere negli assurdi più madornali, per allettare la sua ambizione. Ma se egli avesse riflettuto all'abbigliamento delle figure dell' Orfeo e del Mercurio, avrebbe veduto, che 'l suo plagio un giorno sarebbe venuto in chiaro. Orfeo è nel costume di Tracia sua patria, ch' è ben diverso da quello di Tebe patria di Anfione. La tunica lunga e succinta da un cingolo, la clamide più dell'usuale prolissa, la capricciosa produzione sulla gamba del drappo che riveste la coscia, i calzari che somigliano alle nostre calze, un pileo con una punta in mezzo, come l' apice delle berrette de' Pontefici romani, abbigliamenti tutti, che appartengono ad un Trace, fan chiaramente vedere, che nel basso rilievo è sculto Orfeo di Tracia, e non Anfione di Tebe.

L' incontro d'Antiope coi suoi figli fu totalmente casuale per Zeto ed Anfione. Or dunque come conviene la specie di cappello, che Zeto, invece di avere in testa, porta calato dietro le spalle, quando questa foggia presso gli antichi si ritrova usata ad indicar viaggio? Mercurio Psicopompo accompagna Euridice nel faticoso viaggio di Ache-

ronte, e come viaggiatore doveva munirsi del cappello viatorio, così calato sulle spalle: ed ecco come l'altra figura di uomo nel nostro basso rilievo presenta Mercurio e non gia Zeto. (1).

---

(1) *Per altro il Winckelmann (Mon. ined. pag. 114.) è di opinione, che sì i caratteri greci che i latini di entrambi i monumenti non sieno stati messi dagli scultori; ma scritti anticamente da chi lor dava una varia interpretazione in Grecia ed in Roma. Così p. e. una statua nel tempio di Panopea nella Focide fu presa ora per Esculapio, ora per Prometeo; e presso i Trezenj un' altra statua ora fu chiamata Esculapio, ed ora Ippolito. Intanto è bene qui riportar un piccolo squarcio che si legge nel Tomo II. pag. 471. della* Theca Calamaria *del Ch. nostro Martorelli, il quale parlando di questo basso rilievo, così si esprime*: Aliud anaglyptum est apud Gasparum Torellium, in quo vides Proserpinae raptum vivaci opere expressum, ternis nominibus elegans, ΟΡΦΕΤΣ ΕΤΡΤΔΙΚΗ ΗΡΜΗΣ, ex his vocibus prima βυςροφηδον scalpta est.

Or come va, che il Martorelli dopo aver lette e trascritte le epigrafi di questo marmo, dica che esso rappresenti il ratto di Proserpina? Egli non ragiona della sua credenza in opposizione de'

Da tutto ciò, che sinora si è detto, par che debba ritrarsi, che il nostro monumento, oltre di essere di un' altissima antichità, è probabilmente l'originale di quanti altri se ne veggono altrove. Prima di venire a far parte del nostro Museo apparteneva a quello del Duca di Noja; e, per quanto dal rapportato passo del Martorelli abbiam ora ritratto, appartenne prima a Gasparc Torelli.

---

caratteri, e fintantochè non assegna il fondamento della sua diversa opinione (e probabilmente più non lo assegnerà) io mi atterrò a quella che dalle epigrafi e più dal gruppo risulta. Poichè chi oserà darmi ad intendere che Plutone possa scolpirsi come il nostro Orfèo con la cetra in mano? E sia: ma chi sarà poi quell' altro ch' è dietro l' Euridice (o Proserpina secondo lui) col pileo viatorio? Per onore di un tanto antiquario mi giova credere esser questo uno sbaglio della sua mano e non della testa.

A sinistra.

N. 207. ERCOLANO.

BASSO RILIEVO IN MARMO GRECHETTO.

Alto pal. 3 *e quarto*, *largo pal.* 3 *e mezzo.*

Un barbuto Fauno con lunghe orecchie caprine vuole sforzare una Ninfa a metà nuda. Questa gli resiste acciuffandogli con la destra la barba, e glie la stringe in modo, che gli fa rivolgere la testa verso il lato dritto. Sul viso del Fauno si vede espresso un misto di desiderio e di dolore: su quello della Ninfa un misto di timidezza e di dispetto. Egli cerca con la destra rimuovere la dilei sinistra, che premurosa gli cela anteriormente con un drappo la vista di ciò che la procacia pretende e il pudore contrasta. Una semplice nebride gettata per sopra gli omeri serve di vestimento al primo: un panneggio a ben disposte pieghe covre la seconda dalla metà in giù. Il Fauno è vecchietto, e muscoloso: la Ninfa è giovinetta e gentile: quello ha il crine irsuto e rabbuffato: questa l'ha elegante ed acconcio. L'ondeggiamento della dilei capigliera, e il disordine del di lui crine fan rilevare, com'ella si agiti nella resistenza, e come egli insista a superarla. L'elegante composizione di queste due figure sarebbe animatissima, se il ristauro (che nel Fau-

no tradì la concezione dell' artista inventore) non ne raffreddasse la bene immaginata azione. Questa buona scultura greca fu rinvenuta negli scavi di Ercolano.

N. 208. FARNESE.

TRAPEZOFERO IN MARMO GRECO

Alto pal. 4 *per pal.* 6.

Questo basso rilievo a quattro facce (in forma di parallelopipedo) offre nelle due minori Scilla di qua, ed un Centauro di là. La prima ch' è donna sino alla metà, e pesce a due code nel rimanente, ha una specie di grembiale a fogliami che le cala giù dalla cintura: al disotto di questo grembiale escono tre cani che stan divorando delle membra umane: il cane ch' è nel mezzo ha in bocca il braccio di un uomo ch' è fra le onde, e con le zampe lo tiene in modo che non possa sfuggirgli. Esprime vivamente la rabbia, onde Scilla è divorata, l' atto di aggrapparsi con la destra una ciocca degl' irti suoi crini, mentre aggrotta le ciglia al dispetto. Le due attortigliate code di lei avviticchiando nelle varie spire una persona moribonda, che da un lato del basso rilievo ha la testa, e dall' altro i piedi, si estendono in modo, che coprono gran parte de' due campi maggiori del basso rilievo medesimo. Il corpo del Centauro con

una nebride svolazzante ricopre il rimanente. Questo, che ha sul dorso un Amorino, con la sinistra stringe una siringa e con la destra si afferra la chioma. In una delle facce maggiori del basso rilievo, e propriamente sul Centauro, si vede un' aquila che dilania con gli artigli una lunga serpe attortigliata. Il Winckelmann (1) dice, che questa nostra figura di Scilla *può recare un' idea più distinta di questo mostro favoloso*; che quella specie di grembiale *significa forse la di lei verecondia, essendo Scilla rimasta Vergine*; che *se questo marmo si considera come un monumento pubblico, potrebbe riputarsi immagine simbolica di qualche vittoria navale, la quale vedesi simboleggiata nella Scilla in alcune medaglie di Sesto Pompeo*; che *il centauro potrebbe significare il simbolo della caccia*; *e più ancora l'aquila tenente la serpe col becco, essendo l'aquila uccello di rapina, che va a caccia di animali.* Questa scultura romana, prima di passare al nostro Museo, era nella Villa Madama fuori Roma; la qual villa era di pertinenza farnesiana.

(1) *Mon. ined. pag.* 43. *Cap. XV.*

*

N. 209. FARNESE.

TORSO DI FANCIULLO IN MARMO GRECO

Alto pal. 2 e mezzo.

Il movimento animato, che si osserva in questo avanzo di greco scarpello, non che la bellezza e la morbidezza delle forme, massimamente nella parte dorsale, ci fan sentire tutto il peso della perdita del resto.

N. 210. MUSEO DI NOJA.

ELENA, VENERE, AMORE, PARIDE E PITO.

Basso rilievo in marmo grechetto alto pal. 1 e mezzo per pal. 2.

Lo spirito di chi medita questo basso rilievo forma, senza avvedersene, *il* ben disposto piano di un piccolo poema. Tutto è giudizio e scelta. Cinque figure; delle quali a destra una donna ed una dea, a sinistra un nume ed un uomo; e sopra una divinità che presiede all'azione: ecco tutto il basso rilievo. La disposizione è simmetrica, armoniche sono le idee che desta. Paride è in ospizio nella Reggia di Elena: un punto felice e fatale insieme li riunisce; istante opportuno in cui Venere ed Amore s' impegnano a dare al pastore d' Ida il premio del suo non parziale giudizio. Venere è

con Elena, Amore è con Paride. La Regina spartana è seduta in una magnifica sedia, dietro a cui si eleva un alto piedistallo. Il Principe Trojano poco lungi tra brama e timidezza non osa accostarsi. Venere qual consigliera amica siede a sinistra della bella Ledea: Amore quale amico consigliero è alla destra del vago Priamìde. La Dea appoggia con affezione e confidenza il braccio destro sulla spalla sinistra di lei, che irrisoluta abbassa lo sguardo. Il dio innalza il viso verso di lui, tenendogli la mano sulla spalla in atto di favellare. Mentre la dea cerca di persuadere ad una sposa e regina una difficile fuga, additando con la sinistra l'oggetto dell'amor suo, Pito dea della persuasione (1) discesa in ajuto della sua madre Venere, assisa sul piedistallo che si eleva presso Elena, getta su costei gl' influssi della sua divinità persuasiva. Amore non ha da indurre Paride a rapir la Regina di Sparta, poichè questi già troppo il bramava: Amore dunque consiglia all' uno l'esecuzione del ratto; Venere persuade all'altra di acconsentirvi: ed ecco perchè la dea della persua-

(1) *Pito fu anche creduta una delle cinque dee, che s' ingeriscono ne' Matrimonj. V. il Winck. ne' Mon. ined. pag. 152.*

sione è discesa ad influire su di Elena, e non su di Paride (1).

Le attitudini delle figure esprimono vivamente l'azione; Venere seduta di mezzo prospetto, Elena di profilo: quella appoggia i piedi sopra il predellino, questa sopra un men nobile sostegno (1). Le vestimenta di entrambe sono greche. La dea ha un velo, che da dietro del capo le scende alle spalle, e il polso sinistro ornato di smaniglia. La regina è coperta da una tunica, a cui è so-

---

(1) *Il Mazzocchi Tab. Heracl. pag.* 138. *interpetrò questo basso rilievo pel ratto di Elena; e benchè altri (tra' quali il Martorelli, come vedremo) vi abbian ravvisato l' abboccamento ch' ebbe Paride con Elena dopo il famoso duello che questi ebbe con Menelao, descritto Il.* 7. *v.* 423. *e segg., a me è piaciuto seguire la prima opinione, come più analoga alla composizione, ed alla espressione di tutte e cinque le figure del basso rilievo. La vista del monumento ne dice molto più che il Mazzocchi.*

(2) *Alla nota* 1. *della pag.* 67. *del I. vol. abbiam veduto, che il predellino o suppedaneo era un distintivo degli dei e delle persone illustri; ond' è, che il Winck. ben rileva a proposito di questo basso rilievo, che fu dato a Venere, e non ad Elena. Mon. ined. pag.* 152.

praimposto un manto. Amore ad ali larghe appoggia la destra al fianco. Paride all' in piedi ha il braccio sinistro alzato, ed il destro steso in giù: quello è tutto nudo; questo ha il manto da tergo, il parazonio al fianco e i calzari ai piedi. Le teste di entrambi sono di profilo; il corpo dell' uno è di terza, quello dell'altro è di prospetto. Pito pensierosa ha l' indice sinistro alla fronte, il modio in testa, e la smaniglia alla destra, che si appoggia su di una colomba (1), simbolo della di lei madre Venere: le sue vesti sono anche alla greca.

La denominazione di queste cinque figure ci viene assicurata dalle epigrafi greche che sono al disopra delle figure stesse: sopra Venere ΑΦΡΟΔΙΤΗ: sopra Elena ΗΛΕΝΗ, sopra Pito ΠΙΘΩ (1),

---

(1) *Il Mazzocchi al luogo citato vuole che questo uccello sia un Iinge. Chi bramasse più diffuse notizie su questo uccello, potrà riscontrare la nota 2. della pag. 27. dell'*Animadversiones novissimae in Vasculum Italo-Grecum etc. *di D. Bernardo Quaranta Decano della Facoltà di Belle Lettere e Filosofia, e Professore di Archeologia e Letteratura Greca nella nostra Regia Università degli Studj.*

(1) *Il Winck. al luogo citato vuole, che invece di* ΠΙΘΩ *debba qui leggersi* ΠΕΙΘΩ, *e*

e sopra Paride ΑΛΕΞ, cui modernamente fu supplito ΑΝΔΡΟΣ. Amore che si annunzia da se non aveva bisogno di epigrafe.

Riguardo al merito dell' esecuzione, esso non differisce da quello della invenzione; onde può riporsi tra i primi bassi rilievi di greco scarpello. Esso fu già del Duca di Noja, ed ha meritato, che il Ch. Martorelli nella sua *Theca Calamaria* eruditamente si occupasse a rilevarne i non comuni pregi (1), e che il Ch. Winckelmann ne facesse lungo ragionamento ne' suoi *Monumenti inediti.*

---

così ancora il Martorelli nella sua Regia Theca Calamaria T. II. pag. 471.

(1) *Non dispiaccia se qui riporto uno squarcio del nostro Martorelli, il quale ragionando su di questo basso rilievo, così si esprime*: Porro omnium elaboratissimum dicas marmor, quo fruitur Nicolas de Bonis, (*sembra, che questo marmo prima di far parte del Museo de' Duchi di Noja abbia appartenuto a Niccola de Bonis*) cui par ob uberrimam artem ac paene loquacem haud reperies; in parte laeva intuentium adsidet Helene una cum Venere illam sinistra amice amplexante, et superna visitur Dea Pitho, quae in altiore pila sedet, cujus caput calatho tegitur, sinistra turturem mulcet, dextra velum ab vultu amovet, et nunc primum hujus numinis symbola et imaginem

N. 211. FARNESE.

TORSO IN MARMO DI LUNI

Alto pal. 2 e mezzo.

Dopo di aver parlato de' tre antecedenti torsi mi dispenso di trattenermi su di questo, che di merito è inferiore a' succennati; e che apparteneva ad una figura sedente. Scultura romana.

---

novimus, atque hoc uno quantivis aestimes marmor. Dextrorsum intueri est Paridem ense cinctum, chlamyde retrorsum rejecta, cetera nudum, mira artis ope scalptum, sinistra in coelum erecta; ante hunc heroem stat nudus Cupído ingentibus alis, dextra latus suum premente, sinistrae palma supra Paridis scapulam expansa, atque erecto vultu, utpote parvulus, Paridem juvenem attente contemplatur. Quod nostra nunc refert, marmor est famae plenum, hisce magnis nominibus insculptis ΠΙΘΩ pro πειθώ, ΕΛΗΝΗ, ΑΦΡΟΔΙΤΗ, ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ, quae suis locis oppositae sunt. Quotquot doctissimi viri vivax saxum inviserunt, Helenae raptum interpretati sunt, in eaque sententia perdurant, imo etiam fortasse typis mox evulgaturi etc. *E finisce per interpetrarlo per l'abboccamento ch' ebbe Paride con Elena, dopo il famoso duello, che questi ebbe con Menelao, secondo vien descritto da Omero Il. 7. v. 423. e segg.*

SECONDA GALLERIA

De' Marmi coloriti.

Questa galleria lunga pal. 52. larga 25., ed alta 53. contiene una graziosa, non che interessante collezione di monumenti in marmi coloriti. Nella più elegante simmetria si veggono su piedistalli di alabastro orientale, e di alabastro di Gesualdo, e su tronchi di colonne di cipollino, quarantaquattro monumenti, che fan corona ad un Apollo di porfido ch'è nel mezzo della galleria.

N. 212. FARNESE.

APOLLO CITAREDO IN PORFIDO.

Statua sedente alta pal. 7 e mezzo.

Il primo sguardo dello spettatore crede vedere una statua muliebre: errore prodotto dalla veste talare che ricopre la deità: ma un momento dopo le note forme del volto gli fan ravvisare il dio delle Muse con la lira nella sinistra, il plettro nella destra. Una corona di alloro accerchiandogli l'intonso crine aggiunge la grazia alla maestà. La sua tunica a lunghe maniche, stretta da una fascia, è quell'abito teàtrale detto *palla-citaredica* o altrimenti *ortostadio*. Magnifico è il manto, che di dietro viene a ricadergli sulle cosce in bel con-

certo. Lo scarpello guidato dal talento ha saputo talmente traformare in molle argilla il durissimo porfido, massimamente negli scuri profondi delle pieghe, che siam quasi indotti a credere, che l'arte di scolpire i marmi durissimi è smarrita tra noi. Il marmo è prezioso, preziosissima è la scultura; e quì si può francamente dire « che vinta la materia è dal lavoro ». Tutte l'estremità sono di marmo bianco di Carrara, e di ristauro del Signor Albaccini, per cui non potendosi fondatamente denominarlo un Apollo, si sostiene da taluno, che, prima che dal ristauro fosse trasformato in tale divinità, esso rappresentava un Pindaro assiso su gli scogli del Parnaso. Questa statua semicolossale conservatissima, di un solo pezzo di porfido, situata su di un piedistallo di alabastro di Gesualdo, scorniciato in giallo antico, è rarissima e forse singolare.

A destra.

N. 213. FARNESE.

FAUSTINA.

Busto alto pal. 3.

Il ritratto della moglie di M. Aurelio in marmo di Carrara è riportato su di un busto di alabastro orientale fiorito, acconciamente panneggiato. E

ristaurato nel collo, ed è di buonissima scultura romana.

N. 214. FARNESE.

ISIDE IN MARMO BIGIO MORATO.

Statua alta pal. 7.

È all' inpiedi col sistro nella destra elevata, e'l profericolo nella sinistra abbassata. Una grandiosa palla ricoprendole la testa, su cui sbuccia il fior di Loto, le scende a ben concertate pieghe per sopra la tunica. Dall' indicato abbigliamento, conforme a quello di varie statue d' Iside rimaste intere, si è ritratta la denominazione della nostra, giacchè la testa, essendo moderna non sarebbe di sicura scorta. Siccome l' estremità delle statue colorite si solevano anticamente riportare in altro marmo, così essendosi smarrite le antiche estremità di questo, vi sono state rimesse bene acconciamente in marmo bianco dallo scultore Albaccini, sul modello delle altre statue rappresentanti la diva moglie di Osiride. Scultura romana di buono stile.

N. 215. FARNESE.

VESPASIANO.

Busto alto pal. 4.

Questo busto di buona scultura romana, panneggiato di clamide, ed armato di corazza ci offre

le ben note sembianze del padre di Tito. La testa è antica in marmo di Carrara, ed ha una lesione nella metà. Il busto su cui è inserita è di alabastro orientale fiorito.

N. 216. POMPEI.

COLONNA IN BROCCATELLONE SCANNELLATA

Alta pal. 10 *per* 11 *dodicesimi di palmo.*

Vi si è adattato sopra il seguente busto.

N. 217. POMPEI.

BACCO INDIANO IN ROSSO ANTICO.

Busto alto pal. 1.

Quest'erma di buona scultura romana fu rinvenuta nel 1810. in una casa di Pompei.

N. 218. FARNESE.

SCHIAVO FRIGIO IN MARMO PAONAZZETTO.

Statua in ginocchioni alta pal. 6.

Curvo, sostenendo un peso bislungo alla foggia de' Cariati, ha il ginocchio dritto a terra e'l sinistro in alto, su cui poggia la mano dello stesso lato; mentre l'altra sostiene il peso che gli gravita sul dorso. E' vestito alla frigia: la testa e

le mani sono di pietra di Paragone; e il moto della testa rivolta a dritta dà un'aria di vita molto evidente alla figura. Porzion della berretta, della gamba sinistra, e della pianta è di ristauro moderno. Questo monumento molto ben conservato di scultura romana ornava una delle gallerie del Palazzo Farnese.

N. 219. FARNESE.

TIGRE IN GRANITO EGIZIO TIGRATO.

Lunga pal. 2 per 11 dodicesimi.

È sdrajata su di una basetta di rosso antico, quasi in atto di porgere le mammelle a poppare. Si è procurato di adattarla per un finimento sul peso bislungo dello schiavo, ond'ei non rimanesse così mozzo, tolto dall' uso cui era destinato. Scultura romana.

N. 220. e 221. ERCOLANO.

COLONNA DI ALABASTRO ORIENTALE

Alta pal. 7, e di diametro tre quarti di palmo.

È senza capitello, e vi è sopra situata una graziosa testina ad erma di rosso antico. La base è di marmo di Carrara, e 'l zoccolo di alabastro di Gesualdo.

N. 222. FARNESE.

APOLLO MUSAGETE IN BASALTE.

Statua in piedi alta pal. 9.

Panneggiato dal mezzo in giù l' intonso figliuol di Latona in atto di prender riposo ripiega mollemente il suo braccio dritto in testa (1), e posa la lira che ha nella sinistra su di un sostegno. Quest' attitudine è frequentissima nelle statue di Apollo; ma è rara ne' simulacri di pietra dura che son grandi al naturale, e rarissima in una statua quasi colossale, come questa: talchè meritò l' attenzione del Winckelmann (2). Buona scultura romana.

N. 223. e 224. ERCOLANO.

COLONNETTA DI ALABASTRO ORIENTALE.

È simile a quella descritta al n. 220, e, invece di capitello, ha parimente una testina ad erma in marmo bianco simile all' altra.

---

(1) *Luciano de Gymn.* 7. *pag.* 96.
(2) *Tom. I. p.* 334. *e segg.*

N. 225. FARNESE.

SCHIAVO FRIGIO IN MARMO PAONAZZETTO.

Statua in ginocchioni.

È simile a quello ch'è notato al n. 218, se non che la mossa è al rovescio, per far simmetria al compagno. La punta della berretta, ambe le braccia, e parte della base son di ristauro. Sopra questo schiavo, si è adattato per finimento, nello stesso modo che all' altro, l' oggetto che siegue.

N. 226. FARNESE.

TIGRE IN MARMO PAONAZZETTO.

È quasi simile all' antecedente segnata al n. 219. cui fa simmetria; se non che questa è coricata sulle zampe di dietro, ed è di paonazzetto.

N. 227. POMPEI.

Colonna simile a quella segnata al n. 216, sopra cui si è adattato l' oggetto che siegue.

N. 228. POMPEI.

CAPRA IN ROSSO ANTICO.

Lunga pal. 1 ed alta mezzo palmo.

L' azione e le forme ne son bellissime. Scultura romana.

N. 229. FARNESE.

MARCO AURELIO GIOVINE.

Busto alto pal. 3 e mezzo.

Una placida maestà è espressa sul suo viso, e la prima lanugine di gioventù gli adombra il mento. La delicatezza ed eleganza, con cui è lavorato, può fare francamente asserire, che questo eccellente ritratto supera tutti gli altri che noi abbiamo in nobiltà di stile, ed in finezza di scarpello. Il lavoro de' capelli quasi mobili ed oudeggianti è condotto in gran parte col trapano, ed tempo non gli ha in menoma parte ingiuriati. Questo conservatissimo ritratto in marmo lunense inserito sopra un busto di alabastro orientale fiorito, è di buonissima scultura romana (1).

---

(1) *Il Winck. Stor. delle Arti Tom. I. p.* 372 *rileva, che questo Imperadore ha le orecchiè* con un' apertura, oltre l' usato, grande e profonda; *di modo che non potendosi ad altro ravvisare, basti quasi soltanto un tale indizio.*

N. 230. FARNESE.

CERERE IN BIGIO MORATO.

Statua in piedi alta pal. 7.

La testa, le braccia, le mani e i piedi sono aggiunzioni moderne in marmo bianco lunense fatte dall' Albaccini. Questa graziosa scultura romana è compagna e simile a quella segnata al num. 214.

N. 231. FARNESE.

ANNIO VERO.

Busto alto pal. 3.

Una buona testa del padre di M. Aurelio in marmo di Luni è riportata su di un eccellente busto panneggiato di alabastro orientale fiorito. La punta del naso e'l collo sono aggiunzioni moderne. Scultura romana compagna a quella ch' è descritta al numero 229.

N. 232. S. AGATA DE' GOTI.

COLONNA DI VERDE ANTICO.

E' alta pal. 3 e mezzo, di diametro pal. 1 e tre quarti, con base di alabastro senza capitello.

N. 233. S. AGATA DE' GOTI.

COLONNA SIMILE ALLA PRECEDENTE.

N. 234. FARNESE.

MANLIA SCANTILLA.

Busto alto pal. 2 e tre quarti.

L'infelice moglie di Didio Giuliano è espressa in questo ritratto in marmo di Luni, ch' è inserito su di un busto di alabastro cotognino. Si direbbe, che dal suo volto pensoso e chino traspaja il pensiere doloroso dell' indegna morte di suo marito. La pettinatura è secondo il costume del suo secolo: il naso è ristaurato: la scultura è romana.

N. 235. FARNESE.

DIANA EFESINA IN ALABASTRO ORIENTALE.

Statua in piedi alta pal. 7.

Il molto che si è scritto intorno a questa Dea mi persuade a dirne soltanto, che la nostra è di scelto alabastro orientale in tutto il corpo, fuorchè le mani, la testa, e i piedi che son di bronzo, e la base ch' è di porfido. Ella è conservatissima, e fin nelle parti più esposte, come nei suoi minuti *dettagli* di fiori, di sfingi, di leoni,

d' api, di farfalle, di tori, di cervi, di figure alate ec.; onde la sua veste conica scorniciata a strati è regolarmente e simmetricamente sparsa. Son conservati ancora i replicati registri di mammelle, ond'ella fu detta *multimammia*, per indicarsi essere la Dea nutrice degli esseri, cioè la Natura; il perchè fu sovvente confusa con Vesta, Opi, Iside, e particolarmente con Cibele, che come lei ha la testa turrita. La nostra, che in testa ha una specie di diadema circolare con otto animali chimerici, e tre leoni per ciascun braccio, quantunque abbondi di simboli emblematici, pure manca degli spiedi, intorno a' quali si è tanto conghietturato, e che si osservano in molte statue di questa Divinità: benchè, per altro, tali spiedi fossero talvolta amovibili. Fu rinvenuta in Roma, ove divenne acquisto della Casa farnese: quindi fu trasportata in Napoli nella Regal fabbrica della Porcellana, e per più anni servì di modello alle piccole figure di questa Dea che si eseguivano nella fabbrica medesima. La scultura è romana: coloro che la pretendono di una scultura di tempi più remoti, riflettano, che sotto l'impero di Adriano furono scolpiti molti di simili monumenti ad imitazione di quelli della più recondita antichità. E' poggiata su di un piedistallo di granito.

N. 236. FARNESE.

TESTA INCOGNITA.

Alta pal. 2 e tre quarti.

Una testa male abbozzata, e ingiuriata, anche dal tempo è stata riportata su di un busto di porfido armato di lorica. Il collo è moderno: la scultura è mediocrissima, e poggia su di un piedistallo cilindrico in marmo cipollino (1).

N. 237. CASERTA.

COLONNA IN BROCCATELLONE.

E' alta pal. 10 ed 1 e mezzo di modulo.

Vi si è adattato al di sopra la seguente statuetta.

(1) *Il Winck. a proposito di questo busto osserva, che le statue di porfido sono rarissime, poichè venivano riputate di cattivo gusto presso i Romani. Plinio dice, che le statue di porfido mandate all' Imperador Claudio da Vitrasio Pollione non piacquero, e che nessun altro, sino al tempo in cui egli scriveva, pensò a farne venir delle altre. Stor. delle Arti Tom. II. pag.* 269.

N. 238. POMPEI.

PICCOLA FIGURA EGIZIANA D'ISIDE IN BASALTE

Alta pal. 1 e mezzo.

N. 239. 240. POMPEI.

TAZZA DI BIGIO CON SUO PIEDE

Di diametro pal. 4 e mezzo.

Entro di questa tazza circolare vi ha un Idolo egizio di basalte con tavola rotonda in testa: le braccia, le gambe e la tavola sono aggiunzioni moderne supplite sulle tracce dell' antico. Questo Idoletto alto pal. 2 e mezzo fu ritrovato nel 1810 negli scavi di Pompei.

N. 241. 242. POMPEI.

COLONNETTA DI GIALLO ANTICO

Alta pal. 5.

E' striata a spira, e la base e 'l capitello sono di marmo di Carrara. Una picciola testa di Bacco indiano ad erma in rosso antico, ultimamente scavata in Pompei, si è adattata sopra del capitello.

N. 243. FARNESE.

SACERDOTE, O PASTOFERO EGIZIANO IN BASALTE

Alto pal. 3 e tre quarti.

Nudo e inginocchiato, si asside sulle sue gambe, e con le mani distese poggia avanti alle ginocchia un idolo mitrato in una specie di cassetta: ha la testa ricoperta dalla solita cuffia egiziana e le anche cinte dalla consueta breve gonna a liste, sino alla metà delle cosce. Ha intorno al collo un nastro, da cui pende sul petto una testa orecchiuta di animale, e dietro offre una lunga inscrizione in geroglifici. Questo monumento egiziano è fra i più pregiati del suo genere: di modo che nella numerosa classe egizia del Museo Borgiano ultimamente acquistato dal nostro Augusto Sovrano, e che ora fa parte della nostra collezione, non vi è nessuna statua, che possa a questa paragonarsi e per grandezza e per bellezza.

N. 144. FARNESE.

PICCOLA TAZZA DI SERPENTINO

Di diametro pal. 1 ed un quarto.

N. 245. 246. POMPEI.

COLONNETTA DI GIALLO ANTICO.

E' simile a quella notata al n. 241. Un' altra testina ad erma in rosso antico, di stile così detto etrusco, la quale rappresenta un sacerdote di Bacco, è situata sul capitello.

N. 247. 248. POMPEI.

TAZZA IN MARMO PAONAZZETTO SU DI UN PIEDE DI BIGIO.

Di diametro pal. 4 e tre quarti.

E' compagna alla precedente segnata al n. 239. Nell' interno vi si è adattato un altro idolo egizio in basalte con tavola dello stesso marmo in testa, il quale fa simmetria a quello ch' è segnato al n. 240.

N. 249. CASERTA.

COLONNA IN BROCCATELLONE.

Alta pal. 10., e di diametro pal. 1 e un terzo.

Sopra vi si è adattato l'oggetto seguente.

N. 250. FARNESE.

BUSTINO IN BASALTE.

Alto pal. 2 e tre quarti.

E' una testa di Etiope con occhi inseriti, e con pendenti bianchi, innestata su di un busto moderno ben panneggiato di alabastro di Gesualdo. Buona scultura romana.

N. 251. FARNESE.

L. GIUNIO BRUTO.

Busto alto pal. 3.

Il ritratto del primo Console romano in marmo grechetto è riportato su di un busto di alabastro fiorito. Il suo volto impresso nelle medaglie antiche somiglia perfettamente al nostro ritratto. Buona scultura romana.

N. 252. FARNESE.

MELEAGRO IN ROSSO ANTICO.

Statuetta alta pal. 4 *e mezzo.*

Nudo ed in piedi il figlio di Eneo appoggia la manca su la testa del fiero cinghiale caledonio, la quale è posta su di un tronco. Il torso è di ottimo scarpello greco; se non che la testa un

pò dura, le braccia molto corte, i piedi con la base, e la testa del cinghiale, che sono di ristauro moderno lo deturpano alquanto. Il rosso antico del torso è di buonissima qualità, quello del ristauro è molto inferiore.

N. 253. FARNESE.

GIULIA DI SEVERO.

Busto alto pal. 3.

Un ritratto di marmo bianco di questa imperatrice fu inscrito sopra un busto ben panneggiato di alabastro cotognino. La scultura è di buono scarpello romano; la denominazione è assicurata dalle medaglie; e la pettinatura è analoga a' tempi in cui viveva.

N. 254. 255. S. AGATA DE' GOTI.

ALTRE DUE COLONNE SIMILI A QUELLE SEGNATE A' NUMERI 232. 233.

Le suddette quattro colonne (sopra due delle quali vi han due vasi di porfido, e sopra le altre, due palle di alabastro di Gesualdo) sono situate accanto agli stipidi delle porte di questa galleria; all' istesso modo che le colonne della precedente, e delle seguenti ad esse simili di materia e di grandezza.

TERZA GALLERIA

Detta *delle Muse.*

Il coro delle Muse qui riunito, cui presiede il dio di Elicona ha dato il nome a questa galleria lunga pal. 52., larga pal. 26. e tre quarti, ed alta pal. 53. Su di un zoccolo che gira intorno si veggono trenta monumenti, onde la galleria è nobilmente decorata. Ognuno sa quanta relazione abbiano le figure dionisiache con le Muse. La poesia drammatica nacque in mezzo al tripudio ed alla licenza delle vendemmie, origine per conseguenza di Melpomene e Talia: ognuno sa che ve l'abbia egualmente la Dea delle arti e delle scienze, che cospira con esse allo stesso scopo: ond'è che non devrà recar meraviglia, se fra le Muse si troveranno allogati oggetti che le riguardano così da vicino.

Nel mezzo della Galleria.

N. 256. GAETA.

GRAN VASO IN MARMO GRECO

Alto pal. 5 *per* 3 *e mezzo.*

E' veramente dilettevole per gli amatori della veneranda antichità il vedere nel Museo Pio Clementino un basso rilievo che sembra la scena an-

tecedente a quella quì espressa (1). Là si vede Bacco bambinello che esce al giorno dalla coscia di Giove, e Mercurio che s' inclina per riceverlo fra le sue braccia, onde poi condurlo alle ninfe per farlo nudrire: e quì si osserva Mercurio che infatti consegna il fanciullo Bacco alla ninfa Leucotoe, che amorosa il riceve fra le sue braccia. La nostra scena, ch' è la seconda, si esegue in gran cerimonia con l' assistenza di tre festive menadi e tre lieti fauni, che fanno onore alla nascita del loro dio. All' infuori della ninfa ch' è seduta, tutte le altre figure sono in piedi. Il primo fauno, ch' è immediatamente dopo Mercurio, suona due tibie, e non ha altro vestimento che una nebride svolazzante e cadente dall'omero sinistro. Fra questo ed un altro (che tiene il tirso ed una pelle di leone attaccata al collo) si vede una baccante, con la tunica ondeggiante ed aperta al lato dritto, in atto di suonare un cembalo nel più espressivo furore bacchico. Dietro Leucotoe v' è l'altro fauno panneggiato dal mezzo in giù co' piedi incrocicchiati, e la sinistra poggiata al fianco. Segue un'altra baccante col tirso anch' essa nella dritta e panneggiata di tunica e pallio. Succede finalmente

---

(1) *Visconti*, *Museo Pio Cl. Tom. IV. p.* 41. *Tav. XIX.*

l'ultima figura che è la terza Baccante, la quale inviluppata negligentemente in un manto dal mezzo in giù, con la testa si appoggia ad un tronco. La composizione è bellissima, e soprattutto il gruppo di Mercurio, Leucotoe e Bacco. Il dio messaggiero con un bizzarro pileo in testa, ch'è appunto il pileo viatorio (simile a quello osservato nel bassorilievo segnato al n. 206.) ha una breve clamide affibbiata all'omero dritto la quale gli giunge al disopra delle ginocchia: la ninfa educatrice seduta ad un masso, e inviluppata in una tunica stende le braccia per ricevere il neonato nume involto in una breve coltrice, Mercurio s'incurva per consegnarglielo. Una scherzosa ghirlanda di pampini corona l'elegante vaso e l'elegantissimo basso rilievo. E' difficile impresa il ben descrivere una scena, in cui il bello naturale è così nobilitato dal bello ideale. Ma in mezzo al diletto che vien destato da questo nobile prodotto de' migliori tempi di Atene, sopraggiunge il dispiacere cagionato dalla vista dell'insulto, onde la ignoranza de' tempi barbari lo ha deturpato. Il falso zelo, come riflette l'Abate Eckhel (1) ha mutilato molti monumenti antichi profani: il nostro sventuratamente è da comprendersi fra questo numero: esso (allorchè

---

(1) *Choix des pierres gravèes*, *pag.* 6.

fu allogato in un tempio cattolico ad uso di battisterio) fu mutilato, e tutte le belle figure furono svisate e limate, massime nelle parti pudenti, non essendosi risparmiato neppure l'orlo superiore coronato di pampini. Per onore de' secoli a noi più vicini, giova credere, che ciò sia avvenuto in età lontane, non rischiarate ancora dalla filosofia amica della sana religione. Quel che ne resta ci fa piangere quel che ne manca; poichè il più felice tempo del gusto greco ha regolato lo scarpello di Salpione Ateniese, di cui la cifra è tutt'ora bene scolpita e così incisa fra Bacco e Leucotoe :

ΣΑΛΠΙΩΝ
ΑΘΑΙΝΗΩΣ
ΕΠΟΙΗΣΗ

Questo bel vaso rinvenuto nelle rovine dell'antica città di Formia (1) nel golfo di Gaeta, oggi del tutto distrutta, fu trasportato nella chiesa cattedrale, e quindi nel Regal Museo, ed ha meritato di esser pubblicato dallo Spon (2), dal Montfau-

(1) *Sarnelli Guida di Pozzuoli*, *pag.* 172. *Nap.* 1782. *E' probabile, che questo vaso appartenesse al magnifico tempio di Bacco, che esisteva in Formia, forse a conservare le acque lustrali.*

(2) *Miscellanea Sez.* 11. *art.* 1.

con (1) ec. In Albano se ne conservava una bella copia in bronzo dall'Eminentissimo de Bernis.

N. 257. FARNESE.

PUTEALE SCORNICIATO SOPRA E SOTTO IN MARMO DI CARRARA

Alto pal. 3 e tre quarti, di diametro pal. 3. e un quarto.

Intorno a questo puteale, ch'è di sostegno al vaso or or descritto, è scolpito un basso-rilievo, che contiene sette divinità. Quella di Giove primeggia fra esse, ed è l'unica assisa: le altre sono in piedi. Il Dio sedente su di un tronco posa ambi i piedi su di una predella. Ei guarda pensoso l'alata ministra de' suoi fulmini, che, abbrancandone un gruppo ad ali aperte, gli è a fronte su di un pilastro. Il panneggio, che lo covre dal mezzo in giù, e la dritta che appoggiata alla spalliera si posa fra il pregma e l'occipite, accrescono maestà alla sua figura. Segue Marte, che all'abito succinto, all'elmo, ai calzari, alla lancia che regge con la sinistra, e al parazonio che stringe nella

(1) *Tom. II. P. I.*

destra, si appalesa senza stento pel dio della guerra. Succede Apollo panneggiato dal mezzo in giù, il quale appoggia la sinistra sopra una lira a nove corde sostenuta da un pilastro, e stringe nella destra il plettro, sotto di cui raggruppata a terra è la cortina. Segue Esculapio, che panneggiato al solito dallo sterno in giù, con parte del manto sull'omero sinistro, appoggia la sua ascella dritta sopra un lungo bastone, a piè del quale è convoluta la serpe favorita. Succede Bacco, che coronato di edera, è panneggiato presso a poco come il precedente Esculapio, regge con la destra elevata il tirso, che gli serve di lungo bastone, mentre con la sinistra al fianco appoggiata sostiene un nappo. Dopo qnesto viene Ercole barbato nel fiore della gioventù, che ha la pelle del leone nemeo ravvolta alla sinistra, e con la destra poggiata al fianco regge la clava posata sopra un piccolo greppo. In fine Mercurio, che senza talari e petaso pur si riconosce dal caduceo che stringe nella sinistra, poggia la destra al femore ed ha una clamide che al modo imperiale gli covre la spalla manca. Buona scultura romana.

N. 258. S. AGATA DE' GOTI.

Colonna di verde antico eguale e simile alle antecedenti. Sopra vi si è adattato il monumento che segue.

N. 259. FARNESE.

URNA CINERARIA IN MARMO GRECO

Alta pal. 1 un quarto e di diametro tre quarti di palmo.

Non ha alcuno ornato.

N. 260. ERCOLANO.

CLIO IN MARMO PENTELICO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

Vestita di lunga tunica e calzata coi socchi la Musa della Storia è inviluppata in un ampio manto, portando nella sinistra un papiro un poco svolto, e tenendosi con la destra il manto sulla spalla sinistra. La testa e la mano dritta sono ristaurate in gesso dallo scultore Angiolo Solari, e il panneggio è risarcito in qualche piega. Questa statua di buona scultura romana fu rinvenuta nel 1760. nelle vicinanze di Ercolano.

N. 261. POMPEI.

ATTORE MASCHERATO IN TERRA COTTA.

Statuetta in piedi alta pal. 4 e tre quarti.

È vestita di tunica a mezzi manichi, e d' un manto che l'inviluppa, lasciandogli libero l'omero

e 'l braccio dritto. I piedi sono calzati di ricchi sandali, e tutta la figura mostra ch' è in atto di agir sulla scena. Questa rara statuetta rinvenuta in una casa di Pompei non è sfuggita alle osservazioni del Winckelmann (1).

N. 262. ERCOLANO.

TERSICORE IN MARMO PENTELICO.

Statua in piedi alta pal. 6 e mezzo.

La Musa della danza è rappresentata in questa statua che in atto di sonare ha una lira nella sinistra e 'l plettro nella destra. Una lunga tunica ed un manto rattenuto su gli omeri da due fermagli formano l'abbigliamento di lei. I piedi sono calzati de' soliti socchi. Scultura romana rinvenuta nelle vicinanze di Ercolano.

N. 263. ERCOLANO.

MNEMOSINE IN MARMO PENTELICO.

Statua in piedi alta pal. 8.

La furtiva amica di Giove è qui vestita di una lunga tunica arricciata, che le scende sin sopra

---

(1) *Stor. delle Arti del disegno Tom.* 1. *p.* 21.

i piè nudi. Degna madre delle Muse, che le stanno intorno, ella con la fronte pensierosa e china si chiude entro le sinuose pieghe del suo grandioso manto, simbolo del raccoglimento e della meditazione. L' acconciatura de' capelli è a simmetriche liste, il braccio sinistro è tutto involuto nel manto, il destro non ha d' ignudo che la sola mano, la quale si appoggia alla sommità del petto. Tutte le sue vesti non tolgono allo sguardo il bello delle membra che ne traspajono. Il partito del panneggio è il più semplice e il più elegante. Scultura greca rinvenuta nel teatro di Ercolano, con la testa staccata e caduta vicino alla base.

N. 264. FARNESE.

APOLLO MUSAGETE IN MARMO GRECO.

Statua sedente alta pal. 6.

Il dio dell' armonia seduto sopra di un greppo ch' è rivestito da un lungo manto caduto dalle sue spalle, nudo oppoggia la lira (1) sul greppo istesso,

---

(1) *Sono da leggersi le osservazioni su la lira e sul numero delle corde di essa, che i dotti espositori delle antichità di Ercolano han fatto nella nota* 12. *della tav. VIII. al tom. I., nella nota* 8. *della tav. I. del T. II.*, *e nelle note* 4. 5. *dello stesso Tom. II.*

in un atto, onde traspare la compiacenza di vedersi accerchiato dalle nove vergini sorelle. La destra appoggiata sul masso, e la sinistra sulla lira; il piè dritto proteso, e 'l manco ritirato; il corpo serpeggiante in un moto contrario a quello della testa; e quell'aria di dolce riposo che regna in tutta la mossa, rendono questa statua molto accetta allo sguardo. Ha bei crini cadenti, e bei calzari. La punta di un piede, parte del collo ed il naso sono di ristauro moderno. Buona scultura romana.

N. 265. FARNESE.

MINERVA IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 7.

Ha una lunga tunica che scende sino ai piè nudi, e su della quale una sopratunica che le arriva poco oltre le anche. Ha l'elmo in testa: e la Gorgone sul petto; nella dritta elevata la lancia, e nella sinistra abbassata lo scudo. Il suo aspetto tranquillo sembra indicare, che, se è rivestita degli arnesi di guerra, ciò è solo per difendere le arti di pace. La testa galeata, le braccia nude, e porzione delle serpi sono di moderno scarpello. Buona scultura romana.

N. 266. ERCOLANO.

MELPOMENE IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 6 *e mezzo.*

La Musa della Tragedia è qui vestita di una lunga tunica arricciata senza manichi ; e del *Syrma* (manto tragico), che attraversandole l'omero sinistro posteriormente , e la coscia destra anteriormente le si annoda al laccio della cinta in un elegante concerto , per lasciarne libero lo atteggio scenico. E' in atto di favellare tenendo nella destra un pugnale , e nella sinistra una maschera eroica. La testa coronata di pampini (il che ricorda l' origine della tragedia , nata fra gl' inni dei carri baccanali), benchè modernamente supplita dallo scultore Solari , è non pertanto copiata con molta esattezza da un'altra antica. Buona scultura romana corrosa dal tempo in varj luoghi.

N. 267. POMPEI.

ATTRICE SCENICA IN TERRA COTTA.

Statuetta in piedi alta pal. 4 *e mezzo.*

Mascherata e calzata è in atto di declamare. Il manto , traversando in bel partito la tunica , le si avvolge alla cinta e ricade al fianco sinistro. Fu ritrovata insieme con quella descritta al n. 261.

cui è compagna; ed il Winckelmann ne fa egualmente menzione nel luogo medesimo.

N. 268. ERCOLANO.

ERATO IN MARMO PENTELICO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

La Musa de' versi amatorj stringe con la dritta il plettro, e con la sinistra la lira, ch'ella appoggia al suo fianco. Ha tunica e sopratunica, simili a quelle che si sono osservate poc'anzi nella Minerva segnata al n. 265, e corte maniche abbottonate su le braccia. La celebre Erato di Ercolano dipinta a fresco (1) ha guidato il buon ristauro in gesso di questa statua, eseguito dallo scultore Solari. Questa statua e quella segnata al n. 273. prive di testa erano in Resina, nel luogo, che perciò fu detto de' *Colli mozzi*. Scultura romana.

N. 269. S. AGATA DE' GOTI.

COLONNA DI VERDE ANTICO SIMILE ALLE PRECEDENTI.

Sopra vi si è adattato il monumento che segue.

---

(1) *Ora nobilita le gallerie del Museo di Parigi insieme con le altre sorelle colà inviate dalla Corte di Napoli.*

N. 270. FARNESE.

URNA CINERARIA CON COVERCHIO IN MARMO GRECHETTO

Alta pal. 1 tre quarti, e di diametro tre quarti di palmo.

È tutta baccellata, ed i manichi sono traforati. Nel prospetto si legge la seguente iscrizione:

QUIETI ET SECURITATI
COMPSES

N. 271. S. AGATA DE' GOTI.

COLONNA DI VERDE ANTICO SIMILE ALLE PRECEDENTI.

Sopra vi è adattato il monumento che siegue.

N. 272. FARNESE.

URNA CINERARIA IN MARMO DI CARRARA

Alta pal. 1 tre quarti, e 11 dodicesimi di diametro.

Vi sono scolpiti in giro varj arabeschi di buono stile.

N. 273. ERCOLANO.

URANIA IN MARMO PENTELICO;

Statua in piedi alta pal. 8.

Vestita di lunga tunica, sopra cui si aggira un gran manto, che le lascia scoverto il lato dritto superiore, la Musa dell'Astronomia tiene nella sua dritta il globo, e nella manca il radio per indicare le costellazioni. Ha le maniche della tunica abbottonate nel modo stesso di quella segnata al n. 267., che l'era compagna; benchè la scultura in questa sembri più maestrevole, che in quella, massime ne' panneggi. I ristauri sono stati eseguiti in gesso dallo stesso Solari. Buona scultura romana.

N. 274. FARNESE.

BACCO IN MARMO GRECO.

Statuetta in piedi alta palmi 4 e mezzo.

Nudo del tutto, coronato di pampini e di uva, il giocondo figlio di Giove e di Semele ha nella manca elevata un tirso, e nella dritta abbassata una tazza. Al piè di questo lato evvi una giovine tigre, che con la testa a lui rivolta scherzosetta gli stende la zampa sinistra. La testa è perfettamente conservata, ed è cinta dalla vitta bacchica: dai

bei capegli ondeggianti scendono le due solite scherzose ciocche su gli omeri. Il braccio sinistro con la metà superiore del tirso, e la mano dritta sono ristauri moderni dell'Albaccini.

N. 275. ERCOLANO.

BASSO RILIEVO IN MARMO GRECO.

Alto pal. 2 e mezzo largo pal. 3 e mezzo.

Sopra del Bacco ora descritto si vede nel muro questo basso rilievo, che ha sette figure di donne; l'ultima delle quali è più piccola delle altre. Tutte sette in fila ed in piedi si tengono per mano: le prime tre sono rivestite di una lunga tunica, alla quale è sopraimposto un manto, che passando per sotto all'ascella destra va a raggrupparsi sulla spalla sinistra: le altre quattro invece del manto hanno una sopratunica più corta. Sotto ciascuna delle sette vi è scolpito un nome con quest' ordine: ΕΥΦΡΟΣΥΝΗ, ΑΓΛΑΙΗ, ΘΑΛΙΗ, ΙΣΜΗΝΗ, ΚΥΚΑΙΣ, ΕΡΑΝΝΟ, ΤΕΛΟΝΝΗΣΟΣ.

Si lascia alla investigazione degli antiquarj l'interpetrare gli ultimi quattro nomi, essendo ben conosciuti i primi tre: ma pure non sia disdetto l'avventurare una opinione. Le tre prime figure, vestite uniformemente tra loro e diversamente dalle altre, sono appunto le tre Grazie, come i nomi chiaramente l'appalesano. Or non potrebbe essere,

che fossero state associate alle altre quattro (che forse rappresentano quattro ballerine), per lusingarle di essere quasi altrettante Grazie? come volesse con ciò dirsi: Per voi le Grazie, ch' erano tre, or son divenute sette. E' noto quel bellissimo epigramma di Ausonio:

Tres fuerant Charites, sed, dum mea Lesbia vixit,
Quatuor: ut periit, tres numerantur idem.

Ed anche più a proposito sembra l'epigramma di un nostro poeta ultimamente rapito alla gloria italiana sul più bel vigore della virilità; epigramma fatto appunto in lode di tre ballerine che danzavano applauditissime sul Teatro di Parma:

Belle Ninfe, che movete
Agilmente il vago piè,
O voi tre le Grazie siete,
O le Grazie non son tre.

Ecco come le belle arti sovente per diverso cammino giungono alla stessa meta. Ma quella figura così piccola riguardo alle altre? E non potrebbe essere figliuola di una delle tre, che alunna felice delle Grazie avesse meritato di essere associata alle altre più provette, anche per lusingare la compiacenza della madre? Il regno dell' antichità è stato sovente seminato di congetture e di chimere: sia lecito il porvene una di più, questa o quella che sia. Riguardo all' epoca, cui dee rap-

portarsi il nostro monumento, potrà ciò ritrarsi e dallo stile della scultura e dalla forma de' caratteri. Se vogliamo attenerci allo stile, par che appartenga ai primi periodi dell'arte, o agli ultimi; poichè le arti nascono rozze e muojono corrotte; e quindi il prodotto è presso a poco lo stesso. Se alla forma de' caratteri poi vogliamo attenerci, par che debba riferirsi più tosto alla decadenza che alla nascita: e la ragione si è, che ne' tempi, in cui la società comincia a dirozzarsi, i caratteri non sono ancora bastantemente fissati; quindi le loro forme non sono nè costanti, nè eleganti. Ma nella decadenza, in cui per l'antecedente cultura le forme si trovano già belle e stabilite, sogliono rimaner tali anche dopo la insorta bárbarie: se pure questa non giunge al punto da involger tutto nelle tenebre, per obbligare gli uomini a ricominciar da capo.

N. 276. ERCOLANO.

CALLIOPE IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

La Musa dell'Epopea inviluppata in un gran manto, che cadente ricopre la tunica, par che mediti i canti immortali che raccomandano alla eternità la memoria degli Eroi. Dai panneggi, benchè sinuosissimi, traspajon bene le membra e spe-

cialmente il braccio dritto ripiegato al petto. Scultura romana rinvenuta ben conservata (all'infuori della testa ch'è infelice ristauro dello scultore Canardi) presso il teatro di Ercolano.

N. 277. ERCOLANO.

EUTERPE IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 5. e tre quarti.

Co' piedi incrocicchiati, graziosamente appoggia il gomito sinistro su di un pilastrino a metà coverto dal di lei manto cadente. Due altre simili statue, una della Villa pinciana (1) e l'altra del Campidoglio (2), e la nostra che interamente lor somiglia, (provenienti forse tutte e tre da ottimo antico originale) son divenute per una omogenea inclinazione de' ristauratori altrettante Euterpi, o più tosto sonatrici di tibie. Nel gran manto si trovano eleganti e nuovi partiti di pieghe; ma il lavoro in alcune parti è manierato alquanto, ed in alcune altre alquanto duro. Questa nostra e la Pinciana sono da preferirsi alla Capitolina, la quale è una scultura del secondo secolo eseguita da

---

(1) *Tom. II. stanza VI. pag. 39. n. 1.*

(2) *Lorenzo Re, Scultura del Museo Capitolino T. II. Distribuzione X. Stanza del vaso Tav. 14.*

un mediocre artista (1). E' giudizioso il dubbio del Visconti, il quale inclina a credere, che potesse questa statua rappresentare la Felicità, la quale nelle medaglie latine di Mammea viene effigiata in un simile atteggiamento: nel qual caso egli è di avviso, che si debba sostituire il caduceo alle tibie. La testa, ambe le braccia, e il pollice del piè sinistro sono pessimi ristauri del Canardi. Buona scultura romana.

N. 278. FARNESE.

CLIO IN MARMO GRECHETTO.

Statuetta in piedi alta pal. 3 e tre quarti.

E' vestita della tunica e della sopratunica poc'anzi descritte, abbottonate sino alla metà delle braccia. Un manto pende dagli omeri per dietro, e viene ad involgerla per avanti, attaccandosi nella cinta. Il papiro mezzo svoltato che stringe nella sinistra, e lo stile che ha nella destra sono aggiunzioni moderne. La testa è antica, ma riattaccata. Scultura greca.

---

(1) *Lo stesso Lorenzo Re al luogo citato.*

N. 279. FARNESE.

CALLIOPE IN MARMO GRECHETTO.

Statuetta sedente alta pal. 3 e un quarto.

Rivestita di tunica è assisa su di una roccia. Il suo manto caduto a tergo viene a spiegarsi sulle cosce per avanti. In una mossa ispirata è in atto di vergare i suoi carmi sublimi; avendo la destra elevata con lo stile e la sinistra abbassata col papiro. La testa e le mani con gli attributi che la caratterizzano, sono supplementi moderni. Scultura romana.

N. 280. ERCOLANO.

EUTERPE IN MARMO GRECO.

Statua alta pal. 5 e mezzo.

Ha sulla testa il pallio, che le discende sino alle ginocchia, e porzione di esso covre un pilastrino, dove questa giovinetta graziosamente si appoggia col lato sinistro. Varie statuette di Euterpe, che si vedono in altri Musei (1) somiglia-

(1) *Nel Museo Pio Clementino, e nel Museo Capitolino: Vedi il ch. Visconti, e l' erudito Archeologo Lorenzo Re nelle illustrazioni de' monumenti di tali Musei.*

no perfettamente alla nostra. La punta del naso e le braccia sono moderne. Buona scultura romana.

N. 281. ERCOLANO.

TALIA IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 6 e tre quarti.

Ha la tunica studiatamente arricciata, su cui un manto dall' omero sinistro allargandosi a tergo si ripiega per avanti. Il panneggio è di buona scuola; la testa, e le braccia con gli emblemi sono aggiunzioni moderne. Scultura romana.

N. 282. POMPEI.

APOLLO IN MARMO GRECO.

Statuetta in piedi alta pal. 4.

Graziosamente è nella stessa attitudine dell'Apollo di basalte osservato al n. 222. se non che questo non ha la lira nella manca, siccome quello. Luciano osserva, che una tale attitudine è frequentissima nelle immagini di Apollo Licio, la quale è veramente nel punto stesso bizzarra e graziosa. All' infuori del torso con parte delle braccia e delle cosce, tutto il resto è moderna aggiunzione del Canardi, che al solito è pessima. Buona scultura greca.

N. 283. FARNESE.

RILIEVO IN MARMO GRECHETTO.

Alto pal. 2 per pal. 3 e mezzo.

Son quattro figure, tre femmine ed un maschio nel bel fiore dell' età giovanile, che fanno due gruppi ed un'azione, sporgendo con l' intera persona dal piano. A dritta un maschio ed una femmina in piedi: a sinistra due femmine sopra di un letto. La prima di queste inginocchioni stringe con la sinistra il corno di una ben grossa cetra, che poggia sul letto stesso, e protende la destra sull'omero della compagna. Costei siede sulla sponda del letto con un piè disteso a terra, ed un altro ripiegato sul letto medesimo, dirigendo il volto e la sinistra a discorrere con la compagna, e la destra a reggere la base di un' altra cetra, la quale è in mano di un vago giovinetto. Costui panneggiato da mezza coscia in giù languidamente si abbandona sull'omero della terza donzella seminuda, che a lui si volge a tergo in atto amoroso; mentre protende avanti le mani per sonare i cembali. Questo rilievo, che sembra un cameo per la finitezza, e per la perfezione dell' arte greca, è tale, che pochi de' conosciuti potranno stargli a fronte. Si quistiona sul vero soggetto che presenta, non ben sapendosi se debba rapportarsi alla

storia o alla favola, sembra però, che a questa più che a quella possa riferirsi; e la testa del giovinetto, che ha sembianza e capigliera apollinea, se non fosse moderna aggiunzione, presenterebbe un sufficiente dato a fissarne la sicura denominazione e potrebbe dirsi, o che sia Apolline fra le Grazie, per dimostrare, che la poesia ha bisogno di queste amabili dee per esercitare il loro impero sul regno del bello, e sul cuore umano; o anche che sia Apolline fra le muse; giacchè una delle opinioni sull' origine delle muse si è al dir di Varrone, che quelle dee sul loro principio fossero tre, e non nove; e che nove fosser poi divenute dalla gara nata fra tre Scultori (1), ciascun de' quali nel formare i simulacri di queste armoniche figlie di Giove pel tempio di Apollo in Sicione, le eseguì così perfettamente, che non rimase luogo alla scelta; talchè essendo state adottate tutte le nove, le muse da tre a nove furono accresciute (2). Questa inter-

(1) *Pausania in Beot. cap. 30. ci assicura, che questi tre valorosi artisti furono Cefisodoto, Strongilione, e Olimpiostene.*

(2) *Sull' origine e sul numero delle muse si è da me ultimamente letta una memoria in una delle tornate accademiche della Società Sebezia, negli atti della quale sarà quanto prima pubblicata. In essa si fa menzione, per quanto si è*

petrazione sembra la più plausibile; giacchè anche rinunziando al dato della testa Apollinea, la quale, come si è detto, è moderna, ci rimane

---

potuto da me raccogliere, di tutte le altre opinioni intorno all' origine ed al numero delle muse; e si conchiude, all' appoggio di un passo di Diodoro Siculo, che probabilmente le Muse provengono dall' Egitto; e che esse siano state nove figure simboliche de' novi mesi, in cui l' Egitto era salvo dalle acque; ossia dalla innondazione del Nilo; poichè Musa *vale lo stesso, che* Mese salvo dalle acque; *come* Mosè *altro che salvo dalle acque dir non vuole. Si disse poi, che fossero le fautrici delle scienze e delle arti, perchè in quei mesi appunto di abbondanza e di letizia, le arti e le scienze più che in altro tempo fiorivano. E gli altri tre mesi, in cui il Nilo inondando il fertile Egitto lo rendeva insalubre, e massimamente ai non assueti stranieri, i quali attirati dalle venustà del ridente paese vi andavano miseramente a perire, han data origine alla favola delle tre sirene, che appunto furono rappresentate come perniciose abitatrici delle acque. Su questo argomento si è da me lavoratu altra memoria, che forma la seconda parte della già accennata. Sono da leggersi le dotte note del nostro Onofrio Gargiulo, apposte al suo poemetto delle Sirene.* Nap. 1812. in 4.

sempre il valevole appoggio delle forme Febee n tutto il rimanente del corpo maschile, e delle cetere che sono antiche.

N. 284. FARNESE.

POLINNIA IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 3.

E' coperta da lunga tunica che scende sino ai piè adorni di calzari: è involuta da un largo manto che la cinge e dietro e avanti: ed è nella solita attitudine di questa Musa, già osservata nell' altra Polinnia di questa stessa galleria. Il panneggio è di ottimo gusto: la testa ch' è coronata di fiori, la sinistra che sostiene il manto, e tutta la parte inferiore dal ginocchio sino alla base sono ristauri dell' Albaccini. Buona scultura romana.

N. 285. S. AGATA DE' GOTI.

COLONNA DI VERDE ANTICO EGUALE E SIMILE ALLE ANTECEDENTI.

Sopra vi si è adattato il monumento che siegue.

N. 286. FARNESE.

URNA CINERARIA IN MARMO GRECO

Alta pal. 1. *e un quarto.*

E' senza ornati.

Alla Dea della voluttà moltiplicata in varie mosse, ed in varj simboli, e corteggiata da altri oggetti che la riguardano, si è destinata questa importante galleria lunga pal. 52. larga 27. ed alta 53. Gira intorno ad essa un zoccolo simile a quelli della galleria precedente, ed ha in mezzo tre interessanti oggetti: un bellissimo Adone fiancheggiato dalla tanto celebrata Venere Callipiga, e da non meno bella nella stessa attitudine della Venere Capitolina. Gli oggetti che qui si contengono, sono in tutto al numero di ventisei.

N. 287. CAPUA.

ADONE IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 9.

La gioventù e la grazia che si appalesano in tutta questa figura, han fatto denominarla un Adone: benchè vi sarà forse chi stimerà il volto non del tutto degno del favorito di Venere. Quello che vi è di antico, non presenta alcun attributo preciso, che possa sufficientemente caratterizzare il figlio di Mirra. Ma se d' incerto nome, egli è di certissimo merito. Il corpo sveltamente serpeggiato, che dà una soave grazia alla mossa intera, il dorso carnoso e curvo d'avanti, il che dà un'aria

di pensiero al capo chino, il torso accuratamente finito, tutta la figura insomma ammirabile nelle sue belle proporzioni mettono la nostra statua fra le prime del second' ordine. Essa fu rinvenuta nell'Anfiteatro campano; ed è da notarsi, che quasi tutti i monumenti della ricca nostra collezione, che di là derivano, come *la Venere vincitrice*, *la Psiche*, *il picciolo busto di Antonino Pio* ec. attestano bene l'aurea età di Adriano. Parte delle cosce con le gambe, il tronco col turcasso e l'arco, la mano destra e 'l braccio sinistro sono giudiziosi supplementi dello scultore Andrea Calì. E' stato situato sopra di un piedistallo di giallo antico, scorniciato di alabastro orientale.

N. 288. FARNESE.

VENERE CALLIPIGA IN MARMO PARIO.

Statua in piedi alta pal. 6.

Ecco una statua che ha moltissima fama, e che ne merita il doppio. Soave incanto degli occhi, ella gli attira da lungi. Qualunque penna di chi la descrive dice di lei assai meno, che lo sguardo di chi l' osserva. Ella sembra essere la Venere per antonomasia; poichè più che tutte le altre ispira la voluttà. Le altre (non escludendone le più famose, nè quella del Campidoglio, nè

quella de' Medici, nè l'Accovacciata) pudibonde si rannicchiano e s' involano allo sguardo di chi le mira; ma questa invita. Le altre son belle, questa è vezzosa; le altre proporzionate, questa elegante; le altre si fanno ammirare, questa seduce. Ella è all' inpiedi col braccio sinistro elevato, col destro ripiegato verso il petto, mentre con l' una e l' altra mano si tiene i lembi della veste alzata che le lascia scoverto tutto il fianco dritto, con la parte posteriore, e tutta la parte dorsale sin sotto gli omeri. Essa poggiando più sul piè sinistro che sull' altro, e piegando a destra il seminudo petto, e il curioso sguardo a tergo, sta vagheggiando in se stessa quel bello onde desume il nome: compiaciuta ne sorride, conscia ne fa mostra, e par che non contenta di ammirarsi, pretenda che altri l' ammiri. Le sue membra, da questo lato, sono veramente degne di Venere: non solo lo sguardo giura, che son di carne, il tatto istesso le trova tali. Le pozzette più degradanti, le sfumature più soavi concorrono alla illusione.

In quanto alla storia del nome della nostra Venere si legge in Ateneo, che dalla gara di due giovinette greche, che si disputavano il primato di ciò, onde questa Venere è famosa, nacque un nuovo culto alla Dea sotto il titolo di καλλιπυ-

(1). Felice gara, cui la Grecia deve il più gentil prodotto delle sue arti nel miglior suo tempo; e noi il più bel pregio della nostra collezione,

---

(1) *Ecco le parole di Ateneo, e per maggior chiarezza eccone la traduzione che ne fu il Casaubono alla pag.* 534. Porro voluptate sic incubuere ejus aetatis homines, ut Callipygo Veneri templum aedificarint hac de caussa: Rustici viri formosae duae filiae, in publicam viam egressae, ambitiosius inter se decertabant, utri pulchriores nates essent. Praetereunti juveni, cujus pater senior erat, inspiciendas se ambae obtulerunt. Utramque ille conspicatus, natu majoris pulchriores esse indicavit, et ejus amore captus est. Rursus in urbem, cum aeger decubuisset, juniori fratri exposuit quod acciderat. Rus ille profectus et puellas contuitus, alteram amavit. Juvenum pater cum instaret, ut splendidius matrimonium sibi quaererent, idque persuadere non posset, puellarum non invito parente, illas evocat ex agro, et cum filiis collocat. Eas cives καλλιπυγȣς nominarunt, ut narrat in Jambis Megalopolitanus his verbis:

Syracusis Callipygon par fuit
Amplus facultates nactae illae, Veneri,
Quam et Callipygon nominarunt, aedem
Construxerunt.

il quale quanto più si considera tanto più si trova ammirabile.

Il silenzio di Pausania e di Plinio su di questo monumento ha fatto credere, che in esso sia piuttosto scolpita una ballerina. Ma se si considera la nobiltà delle sue forme e 'l suo moto non disposto alla danza, si vedrà, ch'essa, lungi dall'essere una danzatrice, l'è una delle tante Veneri (non esclusa la Medicea) la quale è sfuggita alle ricerche di questi illustri osservatori. Che che ne sia, la nostra statua può ben paragonarsi alla Venere di Prassitele, della quale l'espressione e la vita erano tali, che Ovidio diceva, ch'essa era immobile, sol perchè la dignità di una Diva lo esigeva.

Virginis est, verae facies, quam vivere credas,
Et si non obstet reverentia velle moveri.

Era tanto scolpita al vivo la Venere di Prassitele (1), che un autor greco fa domandare da Venere istessa allo scultore, come e dove mai l'abbia egli veduta per ritrarla sì bene » Paride, Marte

(1) *Per meglio comprendere la bellezza di questa statua (colla quale si può paragonar la nostra), e per formarsene una idea giusta, io consiglio i curiosi di leggere la descrizione, che ne fa Luciano nel dialogo intitolato* gli Amori.

e Adone (ei le fa dire) mi videro nuda : a questi soli io mi son mostrata : ove dunque mi ha mai veduta Prassitele ? « Ecco come Voltaire ha imitato questo medesimo motto dall'Antologia :

Oui ; je me montrai toute nue
Au dieu Mars , au bel Adonis ,
A Vulcain même , et j'en rougis :
Mais Praxitele ou m'a-t-il vue ?

Tutto è antico e conservato, fuorchè la gamba destra , la mano di questo lato , dal braccialetto in giù , metà del braccio sinistro con tutta la mano , e tutto il nudo del petto con la testa. Le restava parte dell' ignudo seno antico ; ma il Signor Albaccini , per rendere meno visibile l'attaccatura del ristauro , lo troncò sino alle vesti. Non so se un solo possa esister mai , che voglia sapergliene grado : il certo si è , che di chi se ne lagna è ampio lo stuolo.

Si dice che sia stata rinvenuta nelle ruine della famosa *Casa d' oro* (domus aurea) di Nerone , onde passò a decorare la collezione farnesiana.

N. 289. FARNESE.

VENERE IN MARMO GRECO.

Statua alta pal. 7 e mezzo.

Se il tempo avesse un poco più rispettata questa statua, noi avremmo una degna rivale della famigerata Venere del Campidoglio; alla quale, anche nello stato attuale può stare a fronte; poichè il torso, il quale è tutto antico, mirabile specialmente nella parte dorsale, è di uno stile non men puro ed elegante di quello della statua capitolina. A ciò che il tempo ha distrutto, ha diligentemente supplito lo scarpello del più volte lodato Angiolo Solari. Egli con molto accorgimento trasformandosi sempre nell'autore, e cambiando a seconda dell'uopo carattere e stile (1),

(1) *Sono da commendarsi le due belle statue colossali eseguite dal Solari pel foro della nuova Chiesa dalla pietà del nostro Augusto Monarca dedicata a S. Francesco di Paola. Esse rappresentano l'una la Fortezza, l'altra l'Umiltà; ed abbenchè l'Artista per la prima volta abbia contemporaneamente trattato due opposti Soggetti per intero; con tutto ciò egli si è così valentemente comportato, che oggi queste due opere formano non l'ultimo ornamento di quel magnifico Foro.*

è quasi un Proteo nella giudiziosa ristaurazione de' nostri monumenti anche più classici. Egli alla nostra Venere ha supplito tutto ciò che mancava, vale a dire la testa, le braccia con le mani, e tutto il plinto col vaso ricoperto da un panno. Ottima scultura greca.

N. 290. FARNESE.

PUTEALE IN MARMO GRECO

Che serve di base alla già descritta statua

Alto pal. 3.

E' scorniciato sopra e sotto, e vi è scolpito in giro un gran fogliame di ulivo, diviso in quattro punti da altrettanti bucranj. Scultura romana molto danneggiata nelle scorniciature.

N. 291. S. AGATA.

COLONNA DI VERDE ANTICO.

E' simile alle precedenti, e vi si è adattato al disopra l'oggetto seguente.

N. 292. FARNESE.

AMORINO ALATO IN MARMO DI CARRARA.

Statuetta alta pal. 2 e mezzo.

In una bizzarra, ma vaga attitudine dorme il dio di Gnido assiso su di un sasso. Egli poggia il piè sinistro sul sasso istesso, mentre il destro è disteso sul terreno. Ambe le mani poste sull' elevato ginocchio sinistro servono di origliere alla testa assopita che si china al davanti. Fra l' una e l'altra gamba evvi dritto il turcasso. Buona scultura romana.

N. 293. FARNESE.

VENERE IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 7.

In un'attitudine quasi simile a quella della Venere de' Medici, è pronta a tuffarsi nel bagno, dopo aver gettato negligentemente le sue vesti sopra di un vaso, che l' è a sinistra, destinato forse a contenere i profumi. La testa e parte delle braccia sono di ristauro del Sig. Albaccini. Buona scultura romana.

N. 294. FARNESE.

VENERE IN MARMO GRECHETTO.

Statuetta alta pal. 5.

E' atteggiata presso a poco come la precedente. Al lato sinistro ha un Amorino a cavalcioni su di un delfino, ch' è nell'atto d' imboccarsi un polipo. Questa scultura romana, ch' è tutta rosa e danneggiata giunge appena alla mediocrità.

N. 295. FARNESE.

AMORE IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alla pal. 6.

Nudo, alato tra giovine e fanciullo il dio di Amore è in atto di favellare inchinando il capo alquanto a destra, e stringendo l' arco nella sinistra. La sua clamide è gettata sul vicin tronco, cui è ligato il turcasso. Il grazioso insieme e la bella morbidezza dell'antico non è stata raggiunta dal moderno ristauro delle braccia e del turcasso: la testa, benchè forse antica, non sembra appartenergli. Osservabile n' è la bella acconciatura de' crini, e massime sulla fronte, in cui sono aggruppati come quelli dell' intonso figliuol di Latona. Il naso n' è moderno. Si crede, che questa statua e le altre simili sieno copie antiche del famoso

Cupido di Prassitele, che si vedeva a Paro nella Propontide. Nel Vaticano esiste un frammento di una simile figura. Buona scultura greca.

N. 296. FARNESE.

VENERE ACCOVACCIATA CON UN AMORINO IN MARMO GRECO

Alta pal. 5.

Appena uscita dal bagno la bella figlia delle onde si volge a dritta a favellar compiaciuta col suo bambino alato, il quale con la sinistra stringe una freccia, mentre con la destra sta additando verso il di lei petto, quasi a prescegliere un luogo alla ferita; forse per favorire le fiamme di Adone, o di Anchise, o del suo genitor guerriero.

E' nella conosciuta attitudine della famosa Venere accovacciata; se non che ha l'aggiunzione del descritto Amorino, ed è volta più sforzatamente con la testa a dritta per mirare il figlio. Affibbiata al braccio sinistro ha un'armilla; e con la destra è in atto di tenersi la treccia ondeggiante sull'omero sinistro. Parte del collo e della capigliera, il braccio destro, la mano manca e la punta del piede sinistro di lei; le gambe, le braccia e gran parte delle ali di lui sono non infelici ristauri dell'Albaccini. Pregevole scultura romana, quantunque la Venere si desidererebbe di sveltezza e di età più convenevole alla dea del piacere.

N. 297. CAPUA.

PARIDE IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 6 e tre quarti.

Con pileo emisferico in testa (non avendo altre vestimenta che la clamide affibbiata sull'omero dritto e ricadente dal sinistro) appoggia la manca a due lunghe aste congiunte, che son forse due lance venatorie; nel mentrechè gira a tergo la destra che stringe un pomo. Ha le gambe incrocicchiate (1), ed a' piedi un cane. Il pomo essendo aggiunto posteriormente dallo scultore Calì, non è sicura scorta di carattere e denominazione. Facendo dunque astrazione da cotesto pomo, e attenendoci piuttosto alle forme del volto già convenute nell'antichità, ai capelli che sorgenti e ricadenti dalla fronte sono indizj della famiglia di Giove (2),

(1) *Si vegga la nota 1. del num. 67. pag. 51., ove si cenna, che cosa mai significhino le gambe così poste.*

(2) *Si possono riscontrare nella Storia delle Arti del più volte citato Winckelmann i varj tratti riguardanti Giove, Plutone, Serapide, Ercole, Esculapio, i Fauni, i Fiumi; ove con molte giudiziose osservazioni si ragiona de' capelli così sorgenti e cadenti; donde si trae essere appunto uno de' caratteri della famiglia di Giove.*

ed al pileo non *frigio* ma *laconico*; credo poter conchiudere con molta probabilità, dover essere egli un Polluce e non un Paride. Il collo, il naso, il braccio dritto, la mano sinistra, e 'l muso del cane sono ristauri del suddetto Calì. Mediocre scultura romana.

N. 298. ERCOLANO.

PUTTO CON OCA IN MARMO GRECO.

Statuetta in piedi alta pal. 3. e tre quarti.

S'incurva al davanti stringendo ad ambe mani un'oca pel collo, ed alla quale puntella sul dorso il ginocchio sinistro. Si legge in Plinio, che Boeto statuario Cartaginese eseguì in bronzo un gruppetto, la cui descrizione sembra esser quella del nostro monumento. Si potrebbe dunque credere, che fosse una copia antica del gruppetto di Boeto. I ristauri, che consistono nella testa, nelle braccia, e in gran parte delle gambe del fanciullo; e sì anche nella testa e nel dorso dell' oca, sono di cattivo ristauro del Canardi. Scultura greca.

N. 299. FARNESE.

VENERE MARINA IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 6 e mezzo.

E' panneggiata dal mezzo in giù, avendo la sinistra involuta nel drappo e poggiata al fianco, e la destra sulla coda di un delfino. La scultura è molto pregevole, massimamente nell'eleganza della mossa, ne' partiti delle pieghe, e nella bellezza de' piedi; e potremmo annoverarla fra le nostre distinte statue, se non fosse molto dal tempo danneggiata. Dalle mammelle alla testa è tutta raffazzonata dal ristauro dello Albaccini. Buona scultura romana

N. 300. S. AGATA DE' GOTI.

COLONNA DI VERDE ANTICO

Alta pal. 13 e mezzo, e pal. 1 e tre quarti di diametro.

E' simile alle precedenti, e vi si è adattato sopra il seguente oggetto.

N. 301. FARNESE.

PUTTO IN MARMO DI CARRARA.

Statuetta alta pal. 1 e mezzo.

E' in piedi, e con ambe le mani regge al davanti una nebride, che facendo un seno contiene alcune frutta. Mediocre scultura romana.

N. 302. S. AGATA DE' GOTI.

COLONNA DI VERDE ANTICO

Alta pal. 13 e mezzo, e di diametro pal. 1 e tre quarti.

E' simile alle precedenti. Vi si è adattato sopra oggetto che siegue.

N. 303. FARNESE.

PICCOLO BACCO IN MARMO GRECHETTO.

Statuetta in piedi alta pal. 1 e mezzo.

E' in piedi portando nella dritta più grappoli di uva, e sostenendo un cornucopia, che poggia sulla spalla. Scultura romana.

N. 304. FARNESE.

VENERE IN MARMO DI LUNI.

Statua in piedi alta pal. 7.

E' nella posizione della Venere de' Medici, e di quella nostra segnata al num. 293., se non che in vece di avere il vaso, ha un delfino al lato sinistro. La testa presenta un ritratto, e par che sia quello di Faustina, ma in età assai matura; e non sembra affatto convenire alla dea de' leggiadri Amori. Ha un' elegante armilla al braccio sinistro; e il naso, il braccio destro, la mano sinistra, le gambe, e il delfino sono moderni ristauri. Mediocre scultura romana.

N. 305. FARNESE.

BACCO IN MARMO PENTELICO.

Statuetta in piedi alta pal. 4 e mezzo.

Coronato di grappoli, in bella acconciatura di chioma, e con le solite due ciocche serpeggianti per gli omeri, questa leggiadra statuetta (di cui non rimane di antico che il solo torso) è stata ristaurata, dietro le tracce dell' antico, pel dio delle vendemmie. Ha nella destra un grappolo, e nella sinistra un orciuolo. Mediocre scultura romana.

N. 306. POMPEI.

VENERE IN MARMO GRECO.

Statuetta sedente alta pal. 4 e mezzo.

E' assisa su di un greppo, avendo la gamba sinistra appoggiata sul ginocchio destro, onde togliersi il sandalo prima di tuffarsi nel bagno; e di già la veste tutta sciolta, la copre solamente dal mezzo in giù. E' piena di grazie la mossa che presenta il viso rivolto a sinistra, il corpo serpeggiante a destra; la manca appoggiata ad un vaso coricato, la dritta impiegata a sciorre il sandalo. Dall' indizio del vaso (essendo bucato di dietro), e dal sito ove fu rinvenuta in Pompei, si ritrae, che serviva a versar acqua in una fontana. La

testa, la mano dritta, e'l collo del piè manco son di ristauro. Buona scultura greca.

N. 307. FARNESE.

VENERE ACCOVACCIATA IN MARMO GRECO

Alta pal. 4 e mezzo.

E' del tutto simile a quella segnata al numero 296., se non che manca dell'Amorino, ed invece di tenersi con la destra una ciocca di capelli, stringe un vasetto di profumi. Ha un braccialetto nel polso destro. La testa e la mano dritta son di ristauro. Scultura romana.

N. 308. FARNESE.

VENERE CON AMORINO IN MARMO GRECHETTO.

Gruppo alto pal. 4 e mezzo.

Quasi tutta nuda ed all' in piedi vergognosetta si tiene con la dritta il manto, e stringe nella sinistra un vasetto unguentario. Al suo lato sinistro un Amorino sostiene ad ambe mani un guscio di conchiglia. L'antico è al disotto del mediocre; e il moderno (cioè la testa, il braccio dritto della Venere, e le braccia dell'Amorino) sono al disotto del cattivo. Scultura romana.

N. 307. FARNESE.

BACCO ERMAFRODITO IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 6.

Questa singolare figura di un giovine Bacco, in cui si distinguono i due sessi, è ricoperta da una leggerissima tunica aperta al lato dritto, la quale, benchè sia ingiuriata dal tempo, fa scorgere ancora la superiorità degli antichi su i moderni ne' bei panneggi. E' in piedi corônato di edera con una vitta che gli cinge la fronte, e con una nebride ad armacollo. La destra che pende stringendo una patera, la sinistra che si eleva stringendo un avanzo di tirso, verso del quale la testa della figura è rivolta, le due gambe co' piedi, e 'l piedistallo su cui poggia, sono di ristauro moderno di non felice esecuzione. Scultura greca.

N. 308. FARNESE.

VENERE IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

E' nella stessa attitudine e con gli accessorj medesimi della Venere segnata al numero 304., se non che il vaso che l'è a piedi, è più svelto. Il torso, ch'è antico è di buono stile; la testa,

le braccia, e parte del panno, ch'è sul vaso sono moderne aggiunzioni.

N. 369. S. AGATA DE' GOTI.

COLONNA DI VERDE ANTICO.

E' uguale e simile alle precedenti: sopra vi si è adattato l'oggetto che segue.

N. 316. FARNESE.

AMORINO IN MARMO GRECO.

Statuetta sedente alta pal. 1 e mezzo.

È un'antica copia di un buono originale antico, rappresentante un gajo fanciullò assiso in atto di scherzare con un'oca. Scultura Romana.

Passaggio ov' è l' Ercole.

E' lungo pal. 52., largo pal. 23. e mezzo ed alto pal. 53. e serve di passaggio alle altre gallerie che rimangono; cioè a quella degli Uomini illustri ed a quelle dell'Antinoo e dell'Ermafrodito. Oltre l'Ercole vi si osservano tredici monumenti di scultura, oltre due colonne di porfido verde, i quali or ora osserveremo.

N. 311. FRCOLANO.

ERMA IN MARMO GRECO.

Alto pal. 7.

Una bella testa imberbe di forme giovanili somiglianti perfettamente all'Atleta che abbiam veduto al n. 32. della prima parte di questo tomo riportata su di un erma in marmo grechetto. Buono scarpello greco.

N. 312. ERCOLANO.

EURIPIDE IN MARMO GRECHETTO.

Erma alto pal. 7.

Una testa di Euripide somigliante a tutte le altre di questo famoso tragico, che l'antichità ci ha tramandate, è riportata su di un erma in marmo di Carrara. Scultura greca.

N. 313. FARNESE.

PIEDISTALLO CON BASSO RILIEVO IN MARMO STATUARIO

Alto pal. 8. e tre quarti, largo pal. 7.

Vi è scolpito in basso rilievo una figura maschile in piedi, la quale è vestita alla Frigia:

essa sostiene nella dritta una cinta, donde pende il parazonio; nel mentre che con la sinistra si solleva dall'omero un lembo del manto. E' forse una Provincia doma; benchè queste solessero rappresentarsi più comunemente sotto aspetto muliebre. Questo piedistallo di scultura romana è uno de' tre simili, che si osservano in questo Regal Museo. Sopra vi si è adattato il seguente busto.

N. 314. FARNESE.

C. MARIO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2 e mezzo.

Una testa di questo gran capitano è riportata su di un busto moderno di marmo di Carrara. Egli è in atto forse di perorare; secondocchè sembra indicarci l'atto vivace della testa, e la bocca aperta quasi a proferir la parola. La stessa distinzione che si farà quì appresso sul busto di Marco Bruto, tra il carattere della testa e quel della toga, si faccia anche in questo busto che a quello è compagno.

N. 315. FARNESE.

COLONNA IN PORFIDO VERDE

Di pal. 10 e un terzo di altezza, e di pal. 1 e mezzo di diametro.

Si è adattato sopra questa interessante colonna l'oggetto che segue.

N. 316. FARNESE.

ROMANO INCOGNITO CLAMIDATO IN MARMO LUNENSE.

Busto alto pal. 2 e tre quarti.

Una testa imberbe, e di scinta capellatura è stata inserita su di un busto clamidato dello stesso marmo. Scultura romana.

N. 317. FARNESE.

AJACE IN MARMO GRECO.

Busto colossale alto pal. 3 *e mezzo.*

E' armato di elmo, ed è inviluppato nella clamide. Mediocre scultura romana un po' corrosa e danneggiata ne' capelli e nella barba: esso è poggiato su di un piedistallo scorniciato in marmo statuario.

N. 318. CUMA.

GIOVE STATORE IN MARMO GRECO.

Statua sedente arcicolossale alta pal. 8.

Questo che era un tempo il più felice testimone delle culte età in cui fu scolpito, è ora una pruova mal augurata de' tempi barbari in cui fu guasto e deturpato. Fu rinvenuto in una nicchia di

un Tempio Cumano (1) in occasione delle ricerche delle acque termali colà fatte praticare nel XVI. secolo dal Vicerè D. Pietrantonio d'Aragona. Costui lo fece trasformare in un termine giganteseo per situarlo nella piazza del palazzo Regale, e lo scultore (o piuttosto il ciabattino) a cui fu consegnato per farvi le richieste modificazioni, lo ritoccò da capo a fondo; talchè quanto di nobile e di dotto vi era, a stento or si rintraccia da un occhio esercitato e perito. Eseguito tutto ciò fu situato, come si era disposto, presso il Regal Palazzo, ond' è che fu denominato comunemente il Gigante di Palazzo. Nel 1809. fu tolto da quel luogo, e per più anni restò abbandonato in uno de' magazzini delle Regali Scuderie. Fu quindi inviato in questo Regal Museo, nel quale dopo di esserglisi tolto tutto ciò che il moderno ristauratore vi aggiunse (meno il ritocco generale, di cui amaramente ci dolghiamo) è stato situato ove ora si vede.

---

(1) *Di questo tempio altro non esiste se non che una volta con varie fabbriche a grossi mattoni, e fu detto de' Giganti per esservisi rinvenuto questo gigantesco simulacro di Giove statore, il quale avrebbe dovuto più plausibilmente far denominare quel tempio di* Giove Statore.

Per quanto lice indovinare a traverso il guasto che il travisò si può dire, ch' era il più bello e maestoso simulacro di Giove che l'arte greca abbia lasciato. Mal grado tutto il degradamento ricevuto, pure sul suo volto, cui fan dignitosa corona i folti capelli, è rimasto non piccolo vestigio di tutta la sua grandezza divina. La serenità del suo ciglio e della sua fronte, la placidezza e la maestà promiscuamente espressa in tutti i delineamenti della sua figura rendono perfettamente l'idea racchiusa nell'epiteto di *Mansuetus*, che gli antichi davano al Signore degli Uomini e degli Dei. Il suo busto è corrispondente al sublime della testa; poichè in esso regnano robustezza e gioventù, che formano quel misto sublime di nobiltà e di dolcezza, di eleganza e di semplicità, che tanto conviene all' immortalità del primo genito di Saturno. Ei rappresentava propriamente un *Giove Statore*, e ad evidenza dimostrano che egli era assiso la sensibile piegatura nel retto addominale e tutto il corpo un po' incurvato al davanti; e pure malgrado ciò, fu condannato ad essere in piedi nel nuovo uffizio assegnatogli, quando da Giove divenne infelicemente un termine; ed era veramente strano il vedere, che nel mentre tutto indicava ch' egli esser doveva seduto, si mirava con tutto ciò eretto; così che parea, che avesse sofferto le convulsioni.

N. 319. FARNESE.

BUSTO IN MARMO PENTELICO.

Alto pal. 3 e tre quarti.

Questo busto che ha scarsa barba acuminata, capigliera cadente, e clamide adorna di francia posa su di un piedistallo scorniciato simile a quello, su cui posa il quì innanzi descritto Ajacc. Se ci rapportiamo alle forme del volto, par che debba in lui ravvisarsi un Dace. Scultura romana.

N. 320. FARNESE.

COLONNA IM PORFIDO VERDE.

E' uguale e simile, sì di grandezza che di materia, alla precedente segnata al n. 315., e sopra vi si è parimente adattato l'oggetto che siegue.

N. 321. CAPUA.

GUERRIERO ROMANO IN MARMO PENTELICO.

Busto alto pal. 2. e mezzo.

È galeato, loricato e clamidato. Sul suo volto è sparsa un'aria di tranquillità, ed un carattere d'indolenza, che si direbbe quasi di affettata stu-

pidità ; la sua barba non è cresciuta , nè rasa ; ma bensì mietuta. La galea è singolare : essa è senza creste , ed è molto prostesa verso l' occipite : due grifi sono scolpiti ne' due lati a basso rilievo : un grazioso ornato è rilevato intorno intorno al labbro, e più delicato insieme è il meandro scolpito intorno al frontale. Questo busto fu rinvenuto nelle ruine di Capua antica (oggi detta S. Maria di Capua) , e fu acquistato dalla Casa Renzi colà stabilita. Fu nel 1781. eruditamente illustrato dal già D. Giuseppe Daniele (1) , ed attribuito ad Annibale Cartaginese. Passato quindi in questo Regal Museo fu ingegnosamente revindicato a Lucio Giunio Bruto dal Signor Abbate D. Angelantonio Scotti (2). Certo è però , che la

---

(1) *Ragionamento intorno ad un' antica statua di Annibale Cartaginese. Napoli* 1781. *Su questo titolo giudiziosamente osserva il più sotto citato Abbate Scotti , che nel mentre il Daniele non pubblica altro di questo monumento , che la sola testa , egli la chiama ora statua, ora mezzo busto ec. ec.*

(2) *Questo dotto ellenista interpetre de' papiri di Ercolano , Professore di Paleografia , Socio dell' Accademia di Archeologia Ercolanese ec. ebbe l' incarico d' illustrar questo monumento Ca-*

fisonomia di questo busto, e la capigliera, e la barba non son punto Affricane, ma più verosimilmente italiane; giacchè le prime sono folte, ricciute ed acuminate, e le seconde come in queste busto si veggono. E se altri creda, che a Lucio Giunio Bruto non debba appartenersi, non si potrà mai negare, che in esso è rappresentato un capitano Romano de' primi tempi della Repubblica.

La testa si rinvenne staccata dal busto, e dal Daniele fu creduto non appartenergli, supponendo, che lo stile dell' una fosse diverso da quello dell' altro; tal che nella sua illustrazione di altro non si è occupato, che della sola testa; ma con più maturo esame lo stesso Scotti ha parimente dimostrato ad evidenza, che il capo appartiene al busto, e che il Daniele in tanto ha sostenuto che questo non apparteneva a quello, in quanto voleva favorire la sua illustrazione; giacchè avrebbe avuto nel busto un eloquente confutatore del suo sentimento, o si avrebbe dato, come porta

---

puano, e pe' tipi di Angelo Trani diede alla luce la commessagli illustrazione, intitolandola -- Dissertazione sopra un' antico mezzo busto falsamente attribuito ad Annibale Cartaginese. Napoli 1816.

l'adagio, la scure sulle gambe (1).

In questa disparità di parere ho voluto attentamente esaminare il monumento in compagnia di due valenti Scultori (2), per formar un giudizio a quale de' due Archeologi debba prestarsi fede; e si è convenuto, che lo stile del busto e lo stesso di quello della testa; che le sgranature della commessura sono accidentali e non artificiali; poichè van fra loro esattamente a combaciarsi, e non offrono alcun vestigio di scarpello o raspa. Ciò che poi fa determinare la quistione a favore dello Scotti, si è, che tutto il monumento essendo in marmo pentelico, le sensibili venature del busto vanno a mettere esattamente in quelle della testa, il che mostra ad evidenza, che il capo non appartiene ad altro corpo marmoreo, se non al controverso busto. Il naso è ristaurato, e la scultura è di buono stile romano.

---

(1) *Vedi la citata Dissertazione dell' Abbate Scotti dalla pag.* 12. *a* 14.

(2) *I Signori Angiolo Solari ed Errigo Sckweikle.*

N. 322. FARNESE.

PIEDISTALLO CON BASSO RILIEVO IN MARMO STATUARIO.

Alto pal. 8 *e tre quarti per pal.* 7.

Vi è scolpita a basso rilievo una figura frigia col solito pilèo, il quale però differisce alquanto da' consueti, per aver del drappo cadente ai lati, e la punta tronca, il che sembra insulto di scarpello posteriore. A sinistra tiene un turcasso capovolto, ed a destra una freccia, parte de' quali son di ristauro. Questo piedistallo insieme co' due simili che abbiam veduto al n. 187., ed al n. 313. sono fra lor compagni, e furono, come si è detto al n. 187. probabilmente scolpiti in occasione di tre provincie soggiogate verso il tempo di Settimio Severo, per essersi rinvenuti, per quanto si è potuto raccogliere, presso l' arco trionfale di quello Imperatore. Scultura romana.

N. 323. FARNESE.

M. BRUTO IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 2. *poggiato sul precedente piedistallo.*

Se le medaglie non ne determinassero il nome, basterebbero le ciglia aggrottate, i capelli crespi,

e la fronte onde traspare alto pensiero di patria, per caratterizzarlo abbastanza. L'acconciatura della toga è molto bella, e dovrebbe far rapportare questo lavoro al tempo degli Antonini (1): se non che il vedere la testa di diverso marmo e di diverso carattere di scultura mi fa portare avviso, che quello debba rapportarsi ad un'epoca, questa ad un' altra. Il naso n' è moderno. Scultura romana rosa alquanto al lato manco del collo.

N. 324. FARNESE.

OMERO IN MARMO GRECHETTO.

Erma alto pal. 7.

Barbato e crinito ha il simbolo dell'apoteosi che gli cinge la fronte. È rimarcabile l'attitudine del volto, in cui il mento proteso, le ciglia tendenti all' insù, lo sguardo non fisso caratterizzano la conosciuta cecità di lui. La barba folta e la cadente capigliera, assai ben trattate, e tutta la testa che

---

(1) *Il Visconti nel Tom. I. della Villa Pinciana alla tav. 20. della stanza 2. porta un busto somigliante al nostro nella disposizione della toga; e sostiene, che la maniera di raccogliere la toga in cotal guisa comincia ad apparire ne' monumenti de' tempi degli Antonini.*

ha molta vita, raccomandano questo monumento di maestrevole scarpello greco. Il naso e l'erma, dal collo in giù, son di ristauro moderno.

N. 325. FARNESE.

SOCRATE IN MARMO GRECHETTO.

Erma alto pal. 7.

Il naso simo, gli occhi rilevati, la fronte calva, e la lunga barba ondeggiante già troppo basterebbero a farci ravvisare il sapientissimo (1) fra i Greci, anche senza l'ajuto della seguente epigrafe, che si legge al di sotto:

ΣΩΚΡΑΤΗϹ

ΕΓΩΟΥΝΥΝΠΡΩ
ΤΟΝΑΛΛΑΚΑΙΑΕΙΤΟΙ
ΟΥΤΟΣΟΙΟΣΤΩ . . . .
ΕΜΩΝΜΗΔΕΙ . . . .
ΛΩΙΠΕΙΘΕΣ . . . .
ΗΤΩΙΛΟΓΩ . . . .
ΜΟΙ . . . .
ΝΩΙΒΕΛΤΙΣΤΟΣ
ΦΑΙΝΗΤΑΙ

---

(1) *Suida alla v.* σοφος. Σωκρατης σοφωτατος.

Il ch. Visconti chiama questa epigrafe assai notabile (1), e le dà la seguente interpetrazione:

Ἐγὼ ὐ νῦν πρῶτον, ἀλλὰ και αει τοιυτος, διος τῶν ἐμῶν μηδενι ἄλλῳ πειθεσθαι ἤ τῳ λογῳ, ὸς αν μοι ἐξεταζομενῳ Βελτιςος φαινηται.

Non ego ab hoc primum tempore, sed ita semper me habui, ut nulli meorum auscultarem magis quam rationi, quaecumque conjectanti mihi potissima videretur.

---

(1) *Vedi Museo P. Clementino al Tom. VI. pag. 42. Tav. XXVIII.*, *ove egli la pubblica senza la voce* σωκρατης, *e con le aggiunzioni, come quì sotto si veggono.*

ΕΓΩΟΥΝΥΝΠΡΩ
ΤΟΝΑΛΛΑΚΑΙΑΕΙΤΟΙ
ΟΥΤΟΣΟΙΟΣΤΩΝ
ΕΜΩΝΜΗΔΕΝΙΑΛ
ΛΩΙΗΕΙΘΕΣ . . . .
ΗΤΩΙΛΟΓΩΙΟΣΑΝ
ΜΟΙ . . . . . ΖΟΜΕ
ΝΩΙΒΕΛΤΙΣΤΟΣ
ΦΑΙΝΗΤΑΙ

Il naso è moderno, e'l pilastro dell'erma è stato riunito verso la metà. Buona scultura greca. Queste due erme, che presentano i ritratti del principe de' Poeti, e del principe dei Filosofi, furono poste ai lati di questa porta, per annunziare che essa introduce alla

Galleria dell'Atlante o degli Uomini illustri.

Una collezione di 37. Sapienti, i più conosciuti nell'antichità, situati su di un zoccolo che gira intorno, dà il nome a questa galleria lunga pal. 52., larga pal 35. e mezzo, ed alta pal. 53. In mezzo della stanza signoreggia una statua di Atlante fiancheggiata da due fonti lustrali.

N. 326. FARNESE.

ATLANTE COL GLOBO SUL DORSO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in ginocchioni alta pal. 7.

Questo monumento, che non è il più prezioso per la scultura, lo è per l'erudizione; a cagione del magnifico globo figurato, ch'è di non dubbia scorta alla conoscenza dell'antica astronomia. Si è creduto bene allogare fra i sapienti della antichità Atlante; poichè, strappato il velo alla favola,

questo allegorico personaggio non era in sostanza, che un grande Astronomo; ed Ercole, che da lui ricevè il peso del Cielo sul dorso, altro non vuol significare, secondo i dotti esaminatori della antichità, se non che Ercole da lui apprese l'Astronomia (1).

Quasi anelante pel peso che gli gravita sul ricurvo dorso, ei posa il ginocchio sinistro a terra, mentre sostiene ad ambe mani alzate il globo, verso cui pur rivolge il volto barbato. I muscoli contratti del petto e quei del dorso distratti, le braccia, le mani, le cosce e le gambe fortemente pronunziate, e i piedi quasi convulsi dichiarano lo sforzo ch' ei fa nel reggere un tanto peso. E' tutto nudo, se non che un sinuoso manto dall'omero sinistro gli ricade a tergo. Giovambatista Passeri, chiarissimo illustratore di cose antiche, si arrestò lungamente intorno a questo nostro marmo con la sua opera intitolata *Atlas Farnesianus marmoreus, insigne vetustatis monumentum* (2), e lo chiama nella prefazione *Singulare monumentum, quod inter astronomicas antiquitates sibi vindicat principatum*: ed egli che aveva molto veduto ed

(1) *Vedi l'*Atlas Farnesianus *del Passeri. Capo V. e VII.*

(2) *Firenze nella Tipografia Albiziniana* 1750.

esaminato in genere di cose astronomiche antiche, lo dice *ceterorum, quot quot existerunt, integerrimum; nam similium vix antiqua vestigia reperiuntur.*

Ricercando dunque il Passeri l'antichità del monumento, lo rapporta ad una età avanti a quella di Adriano, appoggiando questa sua opinione a molte ragioni, la più valida delle quali si è, che presso il segno dell'Aquila manca nel nostro globo l' immagine di Antinoo, che vi fu dagli Astronomi collocata al tempo di Adriano. Indagando poi il perchè nel nostro monumento la sfera non sia situata obliquamente, come si suole (il che è una poco accurata osservazione, poichè il nostro globo ha una inclinazione non poco visibile), ma di modo, che il polo artico è quasi al sommo del vertice, e l'antartico sopra il dorso dell'Atlante; egli crede, che ciò sia stato per una industria dello scultore, affin di occultare la parte antartica, di cui gli antichi ignoravano le costellazioni. Paragona quindi la distanza e la latitudine de' circoli di questo globo con quella de' globi moderni, e passa a numerare le costellazioni che quì sono espresse, e va ricercando le ragioni, per le quali alcune mancano. Ei rileva, che gli antichi non ne conobbero che quarantasette, delle quali venti ne assegnarono alla parte settentrionale, il resto alla meridionale. Nel nostro intanto non se ne veggono che quarantadue, e sono Cefeo, Cassiopea,

Andromeda, Perseo, Enioco, il Cigno, il Pegaso, il Delfino, il Pesce boreale, l'Ariete, il Toro, i Gemini, Orione, Eridano, la Balena, il Pesce australe, il Cancro, il Leone, la Vergine, il Cane maggiore, la Nave, l' Idra (maschio), il Vaso, il Corvo, il Centauro, la Lepre, la sedia di Cassiopea, Boote, la Corona boreale, Ercole, il Serpentario, la Bilancia, lo Scorpione, il Lupo, l'Ara, la Corona australe, il Sagittario, il Capricorno, l'Aquario, l'Aquila, la Lira, e il Dragone. Ne mancano dunque ben cinque, cioè l'Orsa maggiore, l' Orsa minore, la Freccia, il Cavålletto (del Pittore), il Cane minore. Egli attribuisce la cagione di questa mancanza, parte al marmo ch' è roso alla sommità, e parte a qualche cosa rimasta celata sotto il dorso di Atlante.

Pregevolissima è quest'opera del Passeri, e chi vorrà imparare ad apprezzar maggiormente questo nostro prezioso marmo potrà consultarla.

Non potea questo singolar monumento sfuggire all' occhio esaminatore del Winckelmann; ed infatti egli ne' suoi *Monumenti inediti* (1) con erudite riflessioni va ragionando intorno al Centauro ed alla Nave, che vi sono scolpiti.

Questa scultura romana acquista nuovo pregio

---

(1) *Tom. I, pag.* 12., *e* 273.

dalla sua conservazione ; non avendo di ristauro che qualche piccolo tassello , e il pollice della manca.

N. 327. POMPEI.

FONTE LUSTRALE IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 3 *e tre quarti.*

E' un quadrato scorniciato con piccoli ovoli , in mezzo al quale è inserito quasi un concavo emisfero a conchiglia. Ne' lati esterni vi ha quattro manichi che vanno a ripiegarsi sotto il bacino , e ne' quattro angoli superiori della riquadratura vi sono altrettante rose a basso rilievo. Un piedistallo a guisa di balaustro , lavorato a spira , gli serve di sostegno. E' ristaurato in varj siti , e la scultura è greca.

N. 328. POMPEI.

FONTE LUSTRALE IN MARMO GRECHETTO.

E' del tutto simile all'antecedente , cui era ed è compagno.

N. 329. PUGLIA.

COLONNA DI VERDE ANTICO

Alta pal. 15 e mezzo, e di diametro pal. 2.

Questa colonna e le altre tre compagne che vedremo in questa galleria, sono più pregevoli di quelle che si sono finora descritte; sì per la maggior dimensione del loro modulo, che per essere di un verde antico pieno di graziosi accidenti. Sopra di questa si è adattato l'oggetto che segue (1).

---

(1) *E' qui da avvertirsi, che il sempre memorando Re Carlo III, quando incominciò a fondare il Museo Ercolanese in Portici, mandò raccogliendo tutte le colonne e per materia e per antichità pregevoli, le quali si trovavano sparse pel regno. Fu allora, che si acquistarono le quattordici di verde antico già innanzi descritte, le quali erano nel Circondario di S. Agata de' Goti, ove negli anni passati furono rinvenute. Questa colonna poi e le altre che or ora osserveremo si raccolsero da diversi paesi della Puglia: ma da quali antichi edifizj fosser mai tratte quelle quattordici, e queste quattro, non è agevole cosa indicarlo.*

N. 330. FARNESE.

CANE IN MARMO GRECO.

Alto pal. 2 e mezzo.

E' seduto su le gambe posteriori, ed alza la zampa dritta quasi volesse porgerla a chi la chiede; la testa rivolta verso questo lato concorre ad animare l'attitudine. Da tutta la figura di questo cane, che sembra da caccia, traspira un'aria di vita. Buona scultura romana.

N. 331. FARNESE.

ANTISTENE IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2 e mezzo.

Bellissimo è questo ritratto del primo seguace di Diogene. Il cipiglio del rimproccio, la fronte crespa e severa, la barba lunga ed incolta, il crine attorto ed irto, appalesano chiaramente il Cinico. Il naso e l'erma sono aggiunzioni moderne, e la scultura è greca.

N. 332. ERCOLANO.

OMERO IN MARMO PENTELICO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

In piédi ii padre dell' Epopea è vestito di lunga tunica a maniche corte, la quale gli giunge sino ai piedi ornati di bei calzari. Un manto che parte dall'omero sinistro, viene a ripiegarsi al fianco destro per avanti, ed a ricadere dal braccio manco, la cui mano poggia ad un bastone, su la quale riposa pur l'altra. Egli è ben barbato e meglio chiomato col segno dell'apoteosi che gli accerchia la fronte, ed a piè del bastone ha un fascio di papiri ravvolti. Buono è il partito delle pieghe, migliore il nudo, massimamenje nel braccio destro, ottimo l'aspetto imponente: e la veneranda gravità, che si appalesa maggiormente nella testa molto ben conservata, par che dica

Onorate l' altissimo poeta,

che sopra gli altri come aquila vola. Par che il punto, in cui è presentato, sia quello di declamare un tratto de' suoi divini poemi innanzi ad un qualche discendente di eroe da lui celebrato. Questa buona scultura greca rinvenuta negli scavi di Ercolano è stata molto rispettata dal tempo, e dal Vulcano.

N. 333. ERCOLANO.

ESCHINE IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 2 e un quarto.

L'acre rivale di Demostene è espresso in questo vivo ritratto. Il color bruno, che il tempo ed il fuoco hanno sparso su tutta la testa, diminuisce allo sguardo passaggiero tutto il bello, che lo sguardo ponderante poi vi ritrova. Quel carattere magro sì bene espresso, e quel declinar la testa alquanto a sinistra, ne raddoppiano l'aria di verità. Nell' epoca di quest' esimio oratore solea portarsi la barba, come può osservarsi negli assicurati busti di Demostene, e massimamente in quello, che in questa medesima galleria più tardi osserveremo: onde il veder questo ritratto senza il velloso onor del mento desterà forse qualche dubbio rapporto alla denominazione. La punta del naso, e l'orecchio dritto sono di ristauro moderno. Buona scultura greca.

N. 134. ERCOLANO.

PERIANDRO CORINTO IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 2 e mezzo.

Pregevole non poco è il presente ritratto, che ci offre le forme di colui; il quale, reggendo il freno di Corinto, godea di richiamare a se dintorno i famosi savj della Grecia, fra l' onorevol serto dei quali venne annoverato egli stesso. Il pensiero è in quella fronte e in quegli occhi; l'eleganza in quelle chiome e in quella barba, le quali son finite con diligenza ed acconciate con istudio. Osservabile n' è soprattutto quella ciocca vertiginosa, che si convolve sotto il mento. Il tempo ha molto rispettato questo busto di buona scultura greca, il quale fra i più pregevoli, che si osservano in questa interessante galleria, non poco si distingue.

N. 335.

SOCRATE IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 1 e tre quarti.

Nelle solite sembianze si presenta in questo busto il più sapiente fra greci. Il naso è ristaurato nella punta, e la scultura è di buono stile greco.

N. 336. FARNESE.

EURIPIDE IN MARMO GRECO.

Busto ad erma alto pal. 2.

La fisonomia notissima di questo tragico greco non fa dubitare della giusta denominazione del presente ritratto. E' quasi una replica di quello che osservammo nell'erma segnata al n. 312. e del busto che osserveremo al n. 355. La scultura è greca, il naso è moderno.

N. 337. FARNESE.

LICURGO IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 2 e un quarto.

Barbato e crinito il severo Legislatore di Sparta si presenta allo sguardo in aria grave. La scultura uniformandosi alla storia chiaramente ci fa scorgere, ch' egli avea la vista offesa. La ciocca di capelli, ch' è alla sommità della fronte, ha un bel moto. Ha corazza sul petto ed alcune pieghe di drappo sull'omero manco. Questa buona scultura greca è molto conservata.

N. 338. ERCOLANO.

SILLA IN MARMO DI LUNI.

Statua alta pal. 6 e mezzo.

Ad una statua consolare priva di testa si è adattata una testa di Silla. Mediocre scultura romana.

N. 339. FARNESE.

APOLLONIO TIANEO IN MARMO DI LUNI.

Busto alto pal. 2 e tre quarti.

Con chioma accerchiata da una vitta, e con lunga barba, si offre quasi in aria di mistero. La scultura è romana, il naso è moderno.

N. 340. FARNESE.

SOLONE IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 2.

Il filosofo e vate legislatore di Atene si offre in questo bellissimo busto. La scultura è del più aureo tempo delle arti greche: il che si appalesa nelle severe forme del volto, e nella maestrevole barba. Di questo busto si è fatta parola al num. 170. del Volume I. pag. 165. allorchè parlandosi del bellissimo Caracalla, ch' è nel portico degl

Imperatori romani, si è detto, che, siccome quello offre un tipo di perfezione nelle arti romane, così questo lo offre nelle arti greche; e che basta istituire un paragone fra questi due mirabili busti per poter fissare il carattere di differenza fra i due stili. E veramente non vi ha monumento di greca scultura, che possa valere a questo uffizio più di questo sublimissimo busto, in cui malgrado che fosse un ritratto è tanto bello ideal e che incanta. Parte del naso, l'orecchio dritto, e l'erma sono di moderno ristauro.

N. 341. FARNESE.

SENECA IN MARMO LUNENSE.

Busto alto pal. 2.

Un buon ritratto di questo filosofo è stato inserito su di un busto moderno dello stesso marmo. Esso si accosta non poco al celebre busto Farnesiano già trasportato in Sicilia, e che ritornato ora in Napoli entrerà anch' esso a schierarsi fra i pregevoli oggetti della nostra collezione. Il Winckelmann (1), che cita il busto farnesiano poc'anzi rammentato, è di opinione, che le pretese teste di Seneca rappresentino tutt'altro che lui: ma alle

---

(1) *Stor. delle Arti Tom. II. pag.* 350. *e* 351.

varie ragioni ch'egli adduce per sostener quest'assunto, il suo dotto annotatore non troppo si uniforma. La scultura è romana, il naso è moderno, e tutto il rimanente del ritratto è ben conservato.

N. 342. ERCOLANO.

ZENONE CIZIEO IN MARMO LUNENSE.

Busto ad erma alto pal. 2.

Se vorremo attenerci al parere degl' illustri Accademici Ercolanesi, diremo che in questo busto debba ravvisarsi quel Zenone Cizieo che fu fondatore e capo degli Stoici, piuttosto, che l' Eléate e l' Epicureo. Ed in fatti la descrizione che Laerzio (1) ne ha lasciata, non poco corrisponde a quella che potrebbe farsi di questo busto; e quel *collo declinante da un lato*, quell' *aspetto gracile*, quel *volto austero*, e quella *fronte rugosa* (2) sono i caratteri che sostengono questa denominazione: se non che il vedere, che faremo più tardi, un altro Zenone con leggenda antica, il quale neppur si nega alla più gran parte di que-

(1) *Lib. VII. sul principio.*

(2) *Vedi Sidonio Apollinare nel Cap. IX. Ep.* 9. *ove si dice che questo Zenone rappresentavasi* fronte contracta.

ste marche, ci metterà forse in dubbio, in qual de' due debba cercarsi il vero Cizico. Buona scultura greca ritrovata conservatissima negli scavi di Ercolano.

N. 343. FARNESE.

ANACREONTE IN MARMO GRECO.

Busto ad erma alto pal. 2 e un quarto.

Con la folta chioma e la lunga barba, ch' egli solea spargere di profumi e di fiori, il lieto cantor delle Grazie qui si presenta. Forse che il primo sguardo nel trovarlo così capelluto e barbuto si aspetterà tutt'altro che lui: ma oltre che molti antichi monumenti ne confirmano la denominazione, una dolce serenità, che da uno sguardo ulteriore gli si scorge in volto, non ne smentisce il nome. Questo busto, quantunque di nulla manchi, così che a tal riguardo potrebbe chiamarsi ben conservato, è quasi generalmente roso. Scultura greca.

N. 344. ERCOLANO.

FILOSOFO IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta pal. 7.

In questo simulacro, che fu sempre denominato Valerio Poplicola, sembra che non debba ravvisarsi quel famoso Console; sì perchè la somiglianza

è ben lontana, sì perchè non ha neppure un segno di abbigliamento romano, e sì anche perchè è tutto posto alla greca. Lo scultore, che avesse voluto ritrarre quel caldo sostenitore della patria libertà, non avrebbe mancato di decorarlo di toga, potendo e dovendo così caratterizzare uno de' primi Consoli di Roma; o almeno non lo avrebbe vestito alla greca.

La presente statua è fra le più belle di questa galleria: e se l'attenzione de' conoscitori vorrà arrestarvisi, forse che si troverà una scorta a meglio denominarla. L'esserne i piedi e i calzari una quasi esatta replica di quei dell'Aristide (statua celebratissima che or ora osserveremo) può forse fare opinare senza molta tema d'ingannarsi, che dall'attica foggia sia dichiarato il ritratto di un Ateniese: al che se si vorrà aggiungere, che ambi sono nell'atto di arringare, ambi della stessa misura, ed ambi finalmente trovati nel luogo medesimo, e destinati ad esser coppia; nuovo peso verrà a questa opinione. Aristide è barbato alla foggia del suo tempo e del suo paese; questo è imberbe: il che forse può far credere, che la mancanza della barba sia indizio di età, e non di costume.

Animata n'è la mossa, giudiziosa l'esecuzione. Coperto da un semplice pallio, che non ne lascia nudo che il solo lato dritto superiormente, ha la

destra alquanto stesa, la sinistra impiegata a tenersi il drappo, la testa in giù intenta; e da tutta l'attitudine traspare il momento e'l calore dell'arringa. Quella tinta giallognola, onde la statua è tutta sparsa, è l'effetto dell'azione del fuoco vulcanico, che per averlo insultato in più di un lato ha costretto il ristauro a supplirvi.

N. 345. ERCOLANO.

DEMOSTENE IN MARMO GRECO.

Busto ad erma alto pal. 2.

Col capo rivolto alquanto a destra e con la bocca semiaperta quasi all'accento, quel principe dell'eloquenza greca, che contrappose la parola agli eserciti, è in atto di perorare. È rimarchevole l'attitudine delle labbra, massimamente di profilo, per la quale è riuscito all'autor di esprimer molto bene il difetto del balbutire, che l'industria corresse in lui con tanto studio e con tanto successo.

È dubbio, se debba attribuirsi alla forza del fuoco o a quella dell'acqua, cui forse fu prima esposta, l'esserne tutta corrosa la prima epidermide del volto, ed insultati i leggieri capelli. Questa buona scultura greca fu rinvenuta insieme con quella dell'Omero, del Filosofo qui sopra descritto, ed insieme con la famosa statua di Aristide che or ora vedremo.

N. 346. PUGLIA.

COLONNA DI VERDE ANTICO SIMILE ED EGUALE A QUELLA DESCRITTA AL N. 329.

Sopra vi si è adattato, a somiglianza delle altre precedenti, l'oggetto che segue.

N. 347. FARNESE.

BUSTO IN MARMO DI CARRARA.

Alto pal. 2.

Vi è effigiato un uomo presso alla mezza età, gajo nel volto, e con pochi capelli in testa. Le convenute forme schiacciate e ridenti della famiglia Vespasiana, fanno nascere il dubbio, se in esso debba ravvisarsi uno degl' individui di quella famiglia. Non è da lasciar senza rimarco quella specie di tarli uniformi sparsi ad arte sul suo volto, ond' ei sembra tocco dal vajuolo. Scultura romana.

N. 348. PUGLIA.

COLONNA DI VERDE ANTICO SIMILE ED EGUALE ALLA PRECEDENTE.

Sopra vi si è adattato l' oggetto che segue.

N. 349. FARNESE.

BUSTO IN MARMO DI CARRARA

Alto pal. 2.

È il ritratto di un uomo senza barba con capelli cadenti, ed ha qualche somiglianza con L. Cornelio Lentulo. Il largo sopraciglio, la profonda incassatura degli occhi, le belle forme del volto, e i capelli cadenti danno un'aria di severità a questo ben conservato ritratto. Scultura romana.

N. 350. FARNESE.

ZENONE IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 2.

È piaciuto a' chiarissimi Accademici Ercolanesi d' interpretare un busto di bronzo molto simile a questo per Zenone l'Epicureo (1): ma non so se ne' ridenti orti di Epicuro sia mai comparso un

(1) *Tom. I. de' bronzi Tav.* 15. 16. *pagina* 61;

volto così aggrottato e severo, un aspetto così tristo e pensieroso. Quei caratteri che da loro vengono addotti per farci ravvisare Zenone lo Stoico, quei medesimi convengono a puntino al presente busto. Ed infatti chi non avesse una chiara idea di un viso stoico, potrebbe bene dalla fronte contratta, dagli occhi incavati, dal collo inchino al davanti, e dalla incolta barba cadente di questo busto più che sufficientemente formarsela. Sotto questo ben conservato e molto espressivo ritratto si legge la seguente inscrizione, che nuovo merito gli accresce: ΖΗΝΩΝ. Scultura greca.

N. 351. FARNESE.

FIGURA DI DONNA IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7.

Ha una lunga tunica a corte maniche, che le giunge a piedi; ed ha un manto, che dall'omero mancino cadendo per dietro e passando per avanti viene a raggrupparlesi nel fianco sinistro. La manca è impiegata a tenervisi il manto, la dritta ad esprimere la sorpresa; ed il volto che intende a sinistra mirabilmente si atteggia a questo affetto. Cotal mossa ci chiama al dubbio che questa statua fosse una Niobe, che convertita in sasso rimase in atto di mirar la vendetta di due irritati Latonidi. La testa è riportata; il collo, le braccia, la

punta del naso, quella del piè sinistro, e qualche pezzo di piega sono ristauri moderni. Scultura romana di buono stile.

N. 352. FARNESE.

ERODOTO IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 2.

La inscrizione ΗΡΟΔΟΤΟΣ, che si legge nell'erma, è sicuro garante della denominazione. Il carattere della scultura e le forme delle lettere par che faccian rimontare questo busto ad un'antichità molto remota, e forse ad un'epoca poco men vetusta di quella del vetustissimo Storico greco. Ha barba cadente a doppia lista, ed alcune pieghe di manto sull'omero manco.

N. 353. FARNESE.

LISIA IN MARMO DI LUNI.

Busto ad erma alto pal. 1 e tre quarti.

Ha qualche somiglianza col seguente busto di Lisia, ed è stato perciò designato con quel nome. Buona scultura greca ben conservata.

N. 354. FARNESE.

LISIA IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 1 e tre quarti.

Con veneranda calvedine, con folta barba, e con alcune pieghe sugli omeri qui ci si offre questo maschio Oratore e Filosofo. Il suo nome è così inciso sul petto ΛΙΣΙΑΣ. Ottima scultura greca.

N. 355. FARNESE.

EURIPIDE IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2.

Un'altra testa, simile a quella segnata al n. 336., ma molto più bella e più conservata, è riportata sopra di un erma moderno in marmo Lunense. Buona scultura greca.

N. 356. FARNESE.

SOFOCLE IN MARMO GRECHETTO

Busto alto pal. 2.

Il principe de' greci tragici con volto barbato e alquanto pensoso e con alcune pieghe del manto sull'omero sinistro è sculto in questo busto. Se non

avesse la punta del naso ristaurata, sarebbe uno de' busti ben conservati del Regal Museo. Esso somiglia ad un altro Sofocle, che si vede nel Museo Pio-Clementino. Mediocre scultura greca.

N. 357. ERCOLANO.

CICERONE IN MARMO GRECHETTO.

Statuetta in piedi alta pal. 5 *e mezzo.*

Con la manca che stringe un papiro, e con la destra che si atteggia all'arringa, ricoperto de' decorosi abiti consolari è in atto di perorare. La testa, le mani e il piè destro sono di moderno ristauro. Scultura romana.

N. 358. FARNESE.

CARNEADE IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2.

Testa calva e barbata, riportata su di un busto panneggiato. Il naso e parte di ambi gli orecchi sono di moderno scarpello. Buonissima scultura greca, alquanto rosa.

N. 359. ERCOLANO.

PLATONE IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2.

Una testa barbata non del tutto finita è riportata su di questo moderno busto ad erma. Così pe' suoi capelli cincinnati e cinti di vitta, come per un certo insieme di fisonomia, è creduto uno de' molti ritratti, che ad ogni passo s' incontrano, dell' illustre capo dell'Accademia; benchè non manchi chi non si acquieti a questa opinione, essendovi, chi il vuol più tosto un Sardanapale, chi un Bacco indiano, e chi un Sacerdote di questo nume. Il così detto stile etrusco, o greco antico campeggia in questa mediocre scultura romana, la quale fu rinvenuta nelle vicinanze del teatro di Ercolano.

N. 360. FARNESE.

POSIDONIO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2.

Questo busto è fra i migliori della nostra collezione, massimamente per l'aria di vita che in esso regna. Par che gli occhi girino allo sguardo, e le labbra si schiudano alla parola: e par che tutto caratterizzi quell'oratore incantevole che tante ma-

gìa trasfondeva alla sua declamazione. Oltre al pregio dell'epigrafe ΠΟΣΙΔΟΝΙΟΣ, la quale è sopra alcune pieghe della tunica che gli ondeggia sul petto, ha quello di esser molto conservato; non essendoci di ristauro che la sola punta del naso. Ottima scultura greca.

N. 361. FARNESE.

SESTO EMPIRICO IN MARMO PENTELICO.

Busto ad erma alto palmi 2.

Mediocrissima scultura romana innestata sopra un erma moderno.

N. 362. ERCOLANO.

ARCHIMEDE IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto palmi 2.

Questo busto, che ha barba rabbuffata e capigliatura cinta da una tenia, con la corazza e la tracolla, si annunzia chiaramente per tutt'altro che Archimede. Non si sa dunque, con qual fondamento fosse designato col nome di quel sommo Matematico. Con più sicuri dati dalla tracolla e dalla lorica può dedursi essere un guerriero, e da quella tenia un Sovrano. Scultura romana.

N. 363. ERCOLANO.

ARISTIDE IN MARMO GRECO.

Statua in piedi alta palmi 7 e mezzo.

Sinora abbiam veduto delle belle statue; or ecco un uomo pietrificato: tale se credi al tatto, non tale se ti affidi allo sguardo: poichè si direbbe che abbia rattenuta tutta la evidenza dell' azione in cui era, delle parole che profcriva; e che le sue vesti medesime sien rimaste leggiere conferano.

Quand'anche si dicesse, che nell' eccellenza sì delle forme, che della espressione ci gareggia con la Flora e l' Ercole Farnese, con la Venere Callipiga e la Medicea, col Gladiatore Borghese e 'l Capitolino, con l'Apollo e 'l Torso di Belvedere, col Laocoonte, l'Antinoo . . . . in somma con quanto di più sublime può vantar la scultura; neppur molto si direbbe, poichè esso li lascia tutti in dubbio del primato. Si osserva, che vario è il giudizio eccitato dalla nostra Flora, che non tutti son colpiti dal bello del nostro Ercole, che la nostra Venere non ritrae tutti i voti, ma si è costantemente osservato, che quanti si sono arrestati in faccia a questo portento dell'arte greca, son rimasti prima colpiti e poi rapiti; nè si sono destati dal silenzio dell'estasi, che per trovarsi fra le labbra le spontanee esclamazioni del diletto e dello stupore. Esso incanta il conoscitore, incanta l' ignaro: il primo in quel-

la difficilissima semplicità ravvisa l' ultimo risultamento dell'arte; il secondo, benchè nol ravvisi, lo sente. Nè impera solo sulla sensazione presente, ma si prepara l' impero sulla futura; tal che può dirsi che comandi rimembranza: visto una volta ei sempre si riaffaccerà alla fantasia con quell'anima in fronte, con quella parola sul labbro. Possono citarsi non pochi viaggiatori, che reduci al nostro Museo dopo varj anni, nessun altro oggetto domandarono sì premurosamente di rivedere, come questo. Se ne possono citar altri, che si son veduti ritornare varie mattine *per riveder l'Aristide* e corrervi a dirittura, passando innanzi ai più celebrati monumenti, senza neppure alzarvi occhio: e giunti in faccia ad esso, rimanerne colpiti, come al primo giorno; anzi la loro compiacenza crescere in ragion dell'osservazione. Così che di questa statua può ben dirsi, che non *decies*, ma *millies repetita placebit*: carattere sempre verificato delle cose perfette. Insomma s'è vero, che l' arte è tanto più bella quanto più si accosta alla natura, questo è il più bel prodotto dell'arte: e può ben dirsi, che per quanto l'anima di Aristide s' innalzava sulla massima parte di quella de' suoi contemporanei, per tanto il suo ritratto s' innalzi sulla maggior parte degli altri miracoli dell'arte.

Ma se tanta è dunque la perfezione che distingue fra mille questo monumento, onde deriva,

che generalmente non goda la celebrità di altri, che esso agguaglia o avanza di merito? La risposta è tutta naturale: esso non è sbucato di sotterra che da una quarantina d'anni circa; e da quel tempo in poi fu quasi sempre o accantucciato in un magazzino, o mal situato in Portici, prima che questo Museo Borbonico ricevesse un ordine. Non sono perciò che circa otto in nove anni, che fa degna mostra di se in questa ricca collezione; ond'è che poco spazio è stato concesso all'altrui ammirazione di parlarne e di scriverne. Se a ciò si voglia aggiungere, che la nostra situazione geografica, la quale ci tiene all'ultimo confine meridionale d'Italia, non dà luogo a tanta frequenza di curiosi pellegrini e di artisti di ogni genere, come nelle città centrali italiane; e se si vorrà aggiungere ancora, che noi non sappiamo menar tanto romore delle nostre cose come altri delle loro, più agevolmente si comprenderà il perchè generalmente non è conosciuto o celebrato quanto ei troppo si merita. Quella specie di culto, che tributiamo alle cose più note dell'antichità, non è solo figlio del loro eccedente merito, ma dello stesso culto che precede il nostro: ammirazione chiama ammirazione, l'avere inteso lodare fa che altri lodi. E ciò è il sommo vantaggio delle cose antiche riconosciute buone sopra le moderne: quelle le lodano tutti e dotti ed ignoranti; i primi sul

loro sentimento interno, i secondi sull'altrui fede: e queste non sono lodate che dai soli veri dotti; e quanto son essi pochi! Il nostro Aristide dunque può a questo riguardo considerarsi quasi come cosa moderna; e se non lo è di esistenza, lo è almeno di comparsa. Quando dunque per varj secoli si sarà ripetuto di bocca in bocca, ch' esso è un *capo d'opera*; quando una generazione ne avrà consegnata l' ammirazione all' altra, e così di seguito; quando se ne saranno fatte illustrazioni da Antiquarj, lodi da Guide, encomj da Viaggi, narrazioni da Viaggiatori; quando ne saranno moltiplicate in esteso numero le copie, e in grande e in piccolo per tutt' i luoghi di Europa; e ne circoleranno e disegni e incisioni, e modelli, e gessi(1), e porcellane e cammei ec. ec. allora il pre-

(1) *Non ha guari il Principe Reggente d' Inghilterra conoscitore e promotore delle arti belle ha chiesto un gesso del nostro Aristide, il quale or per la prima volta si forma, e 'l getto che quanto prima ne sarà cavato sarà subito spedito in Londra a decorar quelle gallerie. Ed ecco il primo passo che ora fa il nostro Aristide per correre la strada della celebrità: un giorno (e non molto tarderà) vedremo con compiacimento, ch' ei grandeggi fra gli altri famigerati capi d'opera dell' antichità.*

gio reale sostenuto dai secoli, dalla continovata osservazione e dal ripetuto esame, farà che il nostro Aristide sia posto dall'opinione a livello delle prime cose dell'arte, come ora ci è posto dal merito.

Esso più che tutti gli altri monumenti, che la lodevole curiosità ha tratto di sotto all'impietrito vomito del Vesuvio, ci fa dire, che la sventura di que' nostri antichi è stata la nostra fortuna. E qui piaccia riflettere di passaggio, quale splendida città si fosse mai Ercolano per poter racchiudere nel suo seno oggetti di tanta eccellenza; e qual tesoro inestimabile ne dovremmo attendere, se potessimo sperare che un giorno il suo avaro grembo fosse più accessibile!

Dopo queste riflessioni non ne giungerà discara la descrizione.

In piedi in atto di arringare è vestito di tunica, e tutto chiuso in un leggiero pallio, avendo il braccio destro ripiegato sul petto, e 'l sinistro rivolto a tergo; ambi involuti nel pallio, ed ambi in bel contrasto. Quel semplice non secco, quel finito non freddo, quel facile tanto difficile è il suo merito principale; e la sua può dirsi una beltà più naturale che ideale. La testa semicalva e leggiermente barbata, il passo ch'è in atto di stendersi, l'aria soavissima del volto, ov'è espressa la serenità dell'anima, la drapperia quasi amovi-

bile dalle carni, i piè nudi rivestiti di eleganti calzari, il cui bel finito incanta da vicino e non nuoce al bell'effetto da lontano, sono i segreti onde l'artefice è giunto ad ottenere cotanto effetto. Nelle altre statue panneggiate, non esclusa la nostra Flora, che sembra primeggiar fra esse, l' impegno di far troppo trasparire il nudo ha fatto sì che la maniera avesse preso il luogo della verità; di modo che i drappi sembrano bagnati e attaccati alle carni; ma in questa statua i panni son veri; il che massimamente apparisce in que' lembi del manto cadente a tergo, e in quelle pieghe stirate al davanti, nel punto istesso che nulla involano del nudo: vera arte che sa nasconder l'arte Ma quanto se n' è detto, e quanto può dirsene, sembrerà forse molto a chi è lungi dall'Aristide; parrà sicuramente poco a chi n' è presente.

N. 364. ERCOLANO.

SOCRATE IN MARMO LUNENSE.

Busto ad erma alto pal. 2.

Le forme di questo conservato busto si accostano non poco a quelle già troppo conosciute di Socrate, e quindi fu sempre designato col nome di quel sommo filosofo. Buona Scultura greca.

N. 365. PUGLIA.

COLONNA DI VERDE ANTICO.

È simile ed uguale alle tre che si sono descritte in questa galleria. Sopra vi si è adattato l'oggetto che segue.

N. 366. FARNESE.

CANE IN MARMO GRECO

Alto palmi 2 e mezzo.

È seduto sulle gambe posteriori, come il precedente, ed è intento a guardare alzando la testa in alto. È di buona scultura romana.

GALLERIA DELL'ANTINOO E PROSIEGUO DEGLI UOMINI ILLUSTRI.

Questa galleria alta pal. 53. lunga pal. 52. e larga pal. 37. col gabinetto contiguo (che or or vedremo) conteneva tutte le statue e busti di bronzo, le quali con saggio consiglio del Direttor Generale di questo Regal Museo Borbonico sono state traslocate in altro salone, onde proseguire in questo locale la classificazione delle statue di marmo. Egli ha schierato in essa galleria 58 monumenti, la maggior parte de' quali sono stati ultimamente resi alla vasta collezione delle statue dal nostro Augusto Monarca, il quale apprezzandone tutto il valore, li

aveva seco trasportato nella Sicilia, allorchè le guerre turbarono la tranquillità de' suoi stati al di quà dal Faro. Affine intanto di non ripetere questa circostanza in ciascun monumento, resta avvertito il Leggitore, che tali oggetti saranno contrassegnati da un simile asterisco *, acciocchè raddoppii in faccia ad essi l' attenzione, per essere fra i più pregiati della nostra collezione.

Nel mezzo di questa galleria sono disposti sette monumenti: fra essi, e propriamente nel centro, grandeggia la famosa statua di Antinoo, da cui la galleria ha desunto il nome. I primi oggetti che si offrono ai lati di chi entra, e propriamente al davanti dell'Antinoo, sono due interessanti vasi; di fianco allo stesso, due ermi bicipiti: di tergo, due magnifici candelabri. Intorno intorno, nella stessa guisa, in cui si sono osservati nelle altre gallerie, sopra di un zoccolo che gira, son disposti con elegante simmetria i rimanenti cinquantuno monumenti; la maggior parte de' quali appartiene ad illustri uomini dell' antichità; per la qual cosa questa galleria vien considerata come una continuazione *di quella degli uomini illustri*, cioè della precedente, quando non voglia denominarsi dall'Antinoo, che come principal famigeratissimo simulacro in mezzo bellamente primeggia.

In mezzo.

N. 367. FARNESE. *

ANTINOO IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alla pal. 8.

Il famoso Ganimede di Bitinnia, che fu ministro alle voluttà del Giove Tiberino è effigiato in questa pregevole scultura sotto l'attitudine di Mercurio. L' inspirato scarpello esecutore ha voluto esprimere in questo simulacro le fattezze del giovine favorito, unitamente ai caratteri del nume, sotto le cui sembianze l' adulazione lo volle rappresentato; ond' è che noi quì veggiamo un innesto del nume, e dell' uomo, di Mercurio e di Antinoo; cioè le sembianze di lui congiunte al carattere della deità con tutto il bello ideale che all' essere divino appartiene; e perciò sul suo sguardo e sulla sua testa un po inchinata a dritta è felicemente dipinta quella dolce tristezza che costantemente si osserva ne' ritratti di Antinoo; senza che manchi da quella forma di capelli corti e naturalmente accomodati, che l' antichità ha assegnato al messaggier degli dei. Se le braccia, e le gambe non fossero moderne aggiunzioni, forse che nelle prime si scorgerebbero il caduceo e la borsa, e nelle seconde le ali alle calcagna; ma la mancanza di essi nessun lume toglie alla

ricognizione di cotal dio; poichè molte sono le immagini di lui che ne sono affatto prive, e tale è la famigerata statua capitolina rappresentante Antinoo sotto le sembianze di Mercurio, alla quale perfettamente somiglia la nostra.

Questa statua è tanto conosciuta, che io mi dispenso ben volentieri dall' aggiunger nulla a quanto la fama di molti secoli ne ha detto, e solo ripeterò, ch'essa è degna del miglior tempo, ed è una delle prime della nostra collezione. Da essa si può senza stento comprendere a qual perfezione giungesse la scultura a' tempi di Adriano; e come questo scettrato fautore le avesse richiamate da Atene a Roma a rinnovare il secolo di Pericle. In essa si scorge la felice combinazione del bello naturale col bello ideale mirabilmente eseguita, il che appare massimamente e nella elegante mossa e nelle finite parti carnose, e massimamente le postiche, ove le chiappe e le scapole hanno un effetto incantevole. Formava altra volta uno de' più distinti ornamenti della collezione farnesiana, siccome ora il forma di questo Real Museo Borbonico.

N. 368. ERCOLANO. *

BELLISSIMO VASO IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 2 *ed once* 11, *e di diametro pal.* 1 *ed once* 7.

La sua forma presenta quasi una sferoide, ed ha i manichi a voluta, che sormontano l'orlo della bocca del vaso, e che discendono all'ingiù divisi in due colli con teste di oche che hanno i becchi rivolti e congiunti al collo stesso. In ciascuna faccia delle volute è scolpito un rosone, e intorno intorno al vaso è espresso un baccanale di nove figure. Queste poggiano su di un piatto cordone circondato al disotto di convessi e prodotti astragalli co' loro rispettivi listelli in numero di 36, e vengono al disopra coronate da un ornato che si unisce verso la sommità con altrettanti astragalli, che salgono per la schiena del vaso, e vanno al collo: quà è sculto altro ornato di un ramo di edera con corimbi. L'orlo della bocca ha una cornice di caulicole.

Ecco come il ch. Monsignor Bayardi descrive il baccanale nel suo catalogo de' monumenti ercolanesi.

» La prima figura rappresenta un vecchio con
» lunga barba ed acuminata. Ha per corona una
» mitella: la veste è larga e talare. Viene poscia

» un satiro, che tiene il pedo appoggiato alla
» spalla sinistra. È vestito di pelliccia pastorale,
» e sta in mezzo a due donne. Quella, che gli si
» vede a mano sinistra, d'avanti è ignuda; ha però
» la palla frapposta, ed assicurata al collo, che
» le pende all' indietro, e le cala giù tra le gam-
» be. Tira essa la pelliccia al satiro per di dietro.
» L'altra donna, che si vede a destra del Satiro
» seco parla, stando sopra di un basso cippo, ed
» è tutta della propria veste coperta. Indi si vede
» un'altra donna, che si avvanza verso l' ultima
» mentovata. A mezza vita di essa, per davanti
» allunga la mano, e tira di nascosto il lembo
» anteriore della pelliccia del Satiro. Dietro a que-
» sta vi è un' altra donna, ossia Baccante (come
» a mio credere lo sono le altre) la quale ha la
» veste, che a piedi le giunge, e suona due tibie.
» Viene un' altra donna colla parte anteriore del
» corpo rivoltata verso del vaso. Le si vede il
» corpo ignudo dalle polpe delle gambe in su;
» e dalle polpe in giù sino ai talloni è coperta
» dalla palla, che ha rivoltata sul braccio sini-
» stro, mentre colla destra tiene un tirso a rove-
» scio. Ha le trecce sparse per le spalle, e colla
» faccia, che le si vede in profilo, riguarda all' in-
» dietro la donna, che suona le due tibie. Si vede
» poscia Bacco vittato colla pelle di tigre quasi
» tutta sul braccio sinistro, reggendo il tirso colla

» destra. Seguita un' altra Baccante tutta coperta
» della sua veste, col corpo però e con la faccia
» scoperta, che suona il timpano, e chiude la
» marchia.

A questa descrizione minuta non credo dover aggiunger altro, se non che lo stile della scultura è il così detto etrusco, ossia italo-greco; non però di quel carattere secco che fa rimontare i monumenti ad epoca remotissima; ma di quello che confina quasi con la scultura perfezionata, seppure non voglia dirsi esser questo vaso una imitazione di quello stile, fatta per bizzarria ne' buoni tempi; ed a questa opinione aggiunge peso il vedere che qualche figura di Fauno e di Menade, che quì si osserva è una replica non poco marcata delle belle figure bacchiche dell'aureo vaso di Salpione Ateniese, già battisterio della Chiesa di Gaeta, descritto pocanzi nella galleria delle Muse al n. 230. vaso ch' è del miglior tempo della Grecia. Nuovo pregio viene a questo nostro monumento dalla sua perfetta conservazione.

N. 369. FARNESE. *

ERMA BICIPITE IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 2.

Sono due teste di filosofi, delle quali una è barbata: esse sono incognite, e di scultura romana. La punta nel naso della testa senza barba è ristaurata. Molto si è scritto sull' uso di queste erme fra loro addossate: potrà il leggitore con profitto consultar su di ciò la produzione del Ch. Direttore di questo Regal Museo intitolata *l' Ermatena*. Napoli 1816.

N. 370. FARNESE. *

GRAN CANDELABRO IN MARMO LUNENSE

Alto pal. 10 *e tre quarti.*

Un'ara triangolare forma il basamento del candelabro: questa è sostenuta da tre chimere, che poggiano sopra di un plinto anch'esso triangolare. Nelle tre facce dell 'ara sono scolpiti alcuni fogliami e fiori in bella simmetria disposti, e ciascuno de' tre spigoli superiori finisce in una grandiosa testa di ariete, dalle cui corna parte un festone, che va ad attaccarsi alle corna dell' altra. Su ciaschedun capo di ariete posa una cicogna, e ciascuna cicogna situata col dorso allo stelo del

candelabro col prospetto allo spettatore, ripiega il flessuoso collo e l'acuto rostro verso il piumato suo petto. Dal piano dell' ara, elevandosi per mezzo alle cicogne istesse, sorge il già nominato stelo, dagli antichi chiamato *scapo*: è questo di forma cilindrica, e ad un palmo e mezzo dalla pianta viene accerchiato da un largo fregio di foglie a cerchio disposte. Lo scapo vien quindi superiormente circondato a spira da un tralcio di vite colmo di grappoli, che s' intreccia con edere e corimbi, fra quali scherzano varj uccelletti. Alla estremità è posta la coppa ornata di baccelli a due ordini, la cui parte interna non è vuota, ma interamente piana, perchè vi potesse ben posar la lucerna. Non permettendo la brevità propostami d' intrattenermi sull' uso di tali candelabri, che sicuramente inservivano a' Tempj, rimetto il lettore alla dotta illustrazione de' due candelabri romani data alla luce dal Ch. Visconti[1] nella sua opera maestra del Museo P. Clementino; e mi restringerò a dire, che questo candelabro insieme col compagno, che quì sotto vedremo, dovette probabilmente servire ad un tempio di Bacco, ritrovandosi sculti in essi e pampini ed uva ed edere e corimbi ed arieti, cose tutte che al culto di quel nume eran dedicate. La scultura di questo monumento con l' altro che segue è romana, ed è pregevole per l' ingegnoso disegno,

pel diligente intaglio de' fogliami, e per la finitezza che si scorge dalle cicogne in su; non è però così dalle cicogne in giù; da poichè la scultura delle chimere è molto inferiore; talmente che sembra, che i candelabri nella parte superiore sieno stati lavorati da un artefice di vaglia, e nella inferiore da un altro meno esperto.

N. 371. FARNESE. *

GRAN CANDELABRO IN MARMO LUNENSE

Alto pal. 10 e tre quarti.

È simile ed uguale al precedente, cui servì di compagno; se non che l'ara invece di esser sostenuta da tre chimere, lo è da tre sfingi. Si noti ancora che nelle tre facce dell'ara sono in questo candelabro (non però nell' altro) scolpiti alcuni istrumenti da sacrifizio.

N. 372. FARNESE. *

ERMA BICIPITE IN MARMO GRECO

Alta pal. 2.

I due illustri personaggi rappresentati da questi due busti addossati sono i troppo conosciuti storici dell'antichità Erodoto e Tucidide; il che viene contestato non solo dalle lor note sembianze;

ma anche dalle epigrafi ΗΡΟΔΟΤΟΣ ΤΥΚΙΔΙ-ΔΗΣ che di qua e di là si leggono al davanti di ognuno. Il viso di quest' ultimo manifesta un pensier più profondo, di quel che si scorge sul volto dell' altro; e ciò per dinotar forse il diverso carattere del loro stile, e delle loro storie immortali.

La scultura di quest' erma bicipite, benchè sia alquanto negletta, pure ci fa dedurre, che il monumento sia copia di antica opera greca molto pregevole; ma la mediocrità della copia non avendo raggiunto l'altezza dell'originale, lo lascia più indovinare che assicurare. Il Ch. Visconti nella sua Iconografia greca (1) s' intrattiene lungamente a parlar di questo nostro monumento: egli dopo di averne ragionato viene a farci sapere, che questa erma sia unica nel suo genere, e che passò dalla collezione di Fulvio Ursino (2) nella Far-

(1) *Tom. 1. pag.* 227.

(2) *Questo monumento è pubblicato nell' opera intitolata Imag. ex Bibl. Ful. Urs. Romae* 1570. *in fol. Il Visconti intanto alla nota prima della citata pagina osserva, che nell' edizione del* 1569. *per una falsa indicazione si dice, che quest' erma era appartenuta al Cardinal Cesi. Questo errore si trova poi corretto nell' edizione del* 1570; *per*

nese, e che se è interessantissima dal canto della erudizione, non l' è meno da quello della storia delle arti; poichè in Roma fu segata in due per servir di cima a due erme che fiancheggiavano un vestibulo ornato dagli affreschi di Raffaello nel piccolo palazzo Farnese. Ciò premesso bisognerà dire, che allora quando la maggior parte delle sculture Farnesiane fu in Napoli trasferita, le due erme dovettero essere restituite al pristino stato, siccome oggi si vede, e siccome chiaramente è indicato dalla commessura riunita col gesso. Il che dovette accadere anche delle altre due teste dell'erma compagna, essendovi lo stesso indizio.

---

la qual cosa è falsa l'esistenza delle due erme di Erodoto, assicurata dal Gronovio (Thes. ant. gr. tom. II. pl. 71.) non avendo altra origine, se non se questo equivoco poi riconosciuto.

N. 373.

GRAN BEL VASO A FORMA DI CAMPANA IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 3 *e un sesto.*

Nella campana esteriore è tutto lavorato a scannellature spirali; nella parte inferiore a prodotti astragalli, e ne' due orli sì del vaso, che del piede ad ovoli, e caulicole. Ha due tortuosi manichi, che a ciascun lato sono bizzarramente concertati verso la sommità del vaso, e vanno a terminare in due belle e graziose maschere satirine coronate di uva e di ellere. Intorno intorno al vaso è scolpito un baccanale che rilevandosi sulla scannellatura, offre sei figure elegantemente abbigliate; quattro femmine cioè, e due uomini, e tutte e sei in atto di camminare. La prima, che alla decorosa barba, ai capelli calamistrati, alla specie di berretto frigio, sembra un Bacco indiano, o un Sacerdote di lui, regge nella dritta un nappo e nella sinistra un lungo tirso. L' abbigliamento al solito è talare, ed è ricoperto sino al mezzo da un peplo. È molto grazioso il panneggio che gli traversa le spalle e va da un lato a ricadergli sul braccio destro, e dall' altro si avvolge al sinistro lasciandone svolazzante il lembo. La prima fra le quattro donne glie 'l sostiene con la sua destra; e cosìci di volto e di

portamento molto dignitoso ha il diadema in testa, nel quale è incavato una mezza luna, ed è panneggiata di tunica arricciata a mezzi manichi a guisa de' nostri camici. Una grandiosa clamide affibbiata all'omero sinistro le scende sino alla metà delle gambe, e le lascia libera la spalla dritta con metà del seno, ed ha i sandali ai piedi ingegnosamente allacciati. Essa rivolta verso Bacco impalma con la sinistra la destra della donna che siegue. Questa è similmente ornata di diadema, e di lunga tunica, la quale da un peplo è ricoperta, che le vien cinto da una zona, ed ha gettato sulle spalle un manto, che a dritta le giunge sin sopra i piedi, anch' essi vestiti di sandali allacciati. Il braccio sinistro ha verso il polso un' armilla, e la mano n'è impiegata a sostenere la sua tunica, che rialza alquanto. Fra questa figura e quella che segue si frappone uno de' manichi del vaso. Presenta questa quarta figura un Uomo seguace delle tre precedenti: egli è barbato con capelli calamistrati e coperti da un cappello con lunga falda al davanti che gli forma quasi un diadema, ed è avvolto sino alle ginocchia in un sinuoso manto svolazzante a tergo, e porta il tirso corico sul braccio sinistro: è coturnato elegantemente con una allacciatura alla gamba. Segue una donna decorata di diadema, e vestita di tunica, cui sopraimposto è un manto,

il quale le forma al davanti un seno, ch' essa ad ambe mani sostiene, tutto colmo di fiori: ha la stessa calzatura delle precedenti. Chiude la composizione altra donna vestita di tunica e di manto, che tutta la inviluppano.

Dalla nobiltà dell' abbigliamento di queste sei figure, non che dalla foggia di vestire alquanto diversa da quella degli antichi greci, si può inferire, che la scena sia in Asia, e che le quattro donne sieno damigelle iniziate ne' misteri di Bacco, in atto di seguire Bacco istesso, o un Sacerdote di lui. Lo stile della scultura è il così detto etrusco, o greco antico, e somiglia nelle pieghe alla bella e preziosa statua ercolanese di Minerva combattente contro i Titani già osservata al vol. I. num. 102., benchè in verità lo stile di piegare che quì veggiamo è di tempo migliore: talchè può inferirsene, che il vaso sia di un' epoca, in cui per bizzarrìa si abbia voluto imitare quello stile antico, ma con tutta la sveltezza e l' eleganza che caratterizzano il tempo in cui fu fatto.

A destra.

N. 374. S. AGATA DE' GOTI.

COLONNA DI VERDE ANTICO

Alta pal. 13 ed un quarto per pal. 1 e tre quarti di diametro.

E' uguale e simile alle prime che abbiam vedute nelle Gallerie della Flora, de' marmi coloriti ec. Sopra vi si è adattato l'oggetto che segue.

N. 375. FARNESE.

SENECA IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 2.

È una delle repliche antiche di questo conosciuto ritratto. Mediocre scultura romana.

N. 376. FARNESE.

ARIANNA IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2 ed un quarto.

Questa testa antica di buona scultura romana è stata riattaccata su di un busto moderno di marmo di carrara. Le forme convenute del giovanile volto, e l' acconciatura della elegante capigliera concertata, come quella che l' antichità assegna al

suo ebrifestante sposo, la dichiararono per Arianna. Il naso e 'l manto sono suppliti dal ristauro.

N. 377. POMPEI.

CONSOLO IN MARMO LUNENSE.

Statua alta pal. 8.

È nel solito abbigliamento consolare, e stringe nella destra un papiro. Questa statua fu rinvenuta nel 1816. fuori le mura della sepolta Città di Pompei, verso oriente.

N. 378. FARNESE *

GIOVINETTA IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2.

Il contegno e le grazie sono sul suo volto verginale. La bizzarra combinazione del manto, che formandole quasi una elegante cuffia sulla testa, e scendendo a destra ed a sinistra in incrocicchiate falde, le quali dopo averne coperte le orecchie ed il mento vengono ad inviluppar lo il collo, concorre acconciamente ad esprimer sempre più il contegno e le grazie. Ottima scultura romana, comunemente conosciuta sotto il nome della *Zinganella*, ed è probabilmente il ritratto di una vestale, il cui severo pudore non basta ad involare agli sguardi la malcelata bellezza.

*

N. 379. FARNESE. *

ARATO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2.

Con la testa rivolta ed eretta a destra guarda attentamente verso il Cielo. Sembra, che l' ingegnoso artefice abbia voluto alludere con questa attitudine à' di lui poemi astronomici, e metereologici. Il Ch. Visconti riconosce la testa di Arato nel rovescio di una medaglia, alla quale testa non poco somiglia il nostro busto. Prima che fosse stato ravvisato in questo marmo il ritratto di Arato che esamina gli astri, si denominava *Busto dell' Esploratore*. È molto ben conservato, ed è di ottima scultura romana: mirabile n' è soprattutto l'attenzione degli occhi accigliati alquanto alla meditabonda osservazione; e il fluido ondulamento carnoso del volto maturo.

N. 380. FARNESE. *

FILOSOFO INCOGNITO IN MARMO LUNENSE.

Busto ad erma alto pal. 2.

Alla gravità de' suoi delineamenti, alla riflessione risedente sulla sua fronte, alla chioma negletta e cadente, ed alla decorosa barba, sembra, che in questo busto si debba cercare il ritratto di un Fi-

losofo, ma di quale non è facile determinarlo. È ben conservato, ed è di buono scarpello romano.

N. 381. FARNESE. *

UOMO INCOGNITO IN MARMO DI LUNI.

Busto alto pal. 2.

Ecco un busto, che sembra animato: la morbidezza della carne mirabilmente espressa nelle non fresche guance, e nelle molte rughe, onde il collo e la fronte sono variamente solcati, concorre non poco ad una sensibile illusione di vita. Accresce pregio alla bontà di questo busto la perfetta conservazione, la quale è stata solo insultata nel petto, nella punta del naso, e in qualche parte delle orecchie, che furono dal ristauro suppliti. Ottima scultura romana.

N. 382. FARNESE. *

BACCO INDIANO IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 2 e tre quarti.

Anche i monumenti antichi hanno le loro metamorfosi: e questo busto ce ne offre una pruova. Ei prima fu un Platone, poi divenne un Sardanapale, e finalmente si è trasformato in un Bacco indiano. È sperabile, che alla nomenclatrice

antichità non piaccia di protrarre più oltre il giuoco, e di deteriorarne la condizione: giacchè se da filosofo lo convertì in un dissoluto, e da questo in una deità, nello stato in cui lo ha posto, non potrebbe con nuovo cangiamento, che farlo peggiorare; voglio lusingarmi però, che sia stato concesso alla erudizione del Ch. Ennio Quirino Visconti di fissarne per sempre la gloriosa apoteosi. Non dispiaccia sentir con più precisione la storia de' suoi cangiamenti. Esso era denominato Platone allorchè esisteva alla Farnesina (1): Fu in seguito chiamato Sardanapale per essersi nel 1761. disotterrato presso Frascati la bella statua più grande del naturale con la iscrizione CAPΔANAΠAΛΛOC; e finalmente fu appellato Bacco indiano, perchè ingegnosamente il lodato Visconti dimostrò con valevoli ragioni, che in quella statua, la quale a questo nostro busto nel volto e nelle guise perfettamente si conforma, si debba ravvisare non un Sardanapale, ma bensì un Bacco indiano. Credo far cosa grata al mio Leggitore se quì riporto la descrizione della sola testa che nella grande opera del Museo P. C. ne dà il Visconti (2), on-

---

(1) *Winck. Storia delle arti del disegno T. II. pag.* 102. *così si esprime parlando del nostro busto*: » *Il più pregevole* (*busto*) *tra i moltiplici, che so-* » *no in Roma, è il preteso Platone della Farnesina.*

(2) *Tomo II. pag.* 87.

de si scorga come bene calzi anche al nostro busto.

» Ecco un uomo, il cui volto maestoso e se-
» reno è decorato da una lunga e coltissima barba,
» che gli cade sul petto artificiosamente sparsa e di-
» sposta. I lineamenti della sua fisonomia sono pu-
» ramente ideali; naso greco e quadrato; sovra-
» ciglio rilevato e tagliente: in somma è il ri-
» tratto stesso assai ovvio nell'antica scultura che
» a Platone da' nostri maggiori solea attribuirsi, e
» che vedesi ripetuto su di tanti ermi. I capelli, più
,, della barba acconciamente distribuiti gli cadono
,, in parte su d'ambe le spalle, divisi in due lunghe
,, e ben pettinate ciocche, e la maggior parte rimane
,, femminilmente raccolta sul collo, e stretta da
,, un'alta benda, che tutta gli circonda la testa.

N. 383. FARNESE. *

SENECA IN MARMO LUNENSE.

Busto alto pal. 1 e tre quarti.

È questo il tanto rinomato busto Farnesiano che a Seneca fu attribuito. Il Winckelmann, che ne fa menzione nella sua Storia delle arti del disegno (1), è di opinione, che le pretese teste di Seneca rappresentino tutt' altro, che lui: ma alle varie ra-

---

(1) *Tomo II. pag.* 250. *e* 357.

gioni ch' egli adduce per sostener questo assunto, il suo dotto annotatore non troppo si uniforma. Intanto negli anni scorsi si rinvenne in Roma un busto colla epigrafe SENECA, che è di fisonomia totalmente diversa di quella delle comuni teste di lui. Il dotto professore di Archeologia Signor Lorenzo Re diede alla luce, subito che quel busto fu rinvenuto, una erudita dissertazione, colla quale si accorda alla opinione del Winckelmann, che in ciò sembra essere stato profeta; e pruova, che il vero ritratto di Seneca sia quello espresso nel marmo con la epigrafe. Che che ne sia della denominazione di questo busto, egli è evidente, che sia di un sicuro merito, e che lo scultore abbia voluto rappresentare un uomo scarno, di avvanzata età e di una fisonomia pensante. È molto conservato, ad eccezione della punta del naso. Questo busto marmoreo, quantunque di sommo merito, cede però di gran lunga al busto di bronzo che offre lo stesso ritratto, il quale si osserva nel nostro portico de' bronzi statuarj, e del quale sarà data la descrizione nel secondo tomo di quest'opera.

N. 384. ERCOLANO. *

IUBA SENIORE IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 2.

Questo ritratto all' acconciatura de' folti capelli studiatamente cincinnati, ed alla barba riccia ed acuminata fa ravvisarsi per un Affricano. Il Visconti nella sua Iconografia greca (1) nel pubblicare l'incisione di una corniola rinvenuta in Calabria nel 1805. interpetra la testa ivi espressa per quella di Annibale; fondando le sue cognetture sopra di una testa di Annibale in bronzo rinvenuta in Ercolano, di cui porta il disegno inciso, tratto da un altro bronzo fuso in Napoli da sopra l' Ercolanese; e conchiude, che senza dubbio sia la testa di un Affricano, seppur non voglia dirsi sicuramente di Annibale, avendo moltissima relazione con le forme affricane di un Iuba, di cui riporta una medaglia incisa nella quì sotto citata tavola. Egli il Visconti prende un significantissimo equivoco, poichè giammai ha esistito nel nostro Museo il voluto busto in bronzo di Annibale; ma esiste bensì il presente busto di marmo, dal quale è forse nato il suo errore; e l' incisione ch' egli ne

---

(1) *Tomo III. pag.* 282. *Tav. LV. num.* 8.

da alla citata tavola LV. num. 8. è tratta da questo busto e non dal voluto busto di bronzo che mai ha esistito ; per la qual cosa sembra , che io debba attenermi alla sua conclusione , cioè , che la fisonomia del nostro busto sia di un affricano : che poi sia di un Iuba lo ritraggo da quanto sarò per dire.

Il Signor Steinbiichel antiquario molto erudito, e uomo di somma penetrazione , attualmente Direttore delle antichità del Museo di S. M. R. A. l'Imperator di Germania , meco ragionando alla presenza di questo busto credè ritrovarvi espresso il ritratto di Iuba seniore , essendo somigliantissimo alle medaglie di lui , di cui pur molte aveva esaminate nel Gabinetto di Vienna alla di lui direzione affidato. Per onor del vero bisogna accordarsi piuttosto con l'opinione dello Steinbiichel, che con quella del Visconti ; poichè fondando quest'ultimo le sue cognetture sulla supposta esistenza del bronzo ercolanese rappresentante Annibale , le medesime restano insussistenti e prive di fondamento alcuno : e tanto più conviene ritrovare espresso nel nostro busto la fisonomia di Iuba , quanto che lo stesso Visconti sostiene , come abbiam veduto , che 'l nostro busto senza alcun dubbio appartenga ad un affricano , somigliandolo per l'acconciatura de' capelli e della barba allo stesso Iuba , di cui pubblica una medaglia , la quale per

verità somiglia all'intutto al supposto Annibale.

Questa scultura è diligentemente lavorata, e soprattutto ne' bei studiati capegli, e si può dire, ch'è uno de' busti più conservati della nostra collezione. Fu rinvenuto negli scavi di Ercolano verso il 1756.

N. 385. ERCOLANO.

CICERONE IN MARMO STATUARIO.

Busto alto pal. 2. e mezzo.

La fisonomia di questo busto, che si accosta a quella di Cicerone ha fatto dire, che in essa sia probabilmente espresso l'illustre Arpinate. Il moderno ristauratore nel supplirvi il naso, ha ritoccato in più siti questa scultura romana.

N. 386. POMPEI.

ABBONDANZA IN MARMO DI LUNI.

Statua alta pal. 8.

In piedi vestita di tunica ed inviluppata nel manto sostiene con la sua destra il cornucopia colmo di frutta e fronde, appoggiandolo all'omero. Il partito delle sue pieghe si distingue da molti, sì pei lembi ricadenti da ciascun braccio, che per quella specie di grembiale, il quale vien formato al davanti dal manto, che si stringe alla cinta.

Fu rinvenuta nel 1816 negli scavi di Pompei a sinistra della strada grande che dal foro conduce a' due teatri. Mediocre scultura romana.

N. 387. FARNESE.

CLAUDIO MARCELLO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2.

Una testa di grave carattere riportata su di un busto dello stesso marmo ci offre la pensante fisonomia del vincitore di Siracusa. Nel tomo III. del Gronovio si vede un busto somigliante al nostro, il quale è di gran lunga inferiore nel merito a questa ottima scultura romana. Il naso è moderno.

N. 388. FARNESE.

IUBA JUNIORE IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 1. *e tre quarti.*

E' questo il già creduto ritratto di Agatocle tiranno di Siracusa, ora revindicato a Iuba giuniore, secondo che le medaglie di lui chiaramente ne persuadono; e soprattutto quella pubblicata dal Visconti nella sua Iconografia greca (1). Oltre ai delineamenti del volto assai conformi e

---

(1) *Tom. III. pag.* 282. *Tav. LV. n.* 8.

nelle dette medaglie e in questo marmo, la disposizione del diadema è perfettamente simile a quella che si vede sulla moneta or anzi indicata, giacchè cinge egualmente la testa e va ad annodarsi dietro all' occipite, dove le due estremità s' incrocicchiano, e vengono a cadere mollemente sul petto. È di buona scultura romana molto rispettata dal tempo.

N. 389. FARNESE. *

GIOVINE FAUNO IN MARMO LUNENSE.

Busto alto pal. 1. e mezzo.

Se non è esso stesso un egregio originale greco, siccome sembra indicarsi dal maestrevole modo ond' è scolpito, è sicuramente una imitazione felice di un originale pregevolissimo. Vi si scorge lo spiritoso insieme e la sceltezza delle forme faunine che ricorrono sovente nelle sculture greche di questo genere.

N. 390. ERCOLANO. *

TEMISTOCLE IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 2. e mezzo.

Questo busto armato di magnifico elmo, e di corazza ha gli stessi delineamenti di quel busto di Temistocle del Vaticano, e che fu pubblicato dal

Visconti nella sua Iconografia greca (1), e sembra piuttosto un' antica copia, che un originale; giacchè tolto lo spiritoso insieme proveniente dall'originale, le mal eseguite parti, ed un evidente secchezza ch' è sparsa in tutto il busto non indicano la franca mano che crea; ma la mal sicura che copia. Scultura romana.

N. 391. FARNESE. *

GIOVINE FAUNO IM MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 1. e mezzo.

Questo bellissimo busto, che ridendo desta il riso è sicuramente un maestrevole originale ben concepito e meglio eseguito. Il suo riso non è quello della furberia; ma della ingenuità; caratteristica della età giovanile che dal volto è indicata. La parte anteriore cioè la carnosa è tutta conservata, all' infuori della punta del naso ch' è di ristauro: ma la parte posteriore e capelluta, è interamente moderna, e mal si associa con la morbidezza dell'antico. Ottima scultura greca.

(1) *Tomo I. Tav. XIV. num.* 3.

N. 392. FARNESE. *

FILOSOFO INCOGNITO IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 2. e mezzo.

Ha calvo capo, crespa fronte accigliato all' attenzione, corta barba e mento sporto infuori che concorre col moto delle ciglia ad esprimere l' attenzione medesima. Ei protende il collo che sporge fra le pieghe della veste cadente, ed espressivissima n' è la mossa, onde risulta un volto censorio o cinico. La scultura tanto per la parte dell' anima, che per quella del corpo, è assai buona, poichè ha espressione e morbidezza. Ottima scultura greca.

N. 393. FARNESE. *

VESPASIANO IN MARMO LUNENSE.

Busto alto pal. 2.

Le convenute forme di questo filantropo coronato si appalesano a prima vista in questo busto di buona scultura romana.

N. 394. FARNESE.

ERCOLE GIOVINE IN MARMO PENTELICO.

Busto colossale alto pal. 3. e mezzo.

Le conosciute forme di questo semideo, caratterizzate massimamente dai crespi capelli a piccocole ciocche, e dall' incassatura leonina degli occhi fanno ravvisarsi al primo sguardo. Il suo orecchio offre la forma pancraziastica, che gli antichi attribuivano ai forti. Ciò che vi è di antico è di buonissimo stile greco. Dal labbro inferiore in giù è moderno.

N. 395. AVERSA.

COLONNA DI VERDE ANTICO

Alta pal. 8 e mezzo.

È senza capitello, ed ha la base di alabastro di Gesualdo. Sopra vi si è adattato l' oggetto che segue.

N. 396. ERCOLANO.

PICCOLA TESTA MULIEBRE AD ERMA IN MARMO GRECHETTO

Alta tre quarti di palmo.

Sembra una baccante: la sua capellatura è coverta di foglia di edere, che le vengono a rica-

dere sin sopra gli omeri. Doveva essere attaccata ad un pilastrino terminale, giacchè tutta la parte posteriore sembra legata, di modo che vi è rimasta la sola maschera col collo. Scultura romana.

N. 397. AVERSA.

COLONNA DI VERDE ANTICO.

Alta pal. 8. e mezzo.

È simile alla precedente, e sopra vi si è adattato l'oggetto che siegue.

N. 398. ERCOLANO.

FAUNO IN MARMO GRECHETTO.

Piccola testa ad erma alta due terzi di palmo.

È barbata e coronata di pampini. Mediocre scoltura romana.

N. 399. FARNESE.

ALESSANDRO IN MARMO GRECO.

Busto colossale alto pal. 3.

La fisonomia per altri monumenti notissima di questo coronato guerriero qui si mostra sul bel-

l'aprile della vita. Il suo aspetto nobile, le grandiose forme, la ben lunga chioma da un nastro accerchiata concorrono a far ravvisare il figlio di Filippo; e ad attestare ciò che la Storia ci ha lasciato scritto; cioè, che i migliori artefici scolpirono e dipinsero i ritratti del conquistatore macedone, in un' epoca felicissima per le arti da lui protette. Se la punta del naso non fosse moderna, questo eccellente monumento di buona scultura greca avrebbe ancora il raro merito della integrità.

N. 400. ERCOLANO. *

GRUPPO DI DUE FIGURE IN MARMO GRECO.

Alto pal. 5. e un quarto.

Questo gruppo che si rinvenne negli scavi di Ercolano verso la metà del XVIII. secolo è stato pubblicato da Monsignor Bajardi nel catalogo delle antichità di Ercolano: ecco la sua descrizione.

,, Gruppo di due statue che si abbracciano di
,, fianco. Una è di donna colla benda reale, ed
,, è tutta vestita; le braccia però le ha ignude,
,, ma sopra al destro tiene rivoltata la veste. Ha
,, alla cintura uno stretto balteo, il che di raro
,, nelle statue s' incontra. L'altra figura è di uomo
,, affatto ignudo colla benda reale. L'altezza è d
,, pal. 5 ed once 3. Come si deduce dalle meda-
,, glie l' uomo rappresenta Tolomeo Sotere, se-

„ condo di tal cognome, ottavo Re di Egitto,
„ e la donna rappresenta Cleopatra terza figlia di
„ Tolomeo Filomatore, la quale fu zia e moglie
„ del suddetto Tolomeo Sotere.

Non si sa veramente indovinare per quali motivi questo Archeologo abbia rinvenuto nel nostro gruppo la indicata coppia reale della famiglia Tolomaica. Ei dice di aver ciò dedotto dalle medaglie; ma le medaglie di Tolomeo Sotere e di Cleopatra non offrono punto le fisonomie espresse in questo gruppo: mi piace perciò di allontanarmi da lui per seguire altra strada che mena forse men dubbiamente alla verità.

Entrambi i volti presentano somiglianza grandissima di forme, quella in somma che suol chiamarsi *aria di famiglia*, la quale suole indicare per lo più fraterno legame di sangue: entrambi esprimono meditato dolore, il quale suol declinare in abitual malinconia, proveniente da un affanno inveterato, e ch'è quasi cresciuto con la vita: entrambi confabulano tra loro con affettuosa premura. Il volto della donzella accusa età più avvanzata di quella del giovinetto: la donzella ha un volto più arcigno del giovinetto stesso, ed è tutta panneggiata alla greca; e l'uno e l'altra han finalmente un non so che della famiglia degli Atridi, come potrà riconoscersi facilmente da monumenti, che ne presentano Agamennone: chi tarderà perciò a gridare Elettra ed Oreste? *

Si ricorra su le enunziate indicazioni e su gli espressi caratteri, e del dolore fra lor diviso per l' affrettata morte paterna da lungo tempo accaduta; onde quel dolor abituale, covato per anni; e della più giovanile età di Oreste rispetto a quella di Elettra; e del dispettoso rancore di Elettra, eterno rimbrotto al parricidio materno, sì ben dipinto dal terribile pennello dei tragici greci; e della somiglianza così manifesta de' due volti, e delle vesti greche della fanciulla, e della tenia reale che accerchia il crine al figlio del re dei re; e si converrà, che, o questa opinione è la vera, o che tutto quì congiura a farmi cadere in questo errore.

Par che entrambi sien convenuti a confabulare presso alla paterna tomba; che guardano con una mesta attenzione, e che da Elettra vien indicata con la destra appoggiata all'omero di Oreste. Par ch'ella con volto abbassato alla meditazione stia divorando il racconto che l'infelice germano le fa della sua lunga e penosa lontananza, non che del suo piano di vendetta. Il risentimento che il patetico discorso di Oreste raddoppia nel petto di Elettra unito alla consolazione che sente di rivedere nel fratello, già creduto morto, il vendicatore del sangue paterno, sono mirabilmente espressi sul di lei volto. Nella mossa di Oreste traspare la ferma risoluzione di placare l' ombra

adirata del trucidato suo genitore ; e mentre ei gesticula con la sinistra , la destra sta in riposo ; e chi sa che in questa destra , quando era originale (giacchè ora è dal ristauro supplita) non dovesse essere il pugnale aguzzo dalla vendetta? Una paurosa incertezza intorno al buon esito del concertato piano , nel mentre che agita il cuor di entrambi , si affaccia su i loro volti ; ma ciò non toglie , che vi sia misto ancora la decisione di un animo determinato.

Questo gruppo , in cui sono sì mirabilmente espressi i diversi contrarii affetti che agitarono questi infelici nipoti di Atreo è di uno stile che unisce una data perfezione di forme a quell'aurea semplicità di scultura de' primitivi tempi delle Arti greche ; il che si appalesa e nel modo con cui son trattate le carni , le vesti e più di tutto i capelli. Questo modo di abbigliamento , rassomiglia assai a quello delle due statue muliebri osservate sulla scalinata maggiore dell' edifizio al numero 6. e 7. , e par che sia di quell'antico stile , detto comunemente *etrusco* , cioè un passo innanzi la perfezione dell' arte ; cosicchè non può dirsi nè secco come era prima di Fidia , nè elegante come era dopo Prassitele ; ma partecipa nel punto stesso e dell' uno e dell' altro ; talchè fissa un'epo ca mezzana , un' anello di concatenazione a un passo intermedio.

La sua composizione ha il doppio e raro pregio di bene intese parti, e di bene eseguito tutto, di modo che ogni figura è bella per se, e bellissimo poi ne risulta il gruppo: ma vi è di più: ha il segreto d' interessare l'osservatore col soggetto da essa rappresentato, e lo invita a prender parte ad un dolore sì bene espresso. Le gambe e porzione delle braccia sono state restaurate dal fu Signor Angiolo Brunelli.

N. 401. FARNESE. *

GIUNONE IN MARMO GRECO.

Busto colossale alto pal. 3.

La nobiltà e la severità dello stile di questo busto arrestano lo spettatore ad ammirarne il bel tutto

» Non uman veramente, ma divino »

che l'antichità ha assegnato alla sorella e consorte di Giove. I capelli divisi sulla spaziosa fronte ornata di diadema, e che van serpeggiando a riunirsi all' occipite, son così ben concertati, che accrescono maestà alla Regina degli Dei. Lo stile con cui essi son tratti è il più purgato, ed il più severo: questo stile così severo e purgato ci ricorda quello delle due teste colossali di Canefore adattate sopra la Flora e l'Urania, che sul principio della prima parte di questo primo tomo si sono descritte ai numeri 2. e 4.

N. 404. AVERSA.

COLONNA DI VERDE ANTICO

Alta pal. 8 e mezzo per tre quarti di palmo di diametro.

E' senza capitello, e vi si è adattato invece l'oggetto che siegue.

N. 405. POMPEI.

TESTA AD ERMA IN MARMO GRECHETTO.

Alta pal. 1.

E' un'altra baccante coronata di edera con corimbi. Scultura greca.

N. 406. AVERSA.

COLONNA DI VERDE ANTICO SIMILE ED EGUALE ALLA PRECEDENTE.

Vi si è adattato in luogo di capitello l'oggetto che segue.

N. 405. POMPEI.

TESTA AD ERMA IN MARMO CRECHETTO.

Alta pal. 1.

E' quasi una ripetizione della precedente; se non che è un poco meno corretta nel disegno e nello stile; talchè le forme sono più dure e risentite.

N. 406. FARNESE. *

GIUNONE IN MARMO LUNENSE.

Busto colossale alto pal. 3 e tre quarti.

Sebbene di epoca posteriore non cede, che in piccola parte (se pur cede) al merito del precedente busto: sebbene quello sia di scultura greca, e questo di scultura romana. I capelli ne sono ammirabili: essi son divisi sulla fronte decorata dal diadema, e serpeggiando vanno ad unirsi e ad annodarsi all'occipite. Il naso è ristaurato e porzione del busto è moderno. Quel che vi rimane è molto conservato. Questi due busti di Giunone sono fra i più belli non solo del nostro Museo, ma di questa imponente deità: ammirabili egualmente e pel disegno e pel carattere.

N. 407. ERCOLANO. *

BUSTO IMPERIALE IN MARMO LUNENSE

Alto pal. 2 ed un quarto.

Una testa imberbe, di aspetto placido, ma pensante è stata inserita su di un busto clamidato moderno. Buona scultura romana.

N. 408. ERCOLANO.

ATTILIO REGOLO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 1 e mezzo.

Questo busto, la cui testa gira alquanto a sinistra, ha sulla spalla destra alcune pieghe di toga. Se vogliamo attenerci alla somiglianza che si ravvisa fra questa testa ed un'altra che vien rapportata nel T. III. del Gronovio, diremo, che questa ne presenti Attilio Regolo; se poi vogliamo farci guidare piuttosto dal carattere che l' anima suol imprimere sul volto, diremo, che ne' tratti placidi o insignificanti di questa fisonomia non troviamo quell' acre republicano, e quel guerriero imperterrito vincitore di armate e di mostri, che dalla Storia in Attilio ci vien presentato: benchè non sempre il volto sia, per verità, indizio dell'anima. Il tempo ha molto rispettata questa mediocre scultura romana.

N. 409. ERCOLANO. *

BUSTO IN MARMO LUNENSE.

Alto pal. 1 e tre quarti senza il pieduccio ch'è di granito rosso di Sicilia.

Una testa giovanile imberbe, e di scinta e corta capellatura è stata inserita su di un busto moderno dello stesso marmo. Mediocre scultura romana.

N. 410. ERCOLANO. *

TIBERIO IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 2 ed un sesto.

E' loricato, lasciando comparire alcune pieghe della tunica verso del petto. Le sue sembianze sono le stesse che abbiam più volte vedute ne' busti e nelle statue di lui nel terzo portico di questo Regal Museo. Il naso è moderno: buona scultura romana.

N. 411. ERCOLANO. *

BUSTO DI UOMO INCOGNITO IN MARMO CARRARINO.

Alto pal. 1 e cinque sesti.

È giovane ed imberbe: e non esprime affetto alcuno dell' animo; ma una idolente apatìa. Ha

una piega all'omero dritto; ha la punta del naso ristaurata, ed ha sofferto qualche ritocco. Scultura romana.

N. 412. FARNESE.

LUCIO CORNELIO LENTULO IN MARMO DI LUNI.

Busto alto pal. 2.

È riportato su di un busto moderno, ed è somigliante ad un ritratto di Lentulo pubblicato nel Tomo III. del Gronovio. È molto conservato, se non che ha ricevuto qualche oltraggio nel naso, ch' è stato supplito dal ristauro. Buona scultura romana.

N. 413. ERCOLANO. *

AGRIPPINA IN MARMO LUNENSE.

Busto alto pal. 1 e tre quarti senza il pieduccio di marmo carrarino.

Una testa di Agrippina maggiore con porzione del petto è stata inscritta su di un cattivo busto moderno dello stesso marmo. Scultura romana.

N. 414. ERCOLANO.

PUDICIZIA IN MARMO PENTELICO.

Statua in piedi alta pal. 8.

Ha sulla testa il pallio, il quale inviluppandola discende sino al disotto delle ginocchia, lasciando comparire la tunica, che le giunge sin sopra i piè nudi. In tutta la figura regna una nobile quiete. Statua del tutto simile a questa si vede nel Museo P. C., ed è denominata la dea della pudicizia. La testa, la mano destra e 'l braccio sinistro sono di pessimo ristauro moderno, che deturpano l'antico. Questa scultura romana fu rinvenuta vicino al Teatro di Ercolano.

N. 415. STABIA. *

BUSTO IN MARMO GRECHETTO.

Alto pal. 1 *e mezzo.*

Questo busto è stato pubblicato da Monsignor Bayardi nel catalogo de' monumenti ercolanesi; ed ecco la sua descrizione e le notizie che ne raccolse.

,, Busto marmoreo di donna diademata di gem-
,, me e di perle. Ha il reticolo alto pal. 1 e mezzo.
,, Fu discoperto questo busto in un sepolcro, che
,, a suo tempo si spiegherà, e venne in esso dis-
,, sotterrata l' infrascritta inscrizione.

ANTEROS L. HERACLEO SUMMAR
MAG.
LARIB. ET FAMIL. D. D.

,, Avvertasi che il sito di questo sepolcro non ,, apparteneva ad Ercolano; ma al territorio di ,, Stabia.

A quanto dice il Bayardi si può soggiungere, che la scultura del busto è di buono stile romano. Qual fosse poi il luogo dove parla del detto sepolcro (secondo promette), e conseguentemente del busto in esso rinvenuto, non è facile indicarlo.

N. 416. ERCOLANO.

BUSTO IN MARMO DI CARRARA.

Alto pal. 2.

Una testa di uomo incognito è stata inserita su di un busto moderno dello stesso marmo carrarino. È di mediocre scultura romana.

N. 417. ERCOLANO. *

TERENZIO IN MARMO DI LUNI.

Busto alto pal. 1 *e mezzo.*

Una iscrizione con la leggenda TERENTIUS (per quanto si riferisce) rinvenuta insieme con

questa testa di uomo attempato ha dato luogo alla denominazione di Terenzio. E' sicuramente un ritratto, e probabilmente è quello del più elegante comico latino, se pure non è altro Terenzio. Vi è molta verità e vita nell' aria del volto, il che si appalesa massimamente nelle carnose guance, la destra delle quali è più gonfia dell'altra. Buona scultura romana.

N. 418. ERCOLANO.

PLATONE IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 2 e mezzo.

Una testa barbata non del tutto finita è riportata su di questo moderno busto ad erma. Essa è simile a quella che abbiam veduta nella galleria degli uomini illustri sotto il num. 359., anzi n' è una replica. Fu rinvenuta nel luogo stesso, e valga per questo tutto ciò che per quello si è detto.

N. 319. ERCOLANO. *

TERENZIA IN MARMO DI LUNI.

Busto alto pal. 1 e tre quarti.

Questa testa che si distingue per elegante acconciatura di capelli, sulla fronte divisi, e quindi e quinci in concertati emicicli disposti, fu rinvenuta

insieme con quella del voluto Terenzio pocanzi osservato. È dello stesso stile, e dello stesso scarpello; se non che fu dall'artefice trattata con maggiore accuratezza. Essa è probabilmente il ritratto della sposa del personaggio in quel busto rappresentato, o ch'ei sia il comico latino, o altro dello stesso nome.

N. 420. ERCOLANO.

BUSTO IN MARMO DI CARRARA

Alto pal. 1 e tre quarti.

Il ritratto di un incognito è stato riportato su di un busto ad erma dello stesso marmo. Il naso è moderno, la scultura è romana e mediocrissima.

N. 421. ERCOLANO. *

BUSTO CLAMIDATO IN MARMO DI CARRARA.

Alto pal. 2.

Una testa di personaggio incognito è stata inserita su di un busto moderno. Mediocre scultura romana.

N. 422. FARNESE.

VARRONE IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2.

Colui che da Terenzio meritò di esser chiamato *Vir doctissimus undecumque*, nell' aria grave dei suoi pensieri ci si presenta in questo busto. E' nel bel vigore di età adulta, è ben barbato e crinito. E' senza tunica, ed ha su gli omeri alcune pieghe, che sembrano della toga. Buona scultura romana molto conservata.

N. 423. FARNESE.

SIBILLA IN MARMO GRECHETTO.

Statua in piedi alta pal. 7 e mezzo.

I drappi di questa statua sono molto maestrevoli, e le danno un aspetto di grave imponenza. Un grandioso manto dal sommo della testa scende ad inviluppare tutta la persona, che al disotto è panneggiata di lunga veste talare. Il partito delle pieghe, e massimamente di quelle che sono al prospetto, e delle altre che ricadono dalle braccia, sono di bell' effetto. Il lungo buccolo ch' è sulla fronte dà un aria bizzarra alla testa, la quale è antica ma riattata. Ha un papiro involto nella manca, e i calceamenti ai piedi. Le braccia, le

mani, ed alcuni pezzi di pieghe son di moderno ristauro. Buona scultura romana.

N. 424. FARNESE. *

OMERO IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 2.

Qui pare che per la terza volta nello scorrere questo Museo, ci sentiamo intimare dal rispetto de' secoli:

,, Onorate l'altissimo poeta
,, Che le Muse lattar più che altro mai.

Non si saprebbe dire se un sì mirabil prodotto dell'arte greca sia stato rettificato e perfezionato sopra un qualche antico ritratto che dal tempo di Omero è stato trasmesso al tempo posteriore (giacchè fin d'allora le arti eran quasi adulte, siccome la minuta descrizione dell'effigiato scudo di Achille, e le tante altre indicazioni delle armi greche e trojane, e delle ricchezze di oro, di argento e di bronzo figurato, e de' varj premj descritti ne' giuochi funebri eseguiti per onorare l'estinto Patroclo, abbastanza è dimostrato); o se sia una testa posteriormente immaginata dietro la idea che si era concepita di quel

,, Primo pittor delle memorie antiche:

Il certo si è che l'artista che lo eseguì dovett' essere profondamente penetrato del suo nobile soggetto. La fisonomia ch' egli rettificò o immàginò ispira una specie di latria. È mirabile la espressione della cecità, la quale si appalesa e in quell' occhio non fisso ad alcuno sguardo sicuro, e in quelle sopraciglia alzate, che cercano e non sanno rinvenire la luce, e in tutto il venerando aspetto grinzo e carnoso ove campeggiano i tratti dell' ingegno creatore di

„ Quel Signor dell' altissimo canto.

La sua capigliera ricadente verso gli omeri è cinta dall' onorevole nastro, che gli artisti greci han dato alle teste degli dei e degli eroi.

No si può non rimanere ammirato alla grandiosità e finitezza dello stile con cui è condotta ogni parte della testa, e massimamente la traforata capigliatura, e la decorosa barba di questo nostro busto: e se esso non è l' originale del famigerato busto di Omero del Museo P. C. (1), n' è almeno una felicissima replica dello stesso artista; o di uno che ne aveva tutto il talento.

(1) *Esso si ritrova pubblicato dal ch. Visconti al T. IV. pl.* 55. *del Museo Pio Clementino*; *e nel T. I. Tav. I. pag.* 49. *e segg. della sua Iconografia greca.*

N. 425. S. AGATA DE' GOTI.

COLONNA DI VERDE ANTICO.

Alta pal. 13. e mezzo per pal. 1. e tre quarti di diametro.

E' senza capitello, ed ha come le altre una base di alabastro di Gesualdo. Sopra vi si è adattato l'oggetto, che segue.

N. 426. ERCOLANO.

DONNA INCOGNITA IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2.

Una bella testa di donna frammentata nel naso e nel mento, ai cui difetti il ristauro ha supplito, è qui riportata su di un busto moderno dello stesso marmo. Scultura greca.

Gabinetto dell'Ermafrodito.

Cinquantotto piccioli monumenti si contengono in quesso gabinetto alto pal. 53. lungo pal. e largo pal. . . . Esso ha preso il nome dall' Ermafrodito, che nel mezzo di esso in primo luogo si scorge: ed è una singolare ed unica statua di Fauno Ermafrodito ultimamente rinvenuta negli scavi della sepolta Pompei.

N. 427. POMPEI.

FAUNO ERMAFRODITO IN MARMO DI PARO.

Statua alta pal. 5.

E' in piedi in atto di rimaner sorpreso nello scorgere in se stesso le marche del doppio sesso« questa mossa è maravigliosamente espressa sì nel tutto insieme, che nelle sue parti. Il dorso e la testa inchinata, il rialzamento della prima e seconda divisione del retto addominale, la coscia e gamba sinistra distratta alquanto dalla coscia e gamba destra, non che le narici rialzate, esprimono all'evidenza l' aspirazione prolungata, che la sorpresa suol produrre. Quanto più si guarda questo monumento, che ci è riuscito strappar dall'oblio (1),

---

(1) *Questa singolarissima statua di Fauno ermafrodito, unica nel suo genere, la quale nel maggio dell'anno* 1817, *per le cure del Sopraintendente generale degli Scavi di antichità Signor Cavaliere Arditi, è ritornata alla luce, dopo che l'invidia del tempo e del Vulcano l'aveva involata all'umana ammirazione, seppellendola fra le ruine della infelice Pompei, meritò al suo primo apparire attenzioni de' curiosi, esame degli artisti, ammirazione degli antiquarj, e particolar menzione ne' pubblici fogli.*

tanto più si conviene, che appartenga a' felici tempi delle arti greche. L'Artista inventore ha saputo così felicemente combinare le forme maschili con le femminee, che (essendo la figura totalmente donna sin sotto al seno, e maschio all' intutto dalla prima divisione del retto addominale in giù) ciò ch' è mostruosità in natura, diviene gentilezza sotto le mani dell'arte. Questa felice riunione de' due sessi eleva questo Ermafrodito sopra tutti gli altri sinora conosciuti, e ciò che ne forma poi il maggior pregio si è la singolarità degli orecchi faunini, i quali meritano la particolare attenzione degli eruditi Archeologi.

Eccettuata la gamba destra che pianta, e che non fu mai terminata dall'autore, insieme co' piedi, ed una porzione del braccio sinistro (dalla metà del deltoide fino a tutto il musculo bicipite) mal ritoccata anticamente per adattarvisi il ristauro, questa scultura ha forme elegantissime, che si avvicinano non poco a quelle dell'Apolline di Firenze, e che esprimono così bene quel carattere giovanile, che abbiamo ammirato nel torso descritto al num. 209. Il braccio destro, mal grado che fosse di pessimo ristauro antico, non è almeno per la Storia delle arti privo d' interesse; poichè dimostra chiaramente, che il monumento era in tal pregio anche presso gli anti-

chi, che meritò di essere ristaurato. La mano sinistra, il braccio destro, il calcagno manco, e porzione del tronco, ove si appoggia la statua, sono state ristaurate dal più volte encomiato scultore Signor D. Angiolo Solari. Non vi è giorno, che Artisti nazionali ed esteri non rivolgano la loro attenzione alla singolarità di questa statua, ed unanimamente conchiudono, che il carattere giovanile la distingue sopra tutt' i monumenti del suo genere, e ch' è unica per gli accidenti di Fauno ermafrodito. Lo Scultore Signor Errico Schweikle autore del giustamente ammirato Amorino, che si conserva nella raccolta del fu Cavaliere Gizj, più che ogni altro non cessa di studiarne le belle forme, e sempre più lo alloga fra le cose distinte della scultura greca.

N. 428. FARNESE.

GRUPPO IN MARMO GRECHETTO DI UN DELFINO ED UN AMORINO.

Alto pal. 6 *e mezzo.*

Dalle onde marine si eleva un delfino, che ritenendo nelle acque la sola parte inferiore della testa, e alzando di dietro la coda che scherzevole si ripiega e snoda, ne avviticchia con le larghe spire un alato Amorino, il quale si tiene con ambe

le mani sulla di lui testa in atto di avere un appoggio, mentre tutto il resto del corpo è volto in aria seguendo il moto della coda. La bizzarria di questa composizione produce un grazioso effetto al primo sguardo; ma quando a questo si farà scorta la riflessione, si rileverà, che la mossa dello Amorino è così violentata dall'azione del pesce, che gli deve immancabilmente rimanere spezzato lo sterno e la spina: e si conchiuderà, che in tanto non muore, in quanto che è di marmo; seppure non vorrà dirsi, che Amore è immortale. E chi sa che questa mossa quasi convulsiva non sia l'espressione di una congiunzione? La situazione delle due figure non ismentisce questo dubbio.

La testa e i piedi dell'Amorino, benchè recenti aggiunzioni del nostro bravo scultore Solari, non disconvengono al carattere dell' antico; anzi qui può francamente dirsi, che la testa nobilita tutto il rimanente del gruppo, e dà un'aria di vita alla figura di Cupido (1). Scultura romana.

---

(1) *Nel Gronovio vien riportato un basso rilievo simile al nostro gruppo, e nella descrizione di Roma di Domenico Magnan parlandosi della casa Farnese si fa menzione di questo gruppo, e vien l'Amorino dichiarato un* Arione, *senza riflettersi, che mai Arione è stato alato.*

N. 429. ERCOLANO.

DIANA IN MARMO GRECO.

Statua alta pal. 4.

Questa interessante statuetta si ha conciliato in ogni tempo l'attenzione de' dotti. Il Winckelmann fra gli altri ne ha fatto moltissimo conto, tal che ne ha lasciato nella storia dell' arte del disegno una precisa descrizione. Eccone le parole. ,, La ,, Diana della Galleria di Ercolano, di cui ho già ,, fatto menzione nel primo libro di questa storia ,, (delle Belle Arti) è in atto di camminare, ,, siccome tutte le figure di questa Diva. Gli an- ,, goli della bocca rilevano molto in alto, ed il ,, mento è di una forma stretta; e chiaramente ,, si scorge, che il volto non proviene da un ri- ,, tratto, ma da una idea non perfetta della bel- ,, lezza. Che che ne sia, essa ha delle lodevoli ,, parti, e i piedi sono sì belli da non cedere ai ,, più eleganti delle figure veramente greche. Ri- ,, guardo a ciò che vi è di più notabile in que- ,, sto simulacro, è da dire, ch'esso ha i capelli ,, del sommo del capo, che scendono sulla fronte ,, in picciole anella, e quei de' lati che cadono ,, in lunghe ciocche sulle spalle; ma nella parte ,, posteriore sono annodati assai di sotto al collo. ,, Del resto ha il capo cinto di diadema, sul quale

,, si scorgono lavorati a rilievo otto rose vermiglie.
,, La sua drapperia è ornata di color bianco ; la
,, sua tunica ha lunghe maniche disposte a pieghe
,, simmetriche ed arricciate ; e la sua veste o
,, clamide è pieghettata in liste parallele , come
,, anche tutta la sopratunica. Le estremità della sua
,, veste sono guernite di picciole strisce di un
,, flavo aurato , le quali sono listate alla parte
,, superiore di strisce più larghe di lacca sparse di
,, bianchi fiori , ch' esprimono ricami. Così sono
,, anche distinte l'estremità della sopratunica. La
,, coreggia del turcasso , che dalla spalla dritta
,, scende a traversare il seno , è rossa , parimente
,, che quella de' sandali. Questa statua era situata
,, in un picciolo delubro spettante ad una casa
,, di campagna , presso la Città di Pompei.

A questa descrizione si può aggiungere , che la statua fu rinvenuta nelle vicinanze di Ercolano , e non di Pompei , e che tutta la figura è nello stile così detto etrusco ; imitazione fatta in un tempo di maggior perfezione , in cui si è preso talvolta piacere di ritornare su i primi passi dell'arte. E' dispiacevole , ma inevitabile , che i colori di già descritti , con essere stati esposti all' aria , sono alquanto svenuti , e in qualche sito scomparsi , siccome per esempio all' allacciatura de' sandali.

N. 430. POMPEI.

COLONNA DI BRECCIA DI EGITTO.

Alta pal. 10.

Ha la base di Alabastro di Gesualdo, ed invece del capitello vi si è adattato l' oggetto che segue.

N. 431. POMPEI.

BUSTINO IN MARMO LUNENSE

Alto pal. 1.

È un putto che ride con molta caricatura. Scultura romana.

N. 432. POMPEI.

BACCO IN MARMO GRECHETTO.

Statua alta pal. 4. *e mezzo.*

In piedi il dio delle vendemmie ha la dritta elevata ed abbassata la sinistra; quella atteggiata a stringere un raspo d'uva, e questa un nappo; le quali cose mancano per essere state le mani supplite da moderno ristauro. La sua testa è coronata di edera e di grappoli, e non ha altro vestimento se non una nebride ad armacollo, ed eleganti coturni a' piedi, presso de' quali una picciola tigre, cui manca il capo. Nel plinto si legge:

POPIDIVS. AMPLIATVS
PATER. P. S.

Questa buona scultura romana fu rinvenuta nel Tempio d' Iside in Pompei nel 1756., per cui fu denominato Bacco isiaco.

In quanto poi al rapporto che abbia Bacco con Iside, ed i misteri dell'una divinità con quelli dell' altra, ed in quanto alla spiegazione dell' atteggiamento in cui si ritrova la nostra statua, ci rimettiamo alle dotte illustrazioni (1) che ne saran

---

(1) *La illustrazione di questa statua è stata fatta dall' interpetre de' papiri ercolanesi ed accademico Sig. Abate D. Angiolantonio Scotti, e la illustrazione della seguente statua d' Iside è stata pur fatta dall' accademico Sig. D. Gaspare Selvaggi. La illustrazione poi della parte architettonica del Tempio d' Iside è del Sig. Cavaliere D. Francesco Carelli segretario perpetuo dell' accademia medesima; e la detta illustrazione, oltre che servirà al suo oggetto, diffonderà di più sicuri lumi su varj luoghi di Vitruvio, i quali sono stati sinoggi di dubbia interpetrazione. Infine l' Accademico e Sopraintendente generale degli scavi di Pompei e del Regno Sig. Cavaliere D. Michele Arditi ha lavorata ampia spiegazione delle*

date nel volume che fra poco sarà pubblicato dall'Accademia Ercolanese di Archeologia sul Tempio d'Iside, secondo il rapporto recitato nella pubblica tornata della Regal Società Borbonica (1) dal Segretario generale della medesima Cavalier D. Francesco Avellino.

N. 433. POMPEI.

VENERE IN MARMO GRECHETTO.

Statua alta pal. 5.

Questa statua che sarebbe tutta nuda, se non avesse un panneggio fra le gambe, fu rinvenuta in Pompei a' 19. Marzo del 1817. in un edifizio pubblico di forma rettangolare presso del Foro. Avrebbe moltissimo

---

Lustrazioni che in quel Tempio si praticavano in onore d'Iside; il che ha dato pieno compimento agli annunziati analoghi lavori.

(1) *A non prendere equivoco giova quì avvertire, che la Regal Società Borbonica è divisa in tre accademie, cioè accademia ercolanese di Archeologia, accademia di scienze, ed accademia di belle arti. La Regal società ha un Presidente generale, un Segretario generale, e un Tesoriere; e ciascuna delle tre accademie ha un Presidente ed un Segretario particolare.*

merito, se non fosse stata ritoccata da scarpello antico, massimamente nella testa e nel petto: il che fa chiaramente scorgere ch'era tenuta in pregio dagli antichi medesimi, i quali la crederono degna di ristauro, benchè questo le avesse non poco nociuto: tanto è ciò vero, che la parte dorsale ch' è intatta si sostiene al paragone delle buone Veneri conosciute, mentre che tutta la parte ritoccata resta molto meschina. L'azione del fuoco l' ha danneggiata nella pianta e ne' piedi, che furono rinvenuti tutti calcinati, talmente che si sono dovuti supplire dal nostro Scultore e Ristauratore D. Angiolo Solari. Buona Scultura greca.

N. 434. POMPEI.

ISIDE IN MARMO GRECHETTO.

Statuetta in piedi alta pal. 3. *e mezzo.*

Nella solita acconciatura isiaca, e nella consueta attitudine terminale si presenta questa graziosa statuetta col sistro nella sinistra, e la chiave del Nilo nella dritta. È molto conservata, se non che la chiave è spezzata in parte nel manico. Fu rinvenuta nel Tempio d' Iside in Pompei insieme col Bacco, che poco prima abbiam veduto. Scultura greca molto bella, che meritò l' attenzione del Winckelman. È nell'antico stile come quello della Diana osservata poc'anzi; ed ha come quella

doratura e colori; e tra le altre cose una smaniglia a dritta, le ciglia e gli occhi, il lembo inferiore della tunica, e 'l tronco, cui si appoggia dipinti a rosso; la capigliatura, il lembo superiore della veste e i capezzoli delle mammelle indorate.

N. 435. POMPEI.

COLONNA DI GIALLO E NERO

Alta pal. 1. e mezzo.

È senza capitello, ed ha la base di marmo bianco. Sopra vi si è adattato l'oggetto che siegue.

N. 436. POMPEI.

BUSTINO AD ERMA

Alto pal. 1. e mezzo.

Sembra un ritratto; ma è molto corroso, e gli manca il naso.

N. 437. POMPEI.

COLONNA DEL TUTTO SIMILE ALLA PRECEDENTE.

Invece del capitello vi si è adattato il seguente busto.

N. 438. POMPEI.

FAUNO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 1. e mezzo.

E' di forme caricate, ha corona di edera con corimbi, ed è molto sconservato. Scultura romana.

N. 439. ERCOLANO.

FANCIULLO ROMANO IM MARMO LUNENSE.

Busto alto pal. 2.

E' inviluppato nella veste, ed ha un' aria d'innocenza e di grazia veramente incantevole. E' di buona scultura romana, ed è poggiata sopra di un piedistallo a balaustro di marmo bianco lavorato a spira.

N. 440. ERCOLANO.

FANCIULLO PESCATORE IN MARMO GRECHETTO.

Statuetta sedente alta pal. 1. e mezzo.

Nudo, se non che ha il pilco in testa, e un panno che dalla spalla dritta gli scende a tergo: egli siede sopra uno scoglio stringendo nella dritta un pesce che sembra volergli sfuggire guizzando, ond' è ch' egli avvalora il braccio destro col soste-

gno della mano sinistra. Ha verso il lato manco un césto ripieno di già presi pesci, fra' quali si distinguono alcune moreue. E' molto conservato, ed è di Scultura romana.

N. 441. ERCOLANO.

PUTTO IN MARMO DI CARRARA.

Statuetta alta pal. 1. e mezzo.

E' in piedi, e tutto inviluppato in un manto. Non ha altro merito, che la conservazione, essendo la scultura molto mediocre, e soltanto abbozzata.

N. 442. POMPEI.

FAUNO IN MARMO GRECHETTO.

Statuetta alta pal. 3. e tre quarti.

In piedi tutto nudo si appoggia ad un tronco, ed ha le mani atteggiate a suonare un flauto che manca. Il moto del busto che graziosamente serpeggia a sinistra lo rende molto interessante, e la scelta delle forme, e la dolce tranquillità che risiede in tutta la figura, fan credere, che provenga da buono originale greco, che deteriorò sotto lo scarpello copista. Fu rinvenuta presso del Tempio d' Iside allorchè si ritrovò il Bacco e l' Iside, che più sopra abbiam veduto. Accresce

pregio a questa scultura la perfetta conservazione in cui si ritrova, non mancando che un gruppetto di capelli sulla fronte, e le mani, le quali sono state dal ristauro supplite.

N. 443. ERCOLANO.

PUTTO IN MARMO LUNENSE.

Statuetta alta pal. 2.

È simile al penultimo or descritto oggetto, se non che è di migliore scarpello, ed è più finito. Scultura romana.

N. 444. ERCOLANO.

SILENO IN MARMO GRECO.

Picciola statua sedente alta pal. 1. *e mezzo.*

Nudo e con la nebride cadente dalla cinta siede su di un masso, poggiando un corno di dovizia quasi volesse versare ciò che in esso contiensi. Ha in testa un pileo senza falda, e la sua barba è dipartita in varie ciocche: curioso n'è oltremodo il volto, e la mossa che significa bene lo sforzo che fa nel versare. Buona scultura greca.

N. 445. POMPEI.

FAUNETTO IN MARMO DI LUNI.

Busto ad erma alto pal. 1. e un terzo.

E' coronato di edera con corimbi e fiori. E' ristaurato dalla metà della guancia sinistra in giù, e quello che vi è rimasto di antico è tutto corroso dal tempo e dal vulcano. Mediocre scultura greca.

N. 446. ERCOLANO.

NOBILE GIOVINETTO ROMANO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 2. con tutto il pieduccio di marmo bigio.

Questo ritratto, il cui volto è gonfio più a sinistra che a dritta, è decorato dell' onorevole distintivo della bolla la quale era di oro ne' giovinetti patrizj, e di cuojo ne' plebei: in essa ognun sa ch' eran rinchiusi gli amuleti, sognato antidoto, al più sognato fascino; e la detta bolla gli pende dal petto panneggiato di tunica e di pretesta: I capelli ne sono ristaurati nella sommità del capo, e 'l petto nella parte inferiore. Scultura romana.

N. 447. FARNESE.

MOSCO IN MARMO GRECO.

Statuetta sedente alta pal. due e cinque dodicesimi.

L' illustre buccolico emúlo e compatriotto di Teocrito è sculto in questa statuetta assisa in sedia con voluminoso cuscino, ed è in atto di stringere nella destra poggiata sulla coscia un papiro. Egli non ha altre vestimenta , che un sinuoso manto che lo inviluppa , lasciandogli metà del busto , e tutto il braccio dritto scoverto. La testa che ora vi è non è sicuramente la sua , poichè presenta forme faunine. I suoi piedi son rivestiti di calzari alla greca , e poggiano sopra una specie di suppedaneo rilevato sul plinto , in fronte a cui si legge :

Questo monumento singolare (poichè altri non se ne veggono nelle raccolte conosciute) ha meritato tutta l'attenzione del Ch. Visconti , il quale l' ha pubblicato nella sua Iconografia greca (1), mettendone in vista i pregi non volgari di rarità. Il braccio sinistro e la mano di questo lato , che ha un papiro spiegato , son moderni. Scultura greca.

---

(1) *Tomo* 1. *pag*. 91. *e* 92. *Tav. VII. n.* 1.

N. 448. ERCOLANO.

VENERE IN MARMO GRECHETTO.

Testa alta col suo pieduccio pal. 1. e tre quarti.

Nelle convenute sembianze, e forse più eleganti e più giovanili, si presenta in questo marmo la testa della dea degli amori. I suoi capegli sono accerchiati da un nastro in sulla fronte, ove dividendosi ad onde vanno ad annodarsi all' occipite. Buona scultura greca danneggiata ne' capelli posteriori e nella punta del naso, a cui ha supplito il ristauro.

N. 449. ERCOLANO.

ERCOLE IN MARMO PENTELICO.

Statuetta alta pal. 3.

Nudo in piedi, ed ammollito nelle tenerezze per Onfale si ha posta la di lei cuffia in testa, e si appoggia col braccio sinistro ad un tronco. Tutta l' attitudine, la testa inchinata al davanti verso dritto, e la barba divisa dall' impegno di piacere in quattro simmetriche ciocche cadenti sul petto, indicano felicemente la mollezza della degenere virilità del più forte de' semidei. Ha sofferto non poco dal Vulcano, di modo che tutta la figura ha acquistato una patina nerastra, che la fa com-

parire affumicata. La mano sinistra è supplita dal ristauro. Scultura romana.

N. 450. ERCOLANO.

BACCO INDIANO IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 1. e un quarto.

Questa testa tutta corrosa è stata adattata su di un bustino ad erma di marmo lunense. Il naso è ristaurato. Mediocre scultura romana.

N. 451. ERCOLANO.

VENERE IN MARMO GRECHETTO.

Testa alta con tutto il pieduccio di granito di Sicilia pal. 1. e tre quarti.

La sua capellatura è molto ricercata: si divide elegantemente sulla fronte, ove formando un ciuffetto nella solita acconciatura di Venere, va ondeggiante ad annodarsi all'occipite; lasciando scappare da dietro alle orecchie due ben lunghe ciocche di capelli ricadenti su gli omeri. Questa buona scultura greca di bellissime forme è sufficientemente conservata, e doveva avere i pendenti, siccome è indicato dalle orecchie bucate.

N. 452. ERCOLANO.

DONNA INCOGNITA IN MARMO GRECHETTO.

Busto ad erma alto pal. 1. e un quarto.

Ha la tunica affibiata all'omero sinistro, ed i suoi capelli sono accerchiati da una vitta, e divisi al solito sulla fronte, dalla quale vanno ad annodarsi all' occipite. Scultura romana ristaurata nel naso.

N. 453. POMPEI.

GIOVINETTO IN MARMO GRECO.

Statuetta alta pal. 2. e sette dodicesimi.

Tutto nudo all' in piedi si appoggia col braccio sinistro su di un erma di Priapo, ed ha in ciascuna mano un frutto che sembra una grossa susina. Questa mediocre scultura romana ha una ricercata acconciatura di capelli stretta da un nastro colorito di minio, come ora si osserva.

N. 454. POMPEI.

GIOVINE DONNA IN MARMO LUNENSE.

Busto ad erma alto pal. 1. e un quarto.

E' molto corroso ne' capelli ed ha alcune pieghe di tunica sull' omero sinistro, sino alla metà del seno. Scultura romana riattaccata nel collo.

N. 455. ERCOLANO.

C. CALIGOLA GIOVINETTO IN MARMO DI LUNI.

Testa alta con tutto il pieduccio pal. 2. e mezzo.

Quell'aria di ferocia che distingue le teste virili di questo imperatore, in questa ch' è giovanile, non è palese e sviluppata abbastanza; che anzi nella fronte e negli occhi appalesa un certo carattere meditabondo, che potrebbe far confondere la sua con la fisonomia di Tiberio. Buona scultura romana ristaurata alla punta del naso, ed alla parte inferiore del collo.

N. 456. POMPEI.

BUSTO AD ERMA IN MARMO GRECHETTO

Alto pal. 1. *e un quarto.*

Barbato e panneggiato offre un volto torto, chiacciato e scurrile. Ha intorno al capo un involucro circolare molto rilevato, che con la combinazione de' capelli presenta quasi un turbante; tal che potrebbe credersi essere un personaggio comico. Scultura romana.

N. 457. ERCOLANO.

ERCOLE IN MARMO GRECHETTO.

Statua alta pal. 4.

Nudo in piedi con la pelle della fiera nemea gettata sul braccio sinistro stringe colla dritta i pomi esperidi e nella sinistra un istromento che ha la forma quasi di un vomero. Questa non buona scultura romana diviene anche peggiore a cagione del pessimo ristauro della pianta sino alla metà delle gambe, e della mano dritta co' pomi.

N. 458. POMPEI.

VENERE IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pal. 1. e mezzo.

E' nella solita acconciatura di capelli, ed ha alcune pieghe sull'omero dritto: il naso è ristaurato. Scultura romana riattaccata nel collo.

N. 459. ERCOLANO.

RITRATTO DI DONNA ROMANA.

Busto alto con tutto il pieduccio pal. 2.

Presenta una figura non bella, ed alquanto attempata; il che è indicato dal volto non fresco e quasi già rugoso. I suoi capelli son divisi sulla fronte e regolarmente ondeggiando vanno ad intrecciarsi dietro le orecchie, e quindi formano il reticolo che va a ricadere sulla schiena. E' vestita di tunica, ed è molto conservata. Buona scultura romana.

N. 460. POMPEI.

BACCANTE IN MARMO GRECHETTO.

Bustino ad erma alto pal. 1. *e mezzo.*

E' coronata di edera, e la sua chioma è cinta da una vitta, che sulla fronte è ritorta a spire, e che poi spiccata a due liste le ricade su di due lati del petto. E' sufficientemente conservata, ed è di buona scultura romana.

N. 461. POMPEI.

GIOVINETTO IN MARMO LUNENSE.

Picciola statua alta pal. 5. *e un terzo.*

Nudo in piedi con una specie di cuffia in capo formata dagli stessi suoi capelli regge un'oca presso il fianco sinistro, e stringe nella destra abbassata un raspo di uva. La sua contorta attitudine che poggia tutta al lato dritto, lo stile molto trascurato, e il pessimo ristauro delle gambe e de'piedi raccomandano poco questa mediocre scultura romana, la quale però sembra provenire da un buono originale antico.

N. 462. POMPEI.

FAUNETTO IN MARMO LUNENSE.

Bustino alto pal. 1. e un sesto.

Una testa faunina di vivaci forme marcate, eseguita in marmo di Luni è inserita in un bustino ad erma di giallo antico. Ha una corona di edera con corimbi, e con una vitta che ricade a due liste sul petto: i suoi capelli sono rivolti all'in su secondo il carattere de' fauni altrove osservato. Buona scultura romana.

N. 463. ERCOLANO.

NERONE GIOVINE IN MARMO GRECHETTO.

Testa alta pal. 1. e un sesto con tutto il pieduccio di granito di Palermo.

Le fattezze di questa testa corrispondono poco a quelle che vediamo impresse sulle medaglie di questo imperatore, e perfettamente somigliano a quelle del Nerone giovine che abbiam veduto al n. 171. del primo volume in fine del portico delle statue imperiali; se non che quì le forme sono anche più puerili. E' ben conservata, ed è di buona scultura romana.

N. 464. POMPEI.

SATIRO IN MARMO GRECHETTO.

Bustino ad erma alto pal. 1. e un sesto.

Una testa di Satiro cornuto e barbato, e di ben marcato carattere è stata inserita su di un bustino ad erma. E' tutta corrosa, e le corna che son di ristauro son pur mutilate all' estremità. Scultura romana.

N. 465. ERCOLANO.

FAUNO IN MARMO GRECHETTO.

Statuetta in piedi alta pal. 2. e sette dodicesimi.

E' coronata di edera con corimbi, ed ha folta barba lavorata a calamistri. Ei non ha altre vestimenta che una nebride posta ad armacollo, e sembra essere al termine della sua abituale ebrietà; poichè, nell' atto che si appoggia col braccio sinistro su dell' otre sostenuta dal sottoposto piedistallo, alzando un lembo della nebride è in atto di espellere in giù il digerito vino. Concorre ad esprimere la sua rilasciatezza di forze esaurite il suo volto che inclina verso del petto, la mano sinistra che stringe ancora la bocca dell'otre onde ha bevuto, e tutto il suo corpo che si abbandona sul lato sinistro.

La scultura di questa statuetta è eseguita con molta accuratezza ed intelligenza, e la sua attitudine è piena di verità. La barba acconciamente calamistrata, la calvedine della fronte, il corpo tendente alla pinguedine, e indicante una età matura, fanno adottar l'opinione, che sia un Sileno piuttosto che un semplice Fauno. Buona scultura greca molto conservata.

N. 466. ERCOLANO.

TESTA MULIEBRE IN MARMO GRECHETTO.

Alta con tutto il pieduccio di granito di Sicilia pal. 1. e sette dodicesimi.

Sembra esser copia di una buona testa di Venere; poichè, oltre le forme del volto che molto si accostano a quelle della dea degli amori, i capelli vanno ondeggianti ad annodarsi all' occipite in una delle solite acconciature di quella diva. La chioma è alquanto rosa. Scultura greca di antico stile.

N. 467. FARNESE.

FILOSOFO IN MARMO GRECHETTO.

Statuetta sedente alta pal. 2. *e mezzo.*

E' compagna all' altro filosofo sedente che abbiam veduto al n. 447. , ed è nello stesso abbigliamento , se non che il panneggio è di migliore stile , e la sedia di questo è più magnifica, avendo alle gambe anteriori due grifi. La testa benchè antica non è sua , e la destra abbassata (cui manca l' indice) la quale stringe un papiro , e la sinistra elevata con altro papiro sono un po' danneggiate. Scultura greca.

N. 468. ERCOLANO.

TESTA MULIEBRE IN MARMO GRECHETTO

Alta pal. 1. *e tre quarti con tutto il pieduccio.*

Ha una *tenia* che le accerchia la chioma ondeggiante, ed intrecciata alla parte posteriore. Sì le forme del volto , che l' acconciatura de' capelli la fanno credere una Venere , poco dissimile da quella osservata pocanzi al n. 466. , sebben di stile meno antico e men buono.

469. POMPEI.

TERMINE IN MARMO PAONAZZETTO.

Alto pal. 3. e un quarto.

Presenta un uomo barbato, inviluppato in una pelle di leone, del quale egli pensieroso con la testa ripiegata al petto, stringe una zampa. La sua fisonomia ha qualche rapporto di somiglianza con quella dell'altro termine descritto al numero 26. del primo volume. Mediocrissima scultura romana.

N. 470. ERCOLANO.

FAUNO IN MARMO GRECHETTO.

Busto alto pamo uno e un quarto.

E' barbato e le sole orecchie caprine lo fanno rapportare alla famiglia de'fauni, offrendoci le sue forme più tosto un Ercole. Scultura romana.

N. 471. FARNESE.

STATUETTA ONORARIA IN MARMO LUNENSE.

Alta pal. 3. e un dodicesimo.

Un torso di figura dritta con la testa staccata, e porzione di un tronco di palma con dattili presso la coscia destra è stato ristaurato con le se-

guenti aggiunzioni; cioè il collo, la sinistra elevata in atto di stringere un'asta, la destra abbassata che sostiene il parazonio al fianco, e tutte le gambe e i piedi che poggiano alla base. L'antico è di mediocre scultura romana; il moderno è al disotto della mediocre.

N. 472. FARNESE.

UOMO INCOGNITO IN MARMO LUNENSE.

Busto alto pal. 1. *e sette dodicesimi.*

Il suo viso rivolto a sinistra è serio, e la scinta capellatura aggiunge anche alla serietà del volto. Ha una fascia ad armacollo sul petto. Il naso è moderno, e la scultura è romana.

N. 473. ERCOLANO.

GIOVINETTO IN MARMO GRECHETTO.

Statua alta pal. 4. *e mezzo.*

E' nudo ed in piedi in atto di ragionare, accompagnando il suo discorso col gesto. Questa statuetta di buona scultura romana è piena di verità, ed è ristaurata nella pianta, ne' piedi, nelle braccia e nel collo.

N. 474. ERCOLANO.

FAUNO IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 1. e tre quarti.

Una testa di fauno ch' è atteggiato a sonar forse una buccina è stata riportata su di un busto dello stesso marmo rivestito di nebride ad armacollo. Lo sforzo che fa nel sonare espresso mirabilmente dalle gonfie labbra, dagli occhi semichiusi, e dalle labbra strette; la sua capigliatura sconvolta, e le orecchie faunine molto esagerate gli danno un' aria bizzarramente strana che desta quasi il riso. Scultura romana.

N. 475. FARNESE.

STATUETTA IN MARMO GRECHETTO

Alta pal. 2. e sette dodicesimi.

In piedi con la tunica sfibbiata all' omero sinistro, regge con la destra un lembo del manto, che ricadendole pel dorso va ad avvolgersi sul braccio sinistro. La sua attitudine è presso a poco simile a quella delle due statue che abbiam vedute ai num. 6. e 7. del primo volume, perciò valga per questa quanto si è detto per quelle intorno alla di lor denominazione (1). La figura è

(1) *Le statue che frequentemente s' incontrano*

molto svelta ed elegante ; il partito delle pieghe è giudizioso ed accurato , e il nudo assai bene indicato di sotto le vesti da cui traspare. La testa col braccio dritto , e la mano sinistra sono di moderno ristauro. Buona scultura romana.

N. 476. ERCOLANO.

FAUNO IN MARMO GRECO.

Busto alto pal. 1. e un terzo.

Una testa di fauno calvo , barbato , ridente e coronato di edera è stato inserito su di un busto moderno dello stesso marmo. La barba è molto bene scolpita ed il volto ha forme assai caricate. Scultura romana.

---

simili alla presente vengono interpetrate o per danzatrici , o per Veneri danzatrici , o per Veneri vincitrici. Vedi le note de' suddetti numeri 6. e 7. del primo volume di quest'opera.

N. 477. POMPEI.

TERMINE IN MARMO LUNENSE

Alto pal. 3. *e un dodicesimo.*

E' inviluppato in un manto ed ha un pomo nella sinistra. Il suo contorto volto, e la poca intelligenza delle parti e dell' insieme fan chiaramente vedere, che sia una non buona copia di scultura romana.

N. 478. POMPEI.

GIOVINETTO ROMANO IN MARMO LUNENSE.

Busto alto pal. 2.

Una testa di giovinetto con scinta capellatura è riportata su di un busto panneggiato dello stesso marmo. E' poggiato su di un piedistallo a balaustro quasi simile a quello descritto al num. 439.

N. 479. POMPEI.

COLONNA DI BRECCIA DI EGITTO

Alta pal. 10.

E' simile a quella descritta al num. 430., ed ha come quella la base di alabastro di Gesualdo. Invece di capitello vi si è adattato il seguente oggetto.

N. 480. POMPEI.

FAUNO IN MARMO GRECO.

Busto ad erma alto pal. 1. e un sesto.

Ha lunga capellatura, la quale nel formargli un ciuffetto in sulla fronte, viene a ricader mollemente in due ciocche sul petto. E' un po' corroso, ed è di scultura romana (1).

Fine della seconda parte del primo Tomo delle statue di marmo.

---

(1) *Si osservi, che in questo Regale Museo esiste ancora altra buona copia di monumenti marmorei, come la interessante collezione de' monumenti egizj proveniente in parte dalla nostra antica collezione, e in parte dall'acquisto fatto dal nostro Governo del Museo Veliterno Borgiano; di più molti basso-rilievi, statue, busti, torsi ec.; le quali cose non si trovano quì descritte, per non essere state ancora ordinate ed esposte, per mancanza di locale. Ci lusinghiamo, che quanto prima la protezione del nostro Augusto Sovrano nel dare compimento a questo interessante edifizio, farà sì, che gl' indicati monumenti abbiano distinto luogo a far vaga mostra de' loro non comuni pregi.*

ELENCO

Del Secondo Volume.

Prima Galleria detta della Flora.

N. 200. *Farnese. Flora. Statua colossale molto fumigerata.* Chi la vuole una delle Ore, chi Erato, chi Tersicore, e chi in fine una Speranza. Il certo si è però, ch' è il capo d'opera de' bei panneggi. Fu rinvenuta nelle Terme di Caracalla insieme col famoso Ercole Farnese. Scultura greca.

N. 201. *Farnese. Torso creduto di Bacco.* È comunemente conosciuto sotto il nome di *Torso Farnese.* Emula quello di Belvedere, e vi ha chi crede, che sia dello scarpello di Fidia.

N. 202. *Farnese. Bacco ebrio.* Basso rilievo chiamato dal Winckelmann uno de' più insigni. Ottima scultura greca.

N. 203. *Capua. Frammento di statua muliebre.* È forse una Leda coricata, o più probabilmente una Psiche in piedi E' tutto lo sforzo dello scarpello greco della migliore età delle arti; e vi è chi lo attribuisce a Prassitele.

N. 204. 205. *S. Agata de' Goti. Due colonne di verde antico, su cui sono due Ibi.*

N. 206. *Museo di Noja. Orfeo, Mercurio, ed Euridice.* Antichissimo basso rilievo dei primi tempi dell'arte in Grecia, con caratteri bustofredi, cioè che da destra vanno a sinistra.

N. 207. *Ercolano. Un Fauno che vuole sforzare una Ninfa.* Basso rilievo di buona scultura greca.

N. 208. *Farnese. Trapezofero con basso rilievo*

nelle quattro facce, in una delle quali è sculta una Scilla, e in un'altra un Centauro.

N. 209. *Farnese. Torso di un fanciullo.* Ottima scultura greca.

N. 210. *Museo di Noja. Elena, Venere, Amore, Paride, e Pito.* Basso rilievo di eccellente scultura greca con greci caratteri.

N. 211. *Farnese.* Altro torso di scultura romana.

Seconda galleria de' marmi coloriti.

N. 212. *Farnese. Apollo citaredo.* Statua colossale in porfido, singolare nel suo genere.

N. 213. *Farnese. Busto di Faustina.* Scultura rom.

N. 214. *Farnese. Statua d' Iside in bigio morato.* Buona scultura romana.

N. 215. *Farnese. Busto di Vespasiano.* Scultura romana.

N. 216. *Pompei. Colonna scannellata di broccatellone.*

N. 217. *Pompei. Bacco indiano in rosso antico.* Piccolo erma di scultura romana.

N. 218. *Farnese. Schiavo frigio.* Le mani e la testa ne sono di pietra di paragone; il corpo di paonazzetto orientale. Statua in ginocchioni. Scultura romana.

N. 219. *Farnese. Tigre in granito egizio.* Scultura romana.

N. 220. 221. *Colonna di alabastro orientale con testa di erma in rosso antico al di sopra.* Scultura romana.

N. 222. *Farnese. Apollo Musagete.* Statua in basalte verde. Buona scultura romana.

N. 223. 224. *Ercolano.* Colonna con testina simile al num. 220. 221.

N. 225. *Farnese.* Schiavo simile a quello segnato al num. 218.

N. 226. *Farnese.* Tigre quasi simile a quella descritta al num. 219.

N. 227. *Pompei.* Colonna simile al num. 216.

N. 228. *Pompei. Capra in rosso antico.* Scultura romana.

N. 229. *Farnese. M. Aurelio. Busto di eccellente esecuzione, ed è fra i più belli di questo Imperatore.* Scultura romana.

N. 230. *Farnese. Statua di Cerere in bigio morato.* Scultura romana.

N. 231. *Farnese. Busto di Annio Vero.* Buona scultura romana.

N. 232. e 233. *S. Agata de' Goti.* Due colonne di verde antico simili alle precedenti.

N. 234. *Farnese. Busto di Manlia Scantilla in alabastro cotognino.* Scultura romana.

N. 235. *Farnese. Diana Efesina. Statua in alabastro orientale, meno la testa, le mani e i piedi che son di bronzo.* Buona scultura de' tempi di Adriano.

N. 236. *Farnese. Busto incognito in porfido.* Scultura romana.

N. 237. e 238. *Caserta. Colonna di broccatellone.* Sopra vi si è adattato una piccola Iside in basalte rinvenuta in Pompei.

N. 239. e 240. *Pompei. Tazza di bigio, su cui si è adattato un idoletto Egizio in basalte con tavola rotonda in testa.*

N. 241. e 242. *Pompei. Colonnetta striata a spira in giallo antico.* Sopra vi si è posto una testina di Bacco indiano in rosso antico.

N. 243. *Farnese. Pastofero egiziano in basalte.* E' fra i più pregiati monumenti di questo genere.

N. 244. *Farnese. Piccola tazza di serpentino.*

N. 245. e 246. *Pompei. Colonnetta simile a quella descritta al num.* 241. Vi si è adattato sopra una testina ad erma in rosso antico, che presenta un Sacerdote di Bacco.

N. 247. e 248. *Pompei. Tazza simile a quella*

segnata al num. 239. Vi si è adattato nell'interno un altro idolo egizio simile al num. 240.

N. 249. e 250. *Colonna simile a quella descritta al num.* 237. Vi si è adattato sopra un bustino di un Etiope in basalte.

N. 251. *Ercolano. Busto di L. Giunio Bruto.* Buona scultura romana.

N. 252. *Farnese. Meleagro. Statuetta pregevolissima in rosso antico.* E' di buono scarpello greco.

N. 253. *Farnese. Busto di Giulia di Severo in alabastro cotognino.* Buona scultura romana.

N. 254. e 255. *Due colonne di verde antico simili alle precedenti.*

Terza Galleria *detta* delle Muse.

N. 256. *Gaeta.* Gran vaso, intorno al quale è scolpito un basso rilievo di più figure, rappresentante Bacco bambino che da Mercurio vien consegnato in educazione alle Ninfe de' boschi. Ottima scultura greca di felicissima esecuzione, e molto danneggiata dal tempo. Vi si legge il nome dell'Autore.

N. 257. *Farnese. Puteale con basso rilievo, composto di sette Divinità maggiori.* Buona scultura romana.

N. 258. e 259. *S. Agata de' Goti. Colonna di verde antico.* Sopra vi si è situata un' urna cineraria.

N. 260. *Ercolano. Statua di Clio.* Buona scultura romana.

N. 261. *Pompei. Statuetta. Attore mascherato in terra cotta.* È molto interessante per la sua grandezza.

N. 262. *Ercolano. Statua di Tersicore.* Buona scultura romana.

N. 263. *Ercolano. Mnemosine.* Statua elegantemente panneggiata. Buona scultura greca.

N. 264. *Farnese. Apollo Musagete.* Statua sedente di buona scultura romana.

N. 265. *Farnese. Statua di Minerva.* Bûona scultura romana.

N. 266. *Ercolano. Statua di Melpomene.* Buona scultura romana.

N. 267. *Pompei. Statuetta. Attrice mascherata in terra cotta.* E' compagna a quella che si è osservata al num. 261.

N. 268. *Ercolano. Statua di Erato.* Scultura romana.

N. 269. e 270. *S. Agata de' Goti. Colonna di verde antico simile alle precedenti.* Sopra vi si è adattato un' urna cineraria.

N. 271. e 272. *S. Agata de' Goti. Colonna di verde antico simile alla suddetta con altra urna al di sopra.*

N. 273. *Ercolano. Statua di Urania.* Buona scultura romana.

N. 274. *Farnese. Statuetta di Bacco.* Scultura romana.

N. 275. *Ercolano. Basso rilievo con sette donne che si prendono per le mani.* Sono forse delle ballerine. Al di sotto vi sono i di loro nomi in caratteri greci. Scultura romana.

N. 276. *Ercolano. Statua di Calliope.* Buona scultura romana.

N. 277. *Ercolano. Statua di Euterpe.* Buona scultura romana.

N. 278. *Farnese. Statua di Clio.* Scultura romana.

N. 279. *Farnese. Calliope.* Statuetta sedente di scultura romana.

N. 280. *Ercolano. Statua di Euterpe.* Scultura romana.

N. 281. *Ercolano. Talia.* Statua di buona scultura romana.

N. 282. *Pompei. Apollo.* Statuetta di buona scultura greca.

N. 283. *Farnese. Rilievo di quattro figure.* Sembra un cammeo per la finitezza e per la perfezione del lavoro. Ottima scultura greca.

N. 284 *Farnese. Polinnia.* Statua di buona scultura romana.

N. 285. e 286. *S. Agata de' Goti. Colonna di verde antico simile alle altre che si son vedute.* Sopra vi si è adattata un'urna cineraria.

Galleria delle Veneri.

N. 287. *Capua. Adone.* Statua de' tempi di Adriano, ed è da calcolarsi tra le prime del second' ordine.

N. 288. *Farnese. Venere Callipiga.* Statua di sorprendente scultura greca, la quale vien con molto fondamento creduta di Prassitele. Non a torto vien denominata la bella rivale della Venere de' Medici, poichè offre quanto si può desiderare nel suo genere. Eleganza di mossa, sveltezza di forme, precisione di contorni, ed un' insieme che la fa comparire animata.

N. 289. *Farnese. Statua di Venere genitrice.* Ottima scultura romana.

N. 290. *Farnese. Puteale.* Scultura romana.

N. 291. e 292. *S. Agata de' Goti. Colonna di verde antico simile alle precedenti.* Sopra vi è situato un Amorino alato che dorme. Scultura romana.

N. 293. *Farnese. Statua di Venere.* Scultura romana.

N. 294. *Farnese. Statua di Venere.* Mediocre scultura romana.

N. 295. *Farnese. Amore.* Statua creduta copia del famoso Cupido di Prassitele. Scultura romana.

N. 296. *Farnese. Venere accovacciata con Amorino.* Statua di buona scultura romana.

N. 297. *Capua. Statua di Paride.* Mediocre scultura romana.

N. 298. *Ercolano. Putto con oca.* Gruppetto creduto una copia antica del famoso originale in bronzo eseguito da Boeto statuario Cartaginese.

N. 299. *Farnese. Statua di Venere Marina.* Buona scultura Romana.

N. 300. e 301. *Due colonne di verde antico simili alle precedenti.* Sopra alla prima si è adattato un Putto, ed alla seconda un piccolo Bacco: entrambi provenienti dalla collezione farnesiana.

N. 302. *Farnese. Statua di Venere.* Mediocre scultura romana.

N. 303. *Farnese. Statuetta di Bacco.* Mediocre scultura romana.

N. 304. *Pompei. Venere.* Statuetta sedente di buona scultura greca.

N. 305. *Farnese. Statua di Venere accovacciata.* Scultura romana.

N. 306. *Farnese. Venere con Amorino.* Gruppo di scultura romana.

N. 307. *Farnese. Bacco Ermafrodito.* Statua singolare di felicissimo scarpello greco.

N. 308. *Farnese. Statua di Venere.* Scultura romana.

N. 309. e 310. *S. Agata de' Goti. Colonna di verde antico simile alle precedenti.* Sopra vi si è adattato un Amorino proveniente dalla collezione farnesiana. Scultura romana.

Passaggio ov' è l' Ercole.

N. 311. *Ercolano. Atleta.* Erma di buono scarpello greco.

N. 312. *Ercolano. Euripide.* Erma di buona scultura greca.

N. 313. *Farnese. Piedistallo con basso rilievo di una figura frigia.* Scultura romana.

N. 314. *Farnese. Cajo Mario.* Busto di buona scultura romana.

N. 315. e 316. *Farnese. Colonna di porfido verde.* Sopra vi è situato un busto clamidato. Scultura romana.

N. 317. *Farnese. Busto di Ajace galeato.* Mediocre scultura romana.

N. 318. *Cuma. Mezza statua areicolossale di Giove sedente.* Ottima scultura greca.

N. 319. *Farnese. Busto colossale incognito.* Scultura romana.

N. 320. e 321. *Farnese. Colonna in porfido verde.* Sopra vi è situato un busto di un guerriero romano. Buona scultura romana.

N. 322. *Farnese. Piedistallo compagno al precedente.*

N. 323. *Farnese. M. Bruto.* Busto di buona scultura romana.

N. 324. *Farnese. Omero.* Erma di maestrevole scarpello greco.

N. 325. *Farnese. Socrate.* Erma con iscrizione greca notabilissima. Buona scultura greca.

Galleria dell'Atlante o degli Uomini illustri.

N. 326. *Farnese. Atlante col globo sul dorso.* Statua in ginocchioni molto notabile pel globo figurato, che è di scorta alla erudizione nelle ricerche dell' antica Astronomia. Scultura romana, illustrata dottamente dal ch. Giovambatista Passeri.

N. 327. e 328. *Pompei.* Due Fonti lustrali di scultura greca.

N. 329. e 330. *Puglia. Colonna di verde antico di modulo più grande delle precedenti.* Sopra vi si è adattato un cane sedente sulle gambe posteriori. di buona scultura romana.

N. 331. *Farnese. Busto di Antistene.* Buonissima scultura greca.

N. 332. *Ercolano. Omero.* Statua molto interessante sì pel nudo, che pe' panneggi. Buona scultura greca.

N. 333. *Ercolano. Busto di Eschine.* Buonissima scultura greca.

N. 334. *Ercolano. Busto di Periandro Corintio.* Ottima scultura greca.

N. 335. *Farnese. Busto di Socrate.* Buona scultura greca.

N. 336. *Farnese. Busto di Euripide.* Buona scultura greca.

N. 337. *Farnese. Busto di Licurgo.* Buona scultura romana.

N. 338. *Ercolano. Statua di Silla.* Buona scultura romana.

N. 339. *Farnese. Busto di Apollonio Tianeo.* Scultura romana.

N. 340. *Farnese. Busto di Solone.* E' del più aureo tempo delle arti greche.

N. 341. *Farnese. Busto di Seneca.* Scultura romana.

N. 342. *Ercolano. Busto di Zenone Cizieo.* È molto conservato, ed è di buona scultura romana.

N. 343. *Farnese. Busto di Anacreonte.* Buona scultura greca.

N. 344. *Ercolano. Filosofo.* Statua fra le più belle di questa galleria. Buona scultura greca.

N. 345. *Ercolano. Busto di Demostene.* Buona scultura greca.

N. 346. e 347. *Puglia. Colonna di verde antico simile a quella segnata al num.* 329. Sopra vi si è adattato un busto di scultura romana.

N. 348. e 349. *Puglia. Colonna simile alla precedente.* Sopra vi ha parimente altro busto di scultura romana.

N. 350. *Farnese. Busto di Zenone con epigrafe greca.* Buona scultura greca.

N. 351. *Farnese. Statua muliebre: forse una Niobe.* Scultura romana di buono stile.

N. 352. *Farnese. Busto di Erodoto, con epigrafe greca.* Antichissima scultura greca.

N. 353. *Farnese. Busto di Lisia.* Scultura greca.

N. 354. *Farnese. Busto di Lisia con epigrafe greca.* Ottima scultura greca.

N. 355. *Farnese. Busto di Euripide.* Buona scultura greca.

N. 356. *Farnese. Busto di Sofocle.* Scultura greca.

N. 357. *Ercolano. Statuetta di Cicerone.* Scultura romana.

N. 358. *Farnese. Busto di Carneade.* Buonissima scultura greca, alquanto rosa.

N. 359. *Ercolano. Busto di Platone.* Scultura romana.

N. 360. *Farnese. Busto di Posidonio.* E' fra i migliori busti della nostra collezione, e soprattutto per l' aria di vita che vi regna. Ottima scultura greca con epigrafe.

N. 361. *Farnese. Busto di Sesto Empirico.* Scultura romana.

N. 362. *Ercolano. Busto di Archimede, o piuttosto di un guerriero.* Scultura romana.

N. 363. *Ercolano. Statua di Aristide.* E' la più bella statua della nostra collezione, sì per la semplicità della mossa, che per la grandiosità del panneggio. Scultura delle più perfette ne' migliori tempi delle arti greche.

N. 364. *Ercolano. Busto di Socrate.* Buona scultura greca.

N. 365. e 366. *Puglia. Colonna di verde antico simile alla precedente.* Sopra vi si è adattato altro cane che molto somiglia a quello notato al n. 330.

Galleria dell' Antinoo.

Essendo la massima parte degli oggetti, che ora si annoverano tornata di recente dalla Sicilia; affin di non ripetere questa circostanza in ciascun momento, si rende avvertito il Leggitore, che tali oggetti saranno contrassegnati da un simile asterisco (*); acciocchè raddoppii in faccia ad essi l'attenzione, per essere fra i più pregiati della nostra collezione.

In mezzo della Galleria.

N. 367. * *Farnese. Antinoo.* È una delle prime statue della nostra collezione non solo; ma dell' arte in generale. Da essa si può rilevare a qual perfezione giungesse la scultura a tempi di Adriano. Si osservi più che altro il bello naturale ed ideale mirabilmente riuniti, il che appare massimamente e nella elegante mossa, e nelle finite parti carnose posteriori.

N. 368. * *Ercolano. Bellissimo vaso che presenta la forma quasi di una sferoide con grandi manichi a voluta.* Vi è scolto intorno un baccanale di nove figure, le quali sono di stile presso che etrusco. Tutto il vaso è ricchissimo di ornati, e festoni.

N. 369. * *Farnese. Erma bicipite di due filosofi.* Scultura romana.

N. 370. *Farnese. Gran Candelabro.* Un' ara poggiata su tre chimere forma la base: su di essa si elevano tre cicogne co' colli ripiegati verso il petto: da mezzo a queste sorge lo *scapo* ricco di ornati di fogliami, su cui è posata la coppa per sostener la lucerna. Scultura romana.

N. 371. * *Farnese. Gran Candelabro compagno del precedente.* Scultura romana.

N. 372. * *Farnese. Erma bicipite di Erodoto e Tucidide.* Buona scultura greca.

N. 373. * *Farnese. Gran Vaso a forma di campana, la quale è tutta lavorata a scannellature spirali.* E' ricco di bei manichi e di ornati, ed intorno intorno vi è scolpito un baccanale che passa fra sei figure. Buona scultura romana.

A destra.

N. 374. e 275. *S. Agata de' Goti. Colonna di verde antico, su cui è situato un busto di Seneca* di mediocre scultura romana.

N. 376. *Farnese. Busto di Arianna.* Buona scultura romana.

N. 377. *Pompei. Statua di Console con papiro in mano.* Scultura romana.

N. 378. * *Farnese. Busto di una Vestale.* Bellissima n' è soprattutto la bizzarra combinazione del manto che scendendo dalla testa ne inviluppa interamente il collo, e concorre acconciamente ad esprimere la modestia del volto. Ottima scultura romana.

N. 379. * *Farnese.* Questo busto è conosciuto sotto il nome dell' *Esploratore*; ma è forse Arato, che esamina gli astri. Ottima scultura romana.

N. 380. * *Farnese. Busto barbato di un filosofo incognito.* Buona scultura romana.

N. 381. * *Farnese. Bellissimo busto di un personaggio romano incognito.* La morbidezza della carne è mirabilmente espressa dall' ondulamento delle guance, e dalle molte rughe, onde il fronte, e 'l collo son variamente solcati. Ottima scultura romana.

N. 382 * *Farnese.* E' il bellissimo busto e troppo cognito busto chiamato altra volta Sardanapale, e in seguito dal Visconti revindicato per un Bacco

indiano. Maestosa n'è soprattutto la ben concertata chioma e la lunga e folta barba cadente. Ottima scultura greca.

N. 383. * *Farnese. Busto di Seneca.* Buona scultura romana.

N. 384. * *Farnese. Busto di Juba seniore.* Scultura romana.

N. 385. *Ercolano. Busto di Cicerone, benchè le forme ne sieno alquanto differenti da quelle degli altri conosciuti busti di questo esimio Oratore.* Scultura romana.

N. 386. *Pompei. Statua dell'Abbondanza con cornocopia.* Scultura romana.

N. 387. *Farnese. Busto di Claudio Marcello.* Buona scultura romana.

N. 388. *Farnese. Busto di Juba giuniore.* Buona scultura romana.

N. 389. * *Farnese. Busto di Fauno giovinetto ridente.* Ottima scultura romana.

N. 390. * *Farnese. Busto di Temistocle galeato.* Buona scultura romana.

N. 391. * *Farnese. Bellissimo busto di Fauno giovinetto, che ridendo desta il riso.* Ottima scultura greca.

N. 392. * *Farnese. Busto di un filosofo.* Ottima scultura greca.

N. 393. * *Farnese. Busto di Vespasiano.* Buona scultura romana.

N. 394. *Farnese. Busto colossale di Ercole giovine.* Buona scultura greca.

N. 395. e 396. *Aversa. Colonnetta di verde antico, su cui è poggiato una testina ad erma di un Fauno.* Scultura romana.

N. 397. e 398. *Aversa. Colonnetta simile, su cui poggia altra erma di Fauno.* Scultura romana.

N. 399. *Farnese. Busto colossale di Alessandro.* Ottima scultura greca.

N. 400. * *Ercolano. Gruppo di Elettra ed Oreste.*

Si noti ne'loro volti una uniformità provenïente dalla stessa famiglia. Ottima scultura greca di antico stile.

N. 401. * *Farnese. Busto colossale di Giunone.* È del più severo e più purgato stile greco.

N. 402. e 403. *Aversa. Colonnetta di verde antico simile alle precedenti; su cui è poggiato una testina ad erma.* Scultura romana.

N. 404. e 405. *Aversa. Colonnetta simile, con altra testina al di sopra.*

N. 406. * *Farnese. Altro busto colossale di Giunone, non meno bello del precedente, sebbene di epoca posteriore.* I capelli soprattutto sì di questo, che dell'altro sono ammirabili e aggiungono maestà alla Regina degli Dei.

N 407. * *Ercolano. Busto imperiale incognito* Scultura romana.

N. 408. * *Ercolano. Busto di Attilio Regolo.* Scultura romana.

N. 409. *Ercolano. Busto di Giovine.* Mediocre scultura romana.

N. 410. * *Ercolano. Busto di Tiberio.* Scultura romana.

N. 411. * *Ercolano. Busto di giovine incognita.* Scultura romana.

N. 412. *Farnese. Busto di Lucio C. Lentulo.* Buona scultura romana.

N. 413. * *Ercolano. Busto di Agrippina Maggiore.* Buona scultura romana.

N. 414. *Farnese. Pudicizia. Statua panneggiata e velata* di mediocre scultura romana.

N. 415. * *Stabia. Busto di giovine donna, che all' acconciatura, la quale è distinta per corona di giojelli, sembra di carattere imperiale.* Buona scultura romana.

N. 416. * *Ercolano. Busto di Uomo incognito.* Scultura romana.

N. 417. * *Ercolano. Busto voluto di Terenzio.* Buona scultura romana.

N. 418. * *Ercolano. Busto di Platone.* Scultura greca non terminata simile all' altra veduta alla galleria antecedente.

N. 419. * *Ercolano. Busto di donna detto di Terenzia.* L' acconciatura de' capelli però fa piuttosto vedere, che debba ravvisarvisi un' Imperatrice. Buona scultura romana.

N. 420. * *Ercolano. Busto di uomo incognito.* Scultura romana.

N. 421. * *Ercolano. Busto clamidato.* Scultura romana.

N. 422. *Farnese. Busto di Varrone.* Buona scultura romana.

N. 423. *Farnese. Statua di una Sibilla.* Buona scultura romana.

N. 424. * *Farnese. Busto di Omero.* È il tanto celebrato Omero Farnesiano, il quale non giungerà certamente nuovo a qualunque osservatore, poichè ovvie ne sono le copie in incisione, in gesso, in porcellana ec. È mirabile soprattutto l'espressione della cecità, e il lavoro de' capelli e della barba.

N. 425. e 426. *S. Agata de' Goti. Colonna di verde antico, su cui è poggiato un busto muliebre.* Scultura greca.

Gabinetto.

Nel mezzo.

N. 427. *Pompei. Statua di Fauno ermafrodito.* È mirabile la combinazione delle forme maschili con le femminee, essendo la figura totalmente donna dalla prima divisione del retto addominale in sù, e maschia intutto all' in giù. Il modo, l'espressione, l' eleganza delle forme raccomandono moltissimo questa ottima scultura greca.

N. 428. *Farnese. Gruppo di un Delfino che si avviticchia ad un Amorino.* E' forse una congiunzione. Bizzarra composizione di scultura romana.

N. 429. * *Ercolano. Statuetta di Diana.* N'è pregevolissima la drapperia: questa sortì dallo scavo tutta dorata, ed è nello stile così detto etrusco, o greco-antico. Il Winckelmann nella storia delle arti ne fa lodevole menzione.

A destra.

N. 430. e 431. *Pompei. Colonna di breccia di Egitto, su cui è poggiato un bustino ad erma di un putto.* Scultura romana.

N. 432. *Pompei. Statuetta di Bacco.* Fu rinvenuta nel Tempio d'Iside in Pompei, ed è di buona scultura romana.

N. 433. * *Pompei. Statua di Venere panneggiata dal mezzo in giù.* È di buona scultura greca: la testa ha sofferto qualche ritocco, che ne rende secche le parti.

N. 434. * *Pompei. Statuetta d'Iside compagna al precedente Bacco, e che fu rinvenuta nello stesso tempio d'Iside.* Scultura romana.

N. 435. e 436. *Pompei. Colonna su cui è poggiato un erma forse rappresentante un ritratto.* Scultura romana.

N. 437. e 438. *Pompei. Colonna simile, su cui è poggiato un grazioso erma di Fauno.* Scultura romana.

N. 439. *Ercolano. Busto di un fanciullo panneggiato.* Scultura romana.

N. 440. *Ercolano. Statuetta di un ragazzo sedente con un pesce in mano.* Scultura romana.

N. 441. *Ercolano. Statuetta di un putto involto in un manto.* Scultura romana.

N. 442. * *Ercolano. Statuetta di un Fauno in atto di suonare un flauto, che or manca.* Buona scultura greca.

N. 443. *Ercolano. Putto involto in un manto.* Scultura romana.

N. 444. *Ercolano. Statuetta di un Sileno sedente con un cornocopio nelle mani.* Ottima scultura greca.

N. 445. *Pompei. Busto di un Faunetto.* Scultura greca.

N. 446. *Ercolano. Busto di un Giovinetto colla bolla al petto.* E' forse un Nerone. Scultura romana.

N. 447. *Farnese. Mosco. Statuetta sedente.* Scultura greca.

N. 448. *Ercolano. Testa di Venere.* Scultura romana.

N. 449. *Ercolano. Statuetta forse di un Ercole poggiato col braccio sinistro su di un tronco.* Scultura romana.

N. 450. *Ercolano. Busto di un Bacco Indiano.* Scultura romana

N. 451. *Ercolano. Busto di Venere.* Scultura romana.

N. 452. *Ercolano. Busto di Donna.* Scultura romana.

N. 453. *Pompei. Statuetta di un Giovinetto poggiato ad un termine.* Scultura romana.

N. 454. *Pompei. Busto di una Donna.* Buona scultura romana.

N. 455. *Ercolano. Busto di un Giovine forse Caligola.* Scultura romana.

N. 456. *Pompei. Busto di un Fauno.* Scultura romana.

N. 457. *Ercolano. Statuetta di un Ercole coi pomi nella dritta, e la pelle della fiera nemea nella sinistra.* Scultura romana.

N. 458. *Pompei. Busto di Venere.* Scultura romana.

N. 459. *Ercolano. Busto di Donna.* Ottima scultura romana.

N. 460. *Pompei. Busto di una Baccante coronata di edera.* Scultura romana.

N. 461. *Pompei. Statuetta di un Giovinetto, che tiene nella dritta un grappolo d' uva e nella sinistra un' oca.* Mediocre Scultura romana.

N. 462. *Pompei. Busto di un Faunetto.* Scultura romana.

N. 463. *Ercolano. Busto di Nerone giovinetto.* Scultura romana.

N. 464. *Pompei. Busto di un Satiro.* Scultura romana.

N. 465. *Ercolano. Statuetta di un Fauno.* Scultura greca.

N. 466. *Ercolano. Busto di Donna.* Scultura romana.

N. 467. *Farnese. Statuetta di un Filosofo sedente.* Scultura greca.

N. 468. *Ercolano. Busto di una Donna.* Scultura romana.

N. 469. *Ercolano. Termine in marmo paonazzetto.* Scultura romana.

N. 470. *Ercolano. Busto di un Fauno.* Scultura romana.

N. 471. *Farnese. Statuetta onoraria.* Scultura romana.

N. 472. *Farnese. Busto di un Giovine.* Scultura romana.

N. 473. *Ercolano. Statuetta di un Giovine.* Scultura greca.

N. 474. *Ercolano. Busto di un Fauno.* Scultura romana.

N. 475. *Farnese. Statuetta muliebre elegantemente panneggiata.* Buona scultura romana.

N. 476. *Ercolano. Busto di un Fauno.* Scultura romana.

N. 477. *Pompei. Termine.* Scultura romana.

N. 478. *Pompei. Busto di un Giovinetto panneggiato.* Scultura romana.

N. 479. *Pompei. Colonna di Breccia di Egitto.*

N. 480. *Pompei. Busto di un Fauno.* Scultura romana.

F I N E.